PICCINNI

CATONE

IN UTICA

R. Conservatorio di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
Rara

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 Pluteo 4
N. di Scaffale (Volume) 38
N. dei Manoscritti in copia

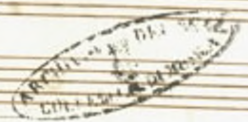
N. di biblioteca

S. Carlo 1770)

Il lib.° nel v.° 4 delle Op.e di Metastasio

1

Catone in Utica.



Dramma in 3 atti di Metastasio

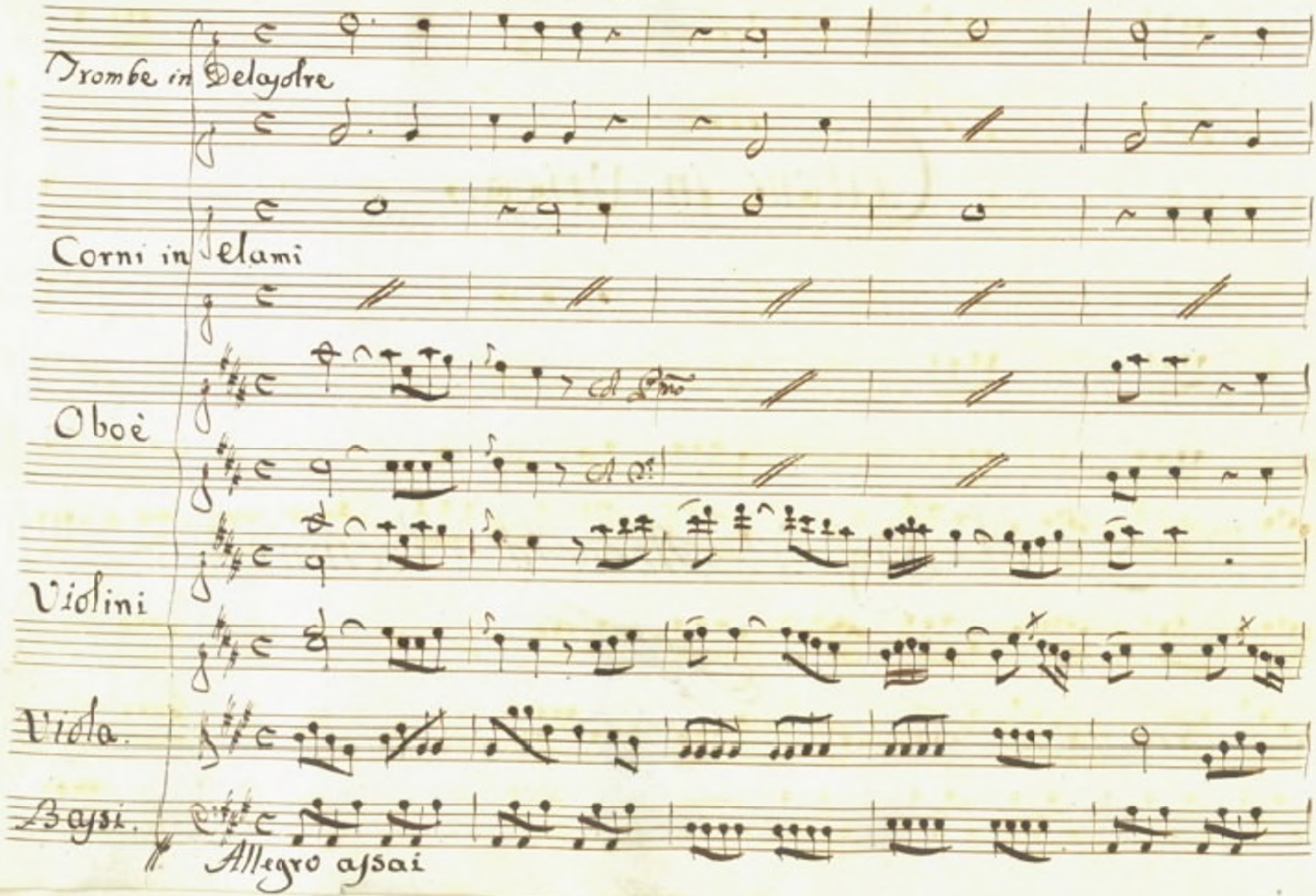
Rappresentato al Real Teatro S. Carlo l'anno 1770

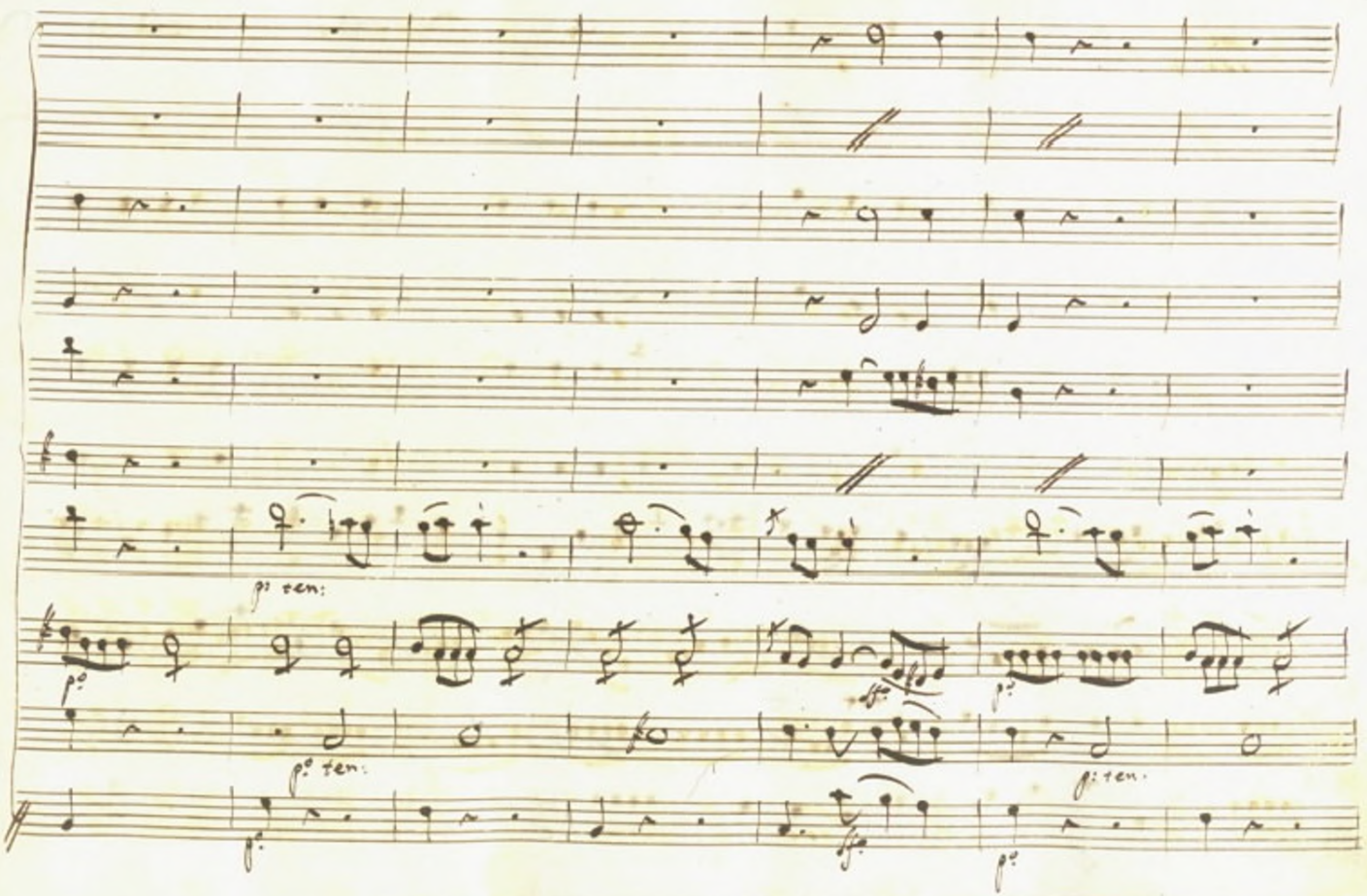
con Musica

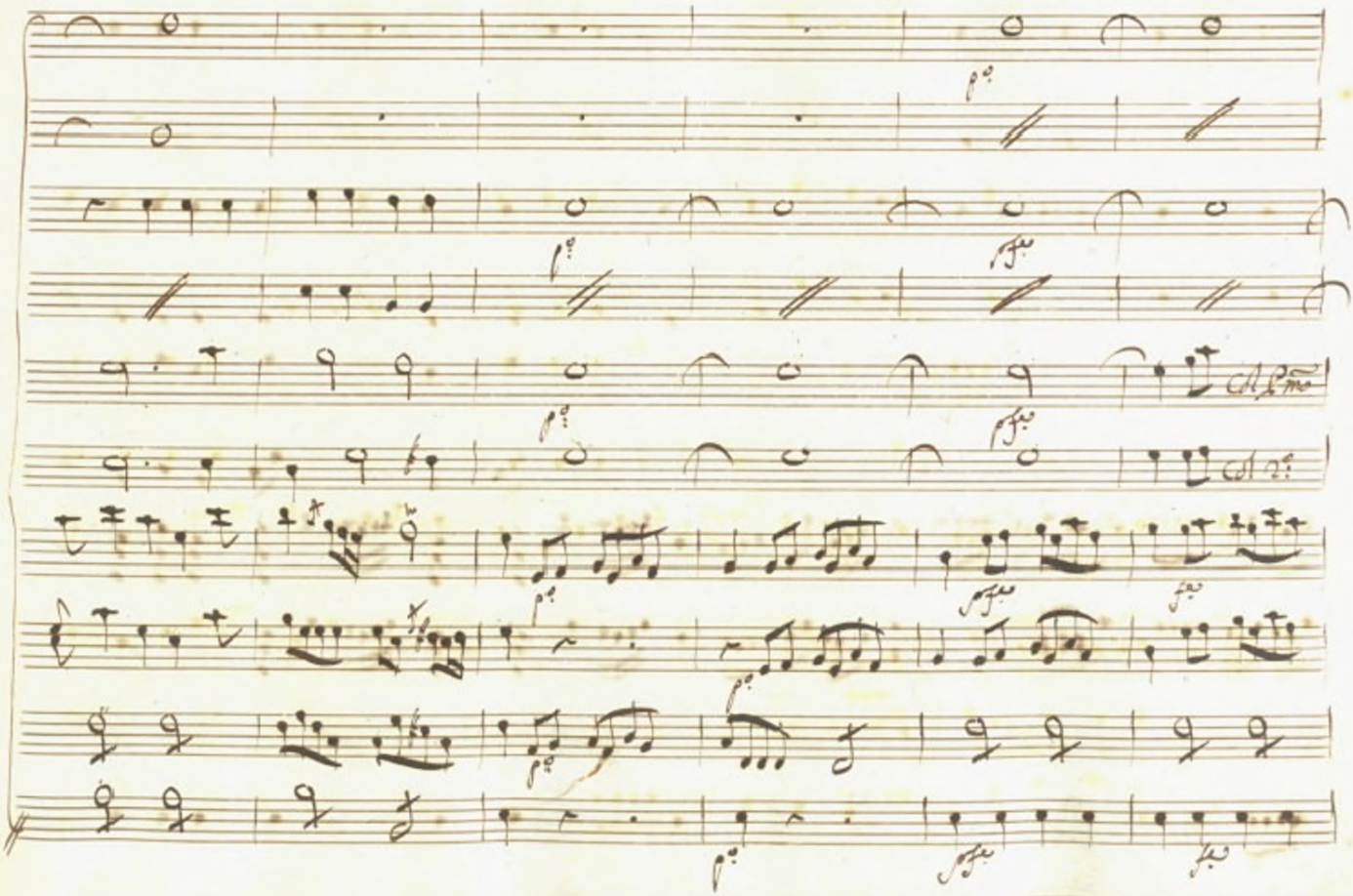
Del Sig.r D. Niccolò Piccinni.

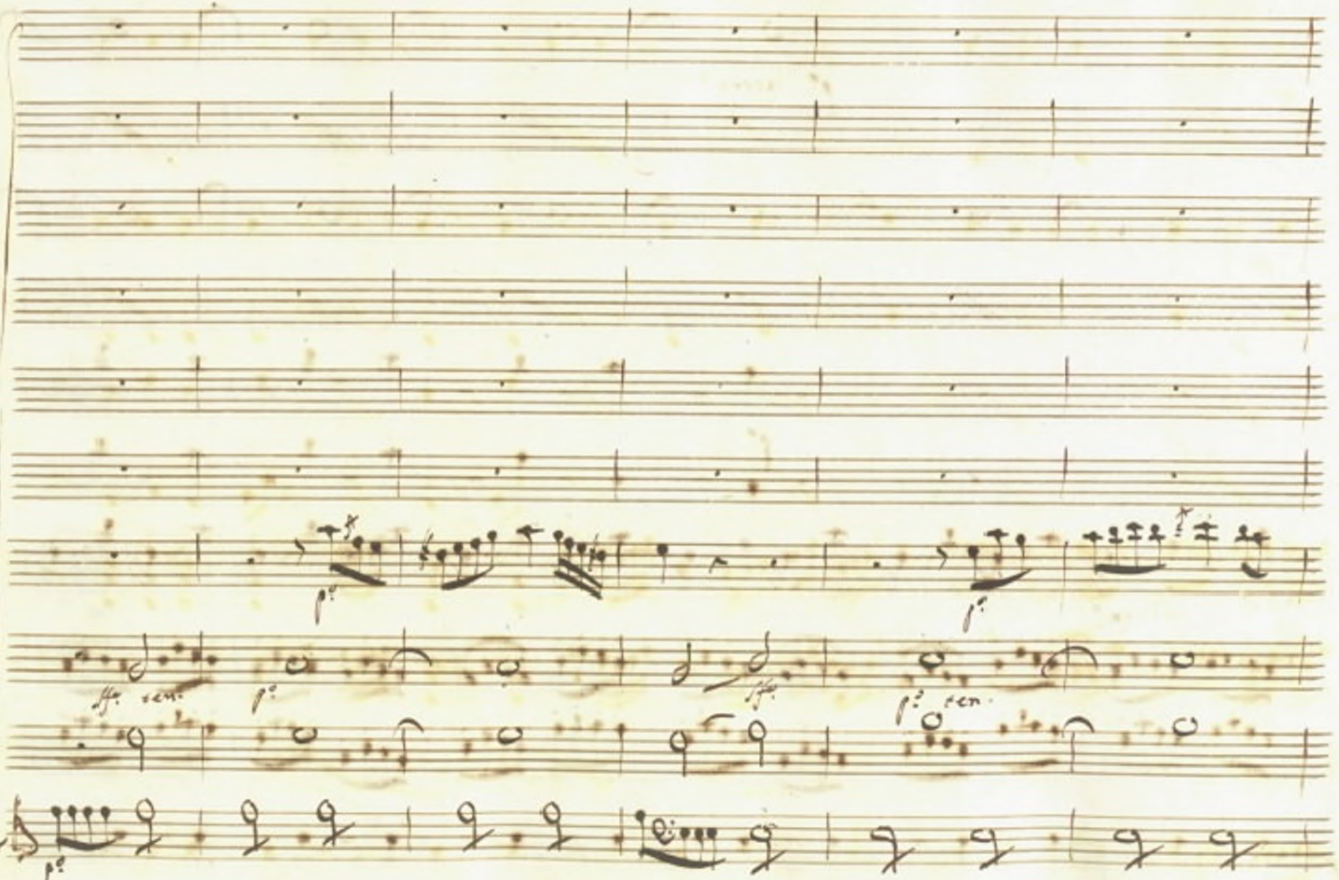
Atto Primo

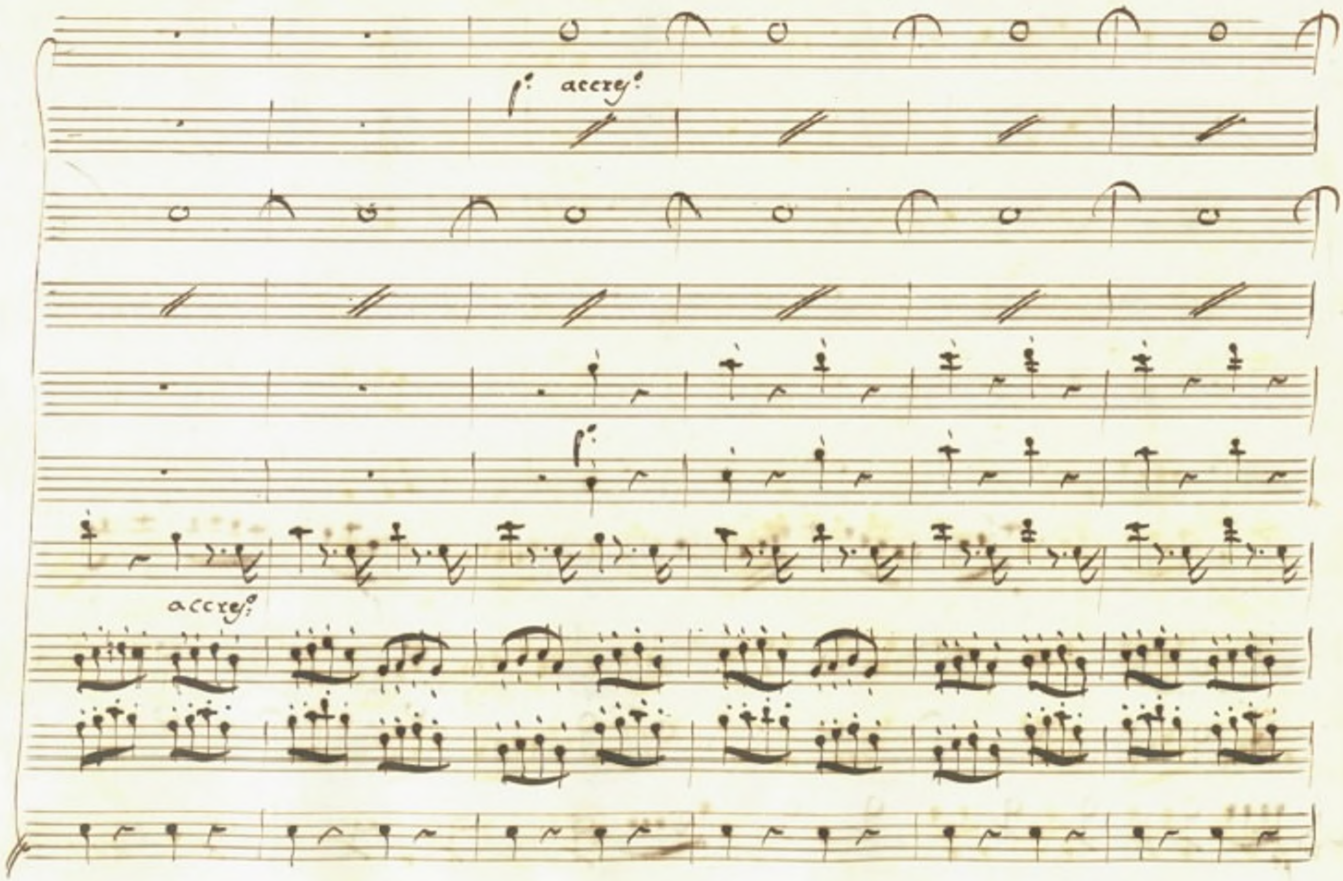
Overtura.

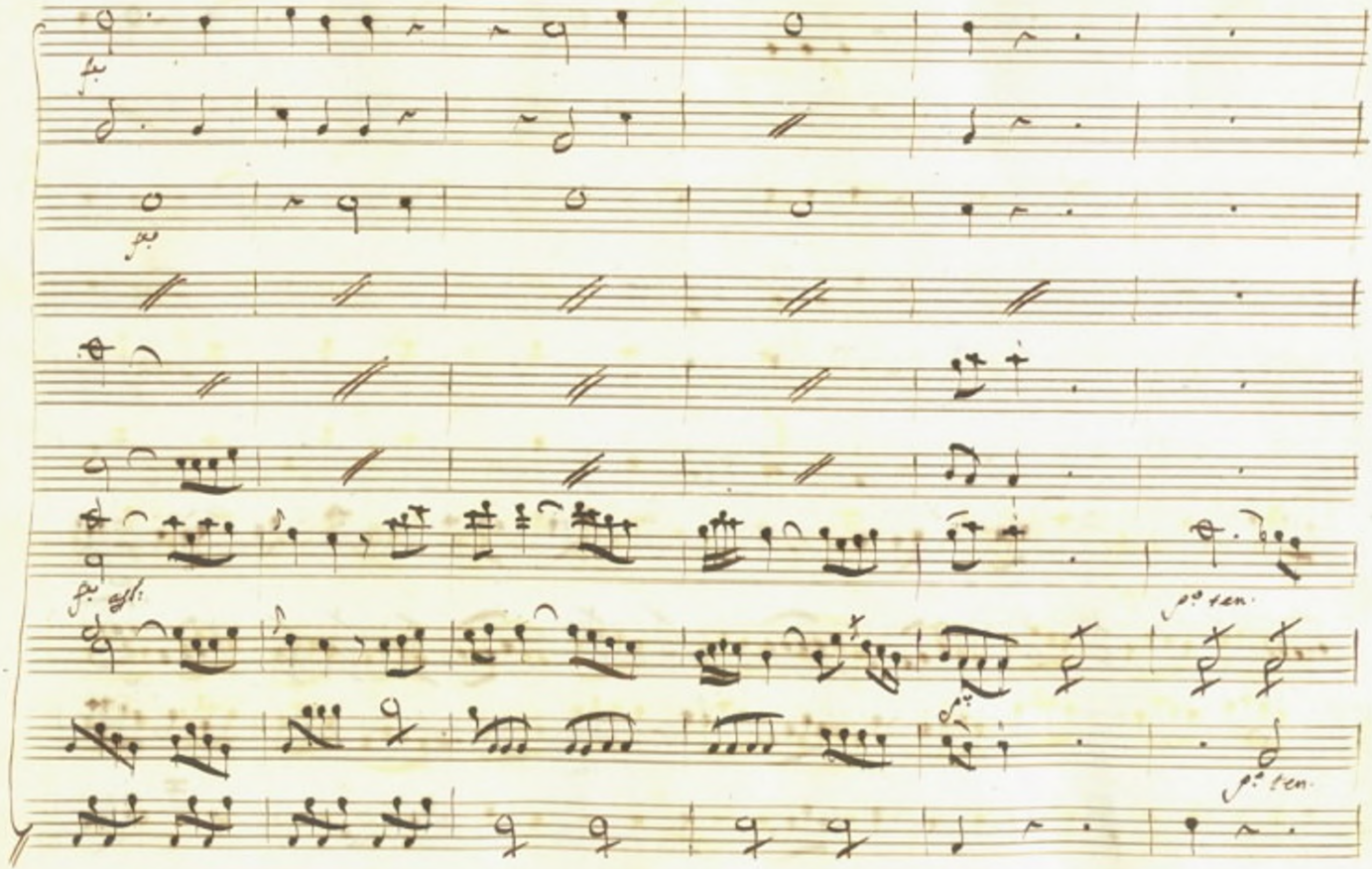

Trombe in Delaydre
Corni in Delami
Oboè
Violini
Viola.
Bassi.
Allegro assai

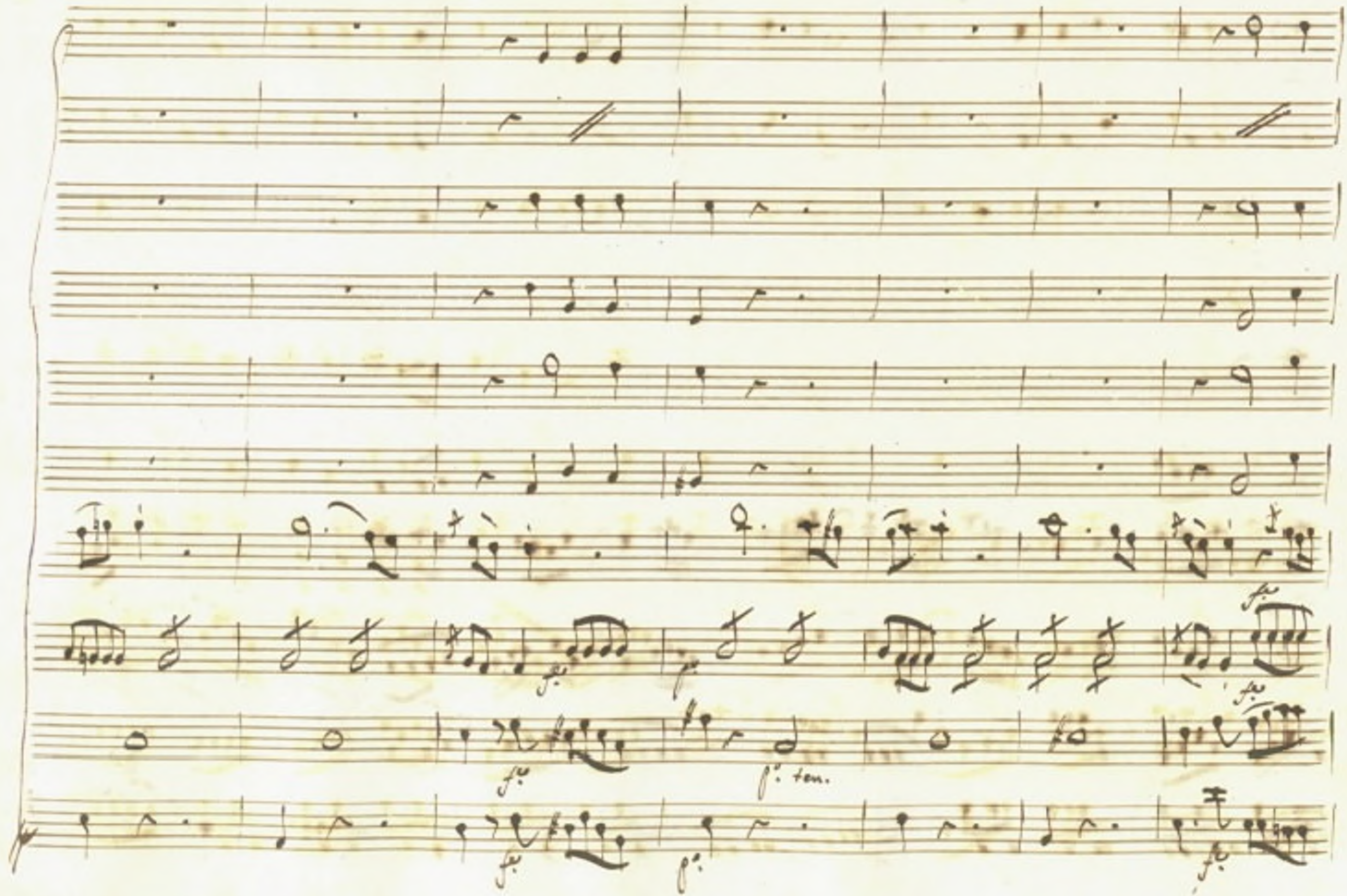

p: ten:
p°
p° ten:
p: ten.
p°

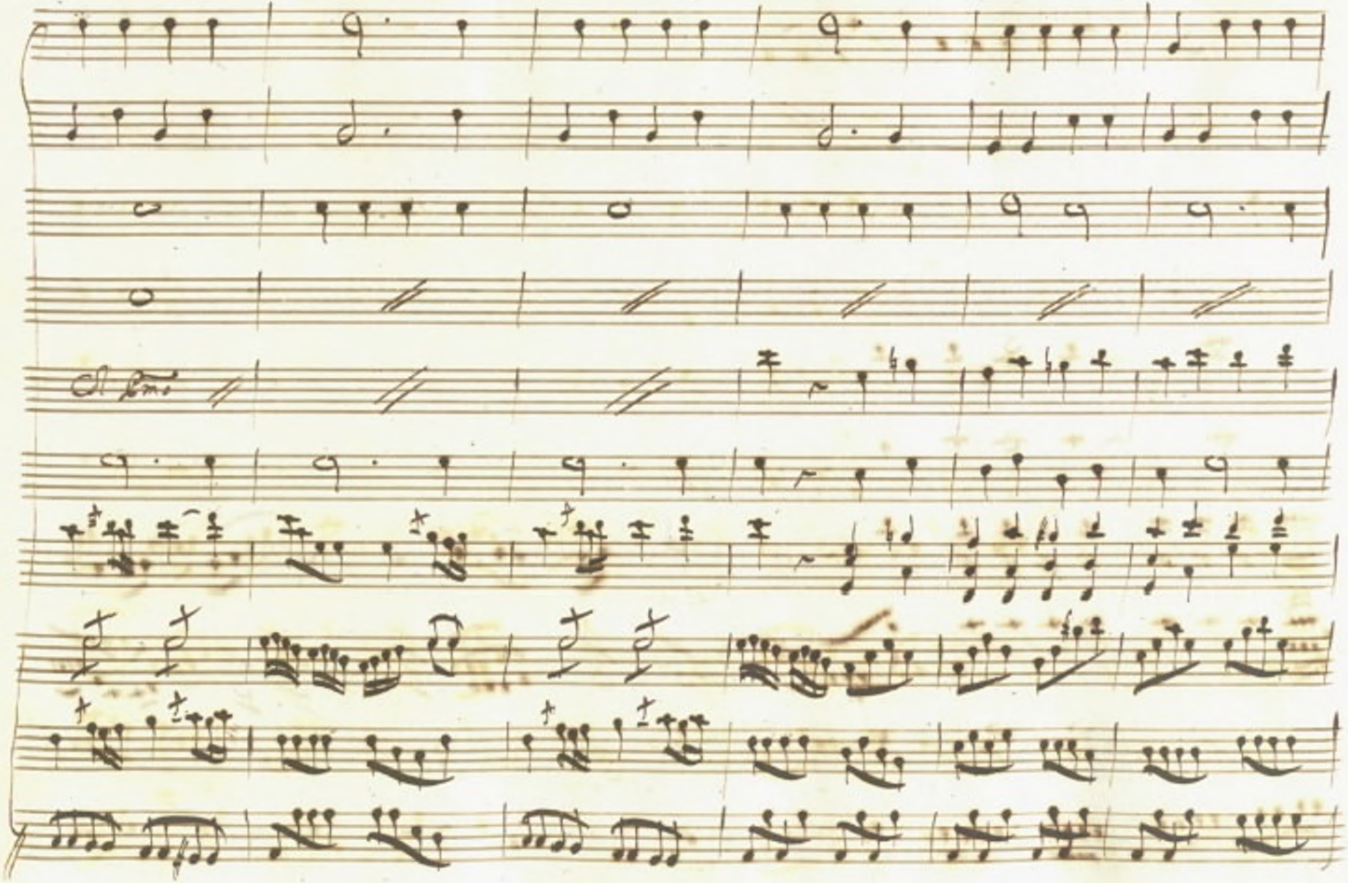


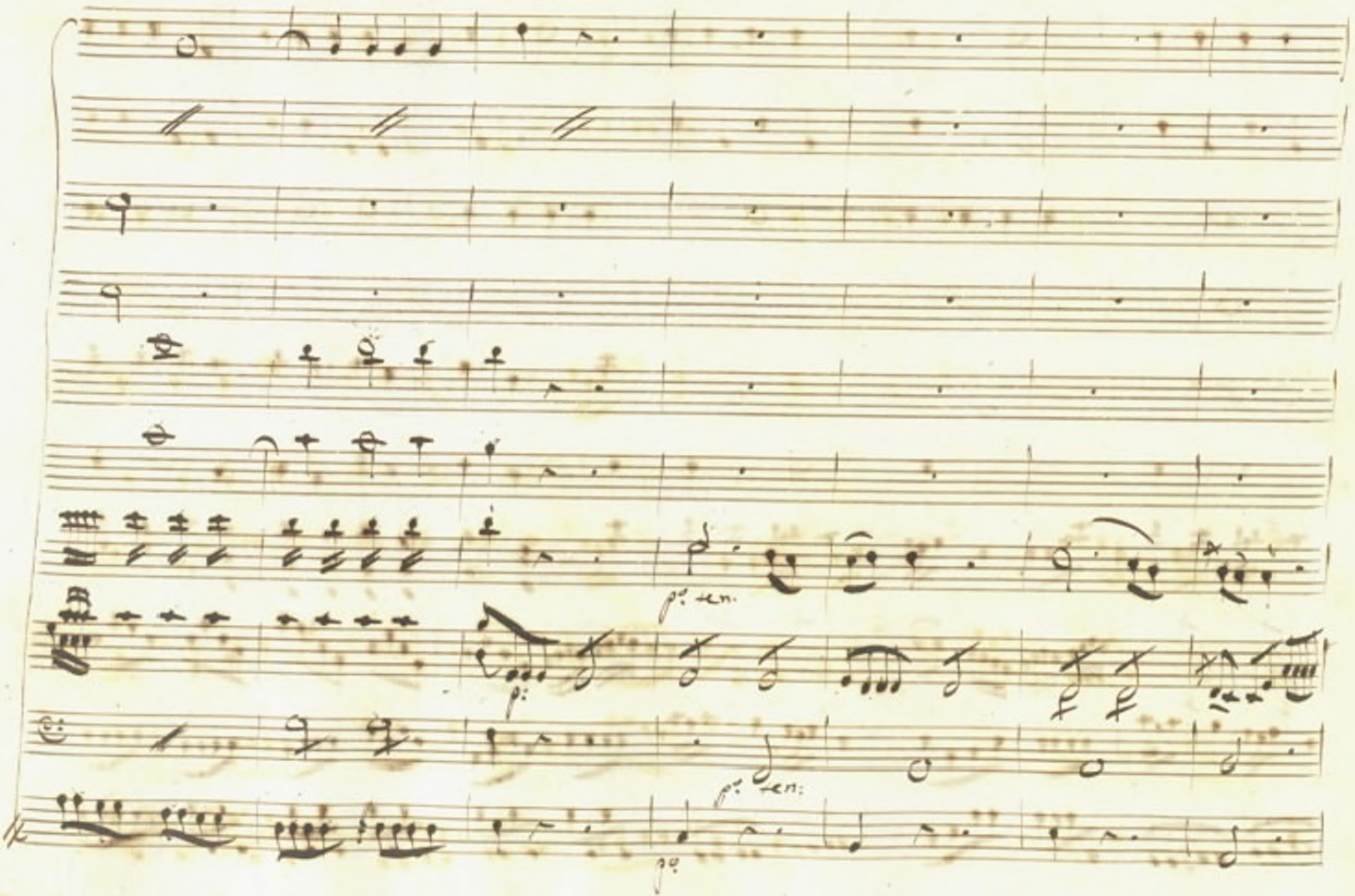

p.
p.
ff. ten.
p.
ff.
p. ten.
p.

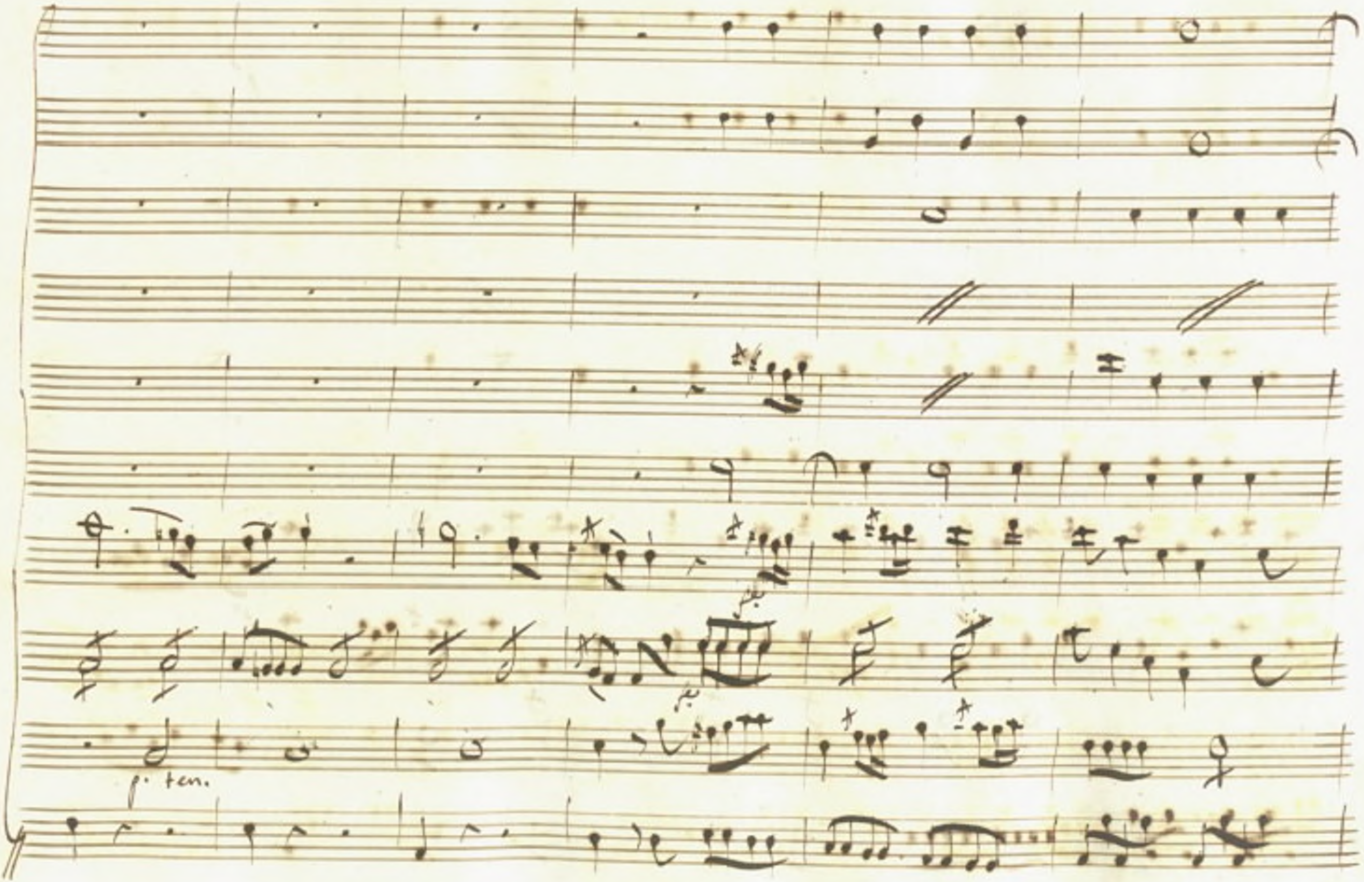

f: accres:
f:
accres:

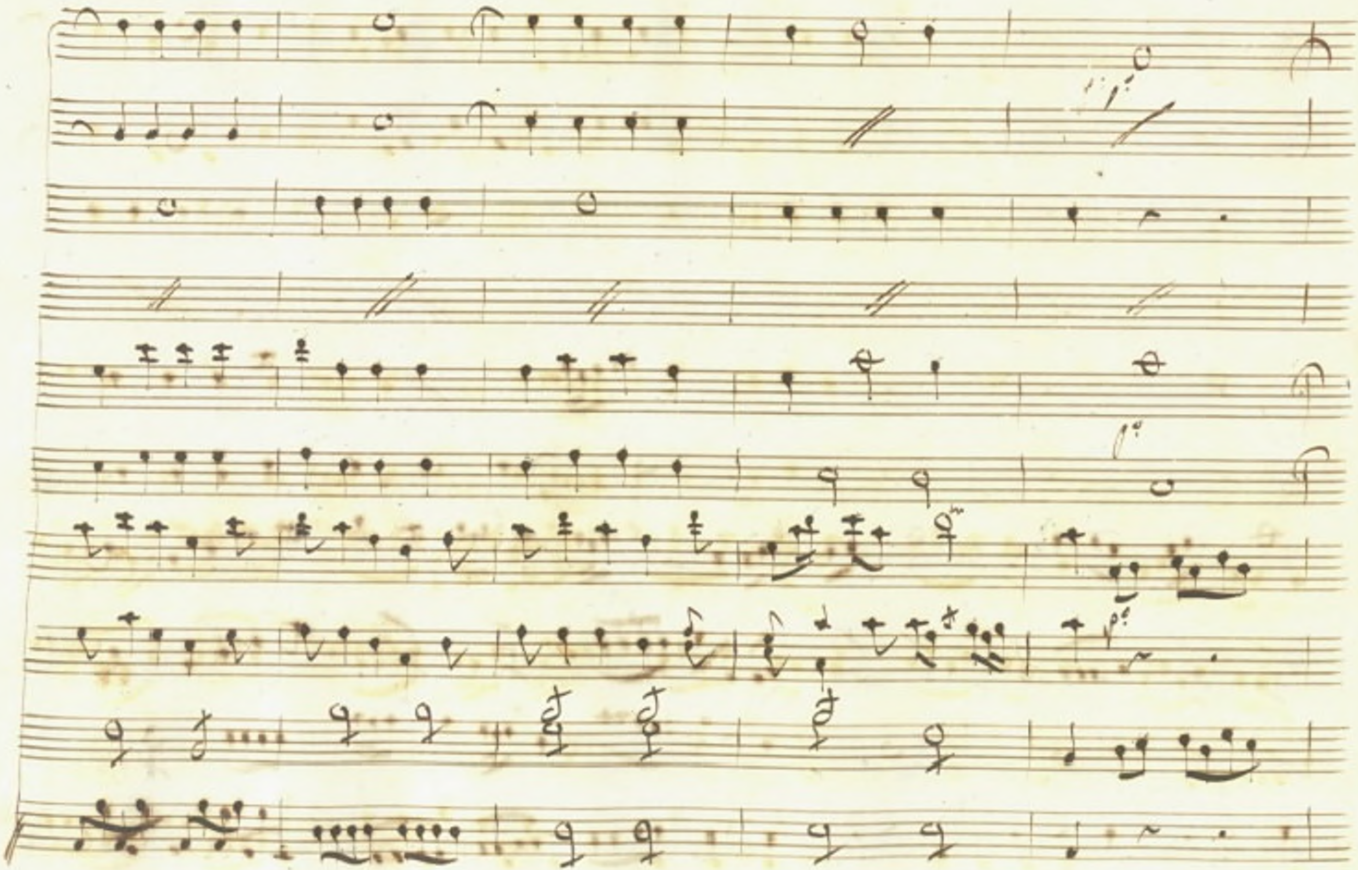

fz
fz
fz asl:
p.o ten.
p.o ten.

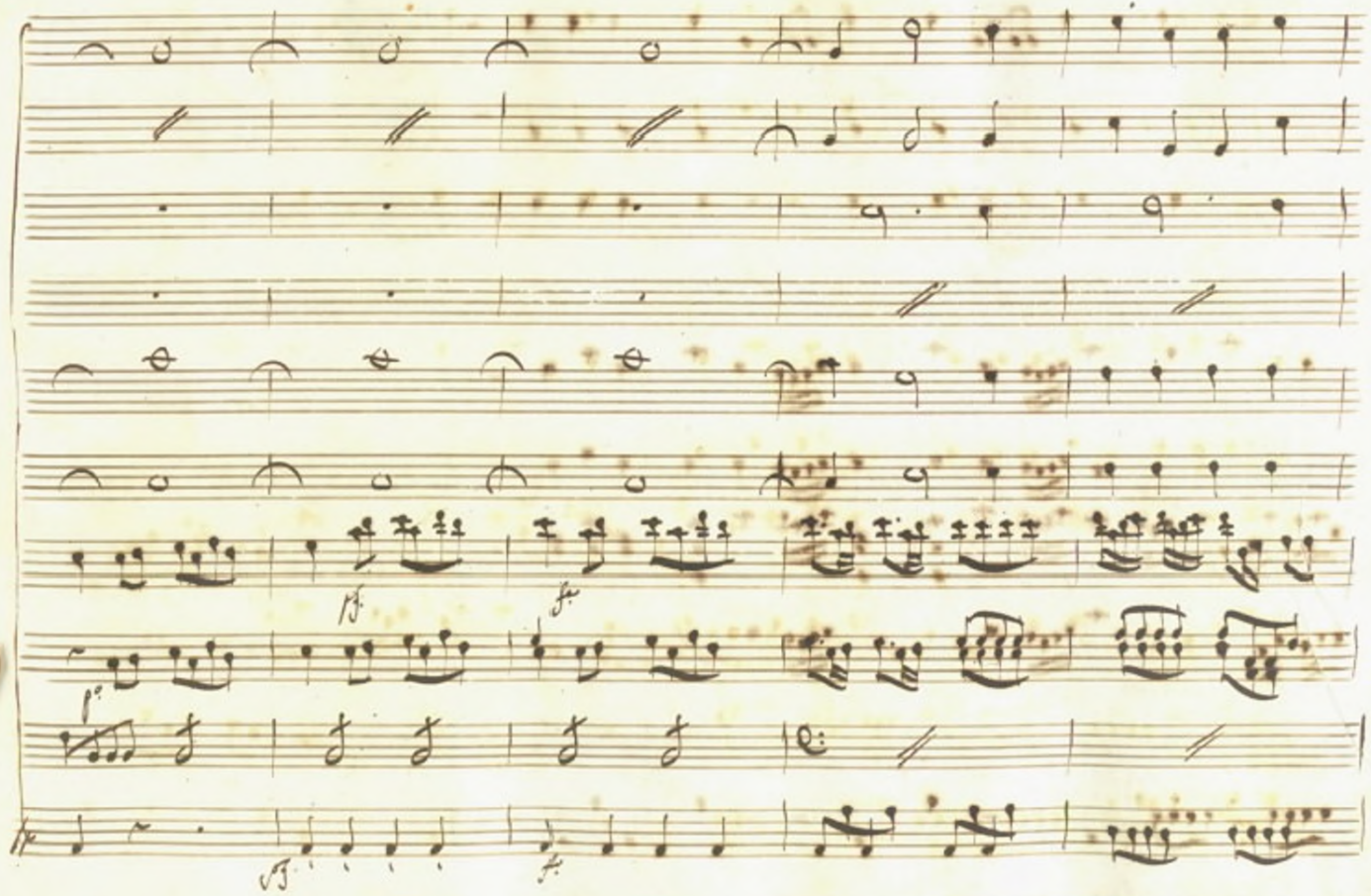

f. ten.

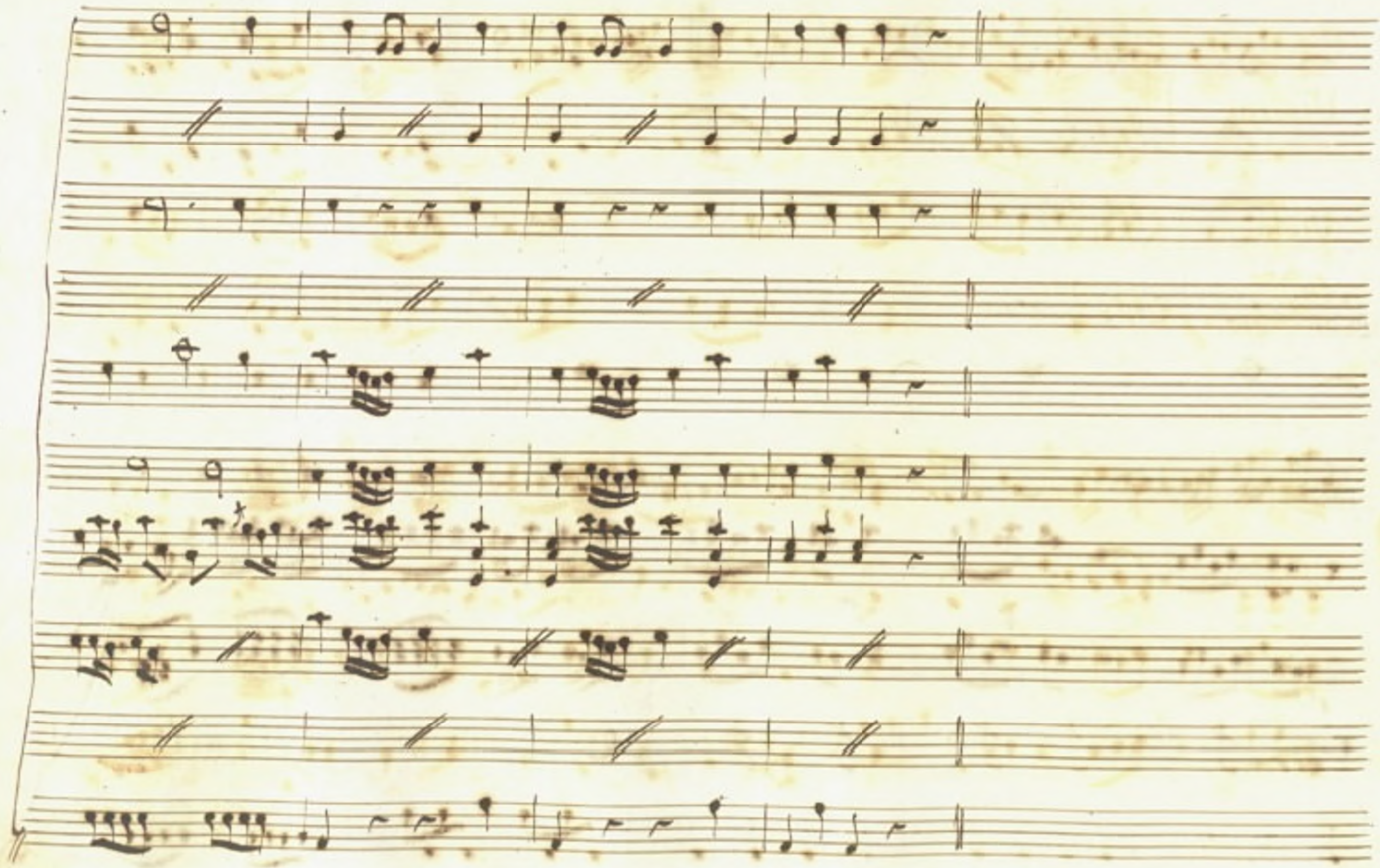

Al Fine

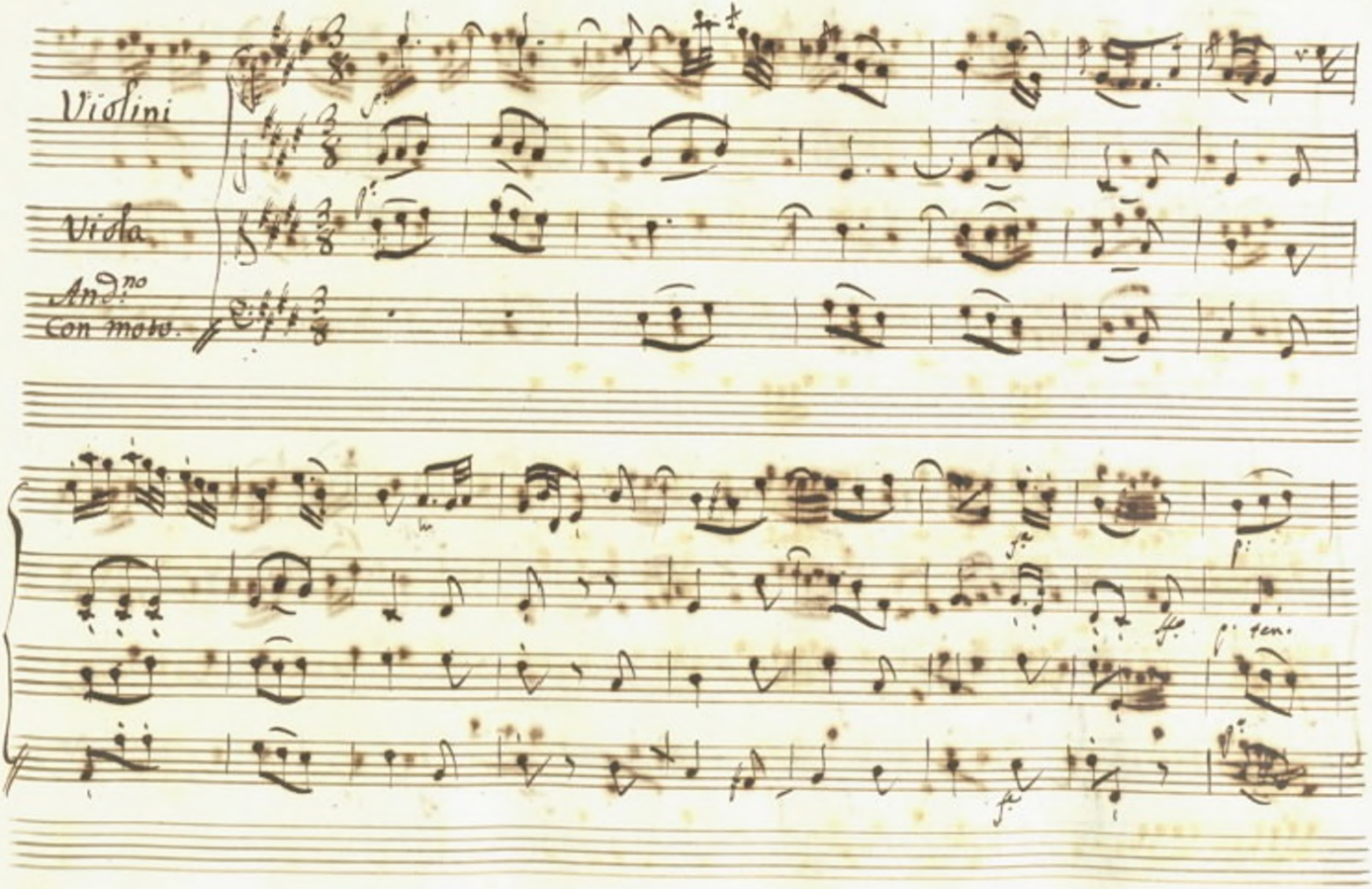

p: ten:
p:
p: ten:
pp

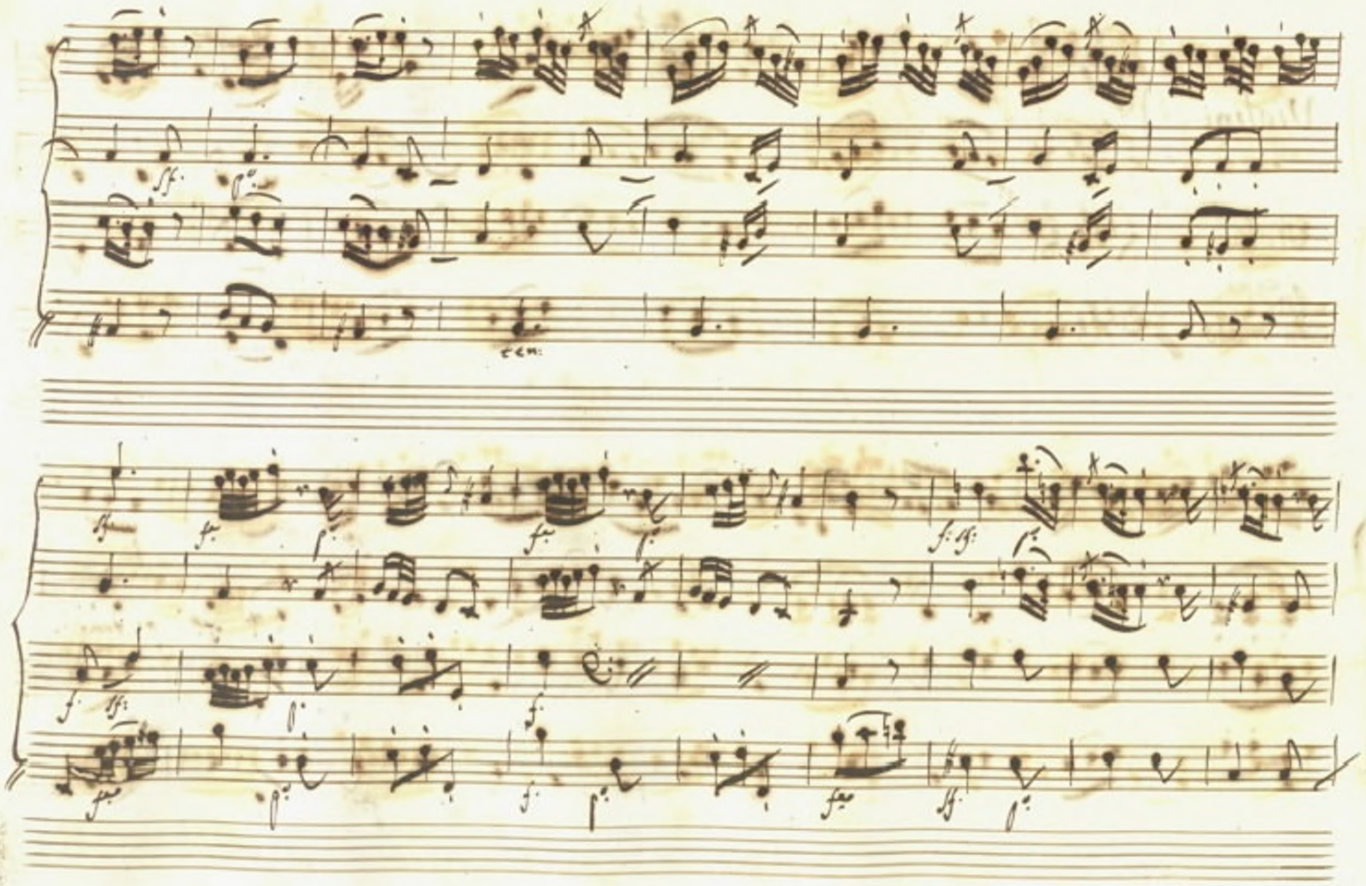

p. ten.

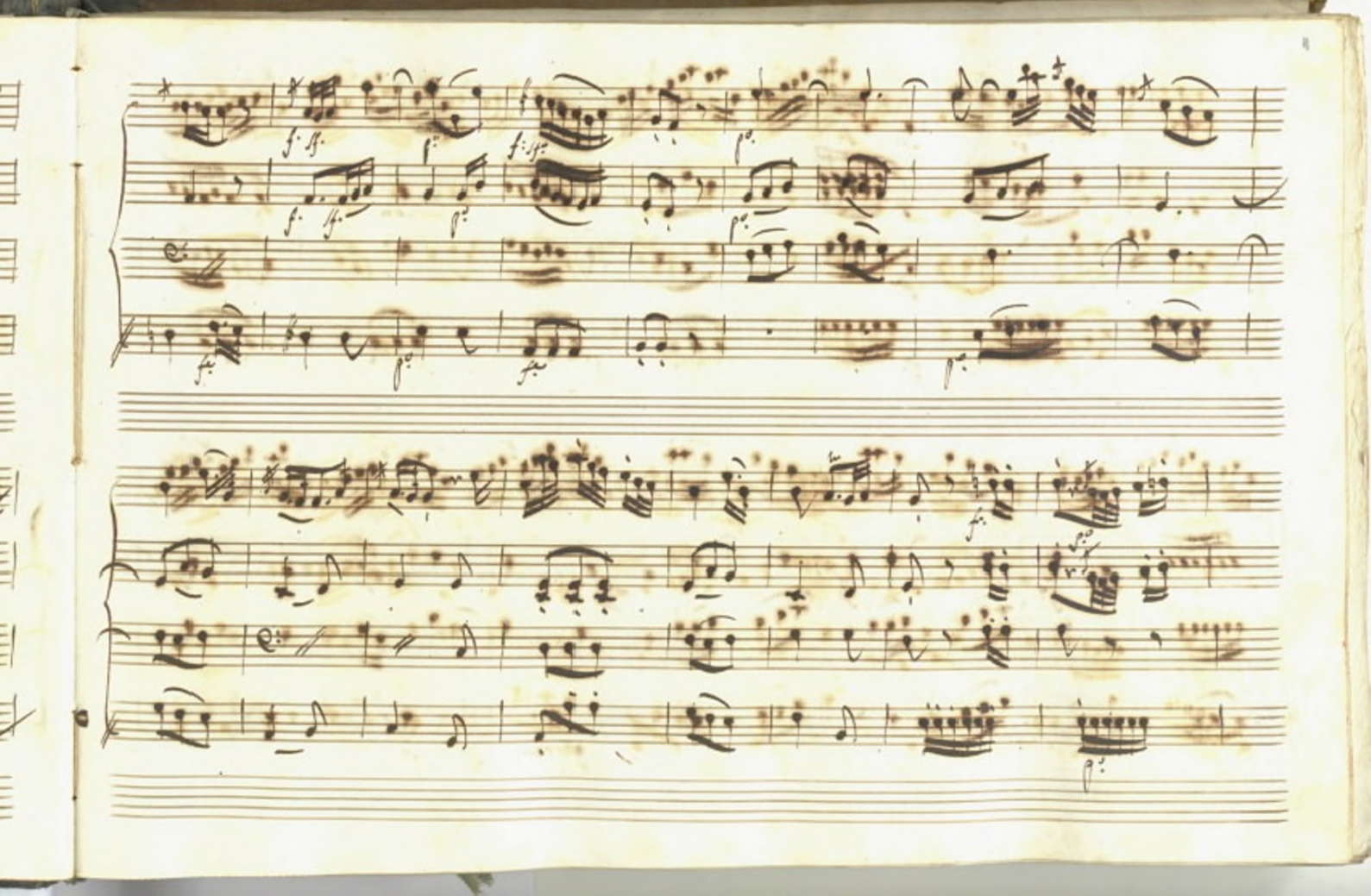


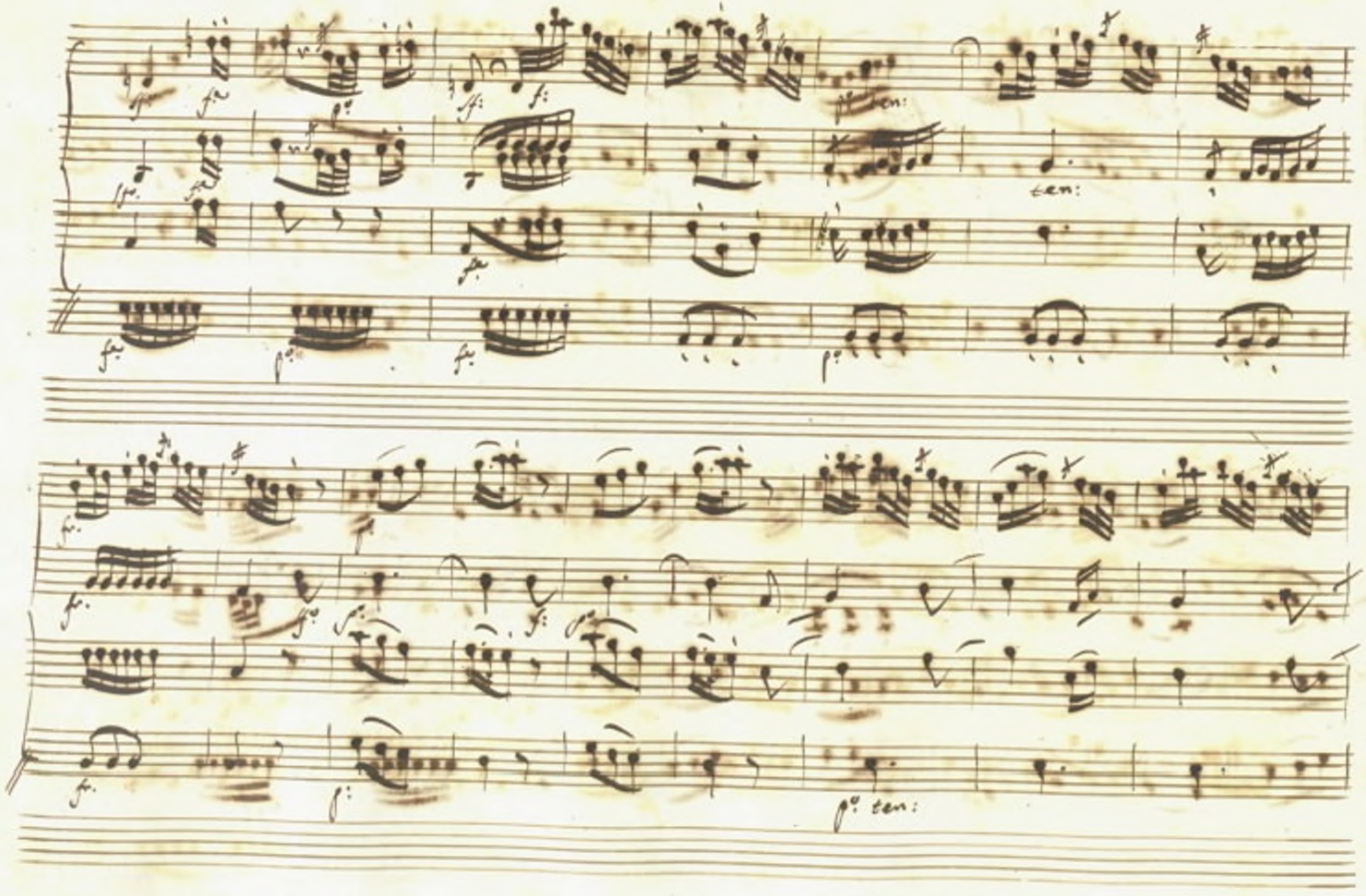

fz
fz
fz
fz

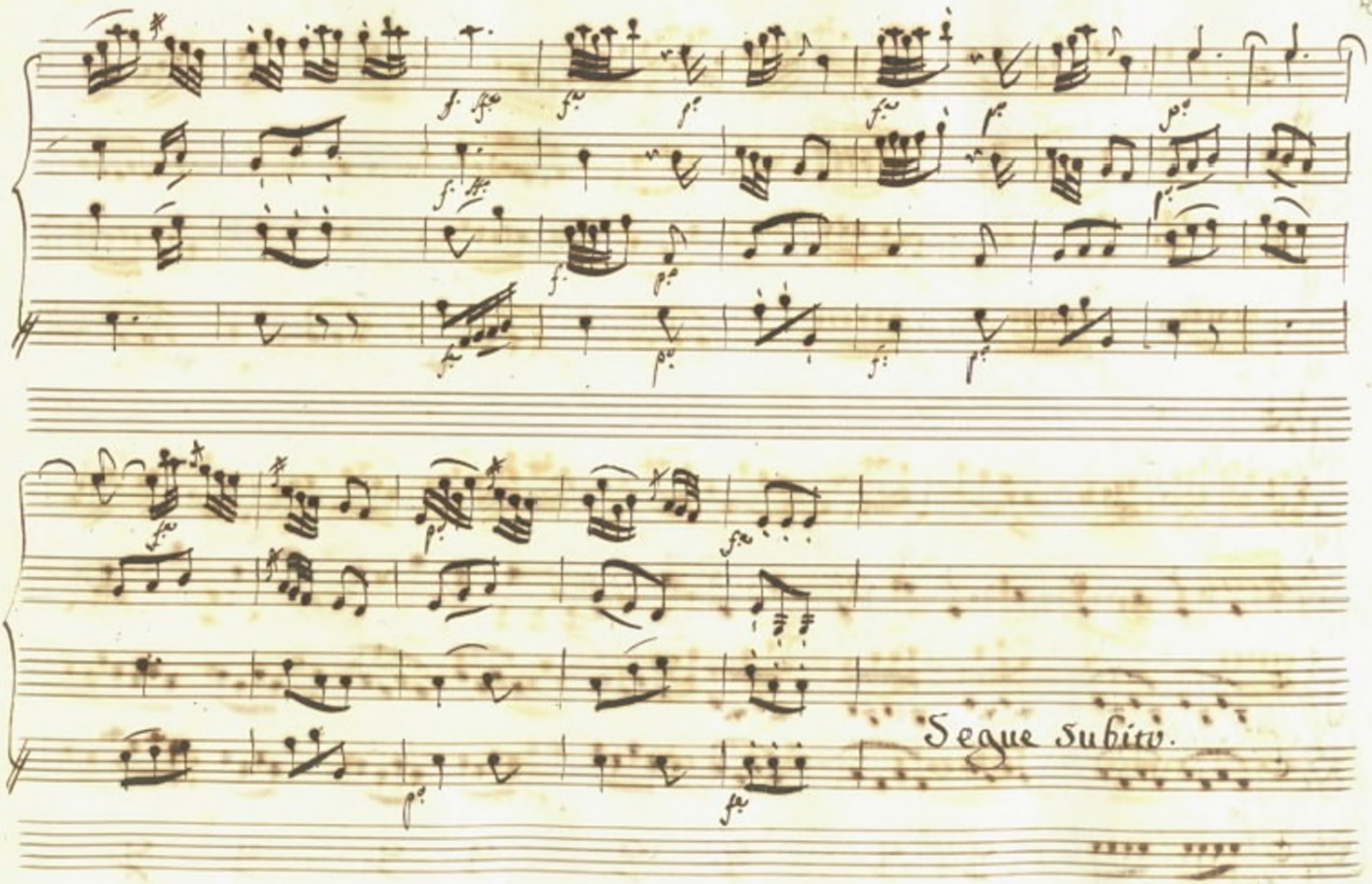


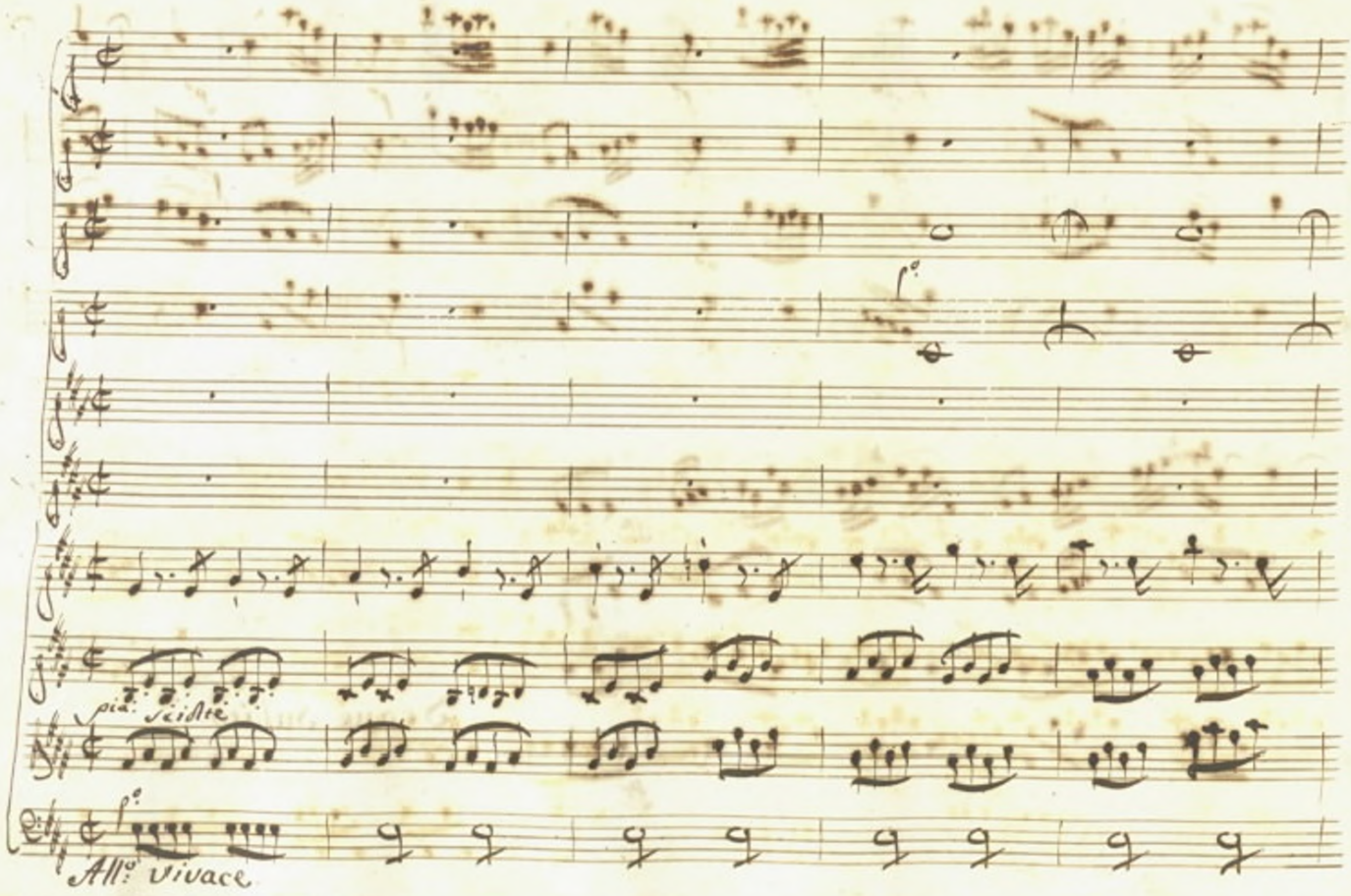

Violini
Viola
And.no
Con moto.
p. ten.

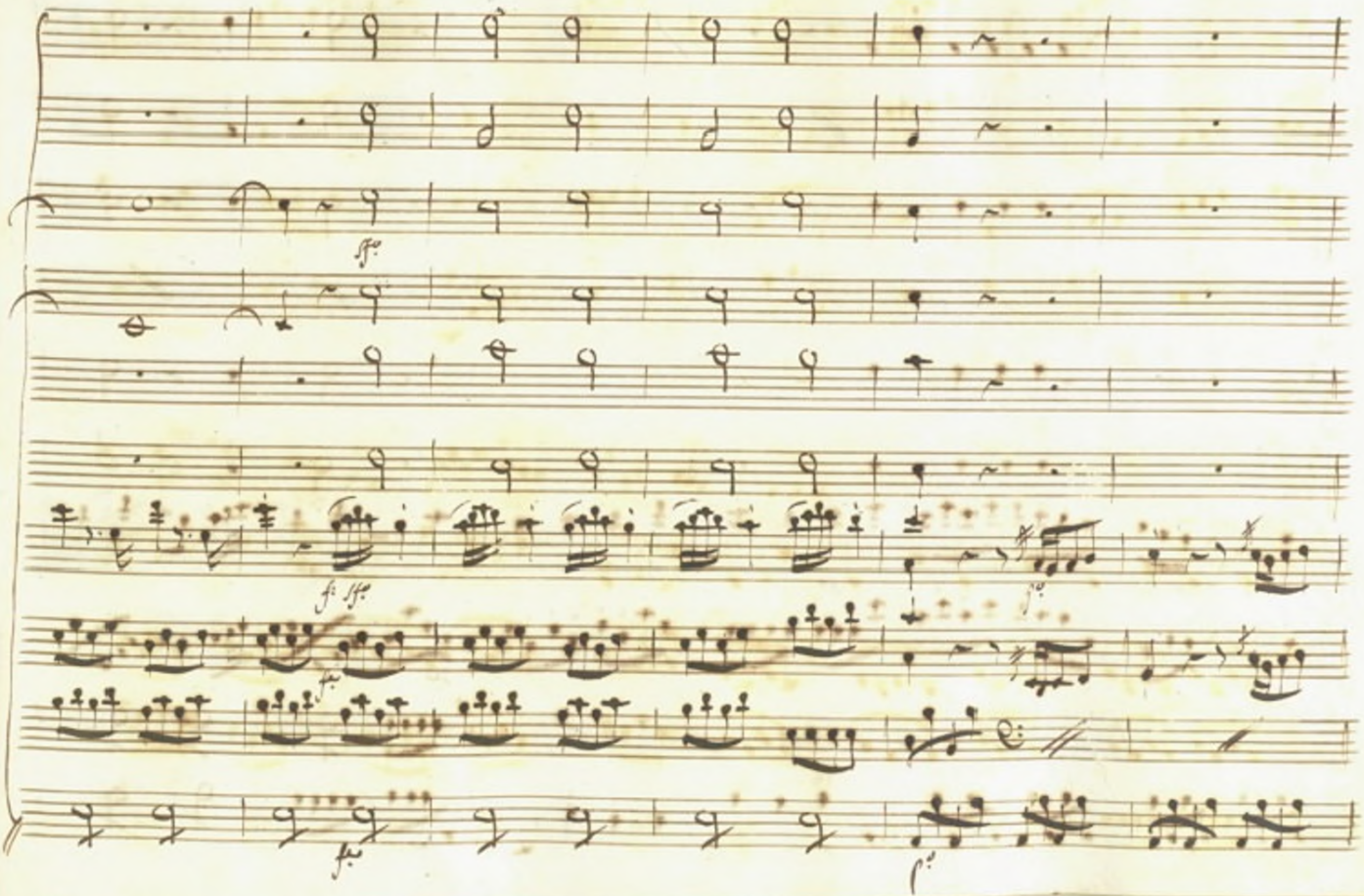


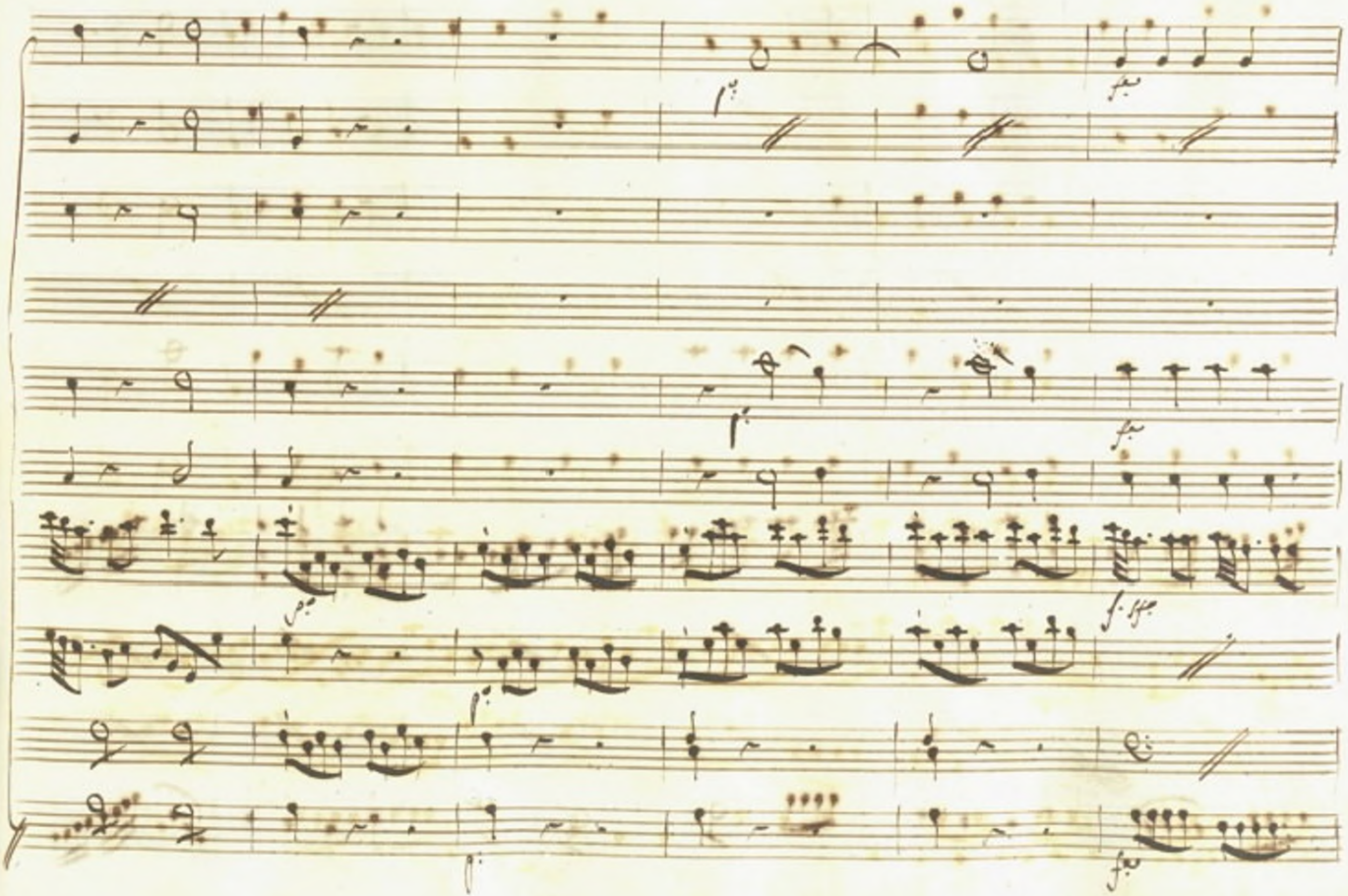


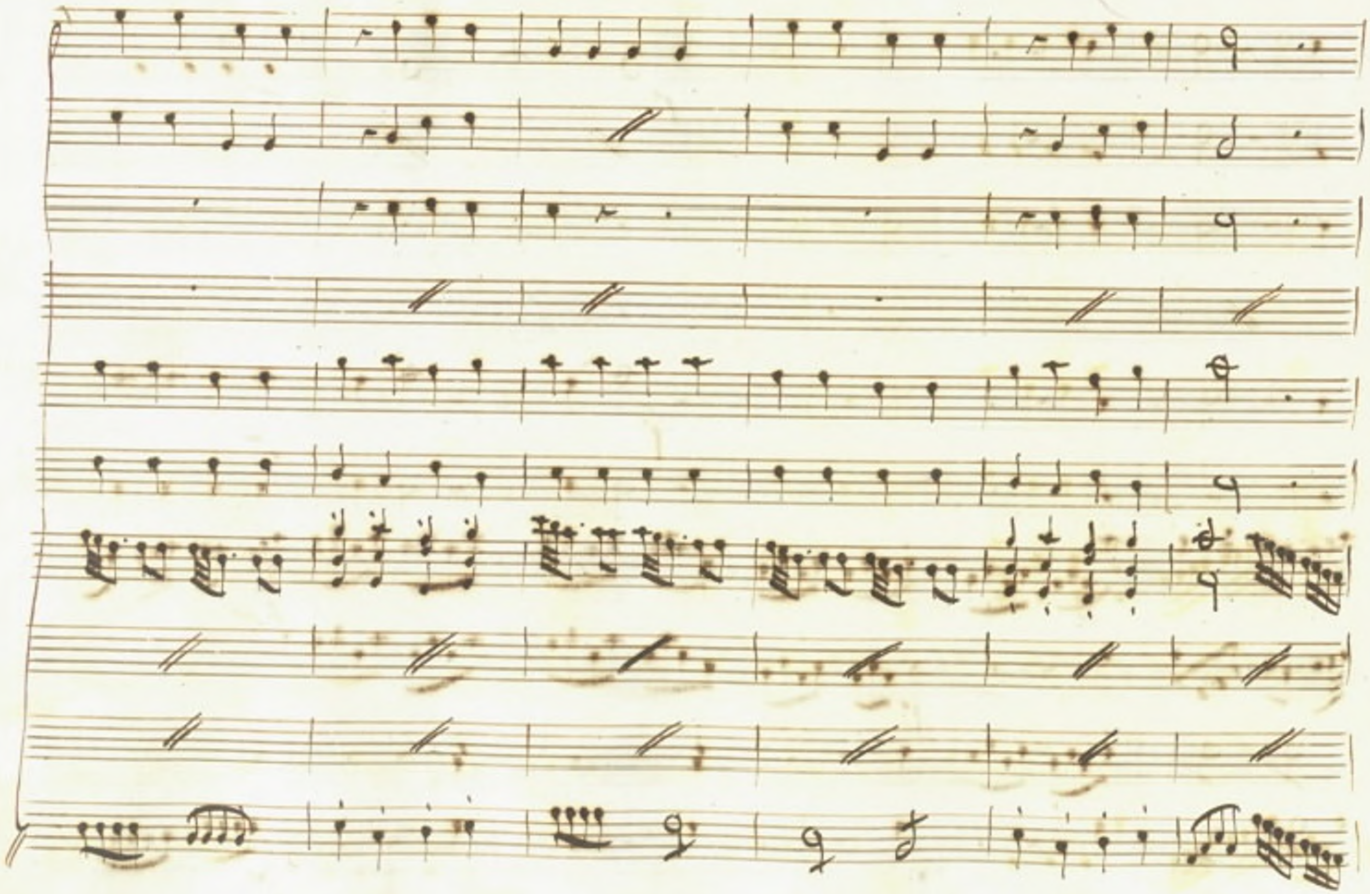

ten:
ten:
p. ten:

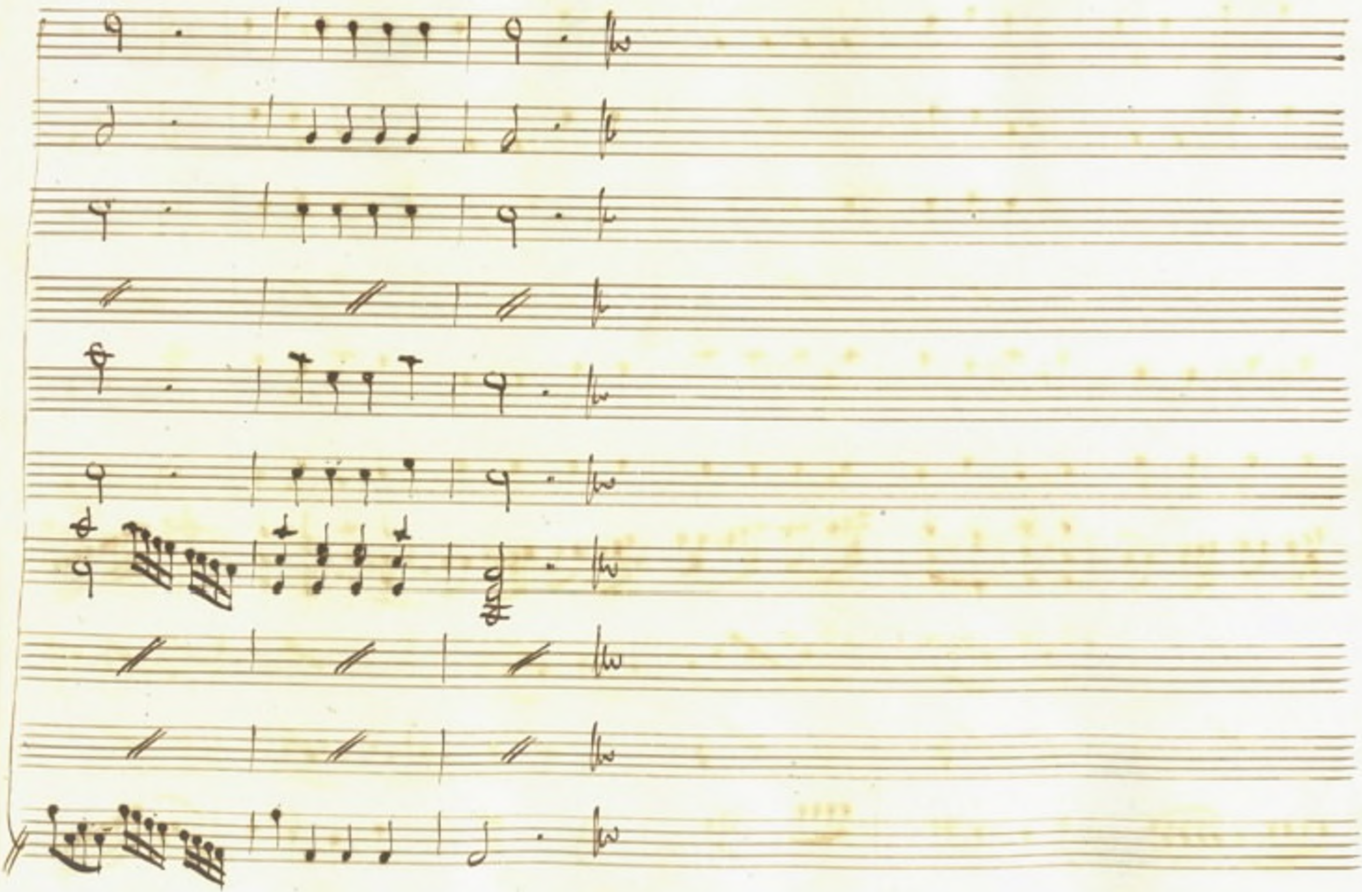

Segue subito.

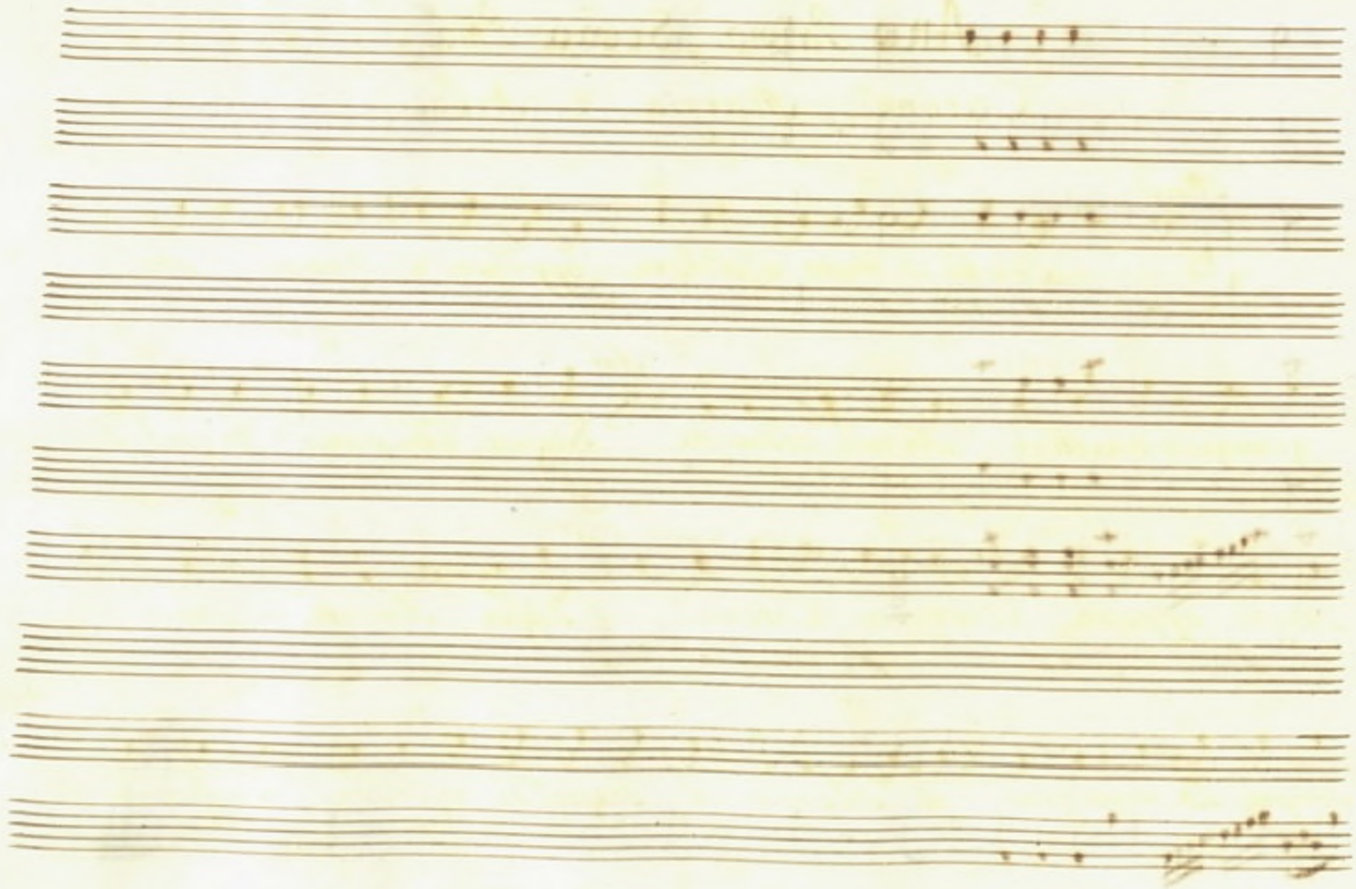

pia. sciolte
All.o vivace


sfp
fz sfp
fp
fp
p









Atto Primo. Scena Ima.

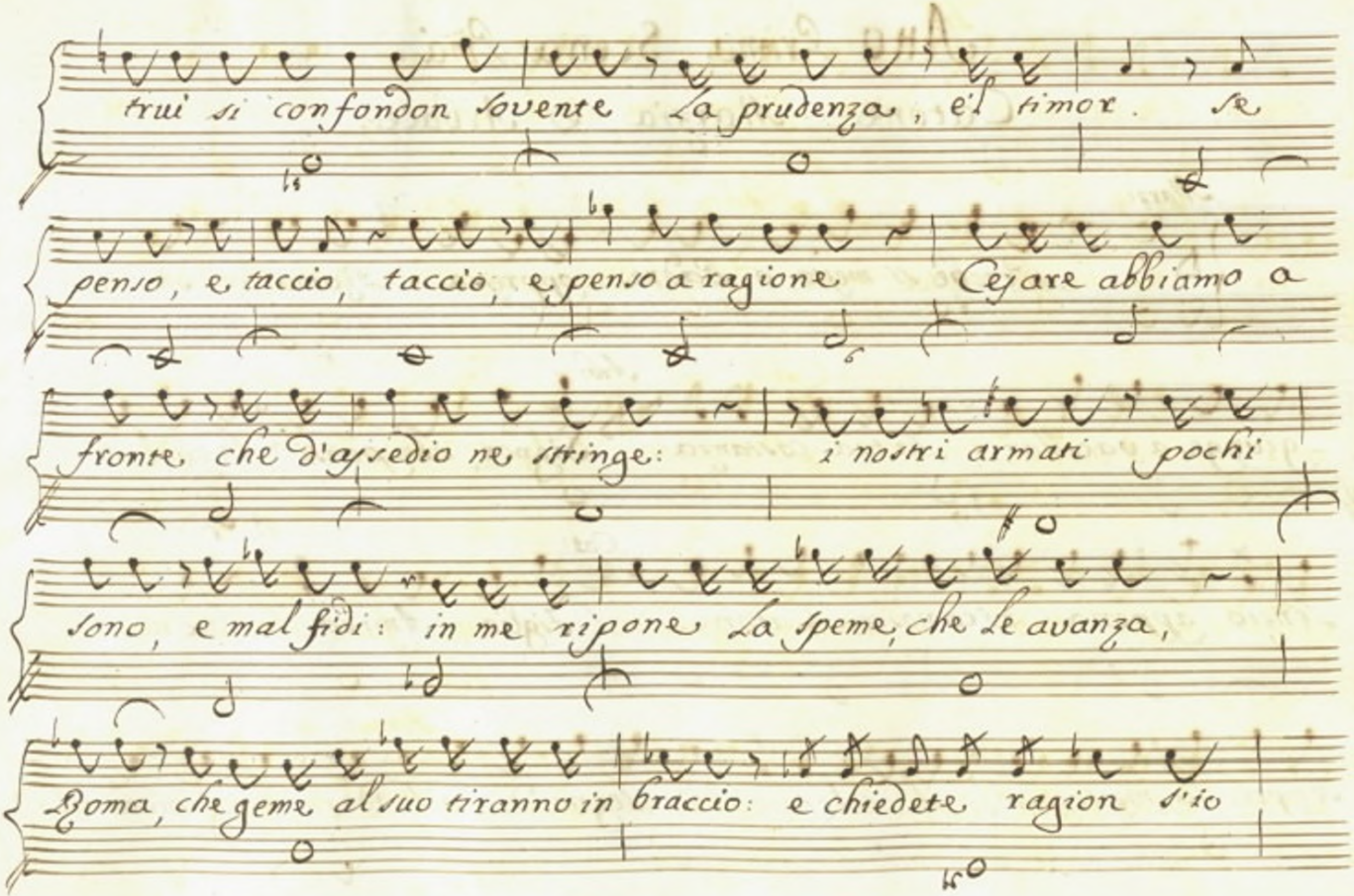
Catone, Marzia, e Arbace.

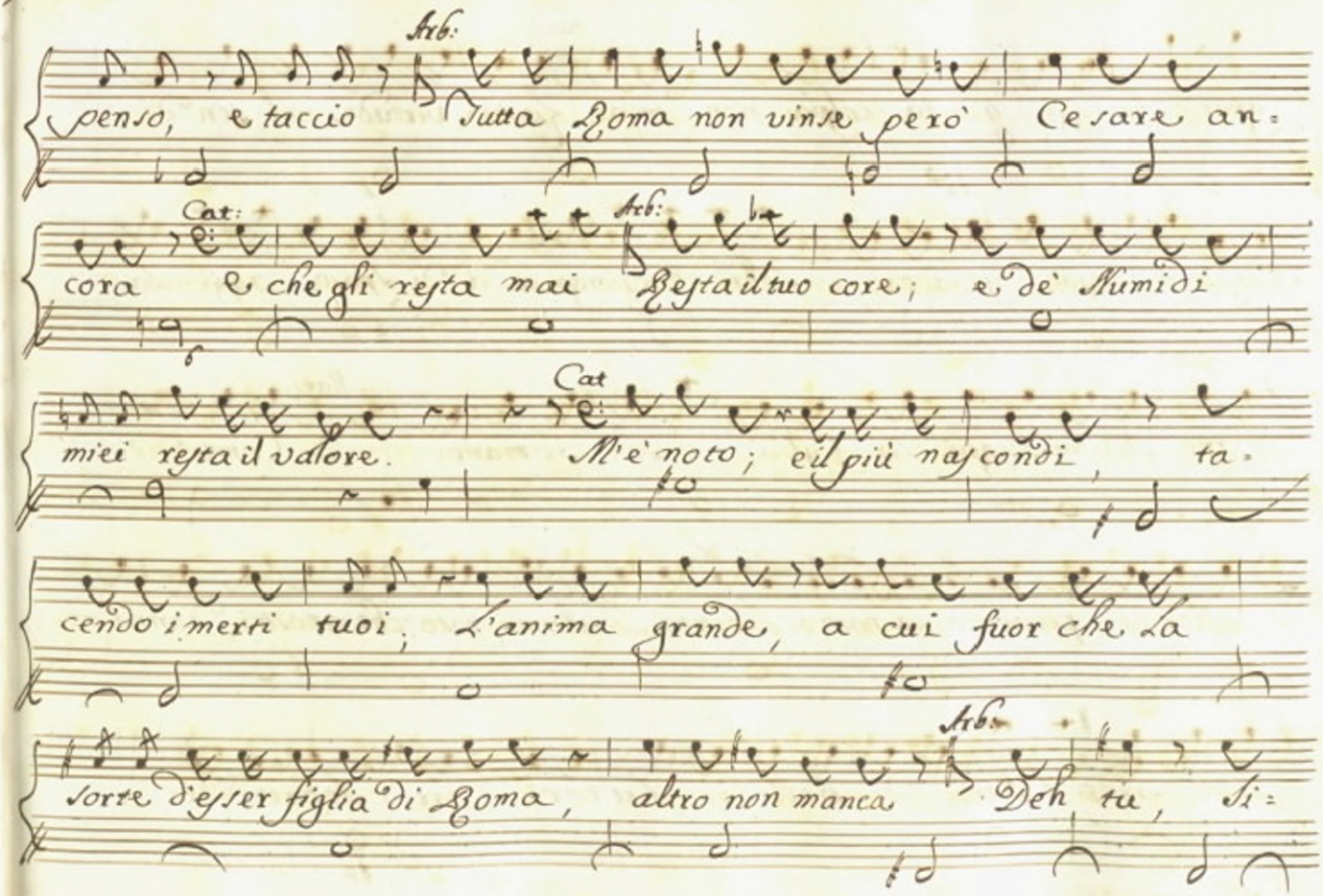
Marz: Perchè sì mesto, o Padre oppressa è Roma, se

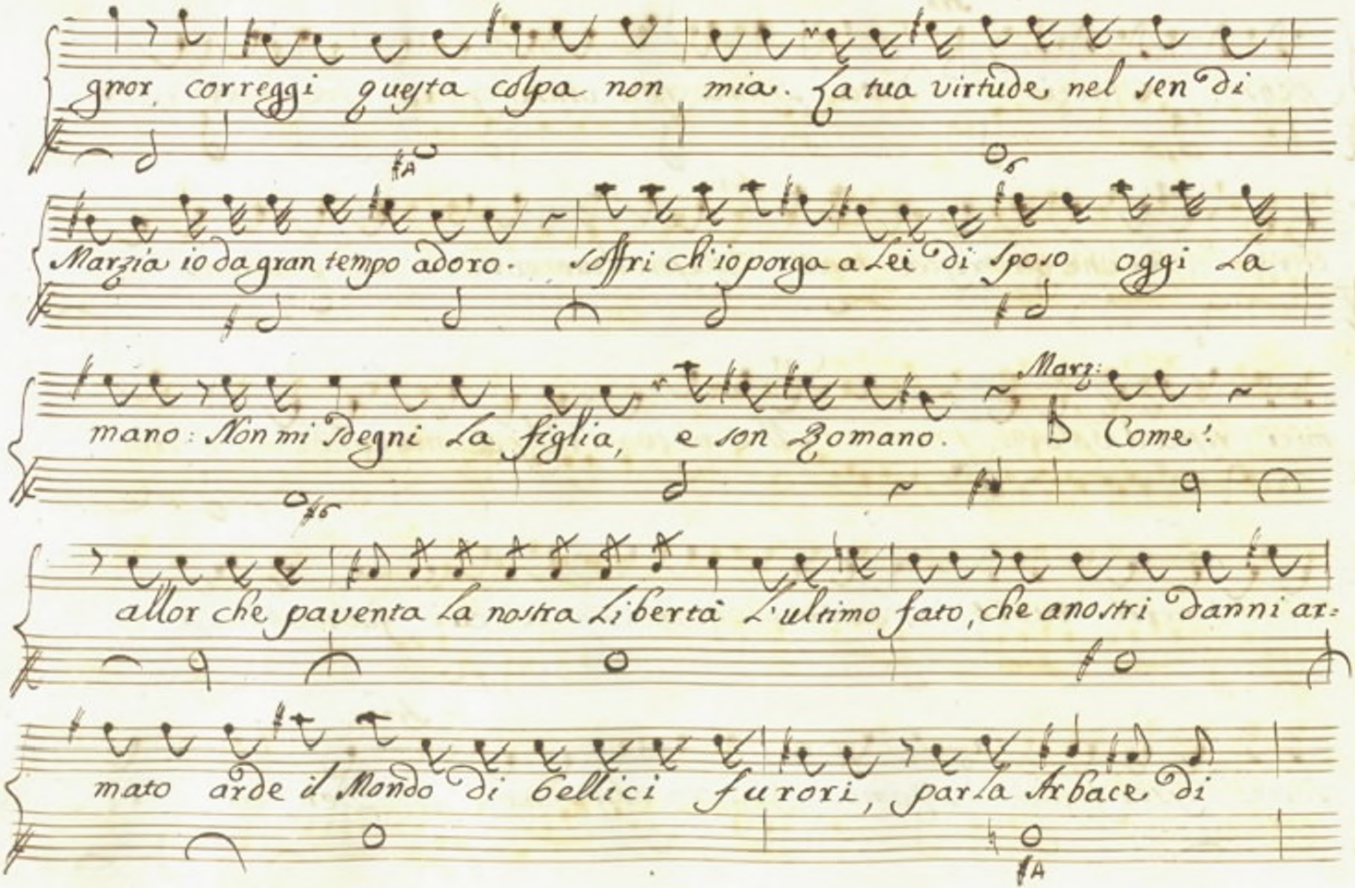
Arb: giunge a vacillar La tua costanza. Signor, che pensi in quel sì-

Cat: lenzio appena riconosco Catone. Figlia, Amico, non

sempre la mestizia, il silenzio è segno di viltade; e agliocchi al-


trui si confondon sovente La prudenza, e'l timor. Se
penso, e taccio, taccio, e penso a ragione Ceʃare abbiamo a
fronte, che d'aʃſedio ne ſtringe: i nostri armati pochi
sono, e mal fidi: in me ripone La speme, che le avanza,
Roma, che geme al suo tiranno in braccio: e chiedete ragion d'io


Arb:
penso, e taccio Tutta Roma non vinse però Cesare an=
Cat:
Arb:
cora e che gli resta mai Resta il tuo core; e de' Numidi
Cat
miei resta il valore. M'è noto; e il più nascondi, ta=
cendo i merti tuoi; L'anima grande, a cui fuor che la
Arb:
sorte d'esser figlia di Roma, altro non manca Deh tu, Si=


gnor, correggi questa colpa non mia. La tua virtude nel sen di
Marzia io da gran tempo adoro. Soffri ch'io porga a Lei di Sposo oggi La
mano: Non mi degni La figlia, e son Romano.
Marz:
Come!
allor che paventa la nostra Libertà L'ultimo fato, che a nostri danni ar-
mato arde il Mondo di bellici furori, parla Arbace di

Cat:

nozze, e chiede amori? Principe, non temer; fra poco a-

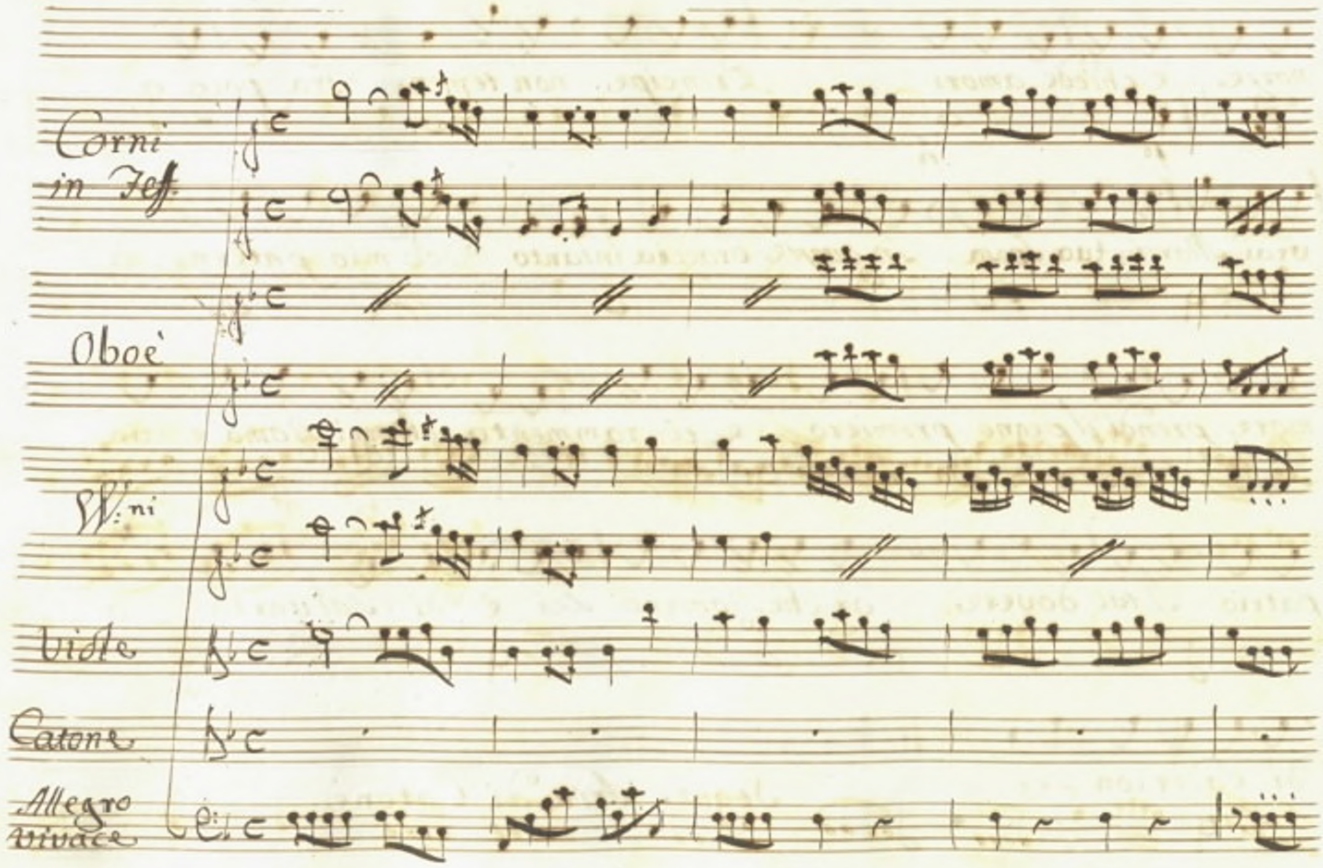
vrai Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto del mio paterno a-

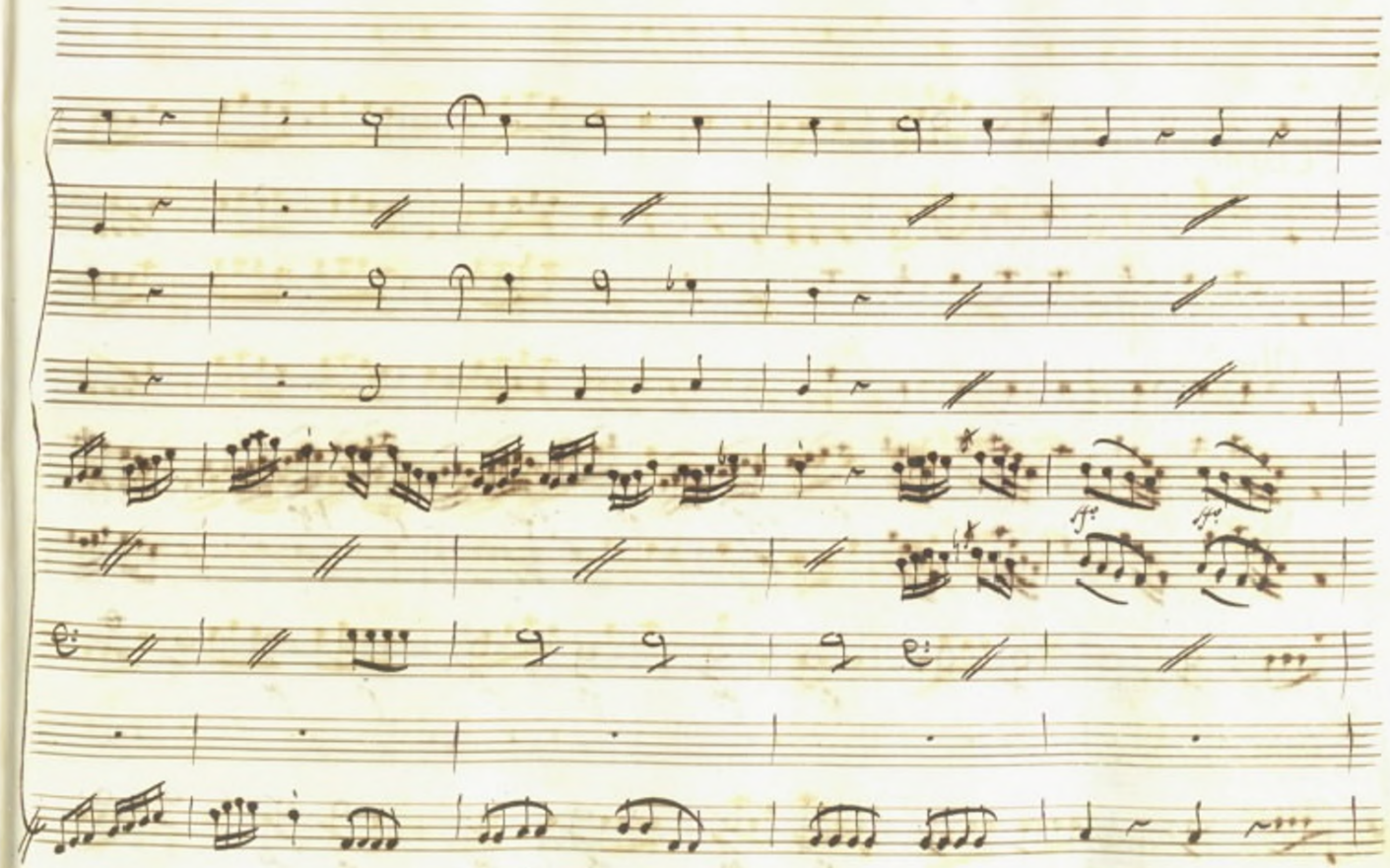
more prendi il pegno primiero, e ti rammenta, ch'oggi Roma è tua

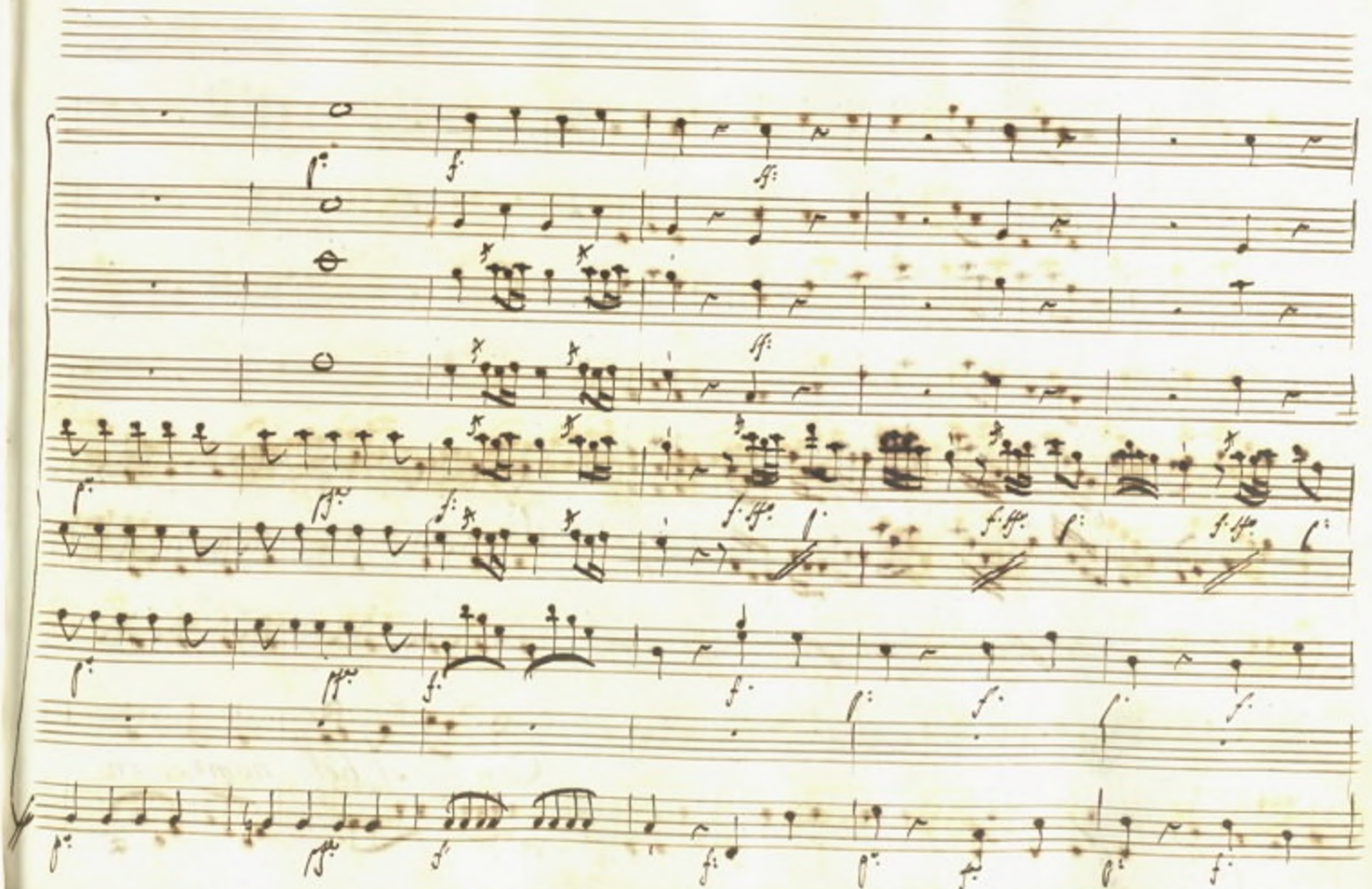
patria. Il tuo dovere or che Romano sei, è di salvarla, o

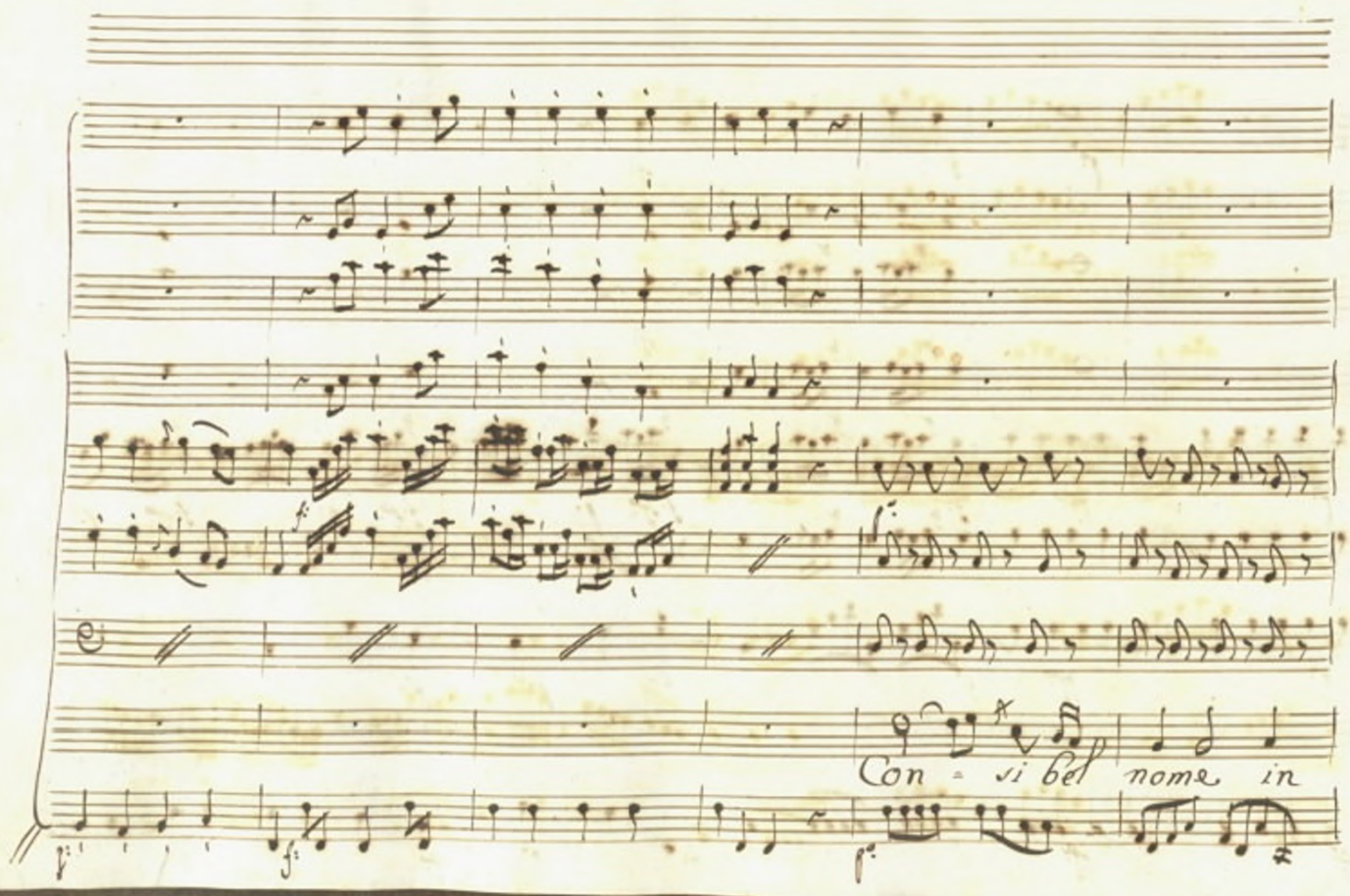
di cader con Lei.

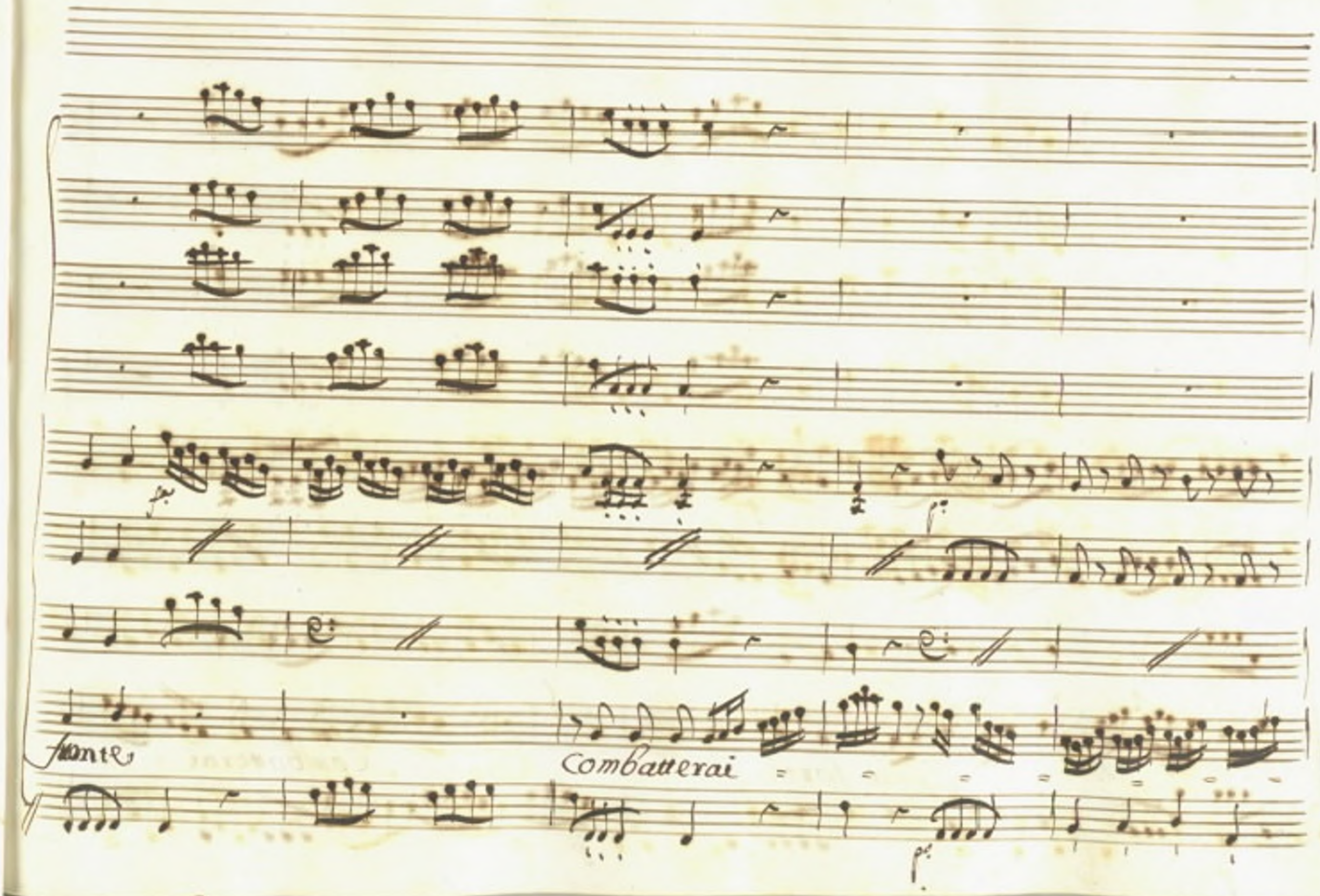
Segue Aria di Catone.

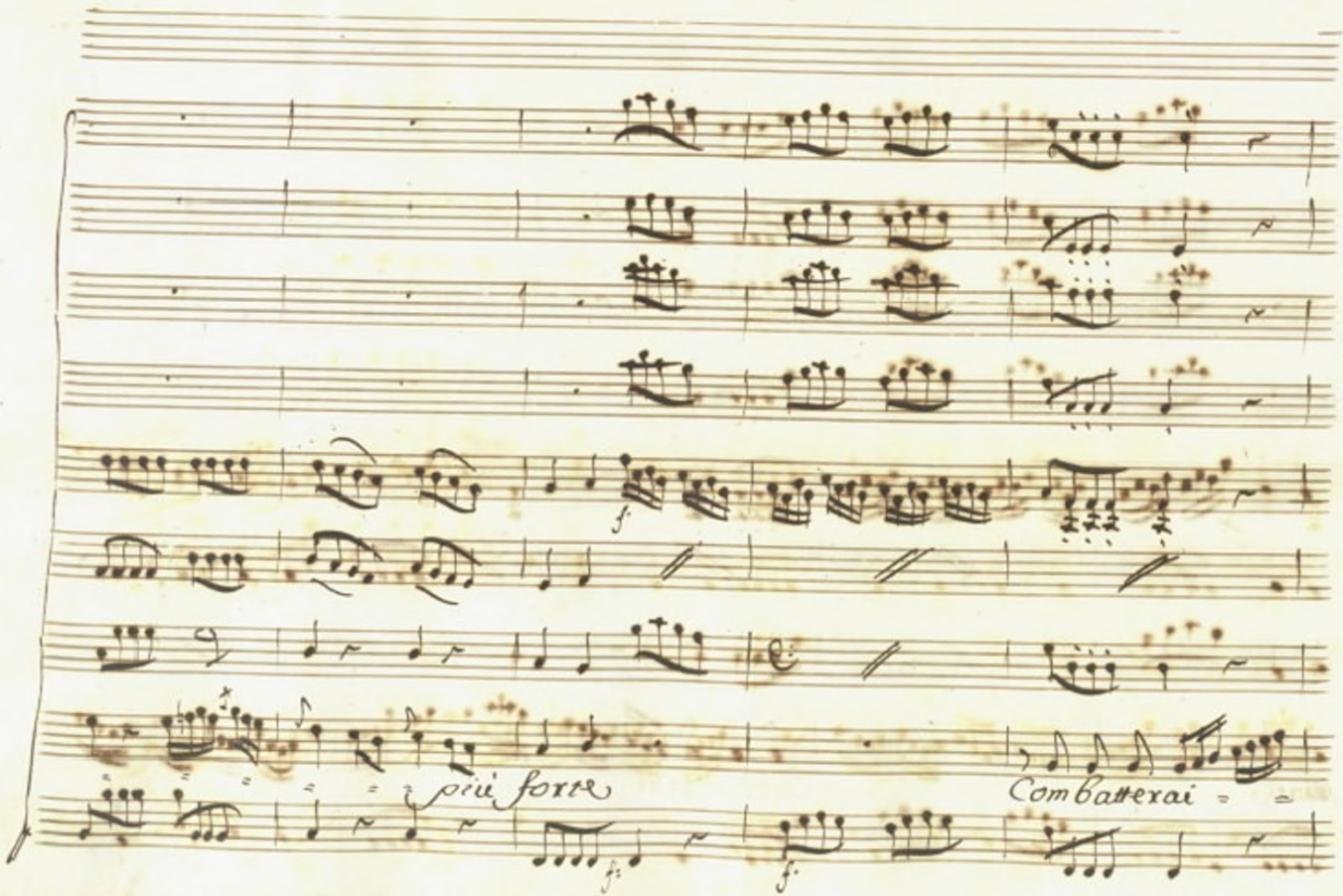

Corni
in Tess.
Oboè
VV.ni
Viole
Catone
Allegro
vivace

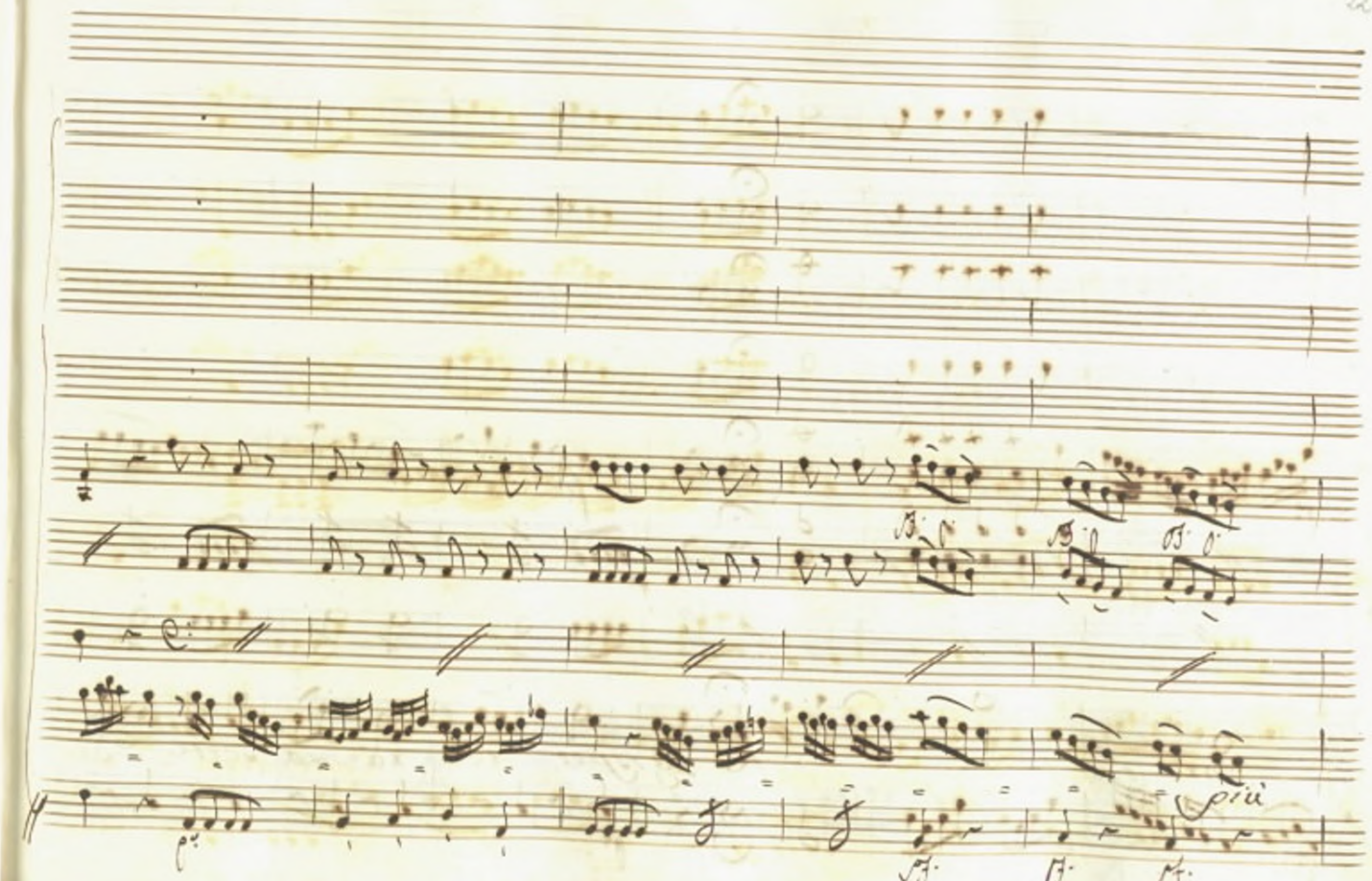


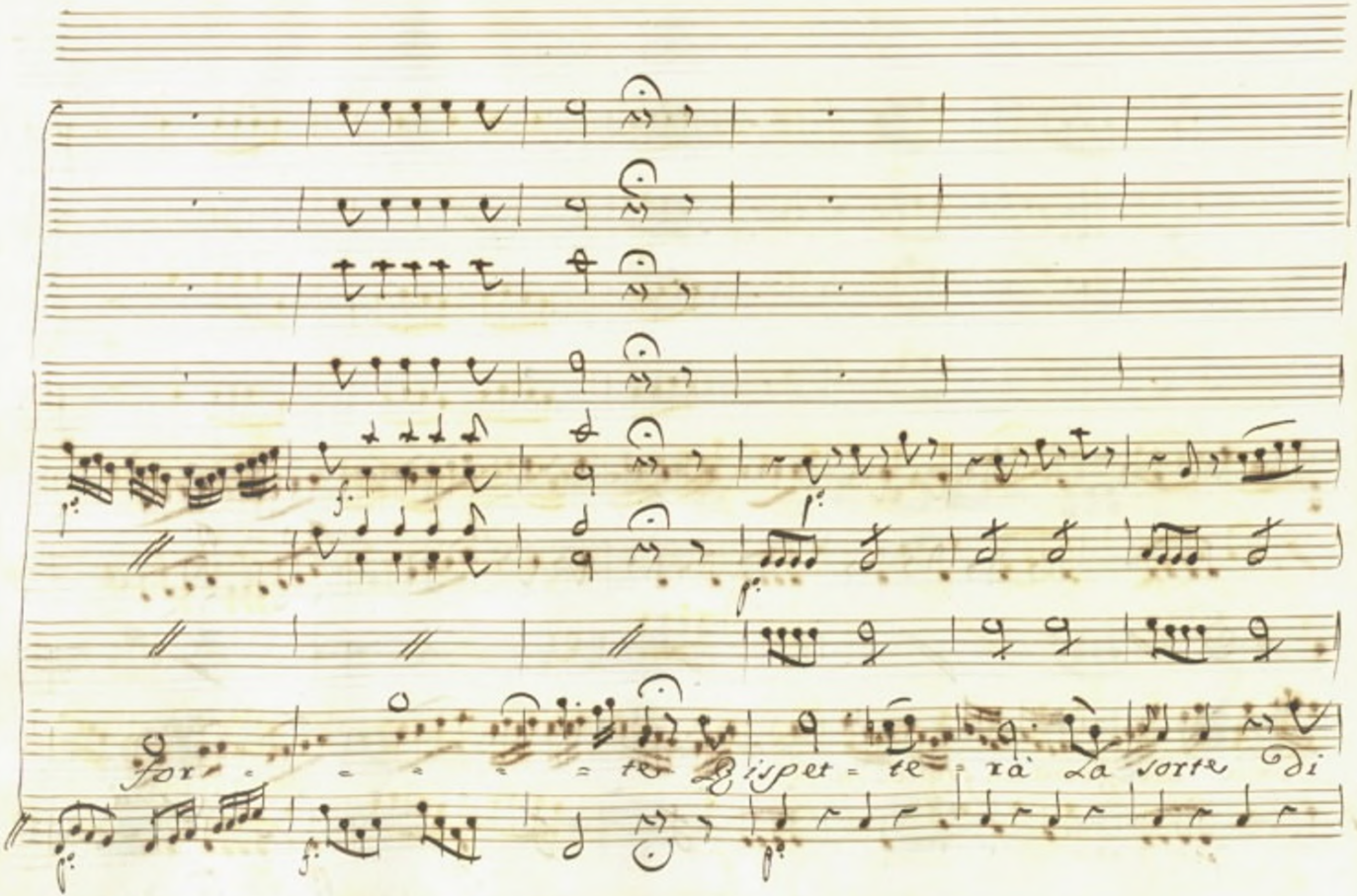


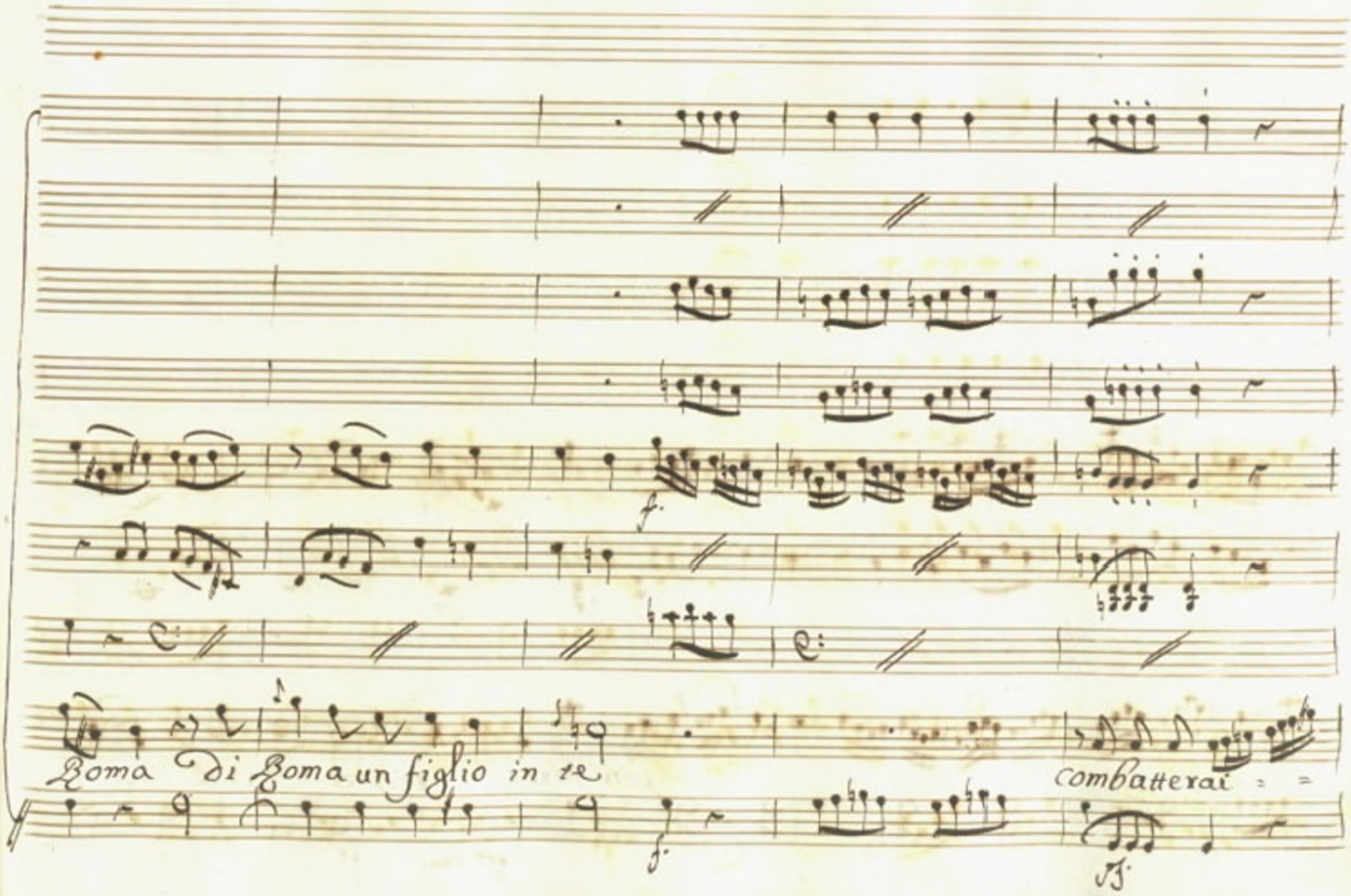

Con - si bel nome in

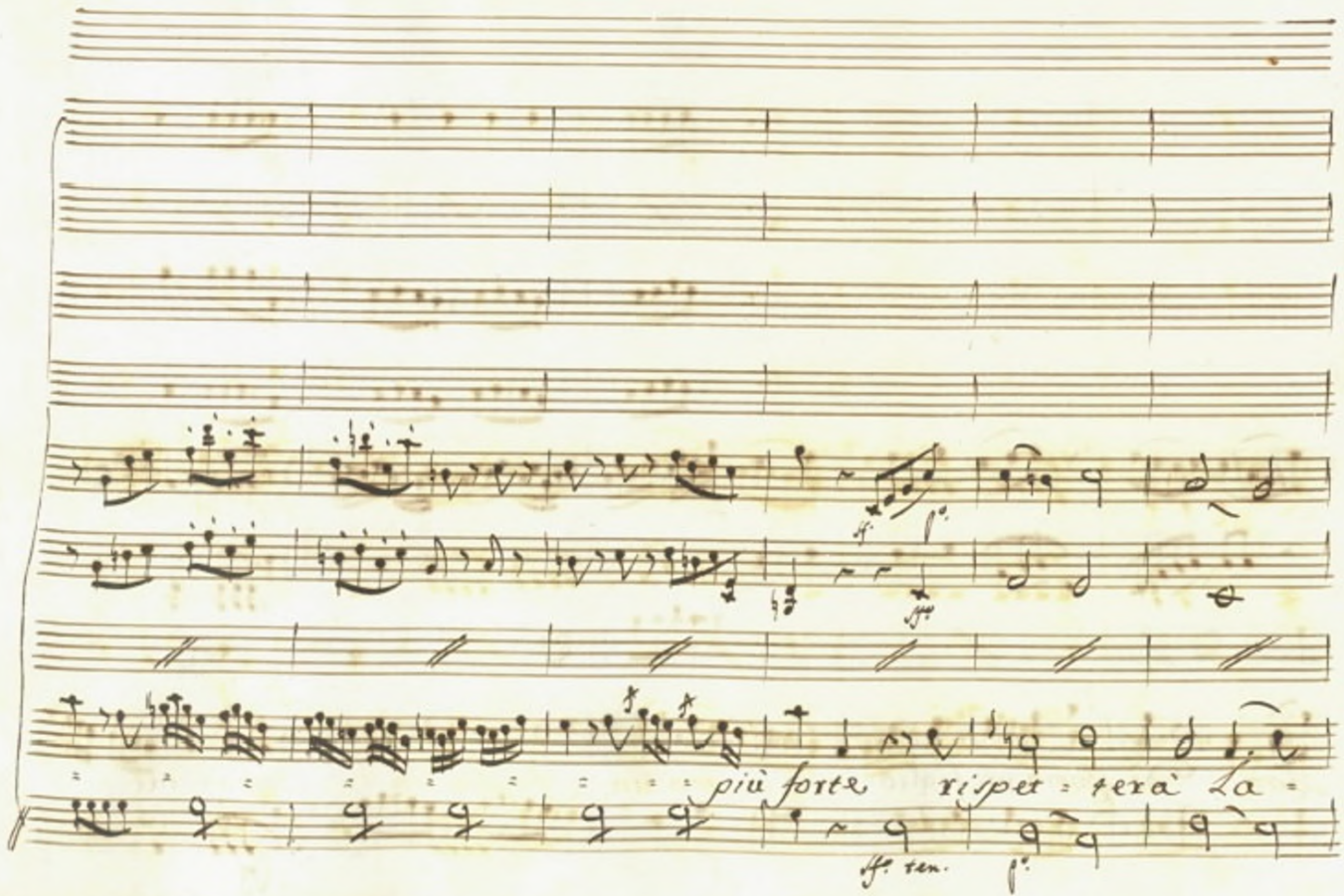

Combatterai

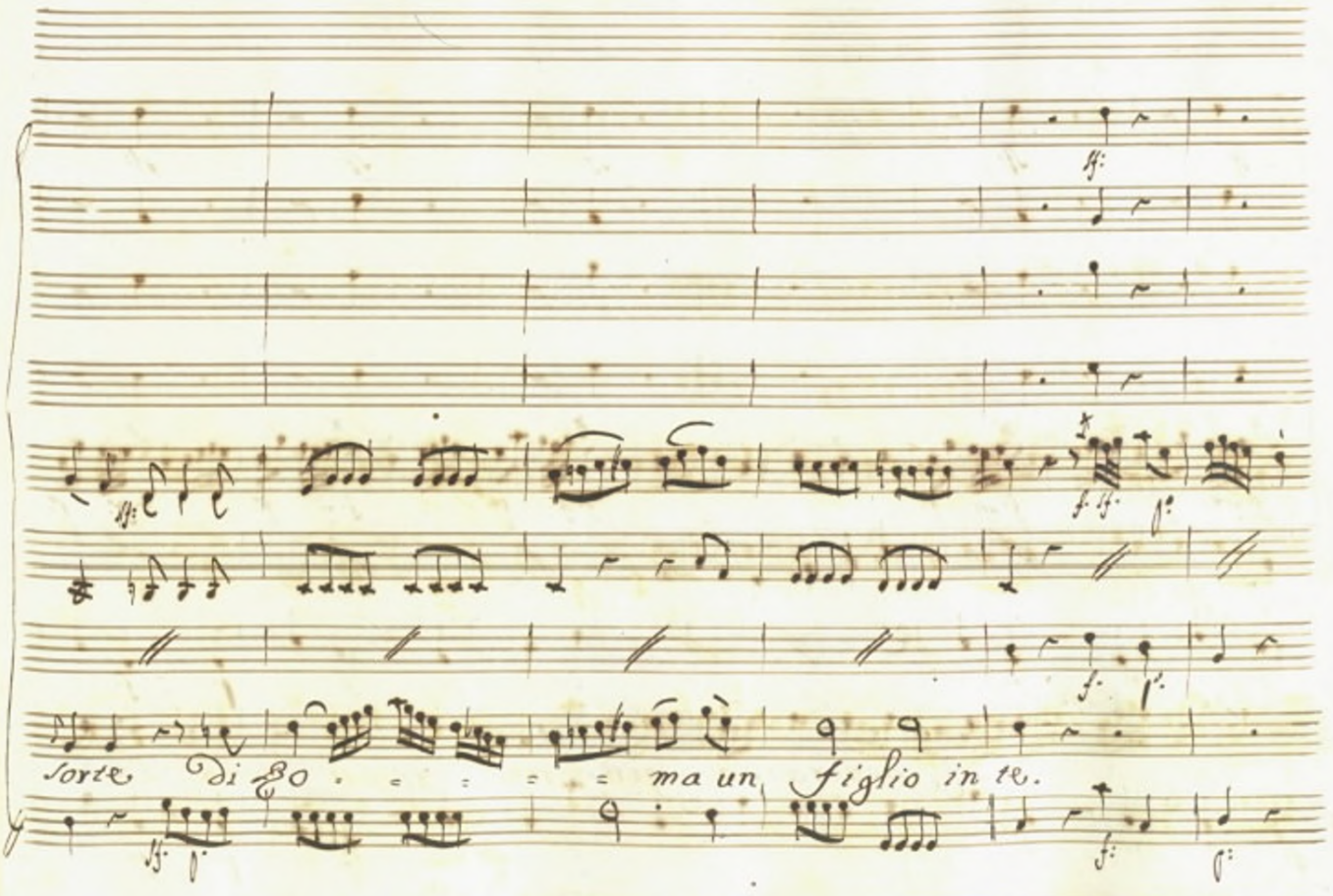

f.
più forte
fz
f.
Combatterai

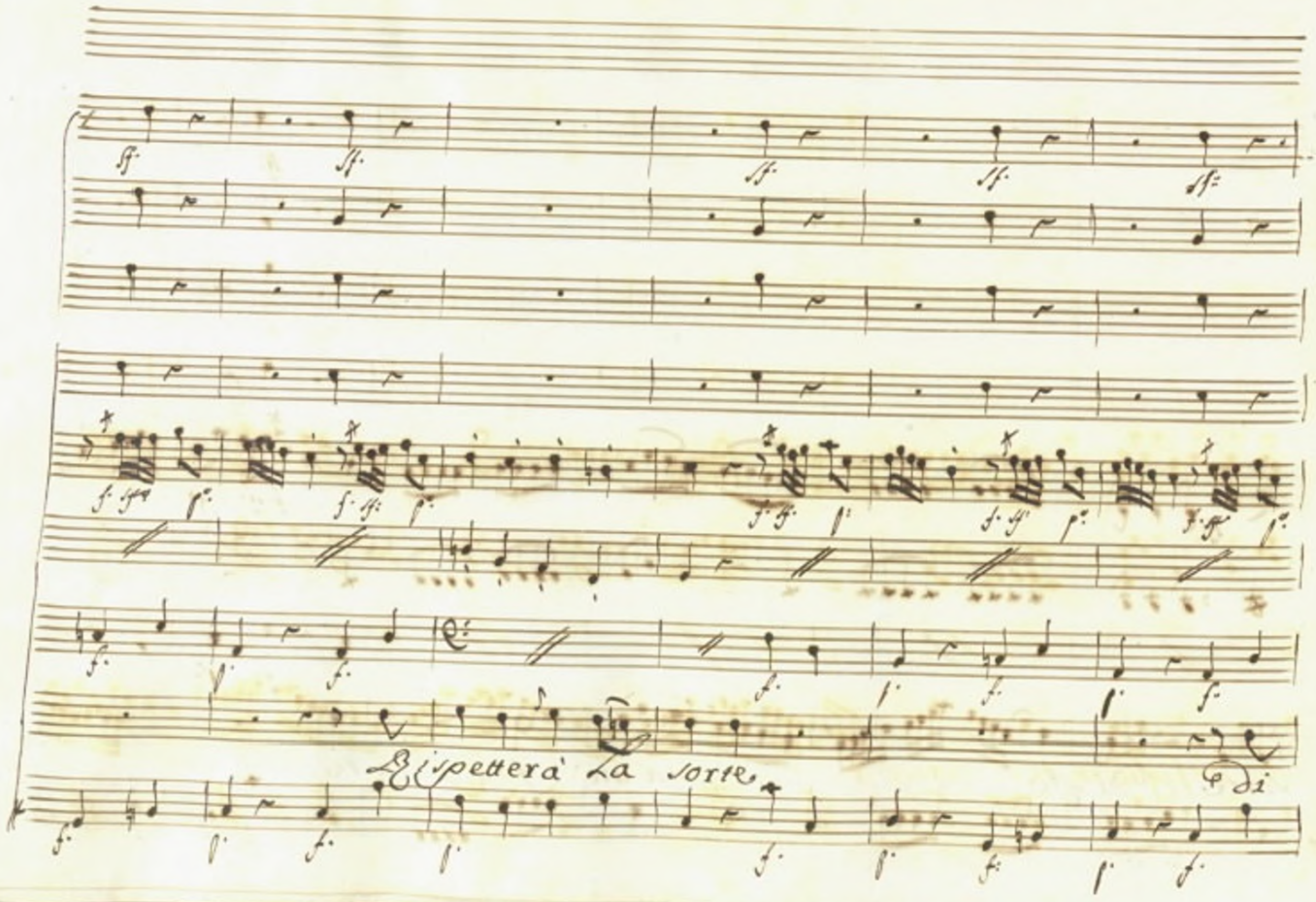

più

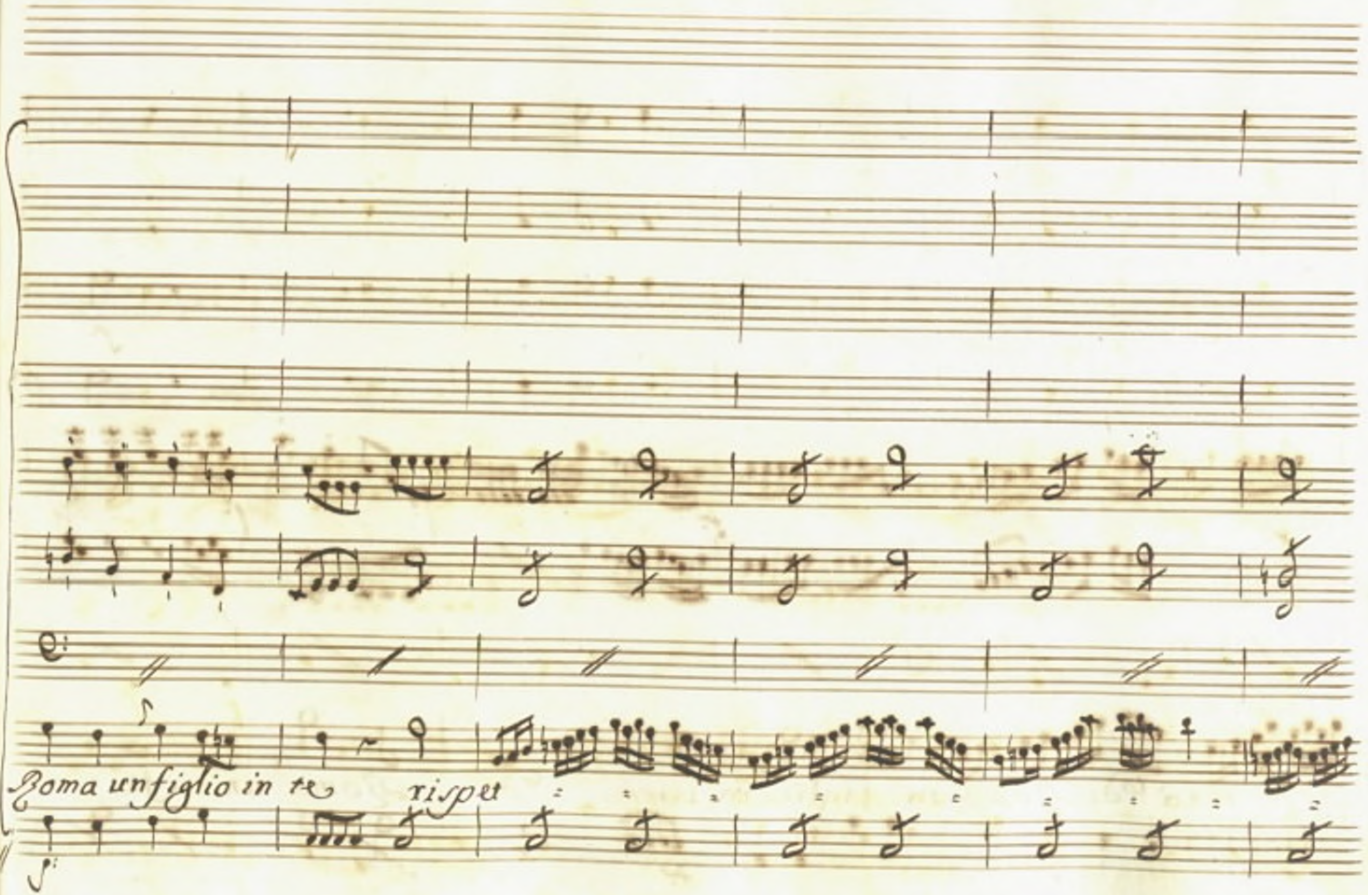

for - - - - - te Dispet - te - rà La sorte di

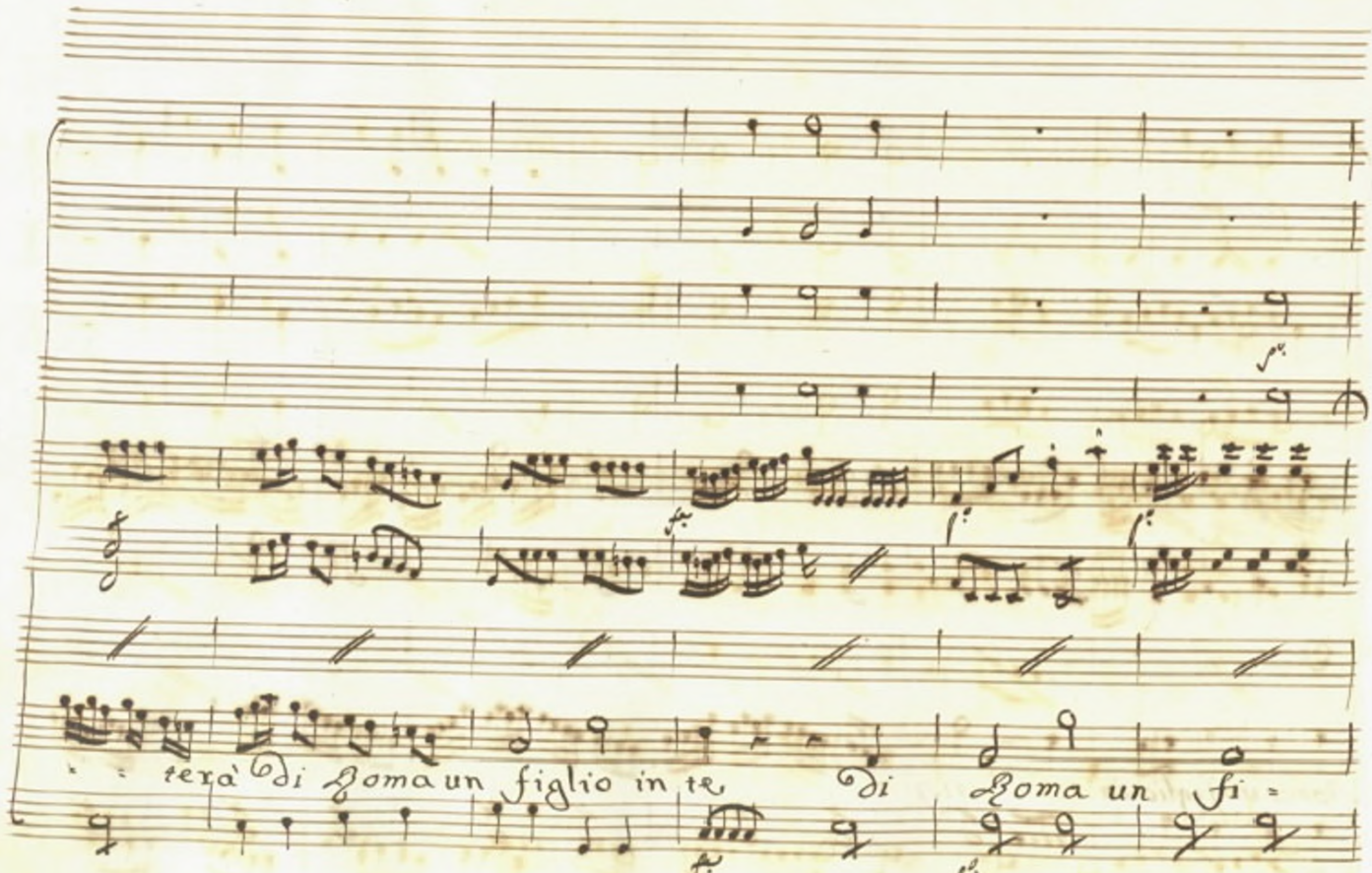

f.
Roma di Roma un figlio in te
combatterai
f.
f.

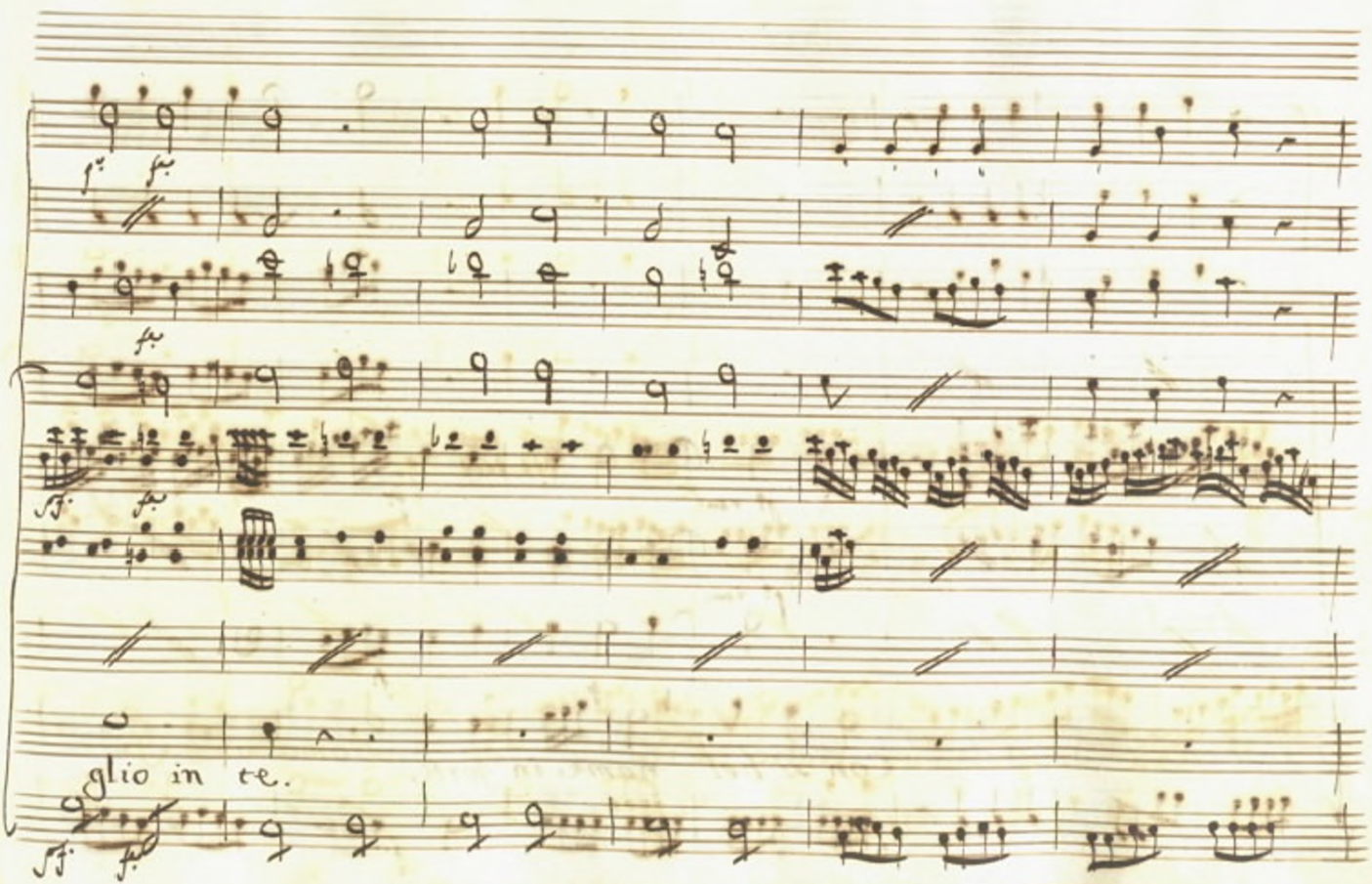

più forte rispet = terà la =
ff. ten. f.

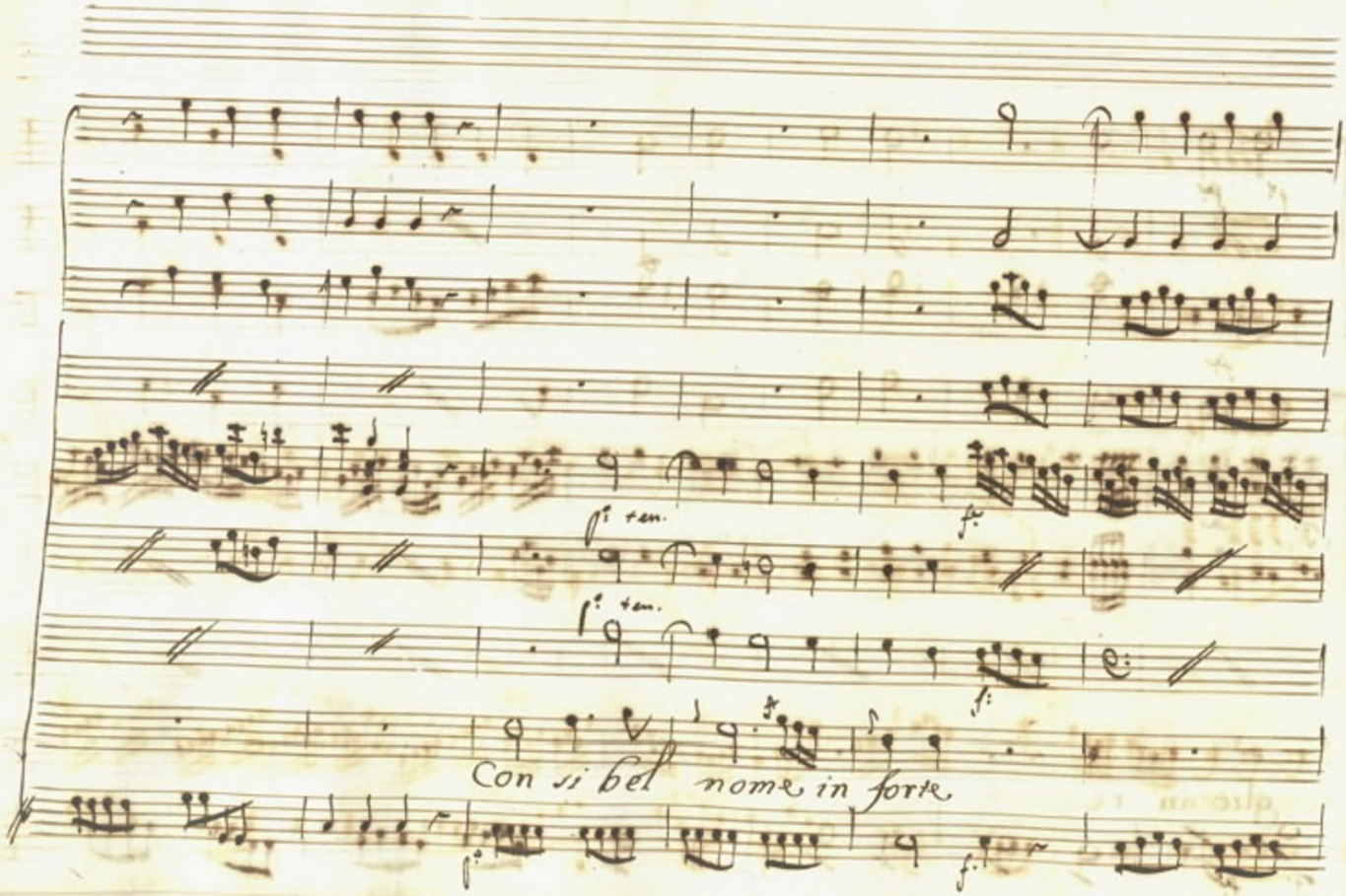

sorte di Eo . . . . . ma un figlio in te.

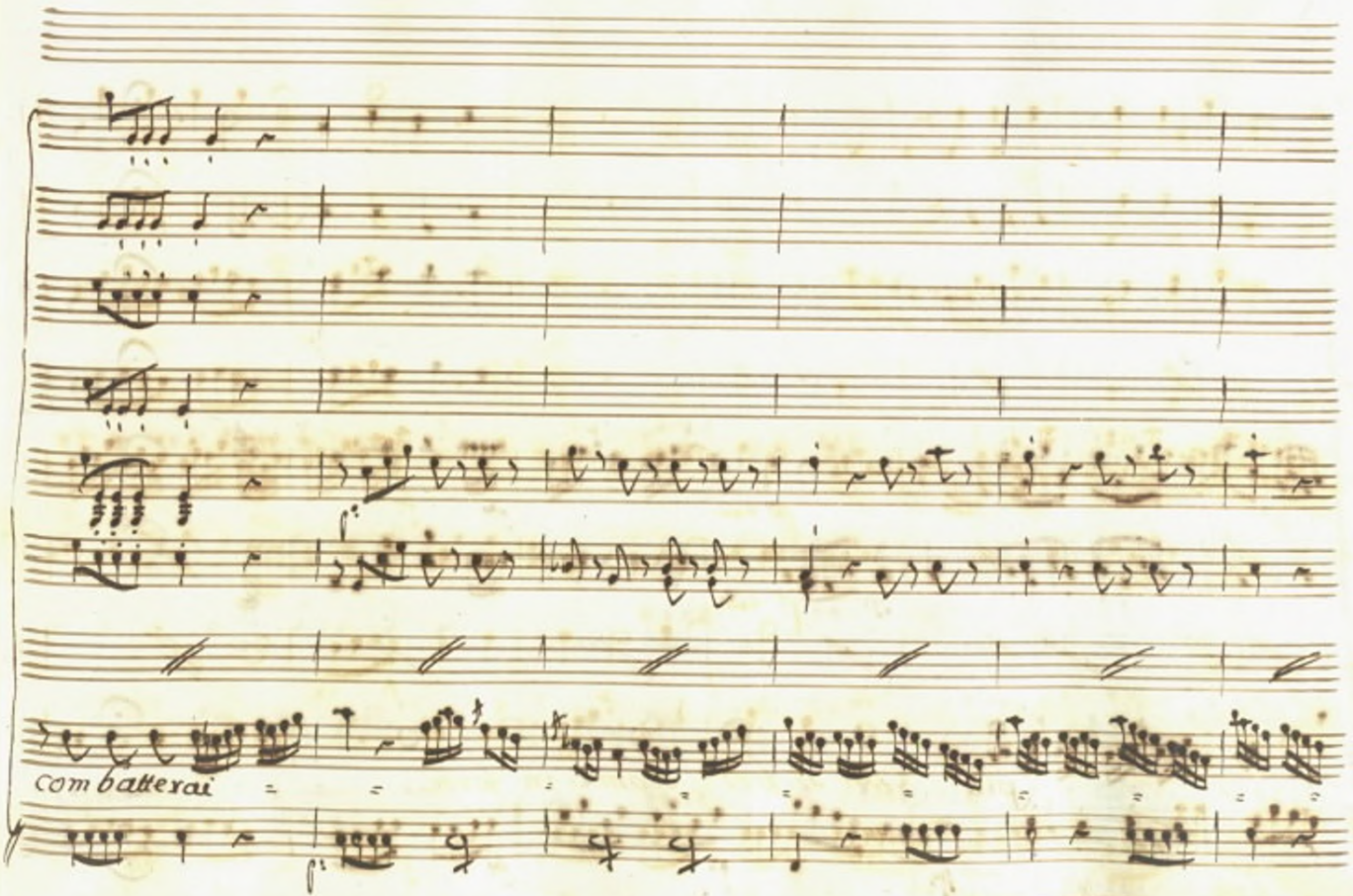

Rispetterà la sorte

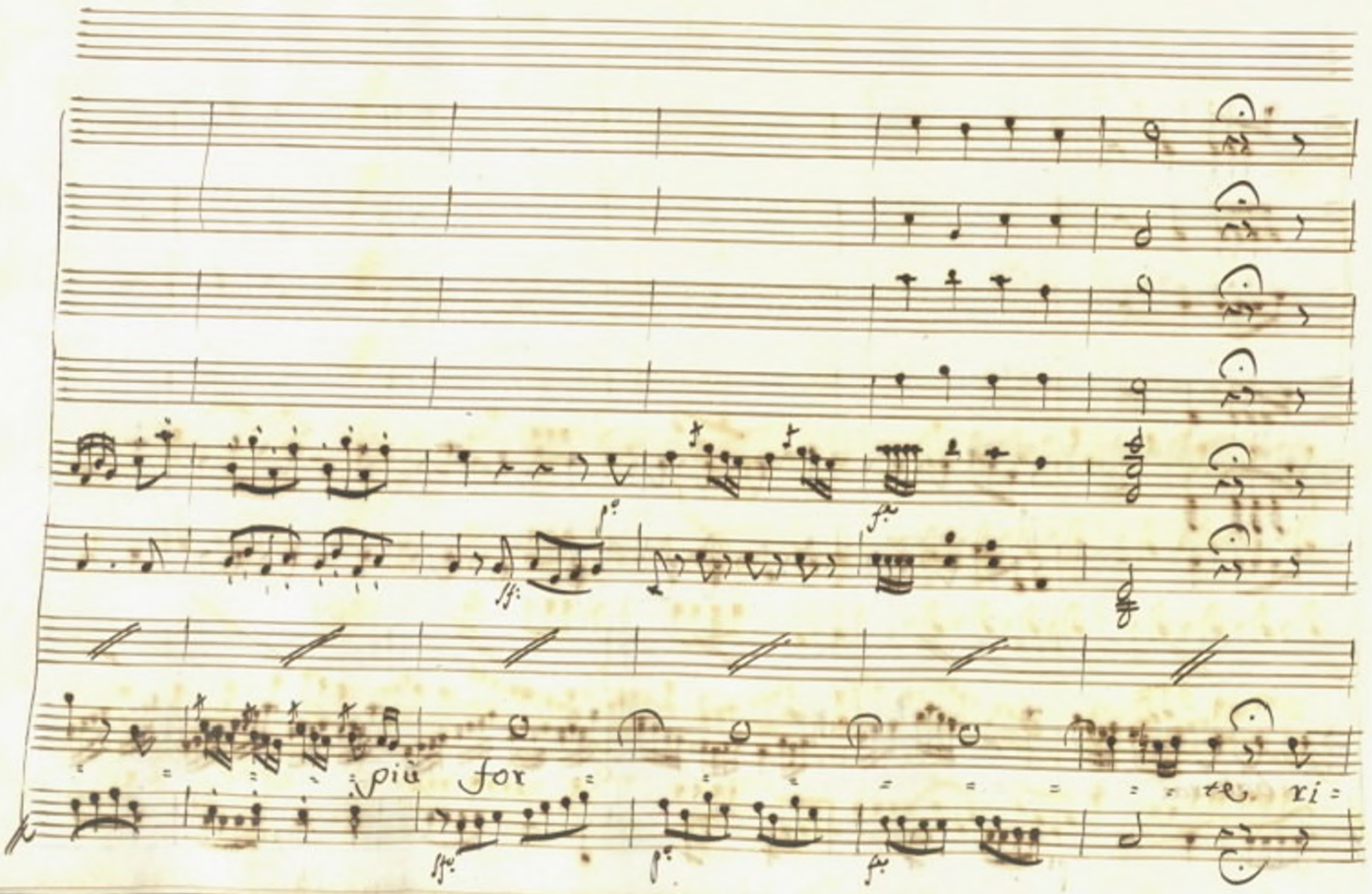

Roma un figlio in te
rispet

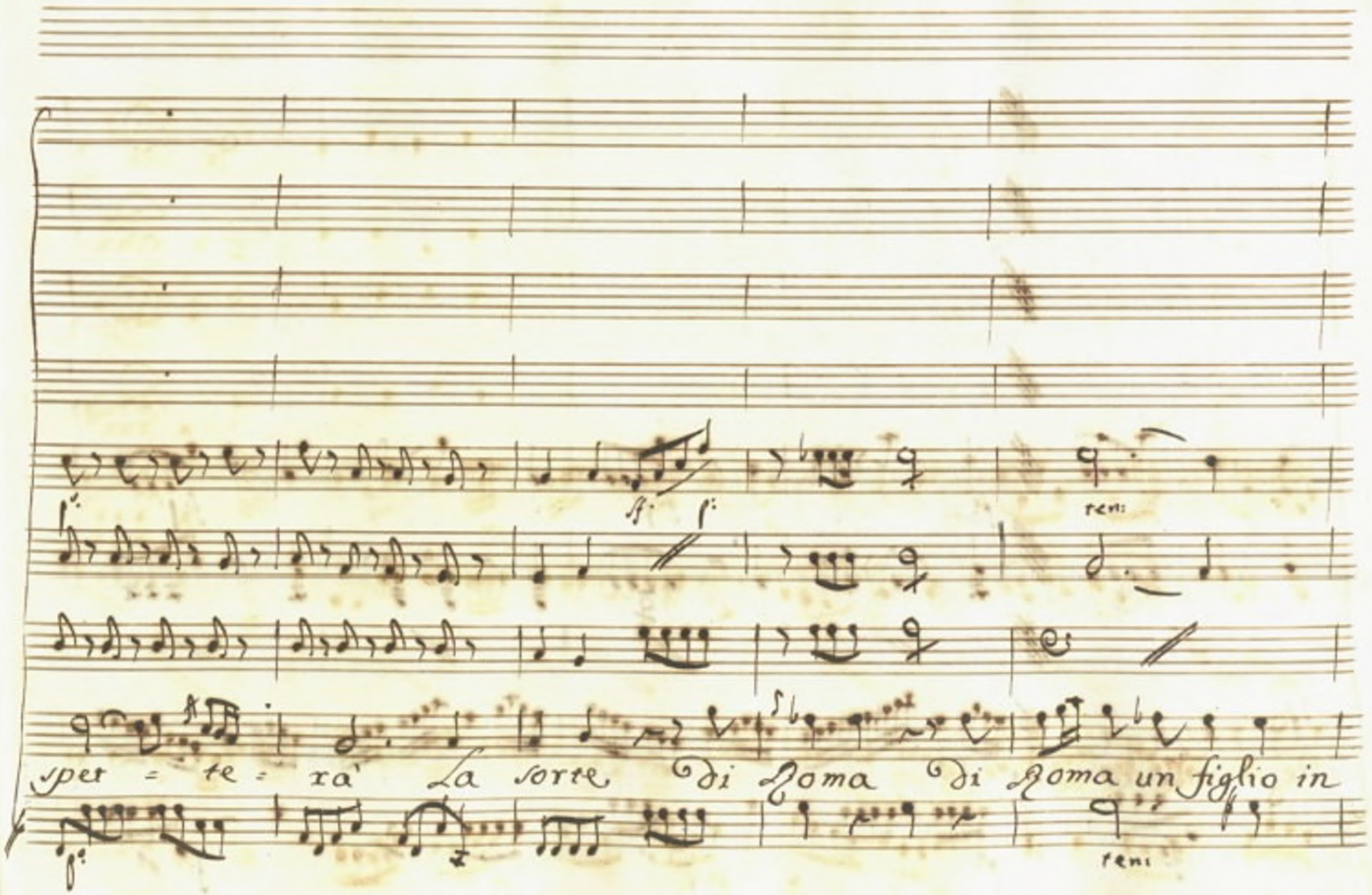

terà di Roma un figlio in te di Roma un fi =

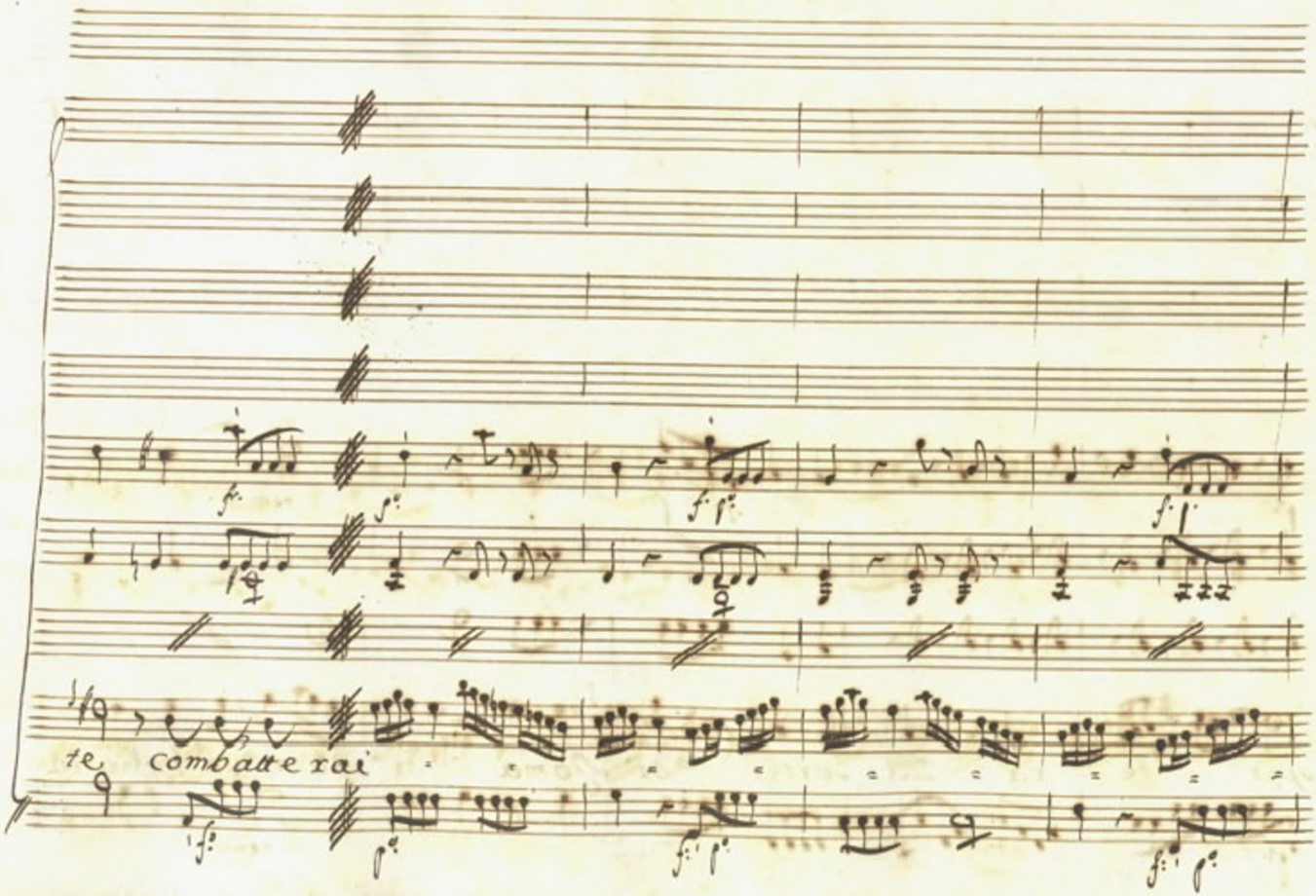

glio in te.

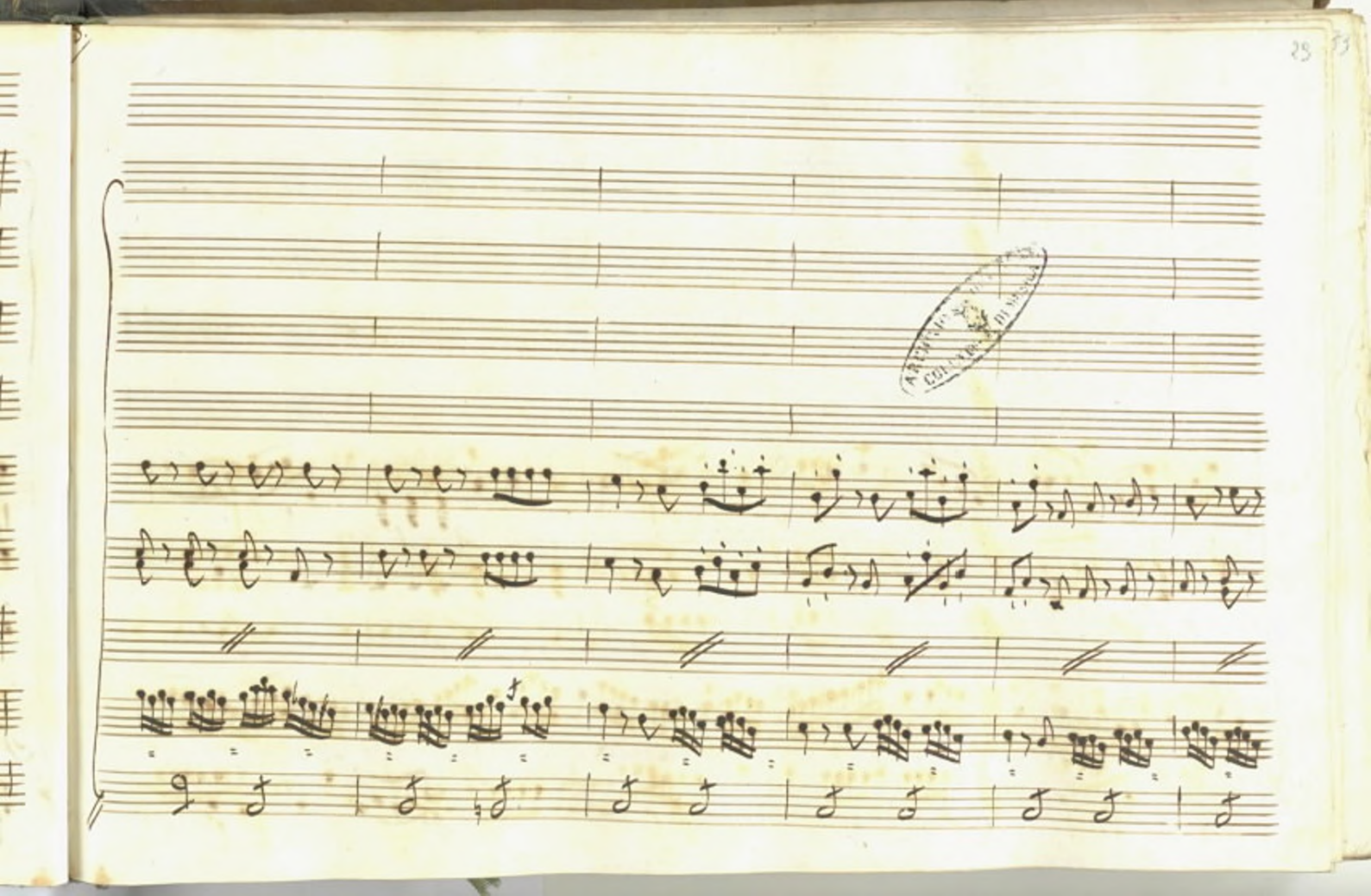

fi ten.
fi
fi ten.
fi
Con si bel nome in forte
fi
fi

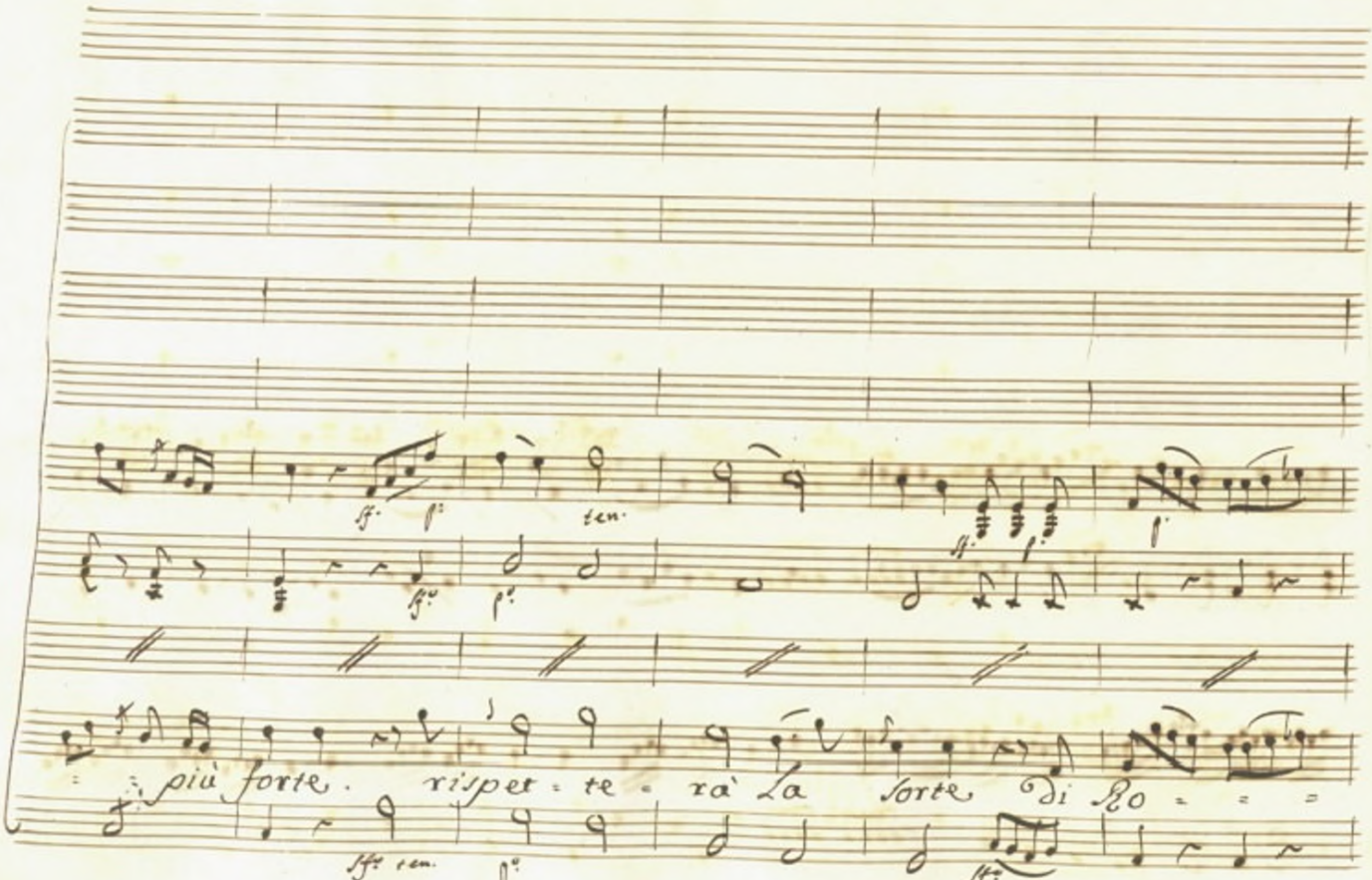

combatterai

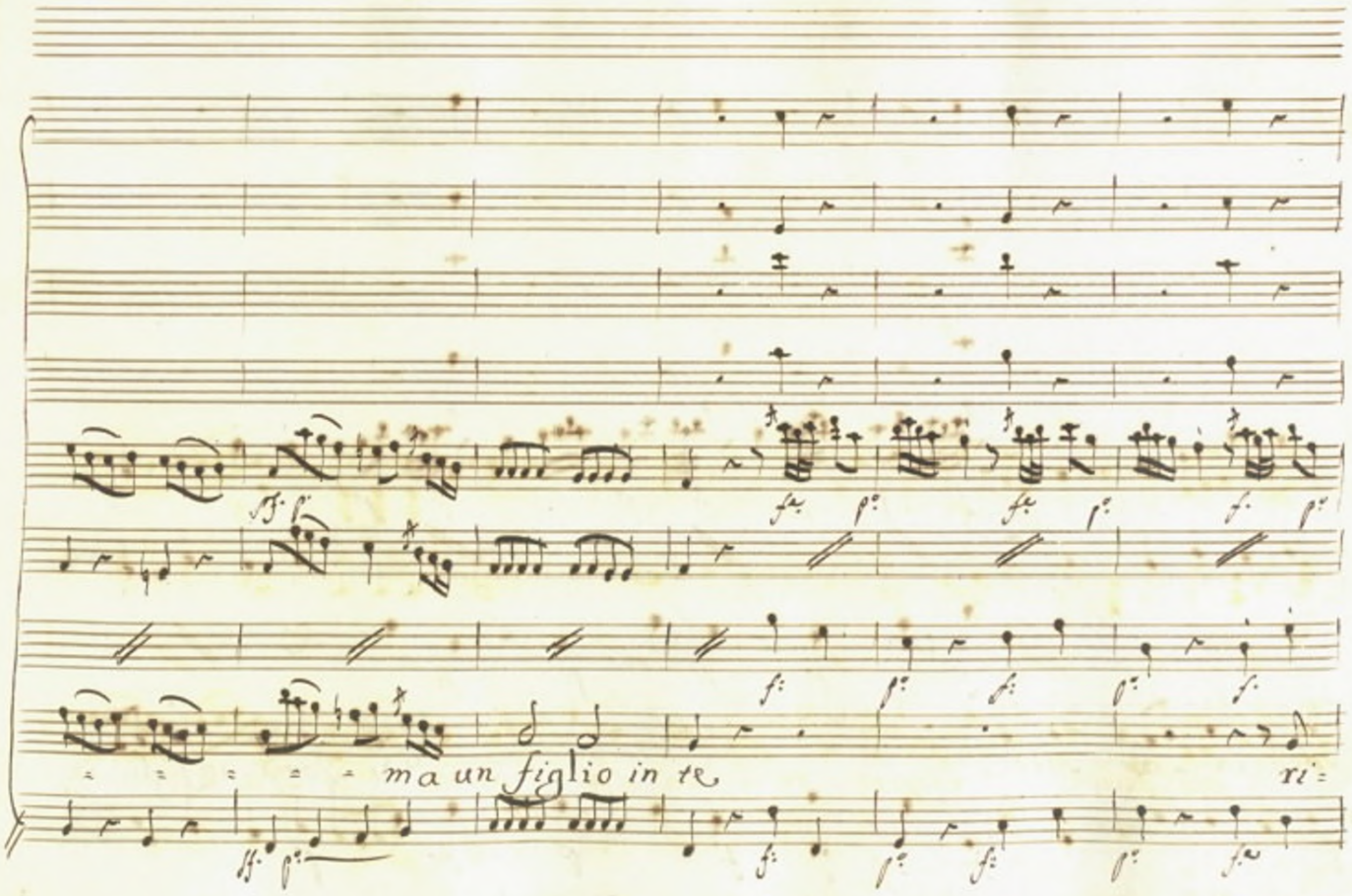

più for
te. xi

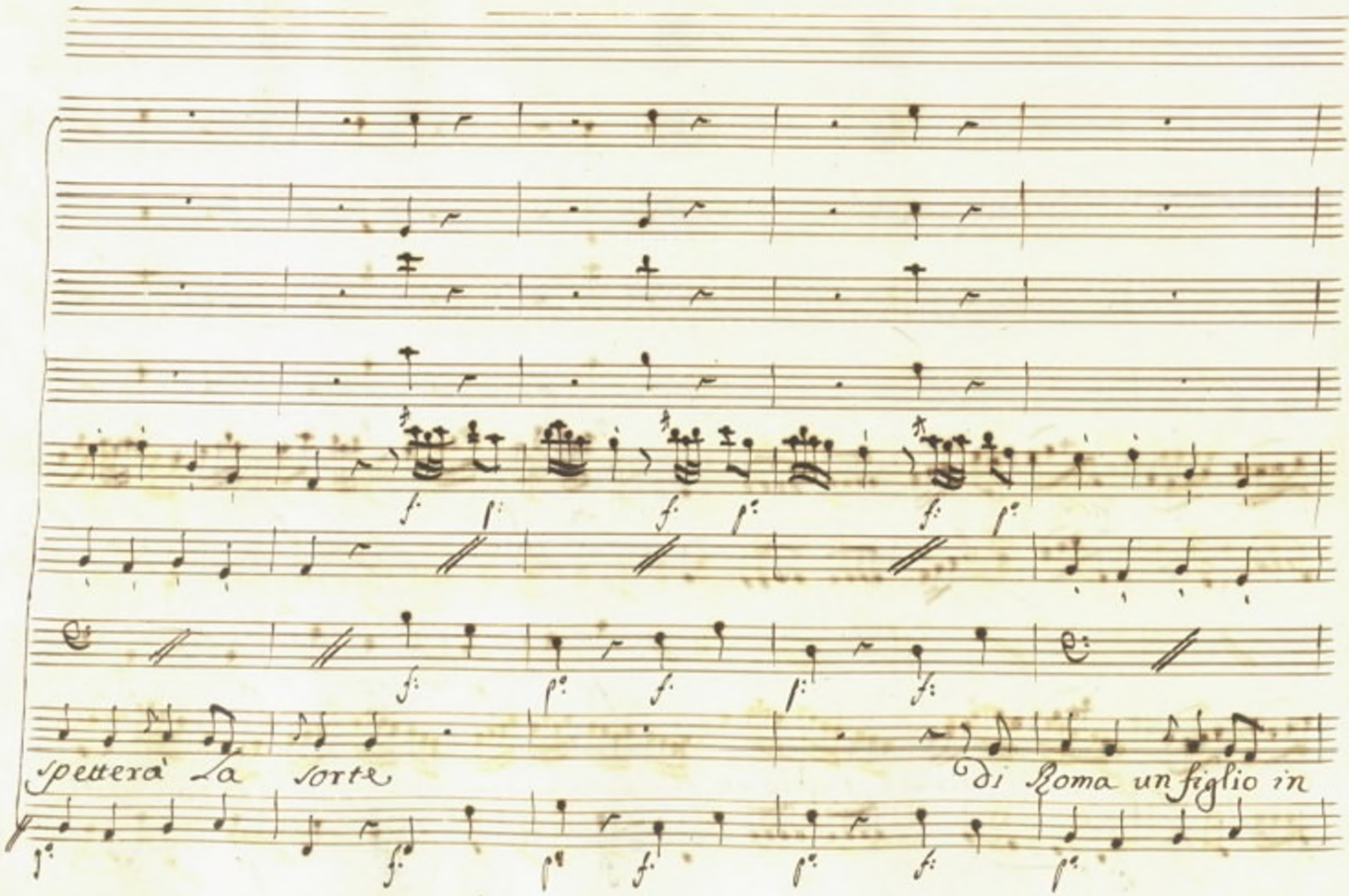

ten:
spet = te = rà La sorte di Roma di Roma un figlio in
ten:

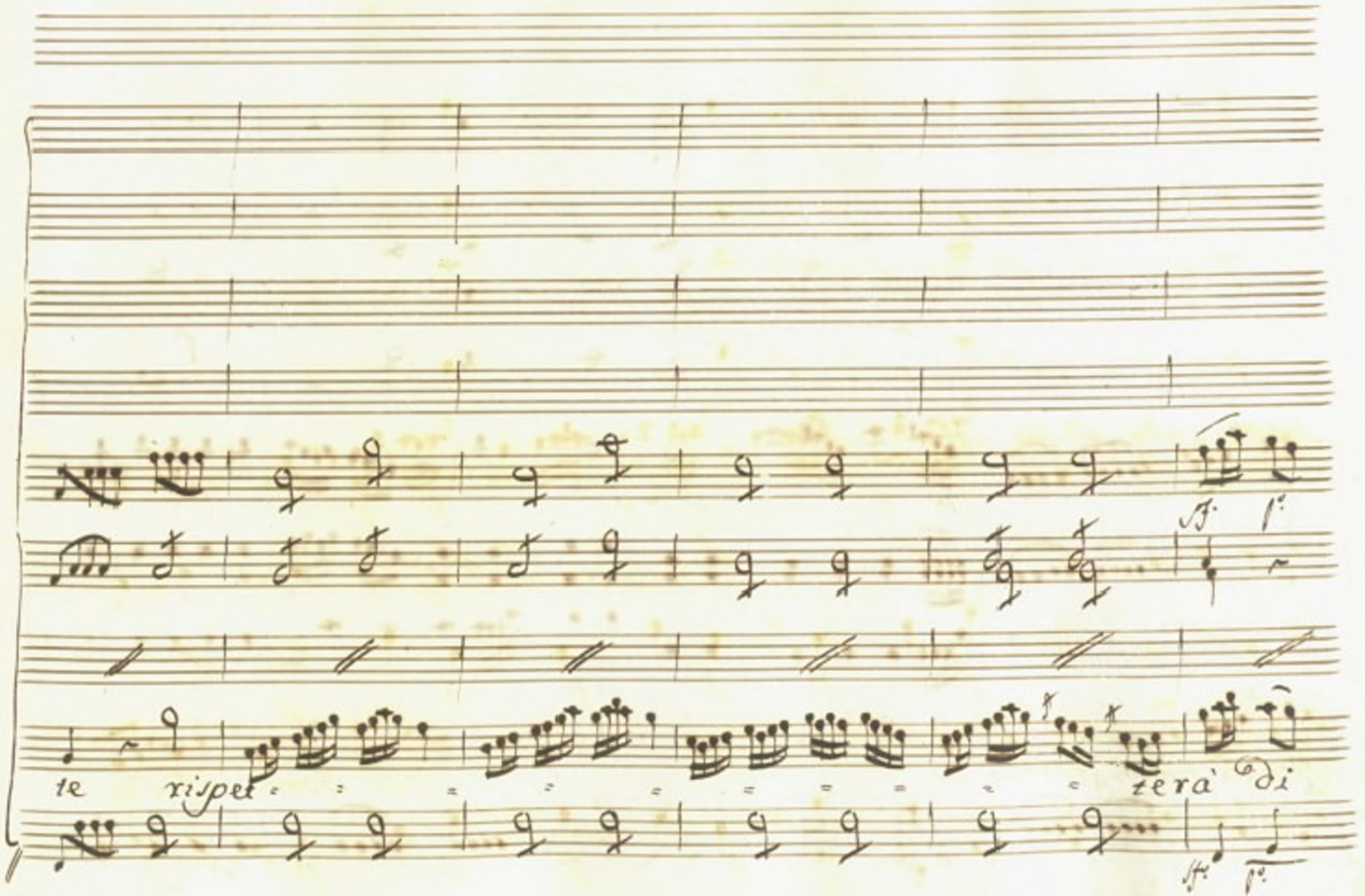

te combatterai

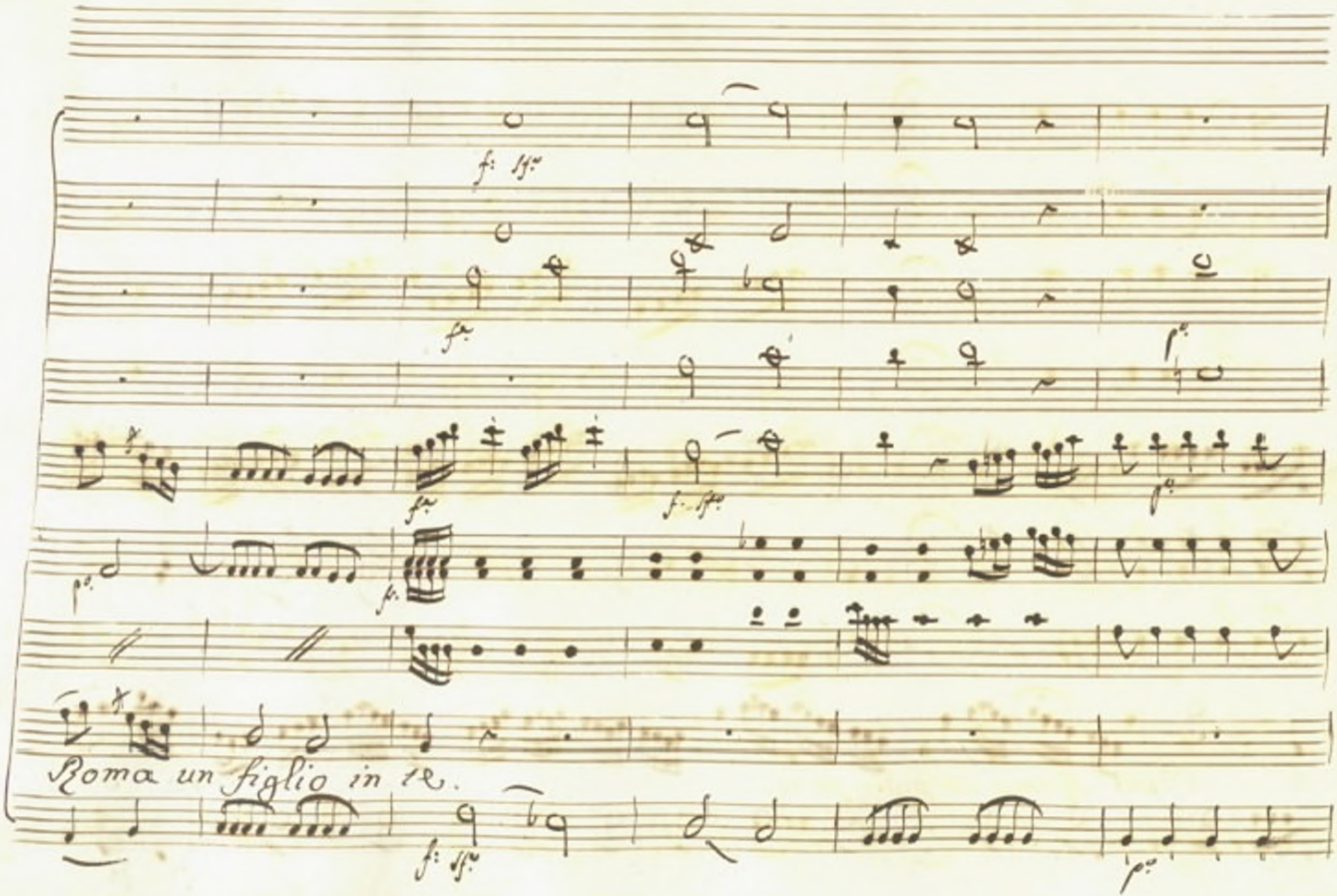


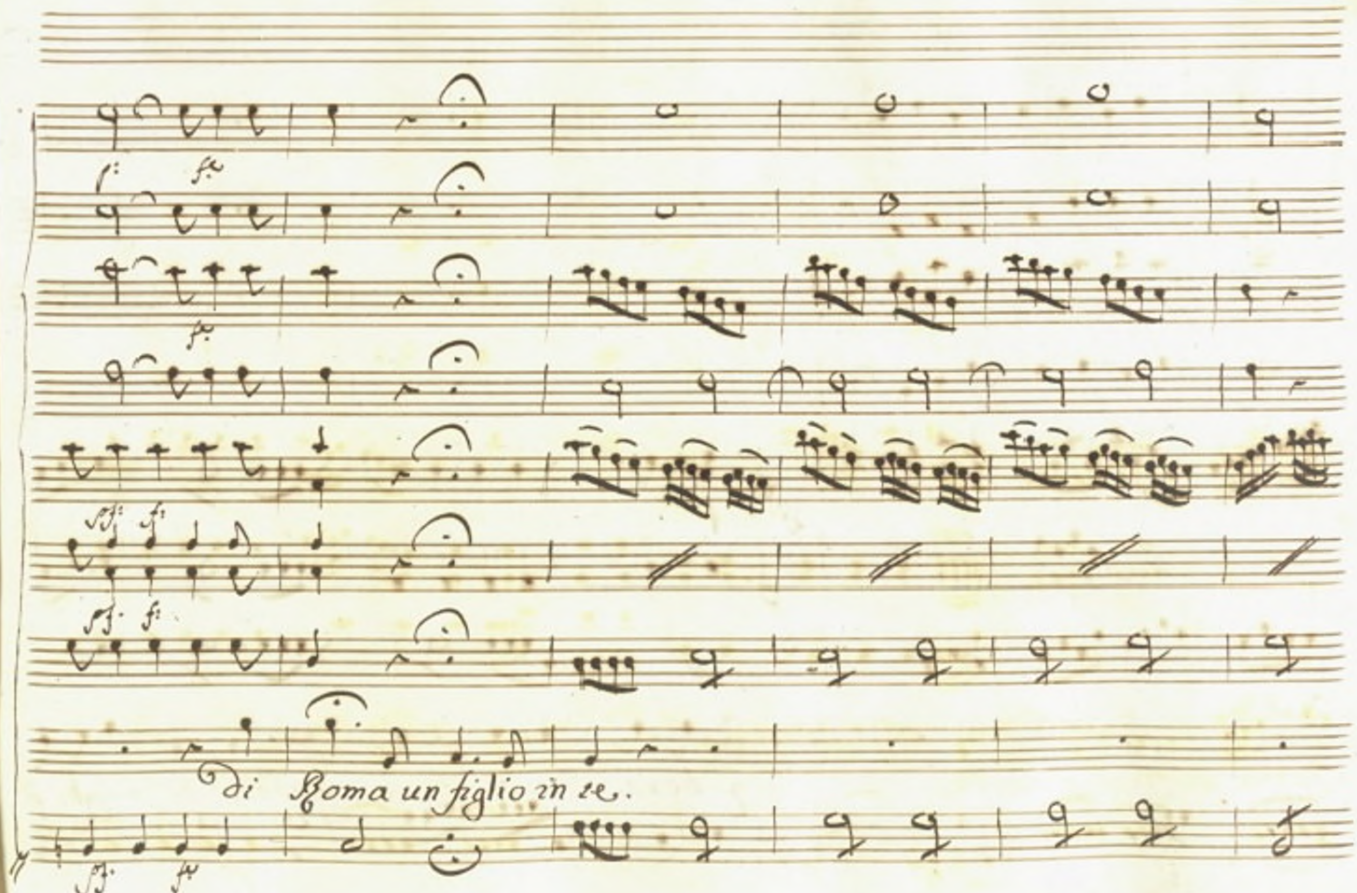

più forte. rispet = te = rà la sorte di Lo = = =

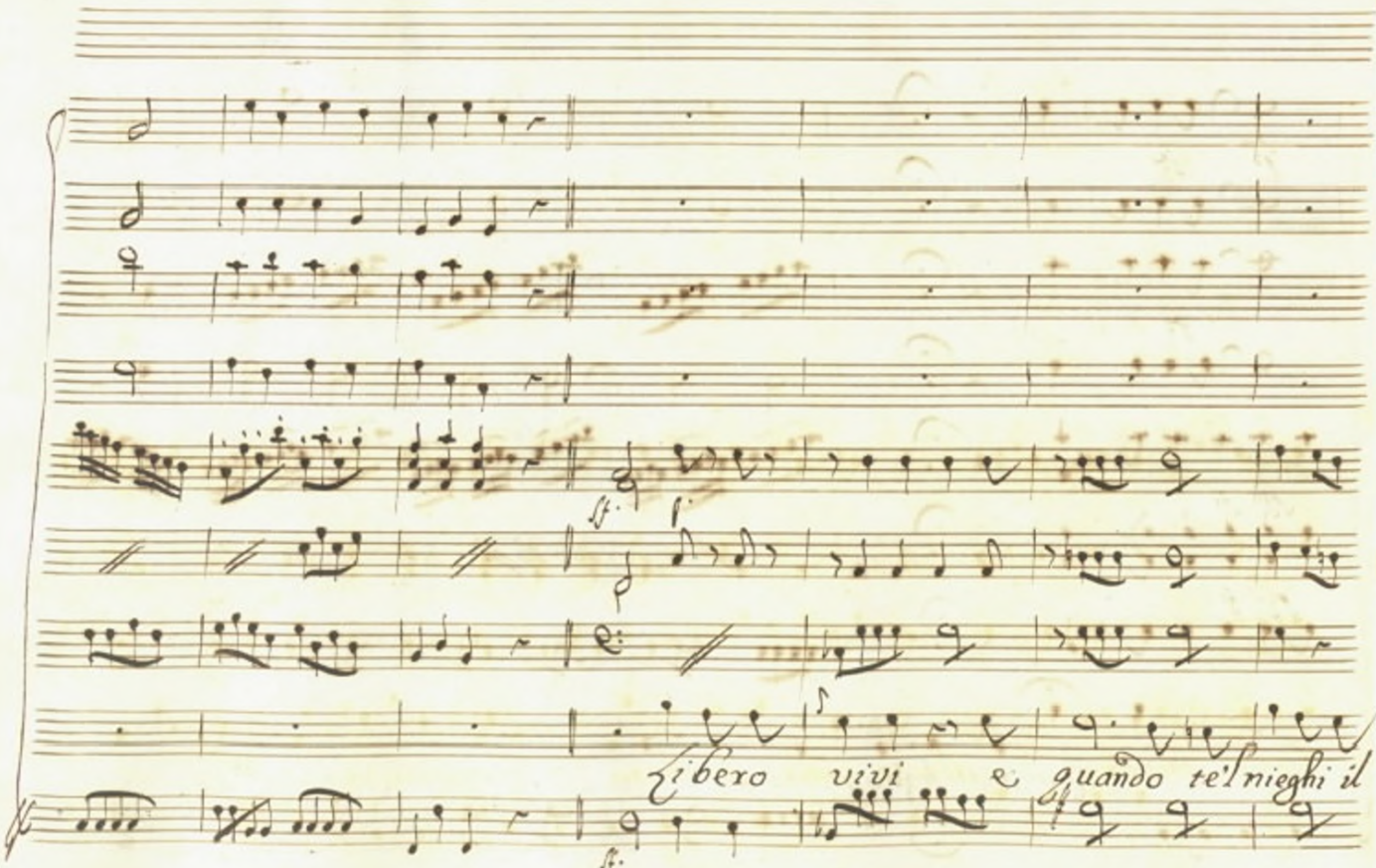

ma un figlio in te
re=

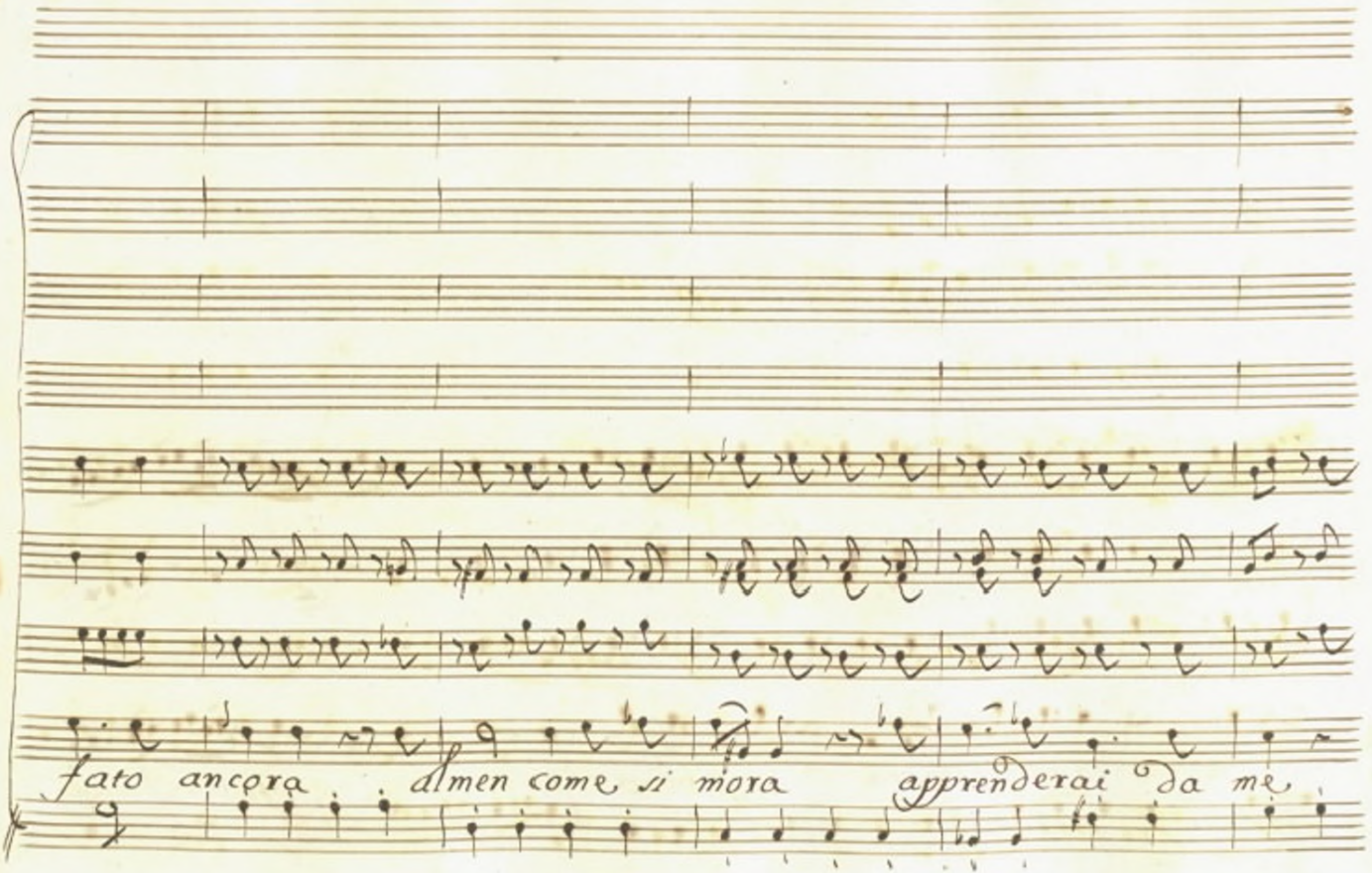

spettera' La sorte
di Roma un figlio in

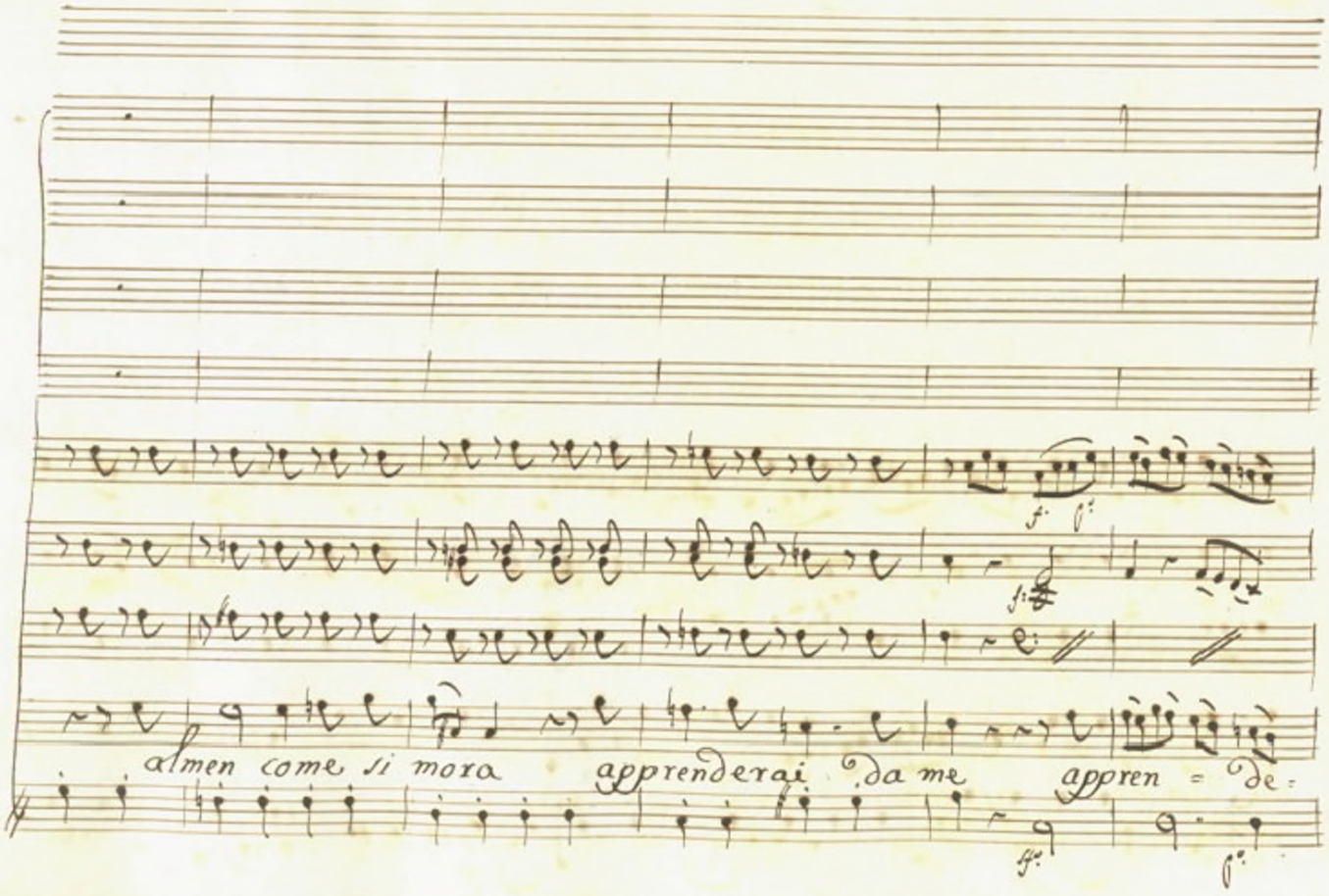

sf. p.
te rispet zerà di
sf. p.

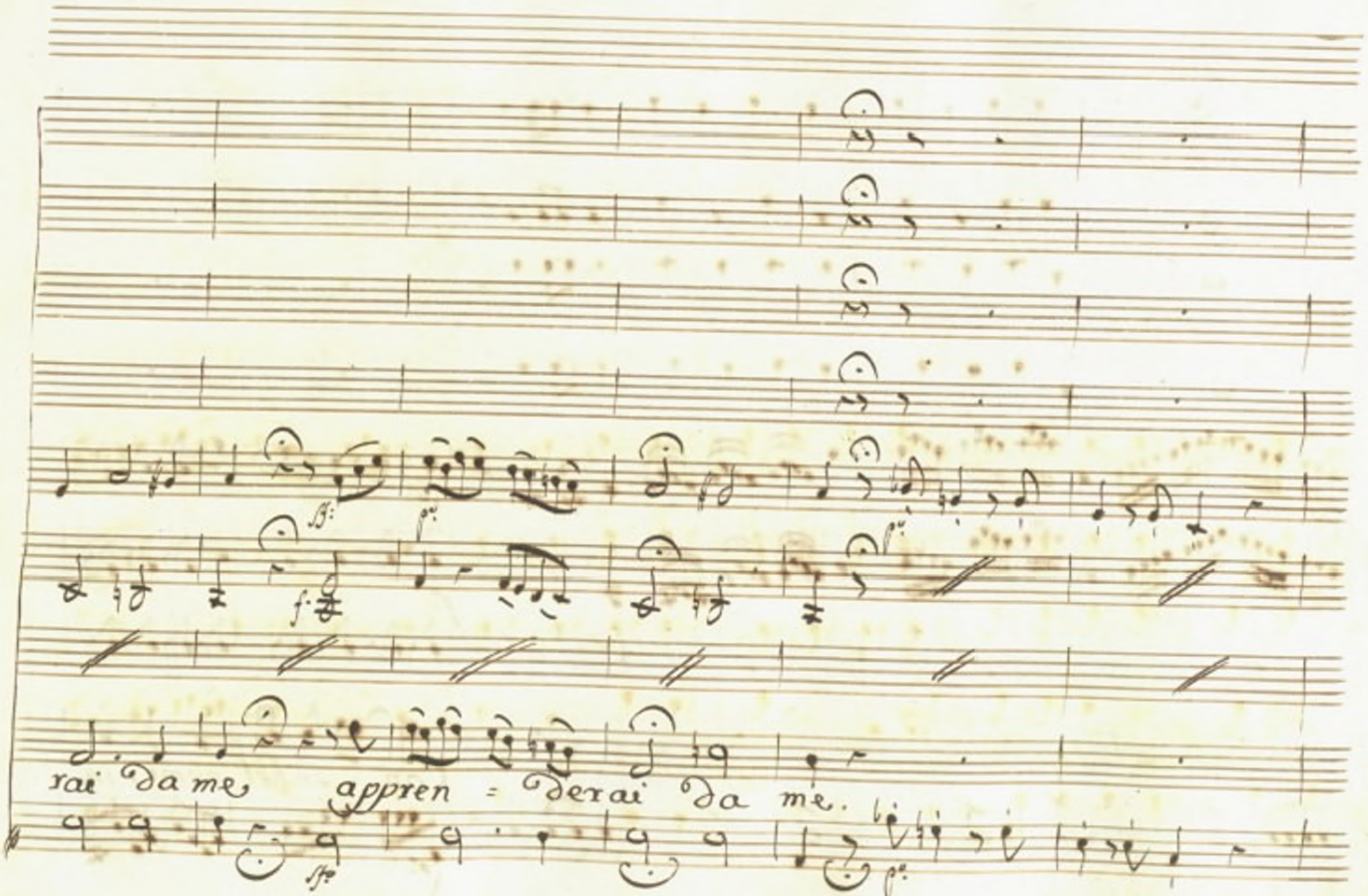

Roma un figlio in te.

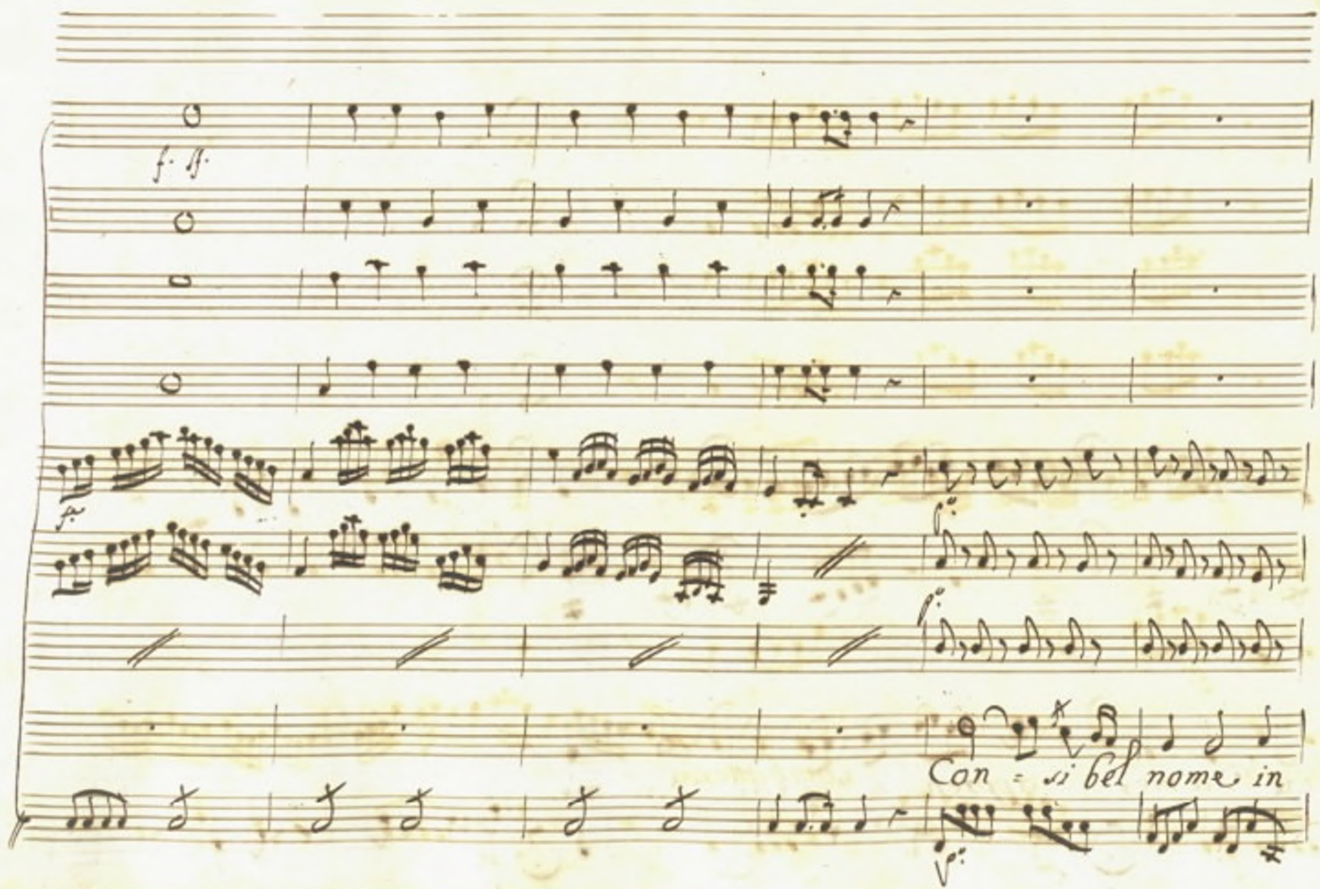

fz
fz
sfz fz
sfz fz
Di Roma un figlio in se.
sfz fz

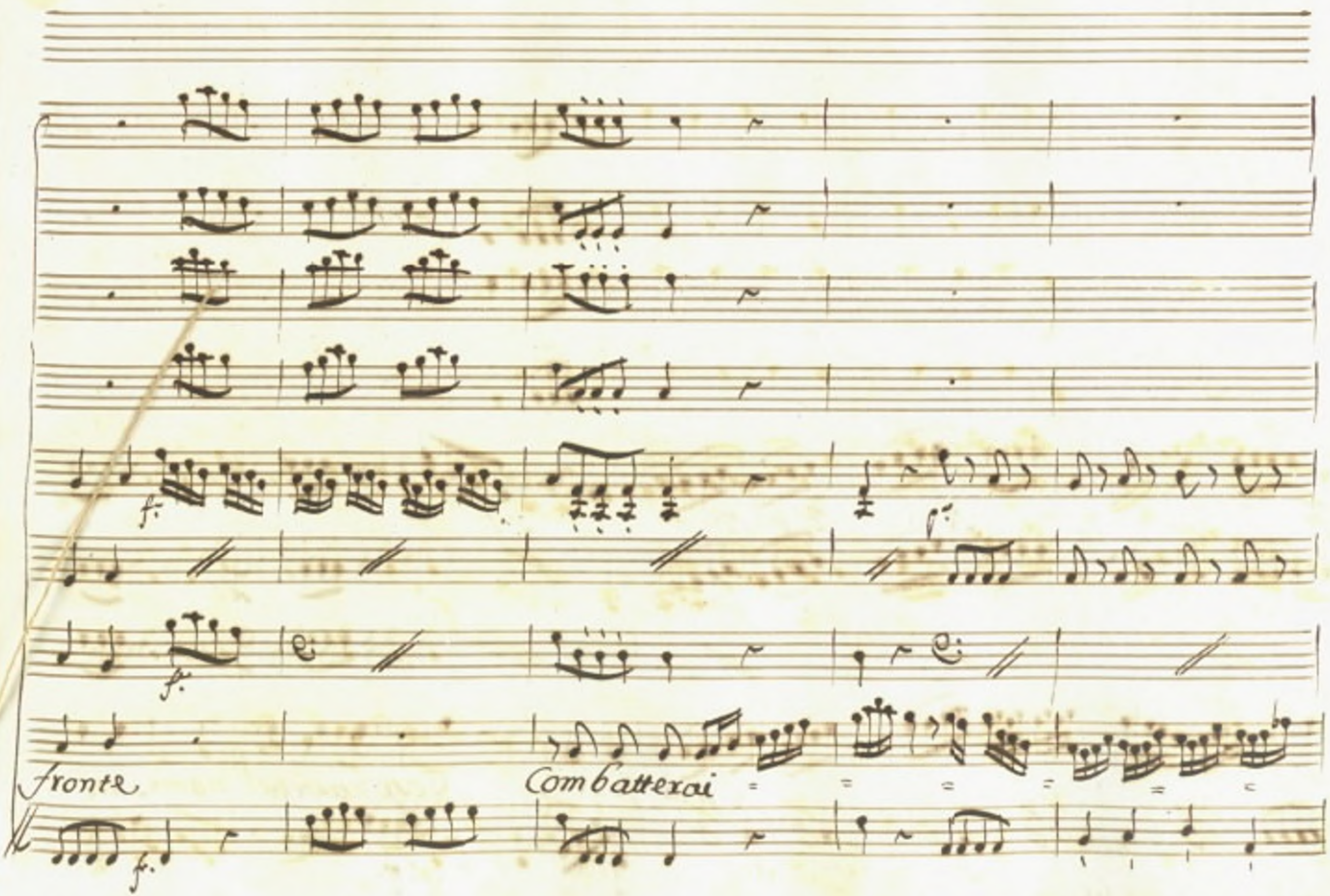

sf.
sf.
libero vivi e quando te'l nieghi il
sf.

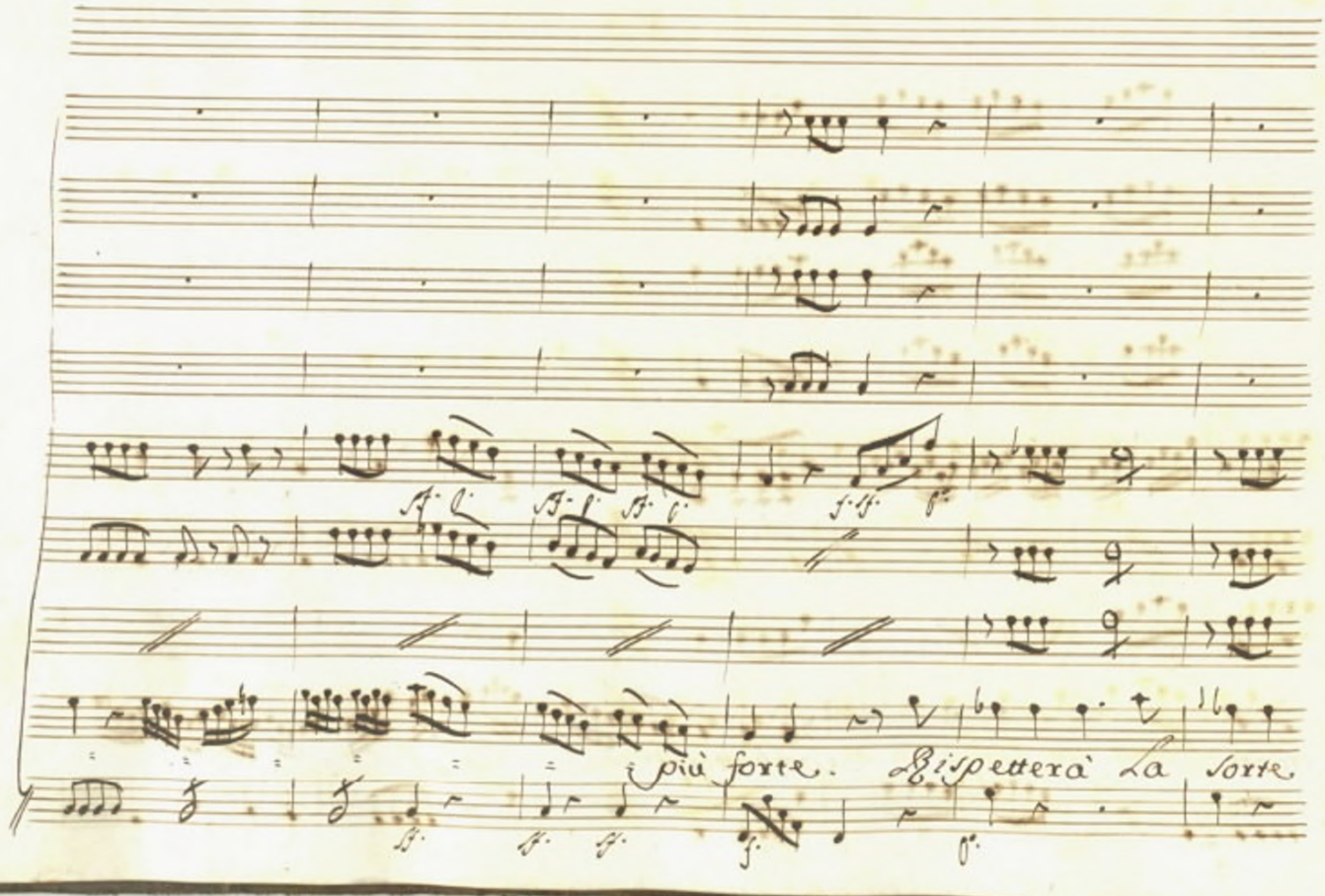

fato ancora . almen come si mora apprenderai da me .

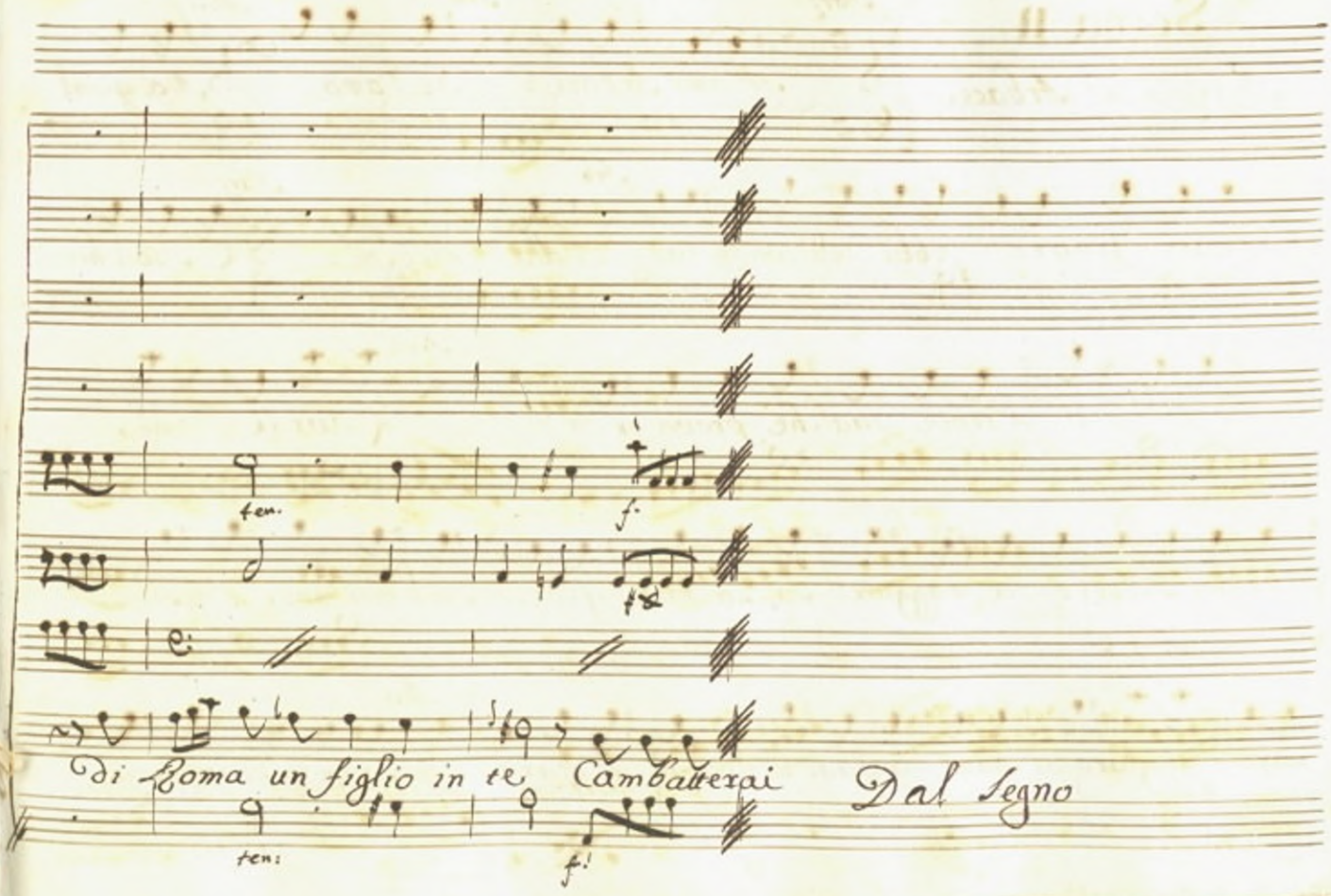

almen come si mora apprenderai da me appren = de:

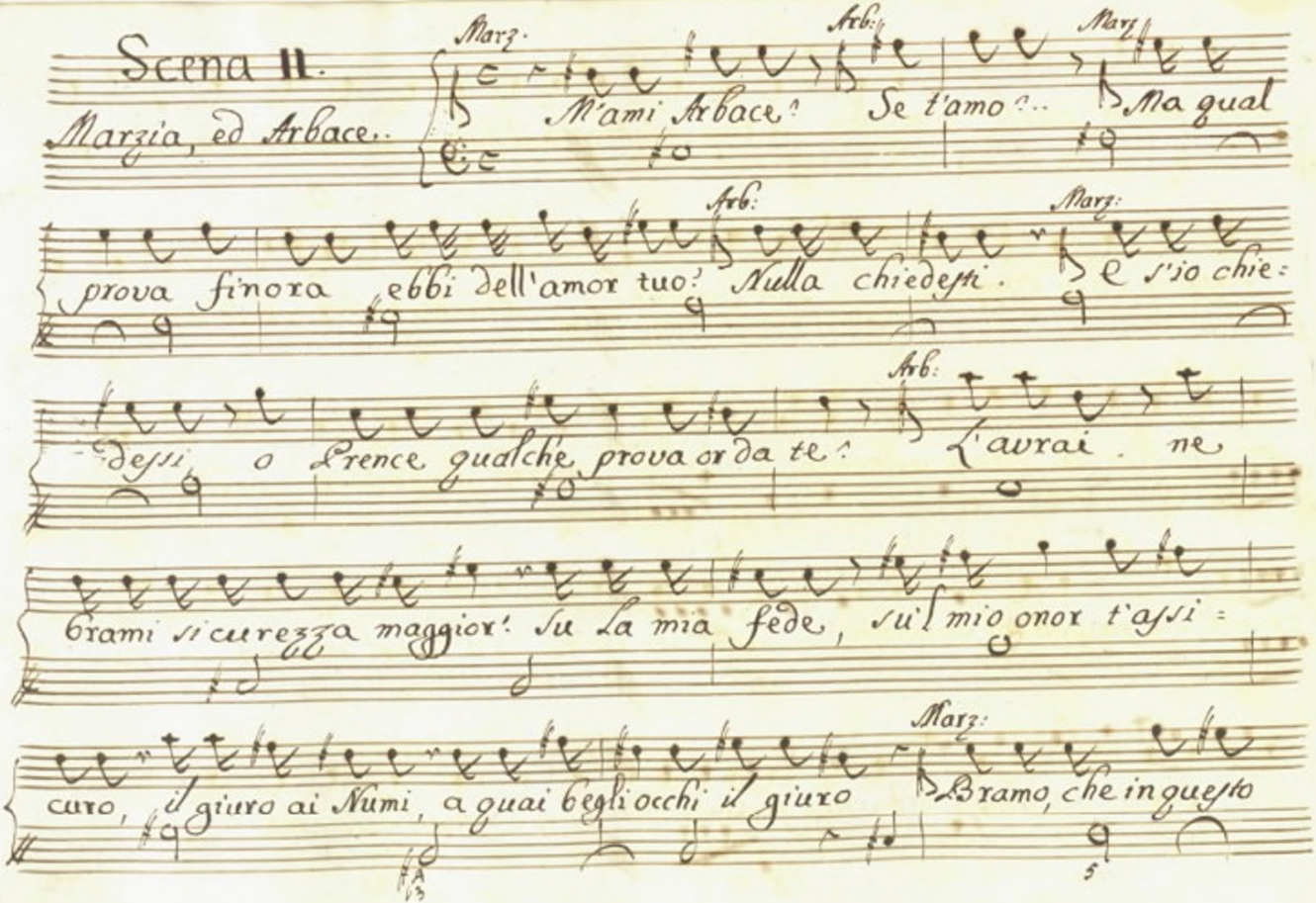

rai da me appren = derai da me.


f. ff.
Con = si bel nome in


fronte
Combatterai


più forte. Rispetterà la sorte


ten.
f.
ten:
f.
Di Roma un figlio in te Cambatterai
Dal Segno


Scena II.
Marzia, ed Arbace.
Marz.
M'ami Arbace?
Arb:
Se t'amo?..
Marz.
Ma qual
Arb:
prova finora ebbi dell'amor tuo? Nulla chiedesti.
Marz:
E s'io chie-
Arb:
-dessi o Prence qualche prova or da te? L'avrai. ne
brami sicurezza maggior? Su La mia fede, sull'mio onor t'assi-
curo, il giuro ai Numi, a quai begli occhi il giuro
Marz:
Bramo, che in questo

giorno non si parli di nozze: a tua richiesta il Padre vi acconsenta, non

Arb:

sappia ch'io l'imposi; e son contenta Perchè voler ch'io stesso La

Marz:

mia felicità tanto allontani? Il merto d'ubbidir perde chi

Arb:

chiede la ragion del comando. Ah so ben' io qual ne sia la ca=

Marz:

gion. Cesare ancora è la tua fiamma. Forse i tuoi sospetti dile=

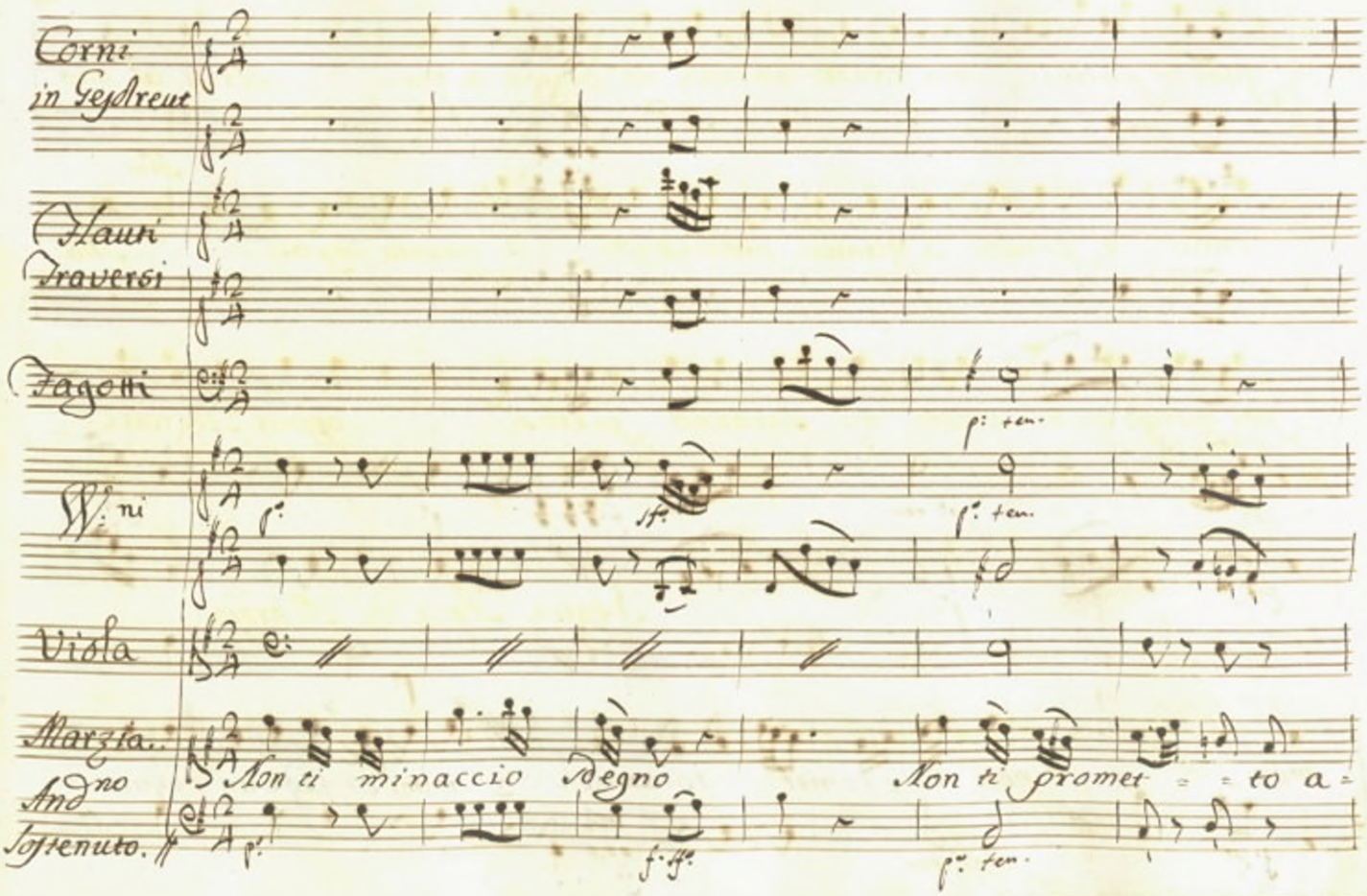
guar io potrei, ma tanto ancora nō deggio a te. Servi al mio

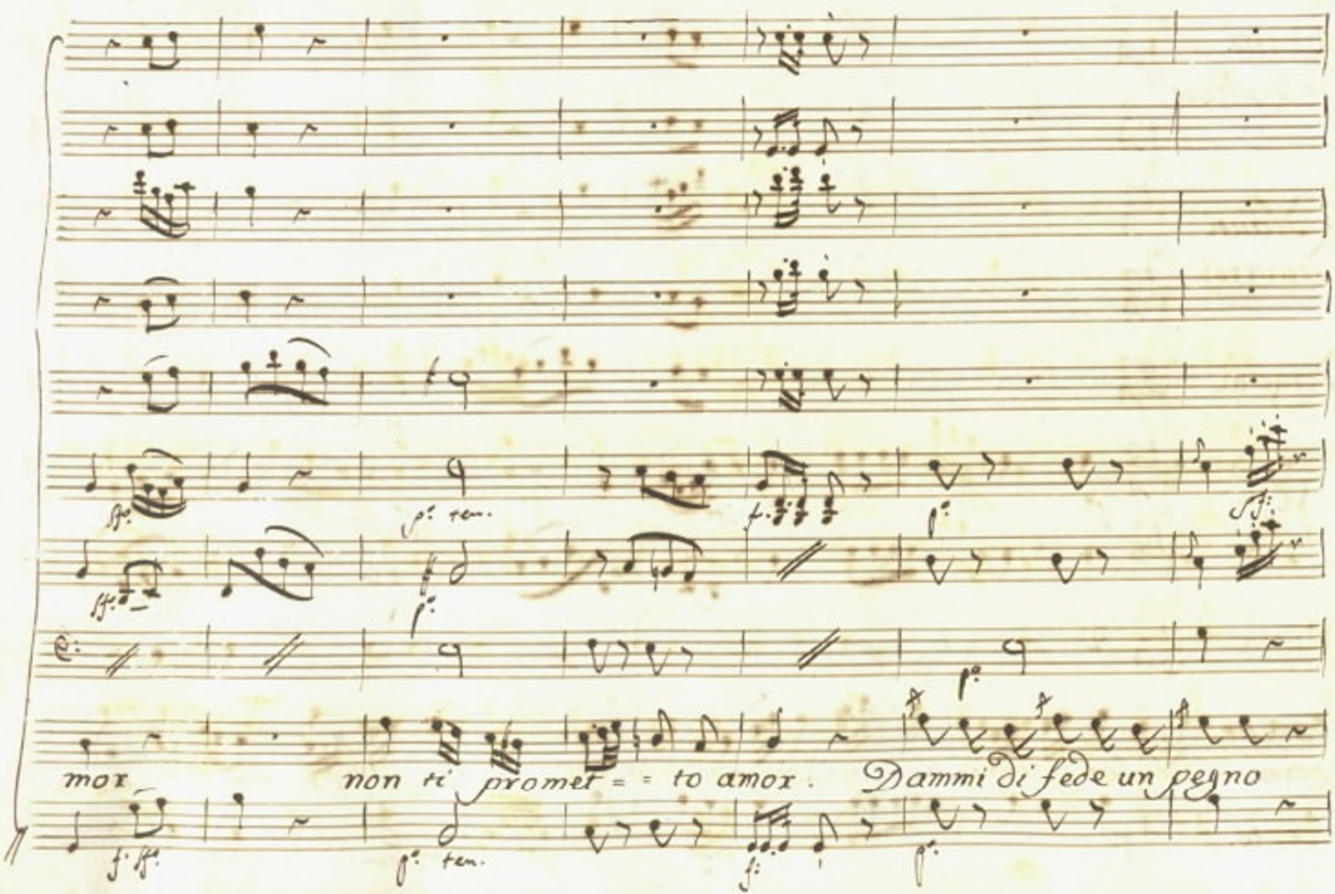
Arb:

cenno, e pensa a quanto promettesti, a quanto imposi. Ma

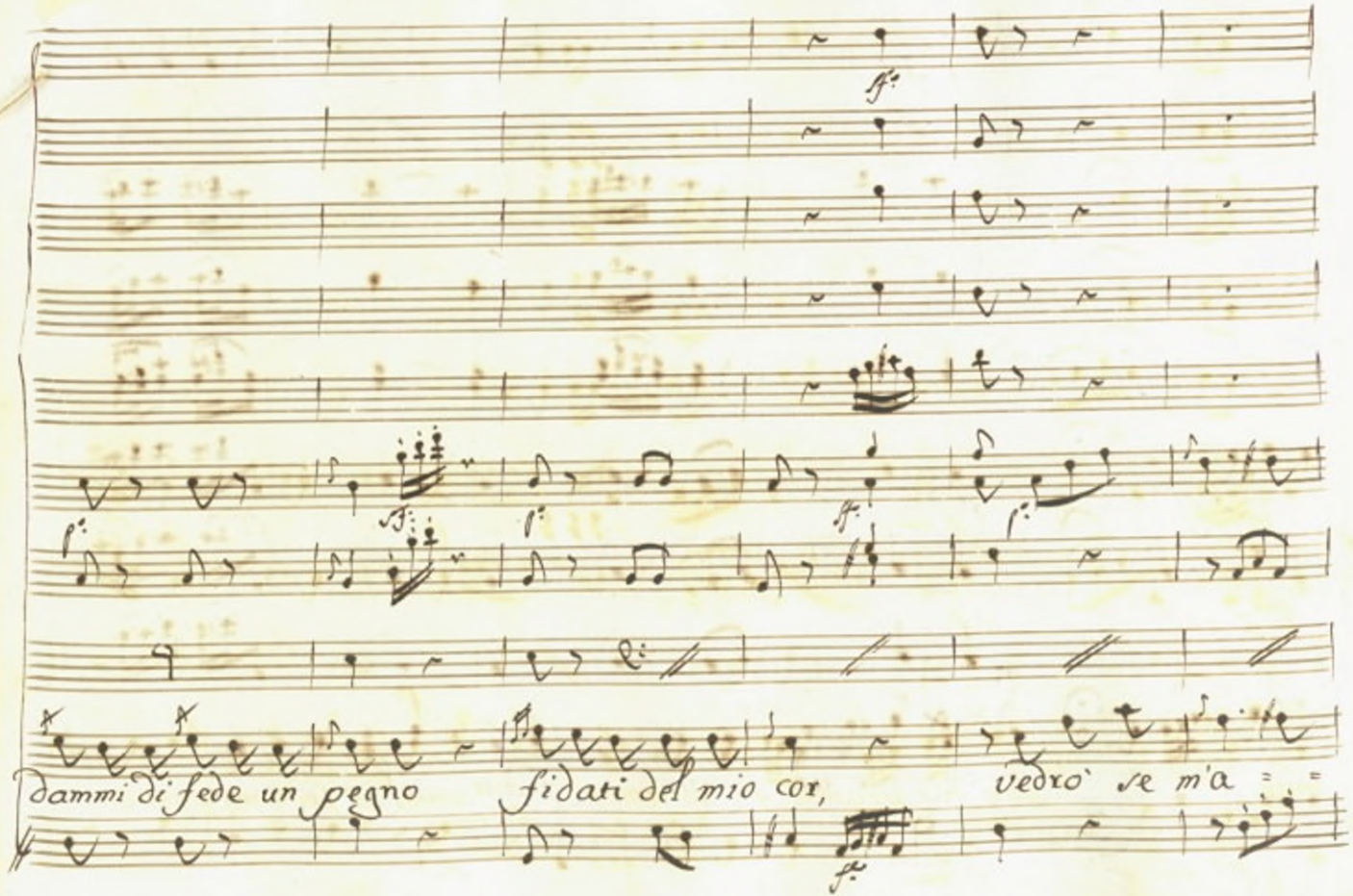
poi quegli occhi amati mi saranno pietosi, oppur Degnati!

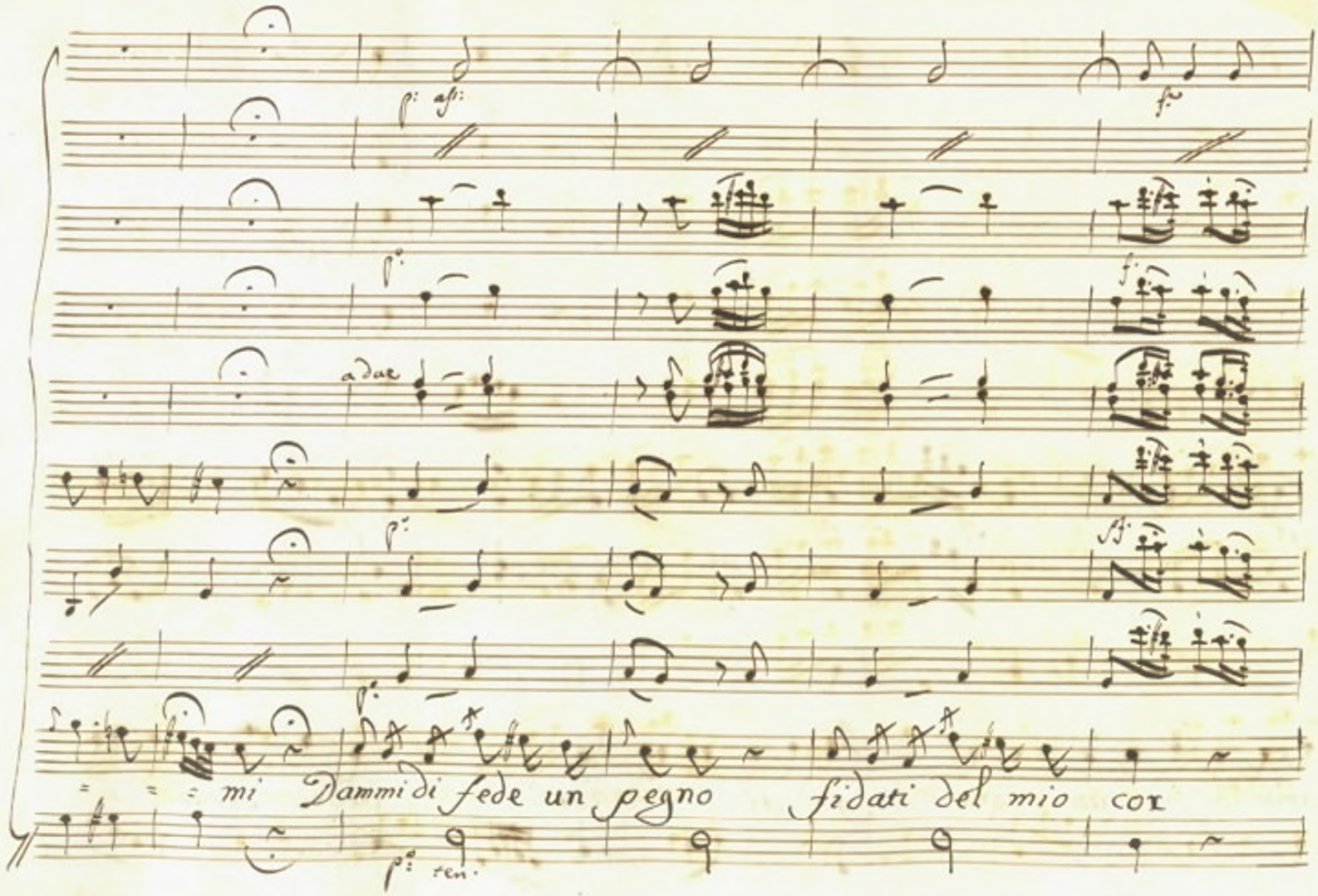
Segue Aria di Marzia.


Corni
in Gestreue
Flauti
Traversi
Fagotti
Vni
Viola
Marzia.
Ando
Sostenuto.
Non ti minaccio sdegno
Non ti promet = = to a =


mor non ti promet = = to amor . Dammi di fede un pegno

dammi di fede un pegno fidati del mio cor, vedrò se m'a = =





p: ass:

f:

p:

f:

a due

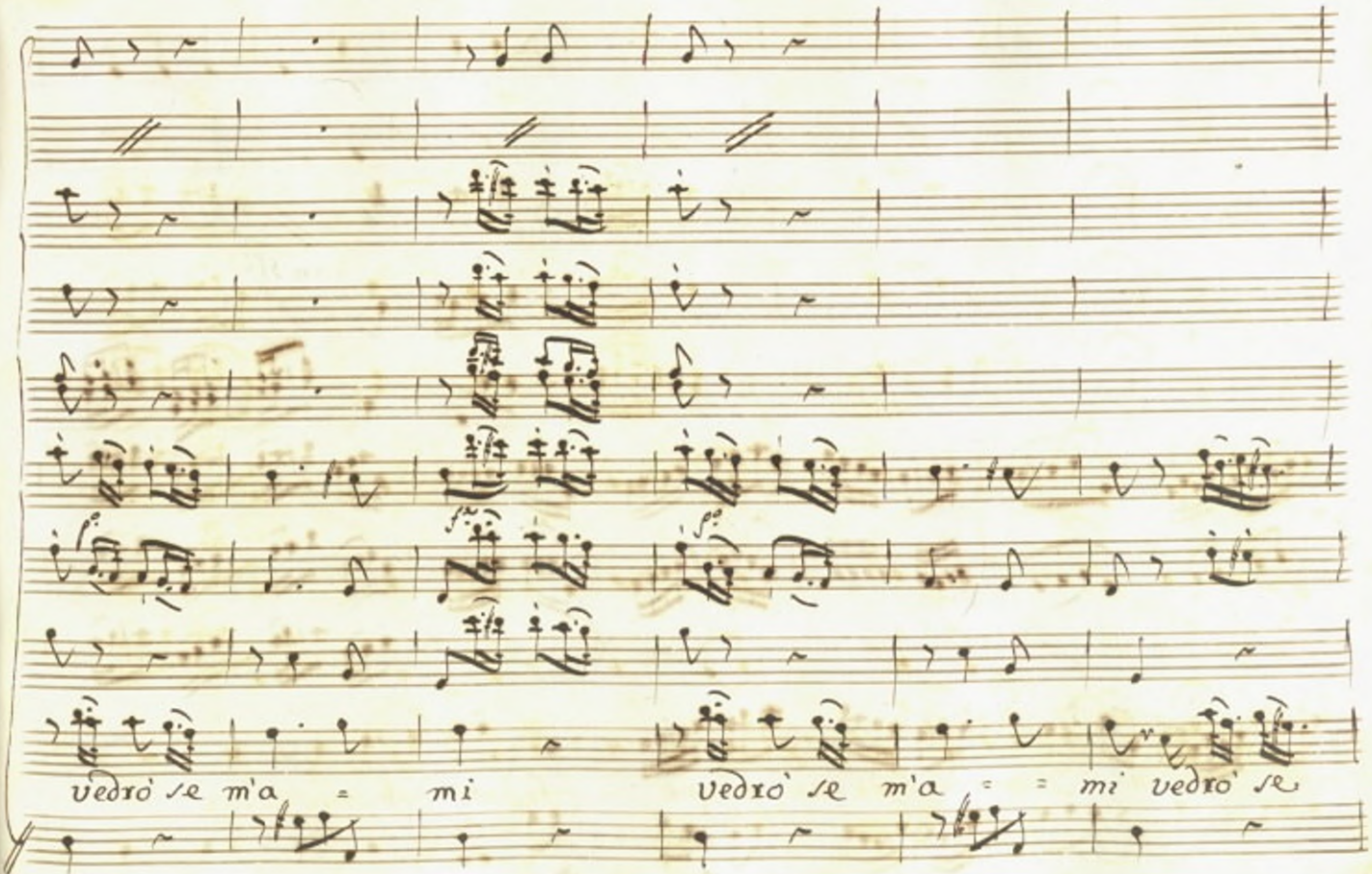
p:

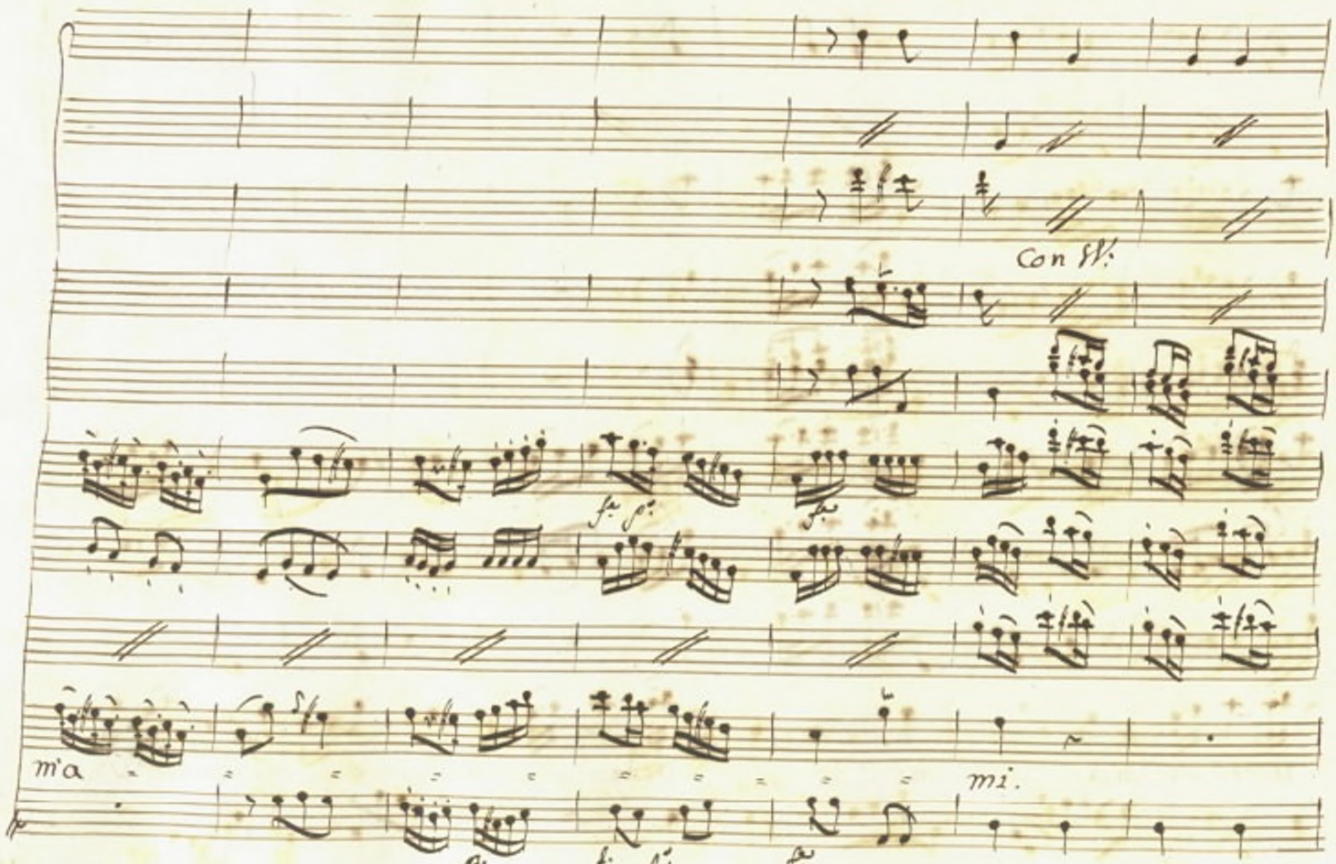
sf:

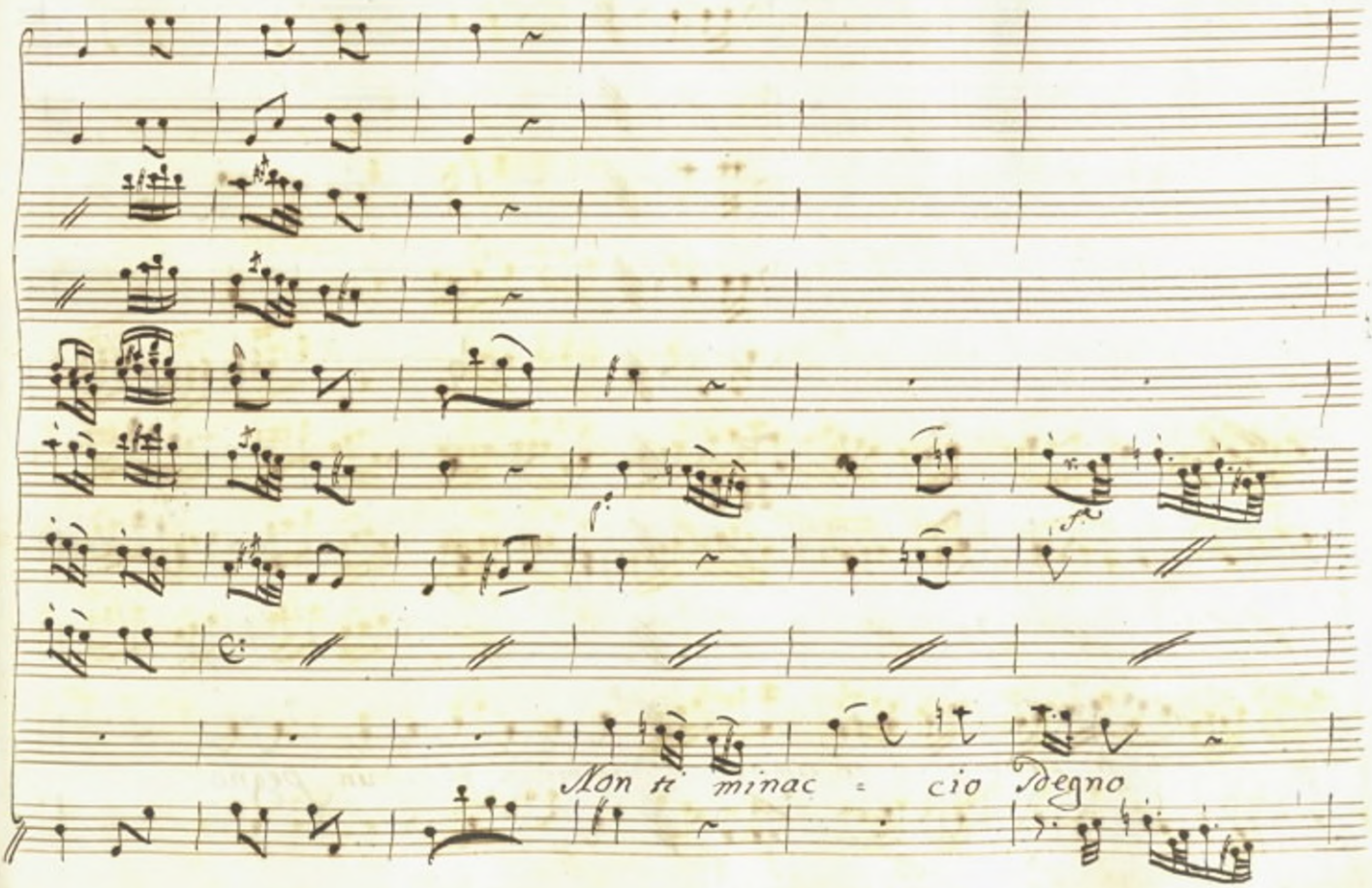
p:

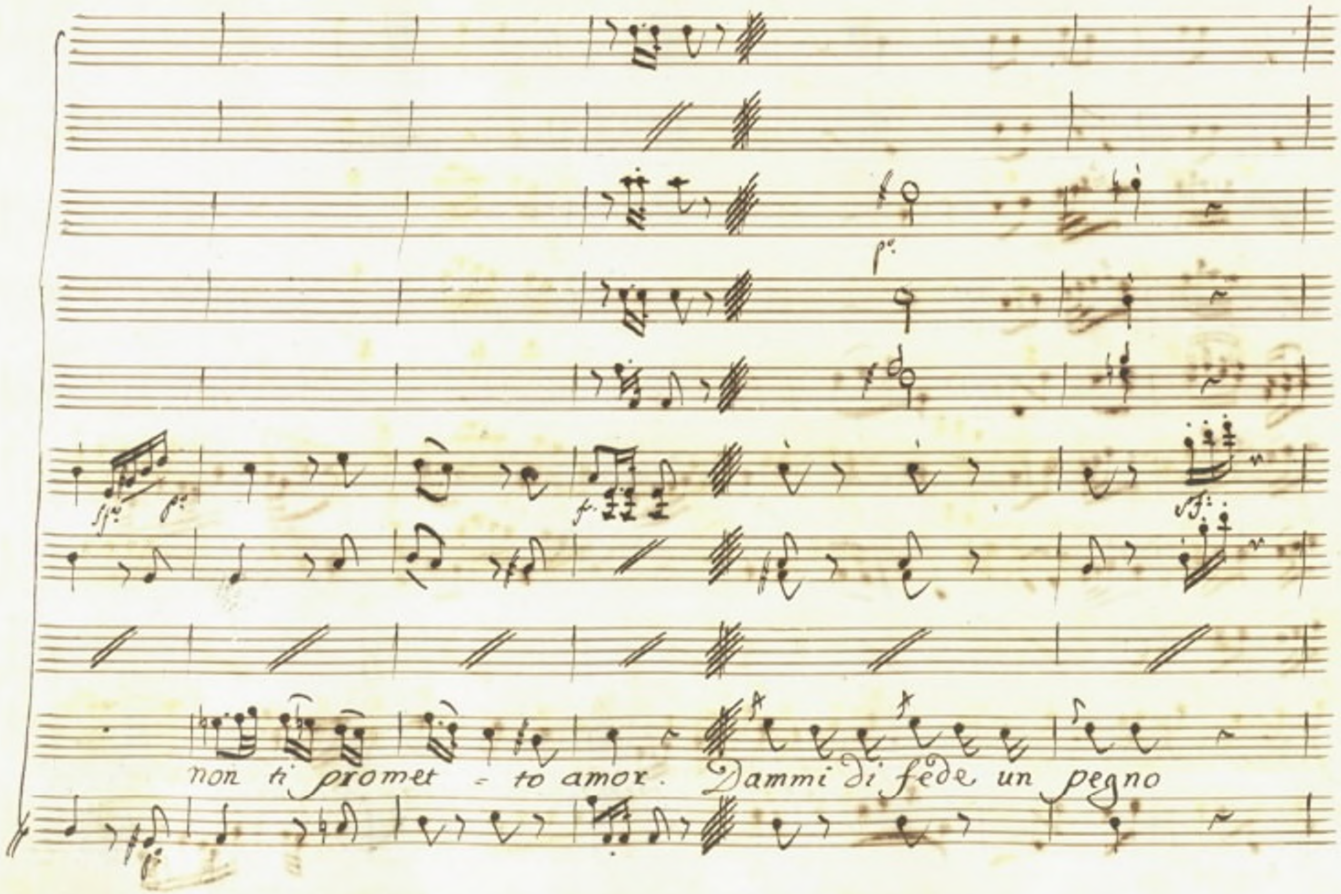
= = = mi Dammi di fede un pegno fidati del mio cor

p: ten.

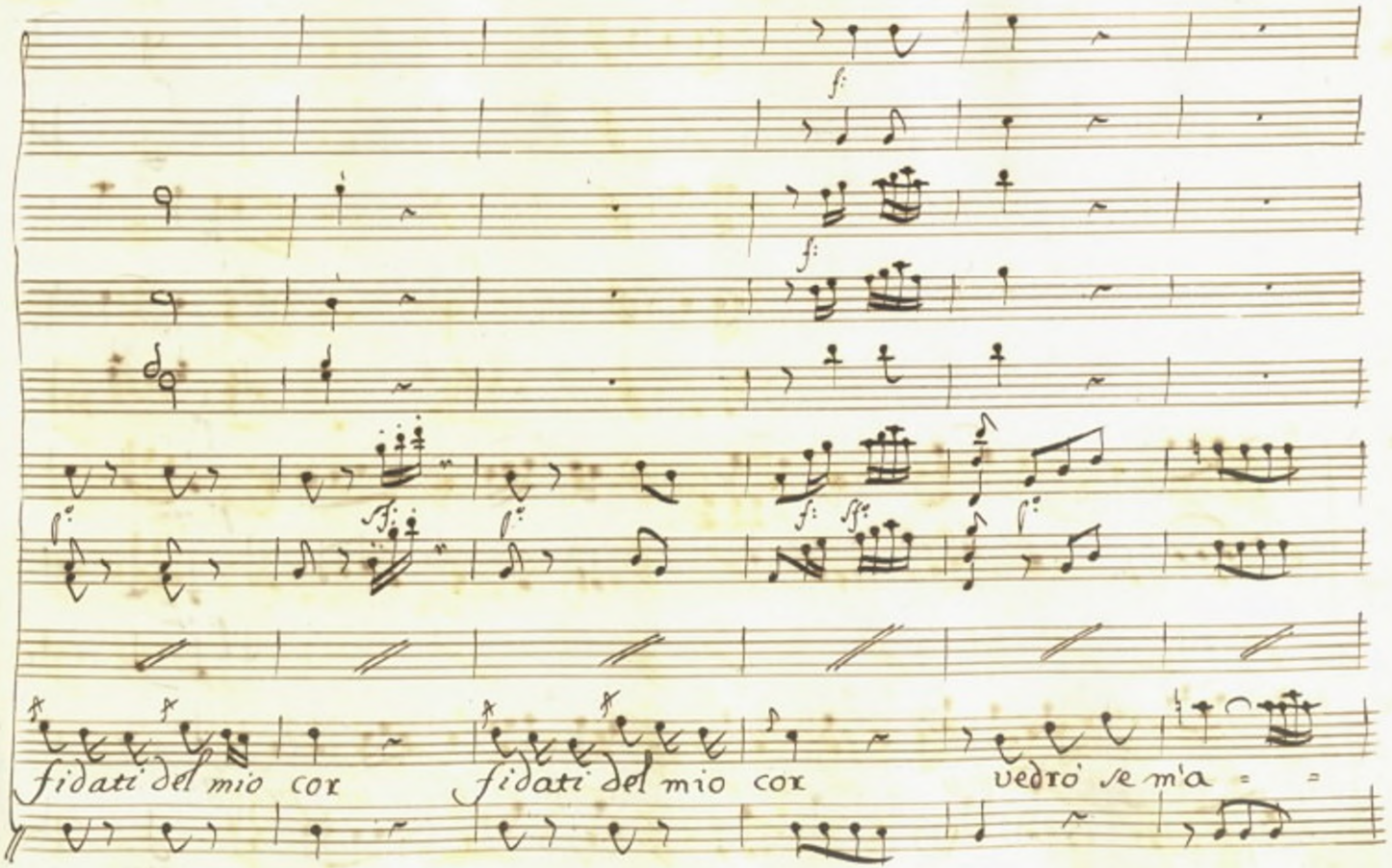

vedrò se m'a = mi vedrò se m'a = = mi vedrò se

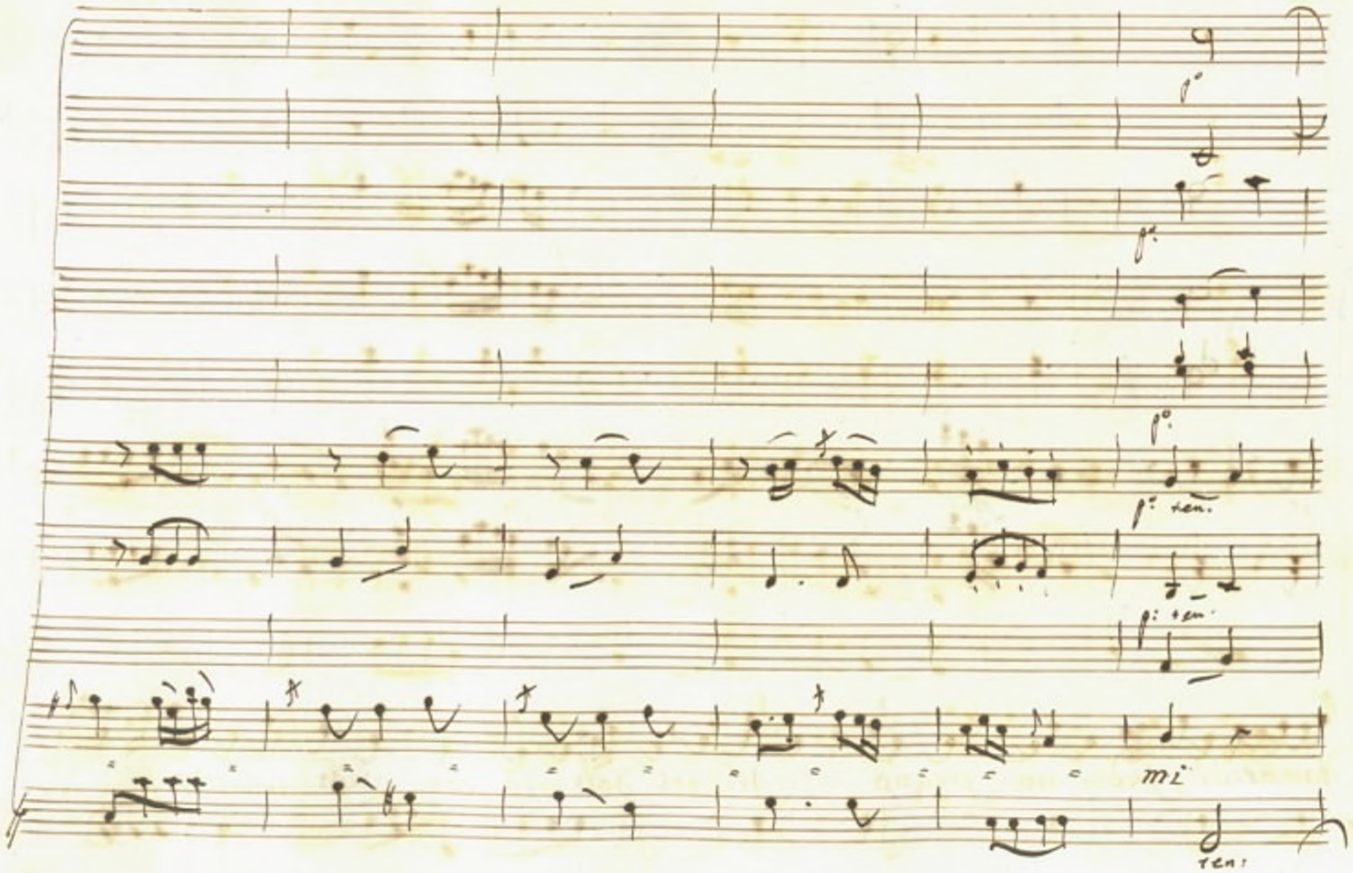

Con SV.
mia
mi.

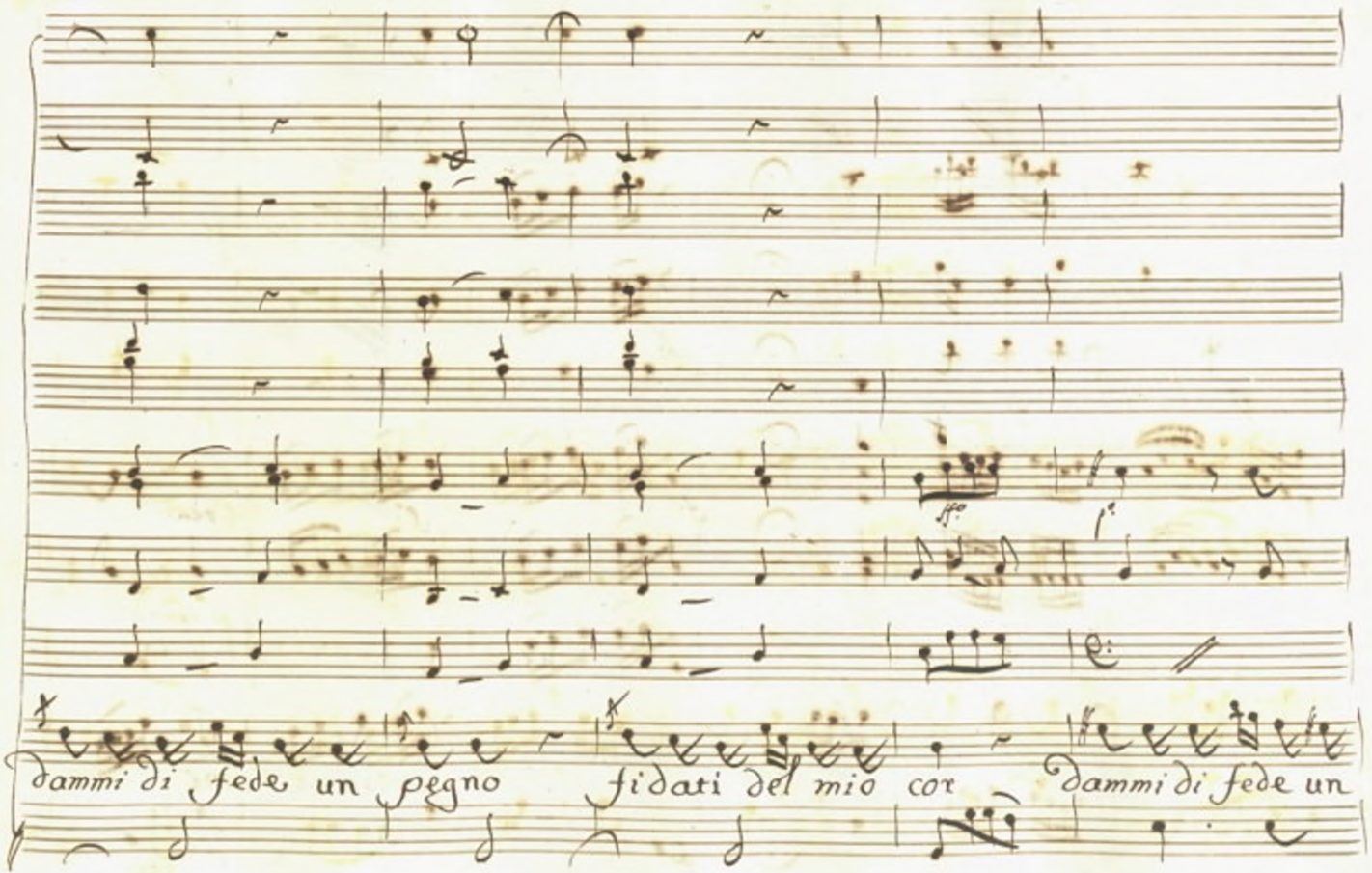

Non ti minac = cio Sdegno

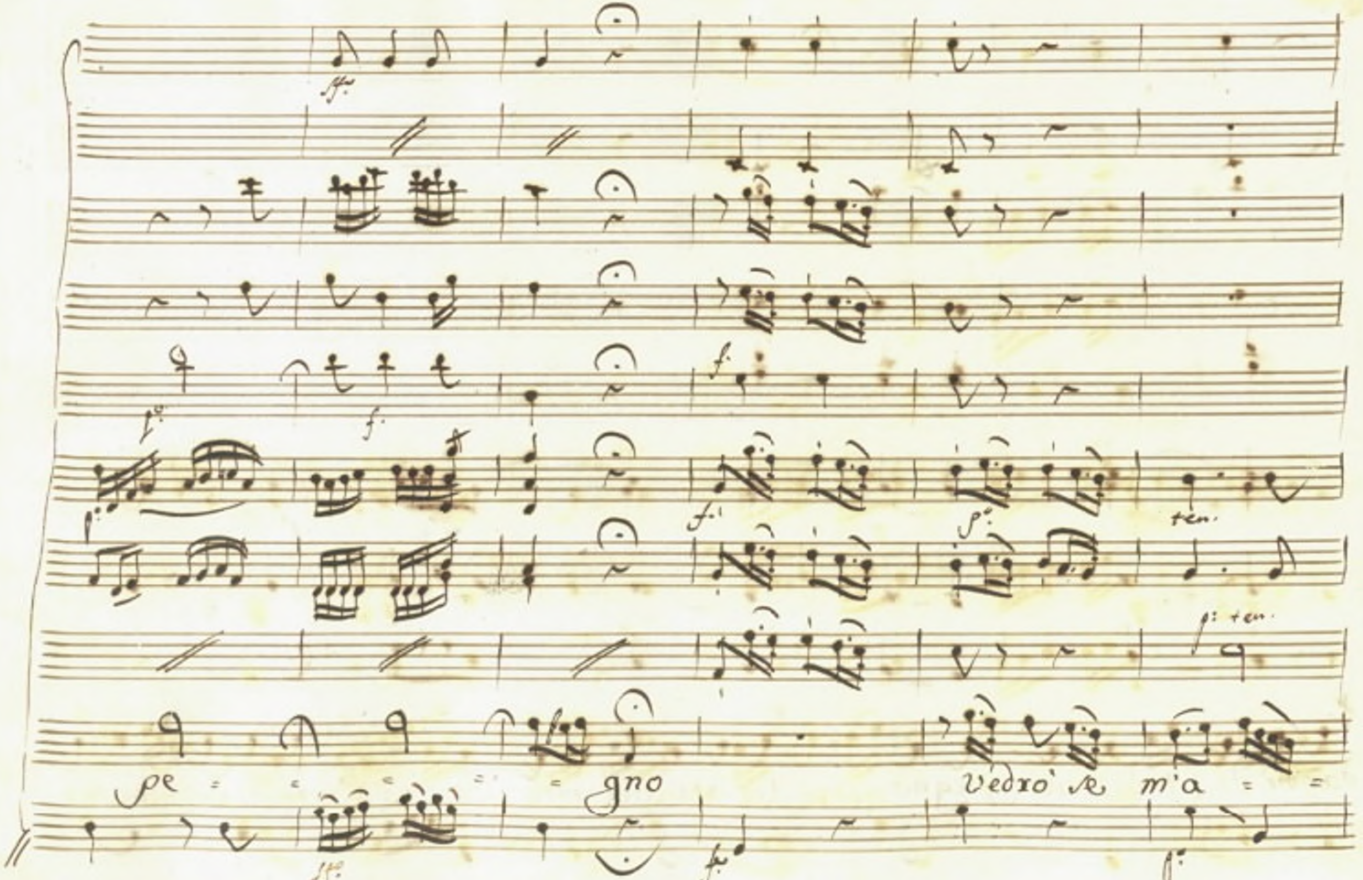


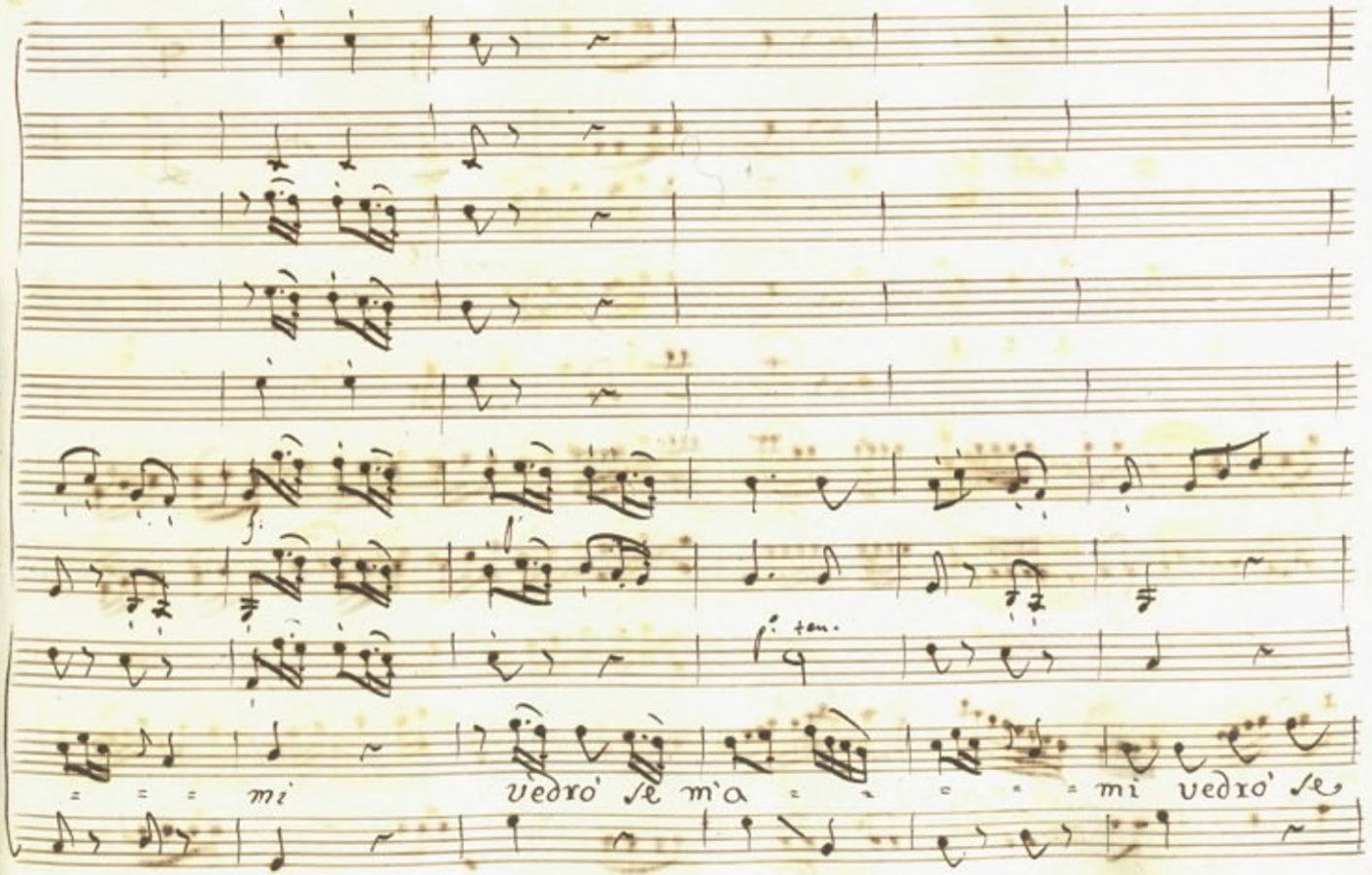
non ti promet = to amor. Dammi di fede un pegno

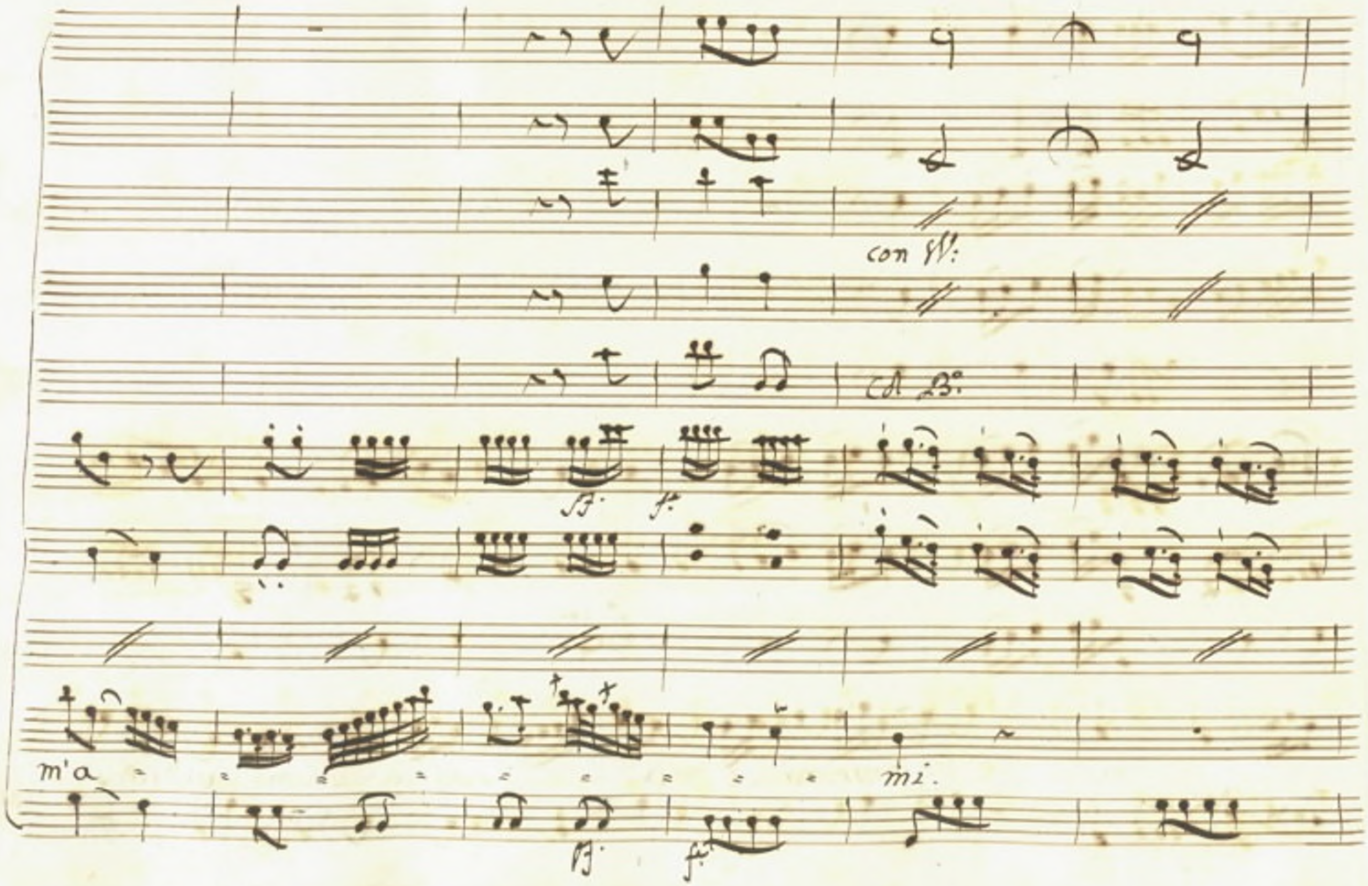

f:
f:
f:
f:
sf:
fidati del mio cor
fidati del mio cor
vedro se m'a

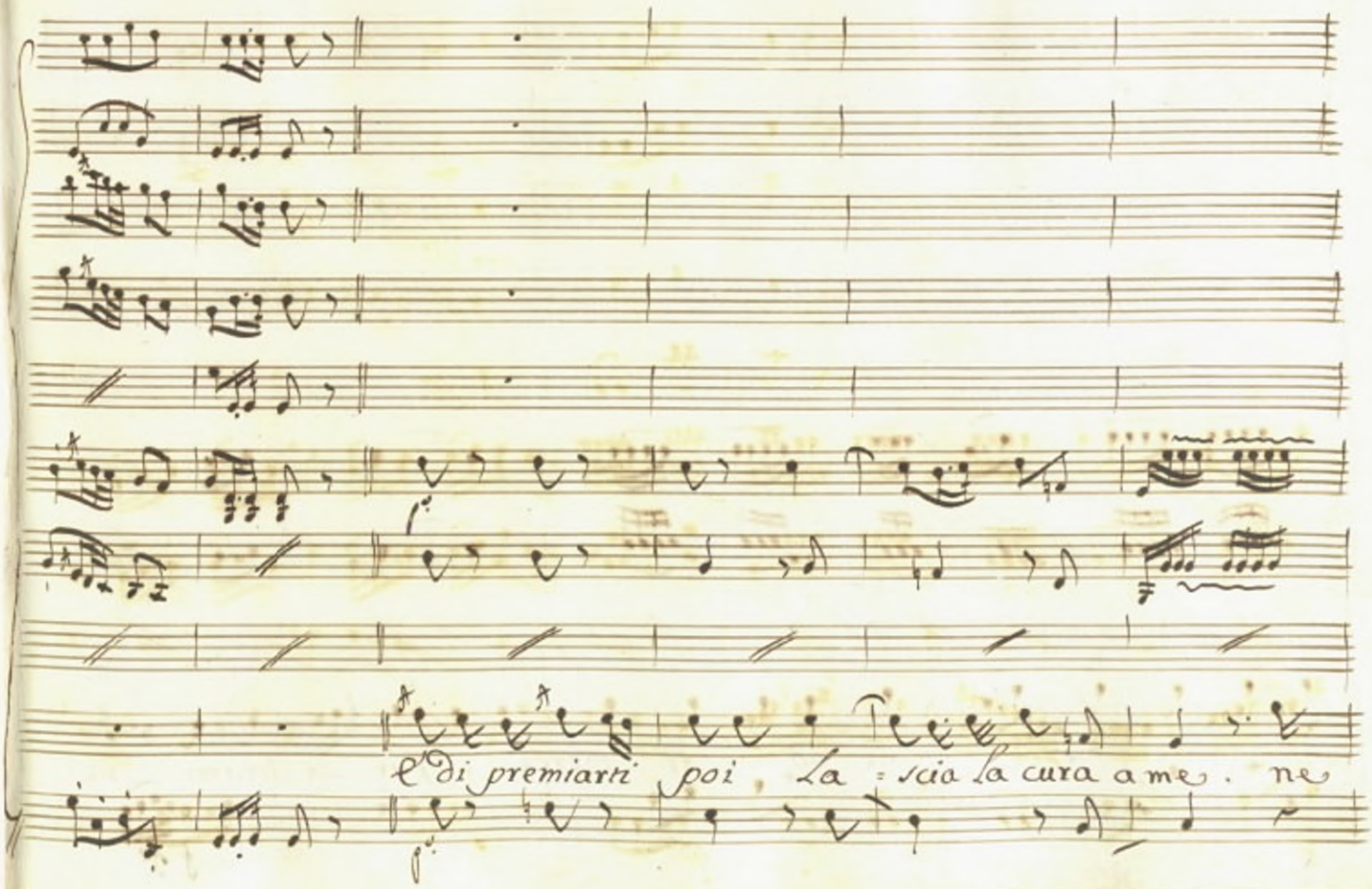

9
p
f
p
p: ten.
p: ten.
mi
ten.

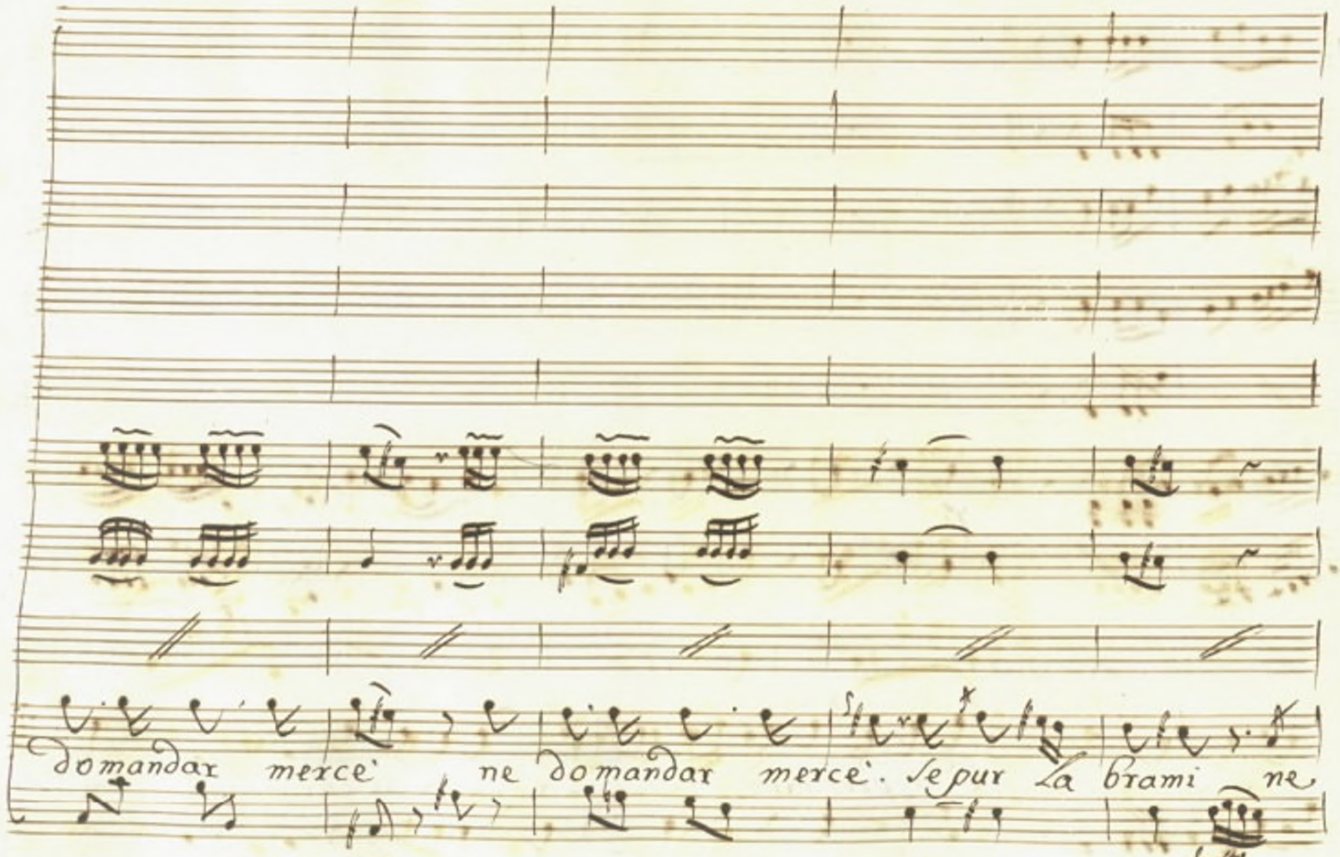

fp
f
dammi di fede un pegno
fidati del mio cor
dammi di fede un

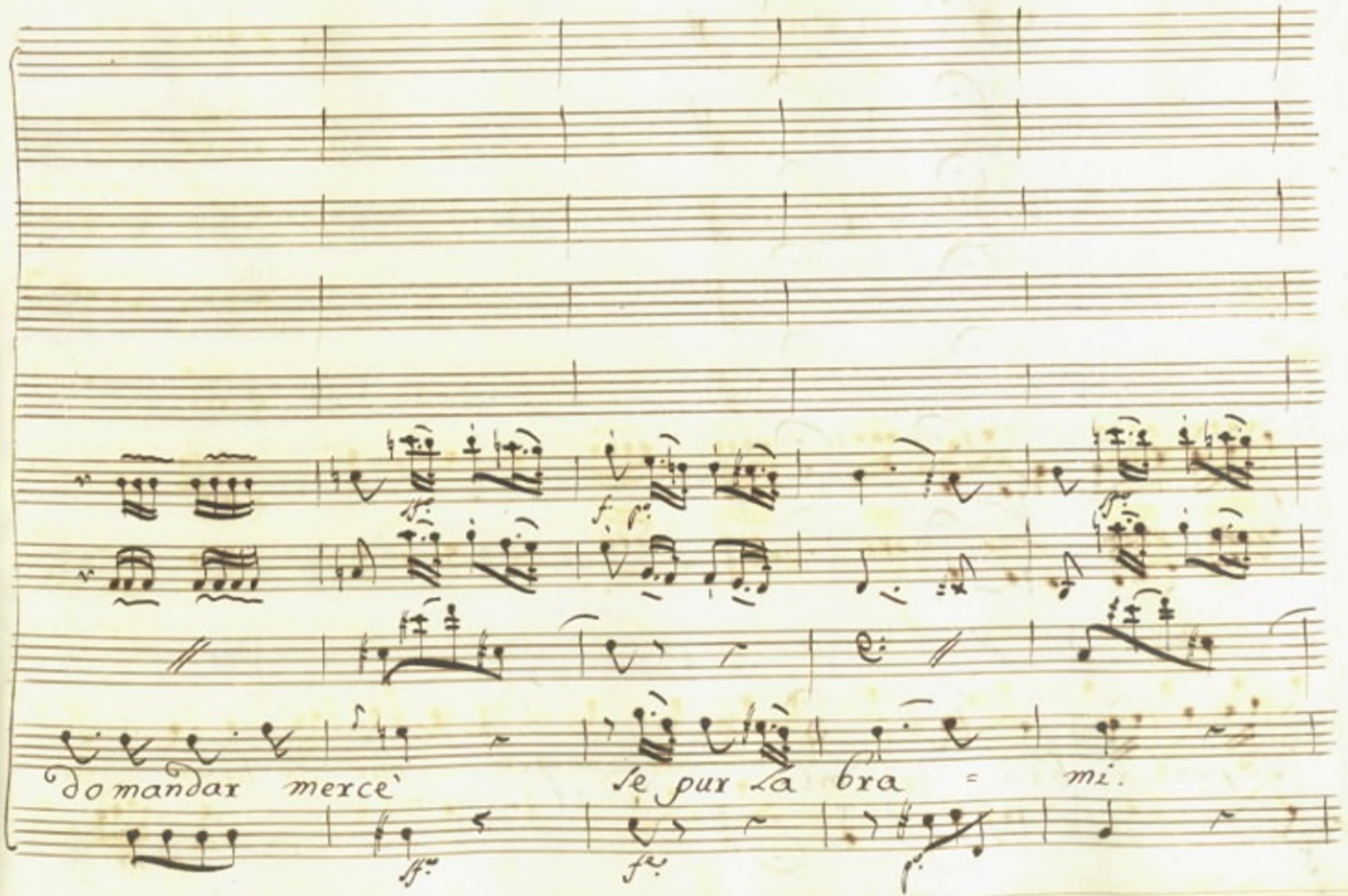

ten.
p: ten.
pe = = = = = gno
vedrò se m'a = =

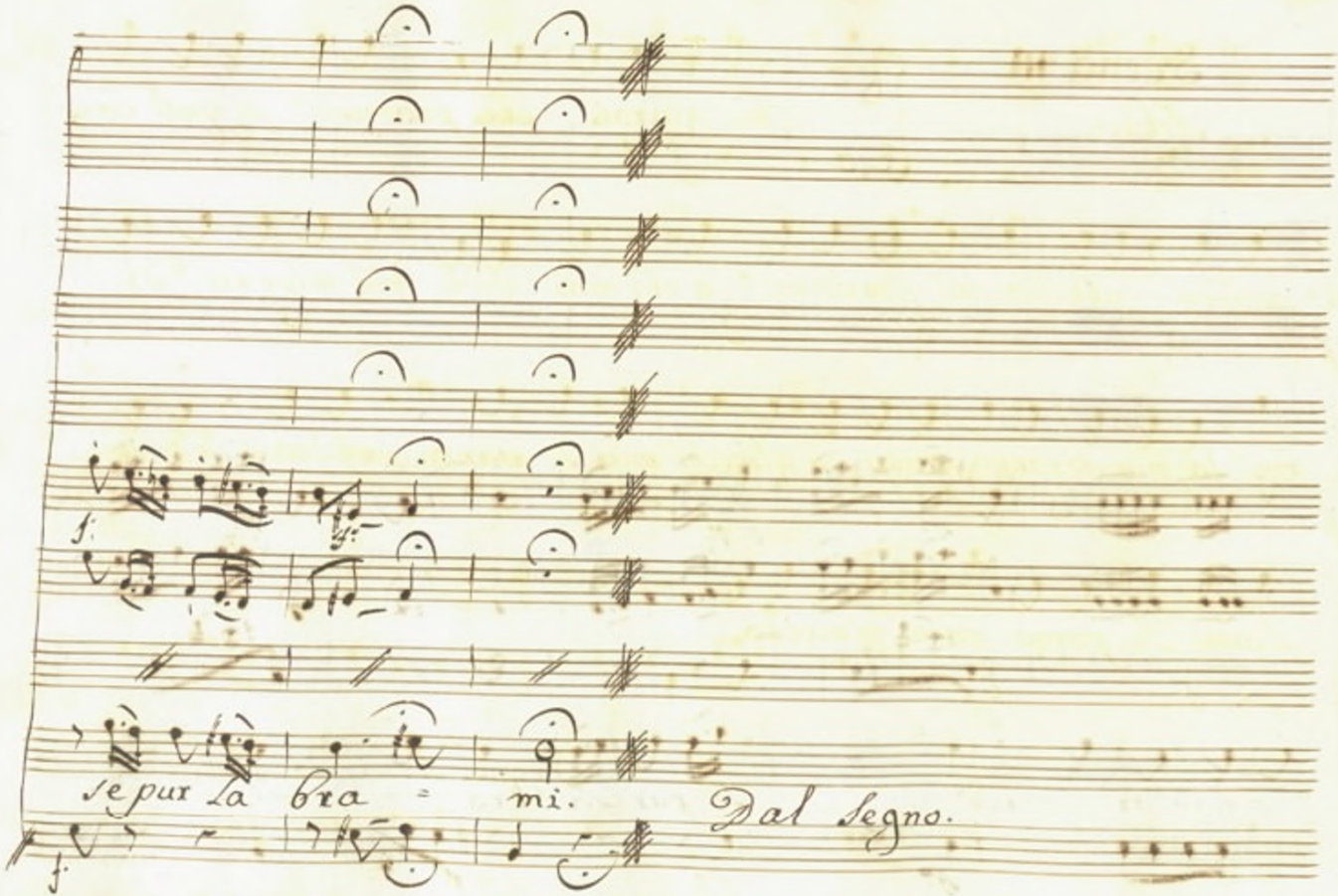

mi vedrò se m'a mi vedrò se


con V:
Cl. B.
m'a
mi.


e di premiarti poi La = scia la cura a me . ne


domandar mercè ne domandar mercè. Se pur La brami ne
f. ff.


domandar mercè se pur labra = mi.


f.
se pur la bra = mi.
Dal segno.
f.

Scena III.

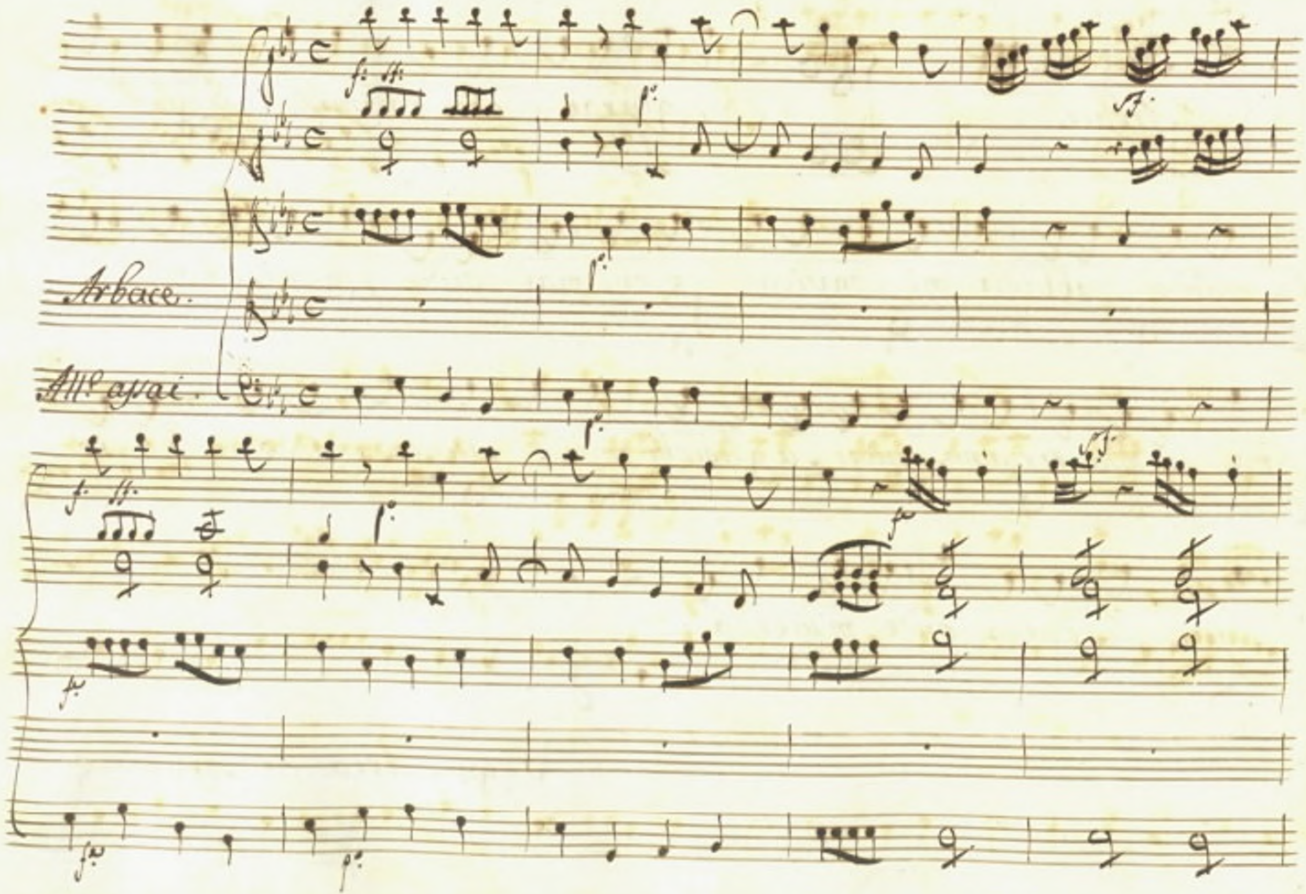
Arbace. Che giurai, che promisi? a qual co-

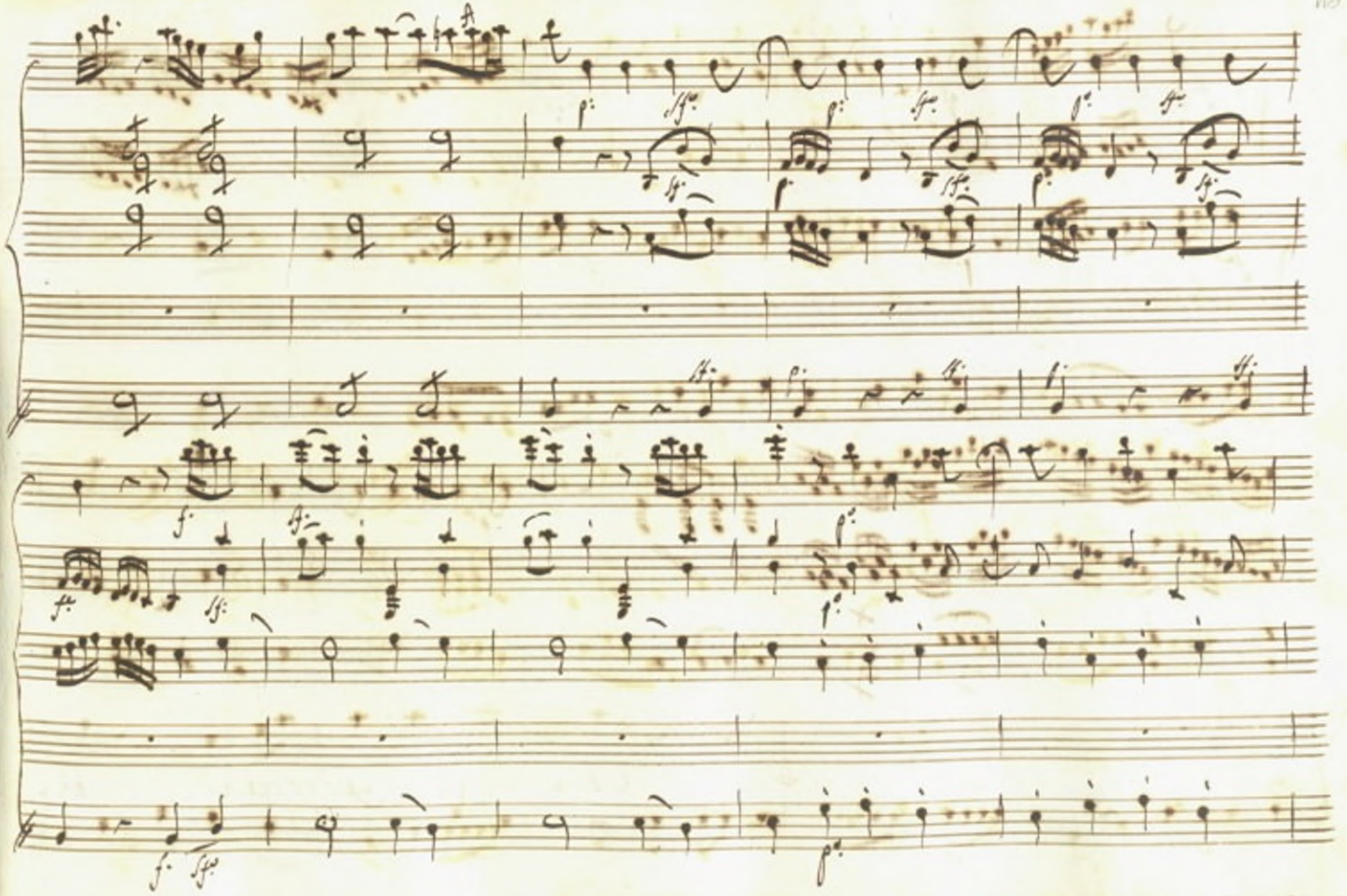
mando ubbidir mi conviene? e chi mai vide più misero di

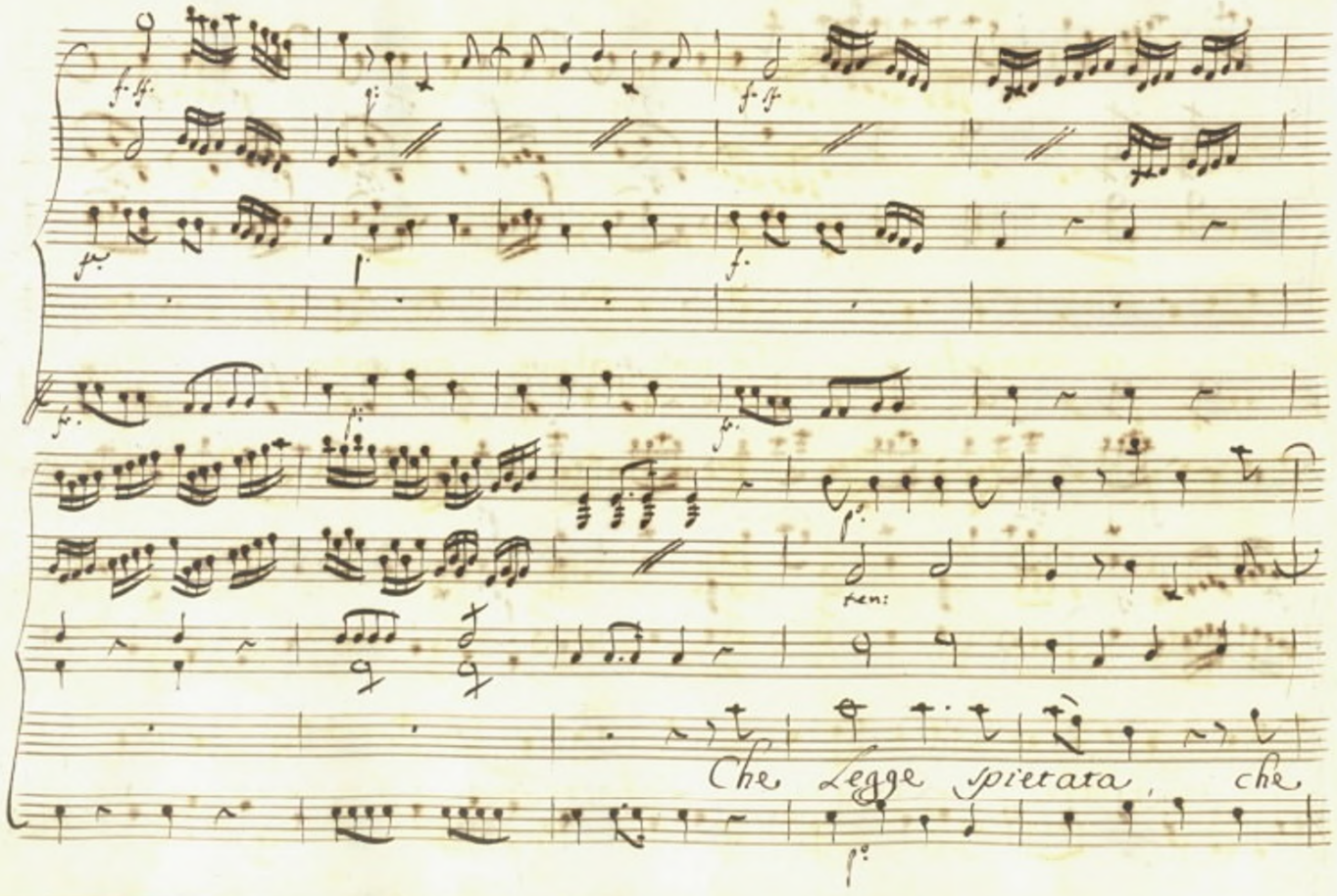
me? la mia tiranna quasi su gliocchi miei si vanta infida; ed io

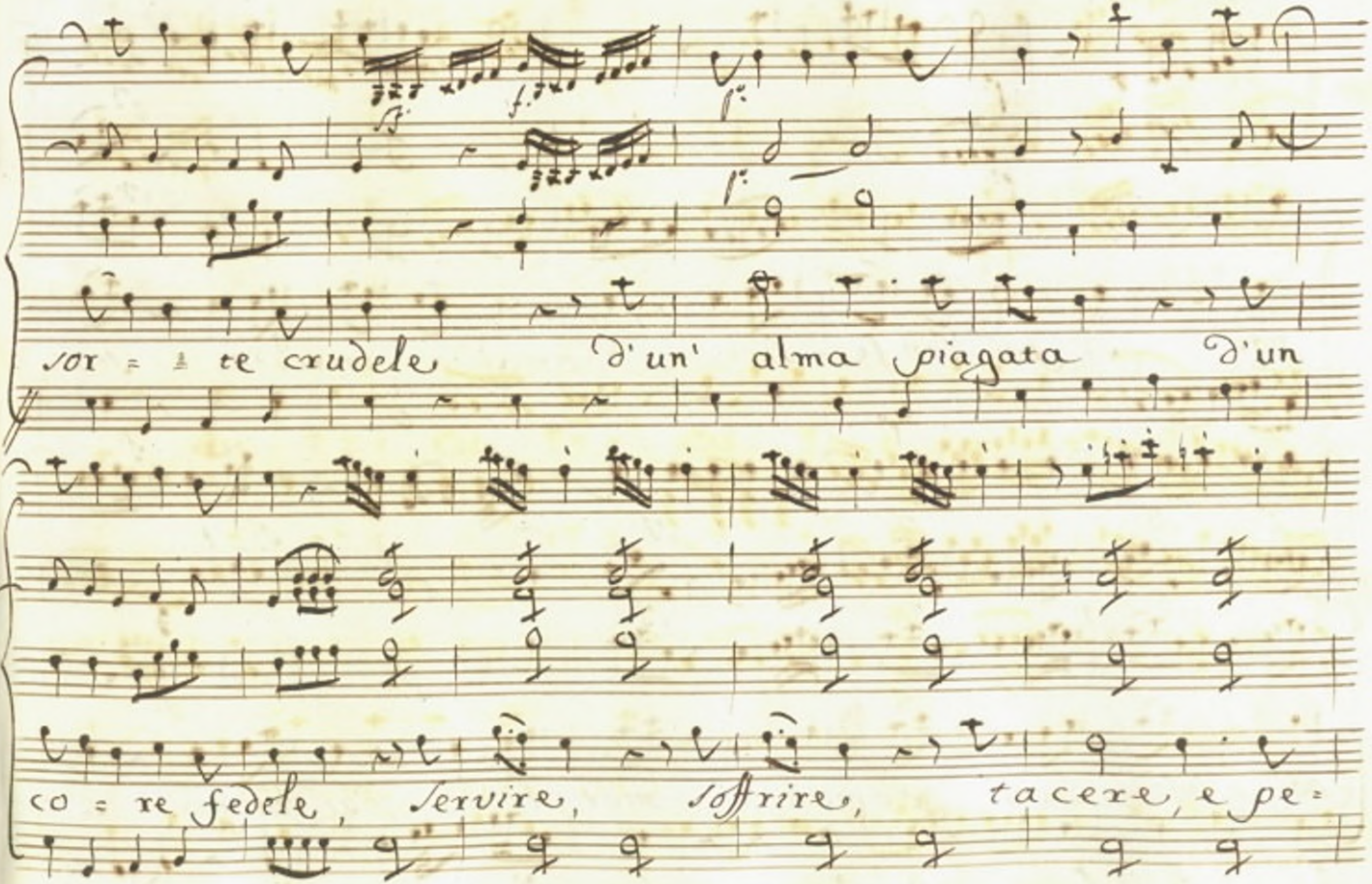
l'armi le porgo onde m'uccida.

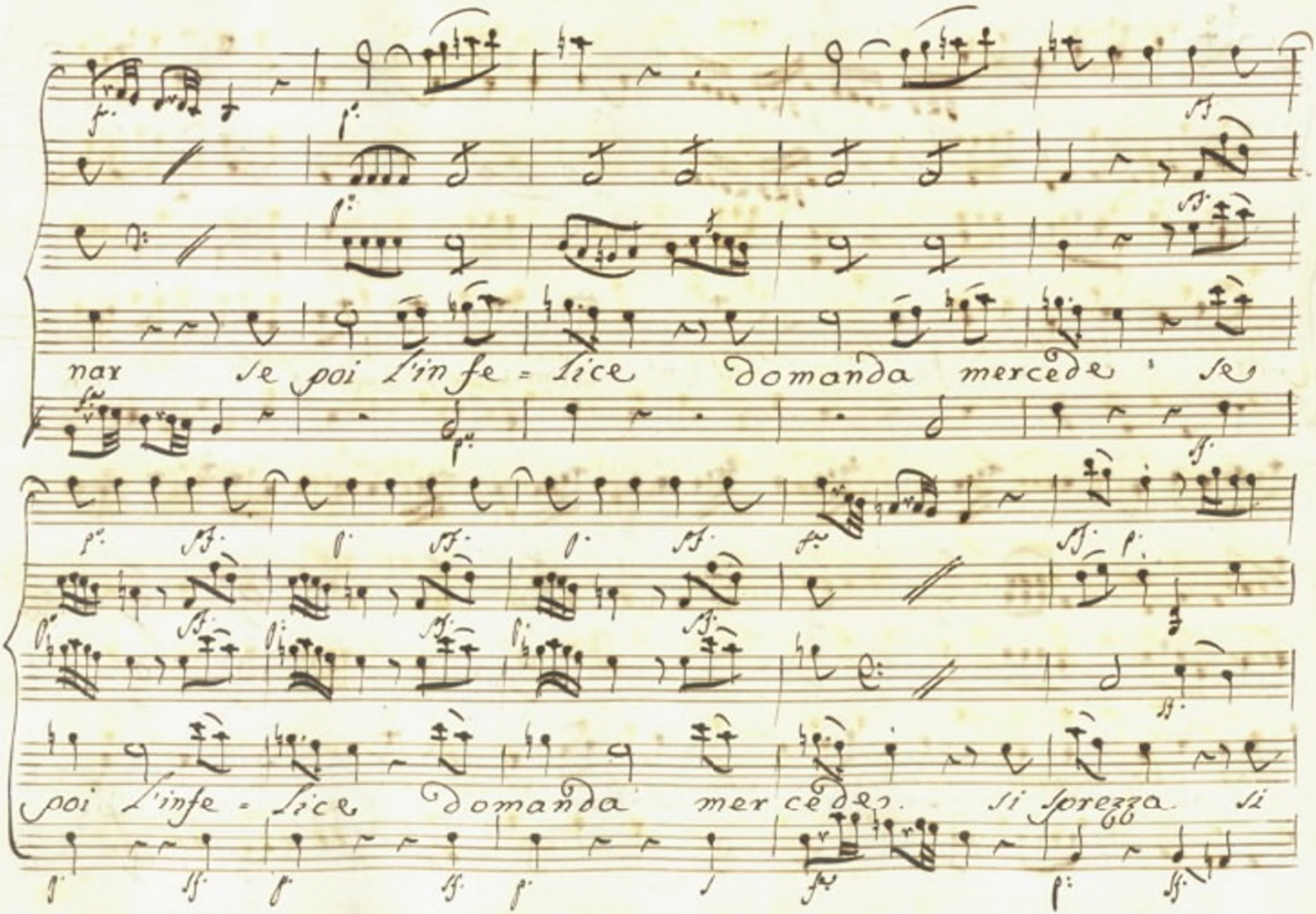
Segue Aria di Arbace.

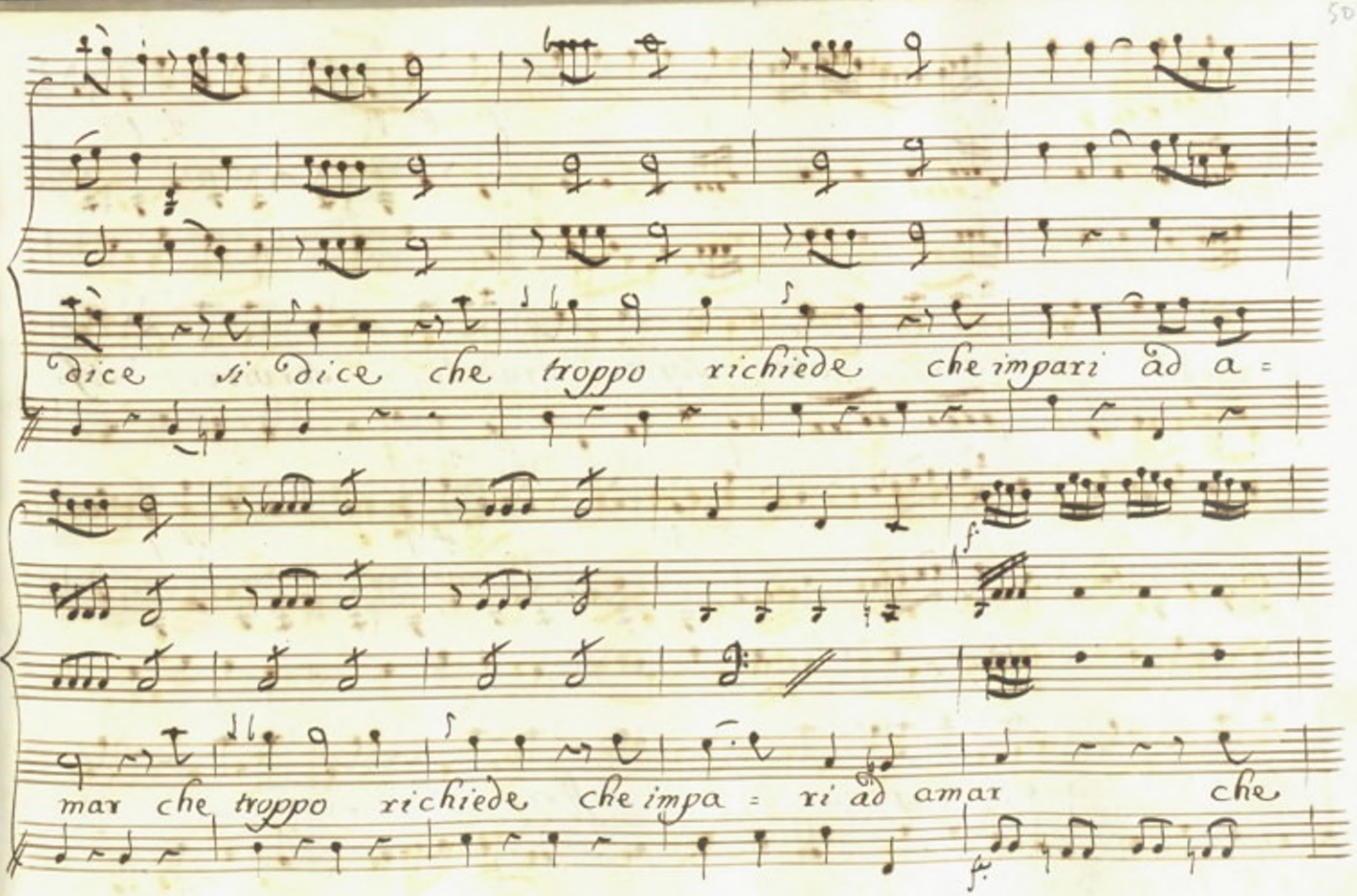

Arbace.
All.o assai.

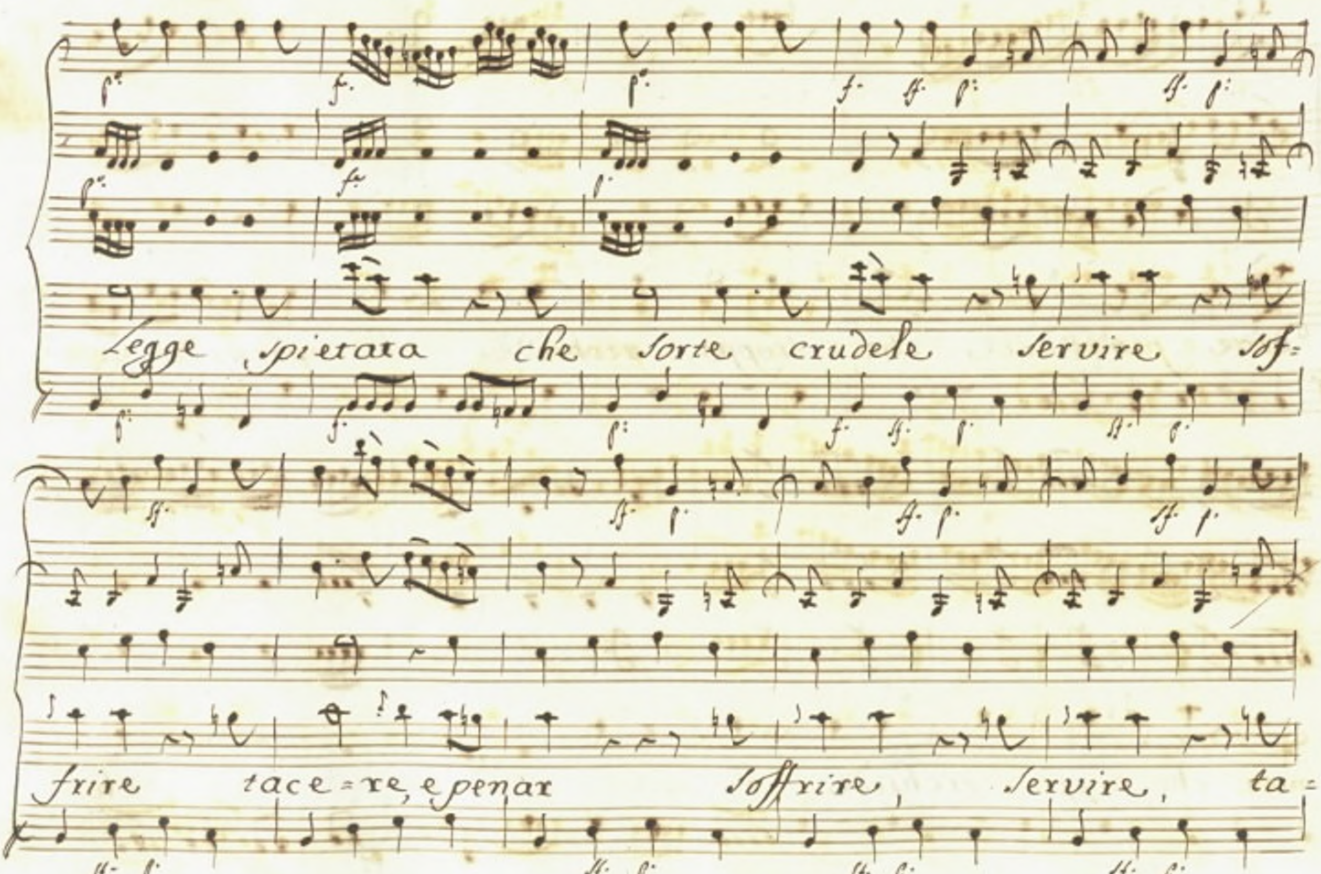


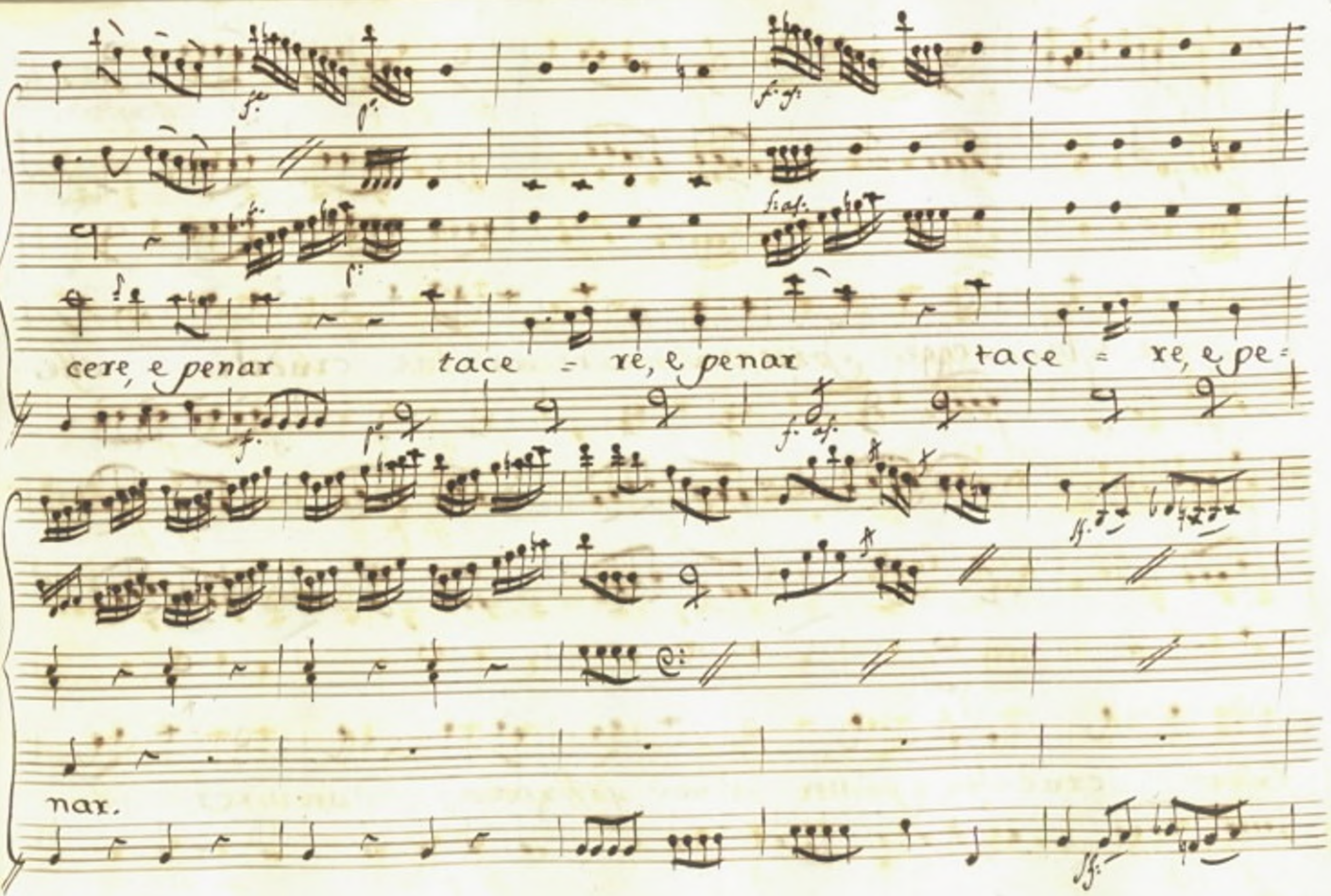

Che Legge spietata, che

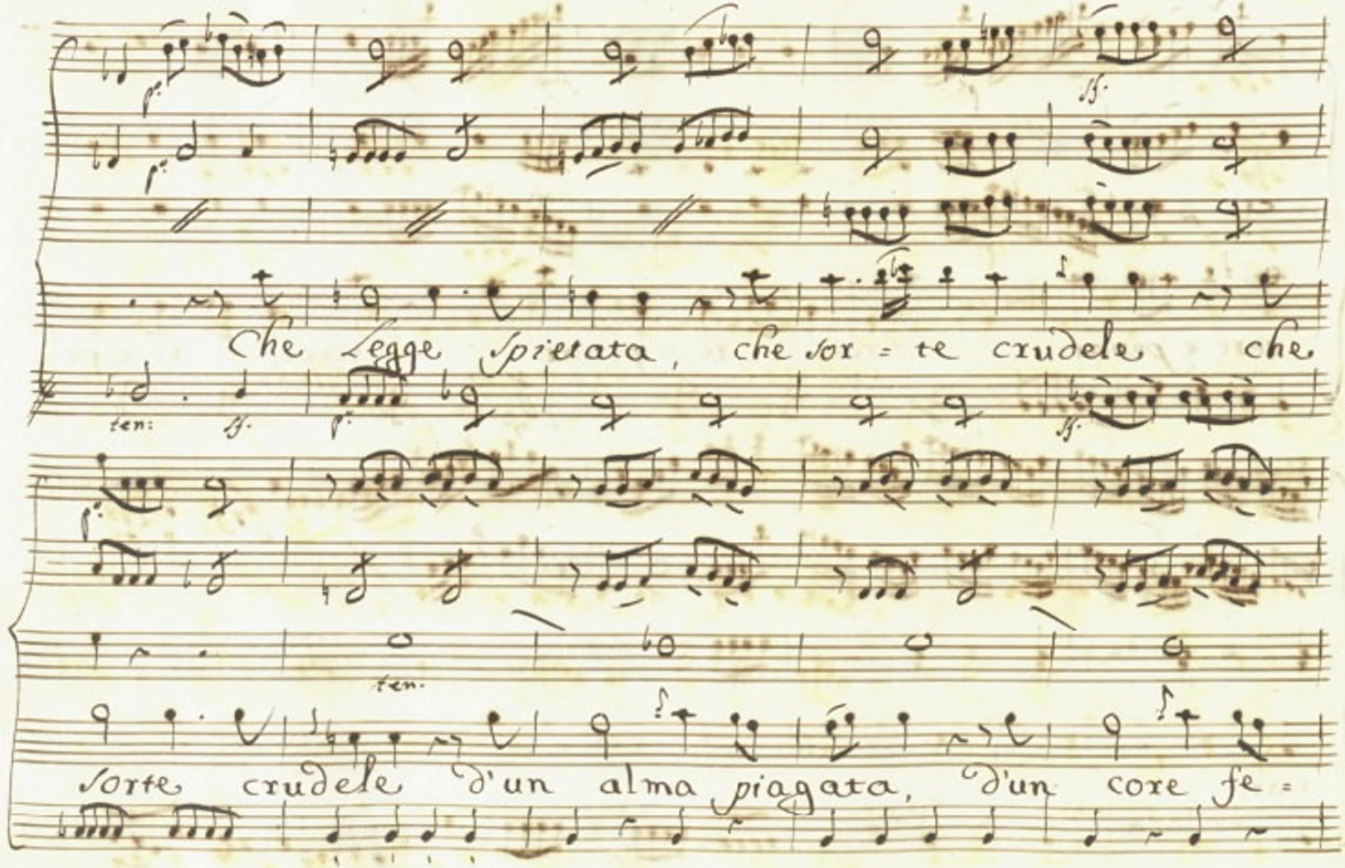

sor = te crudele d'un' alma piagata d'un
co = re fedele, servire, soffrire, tacere, e pe =

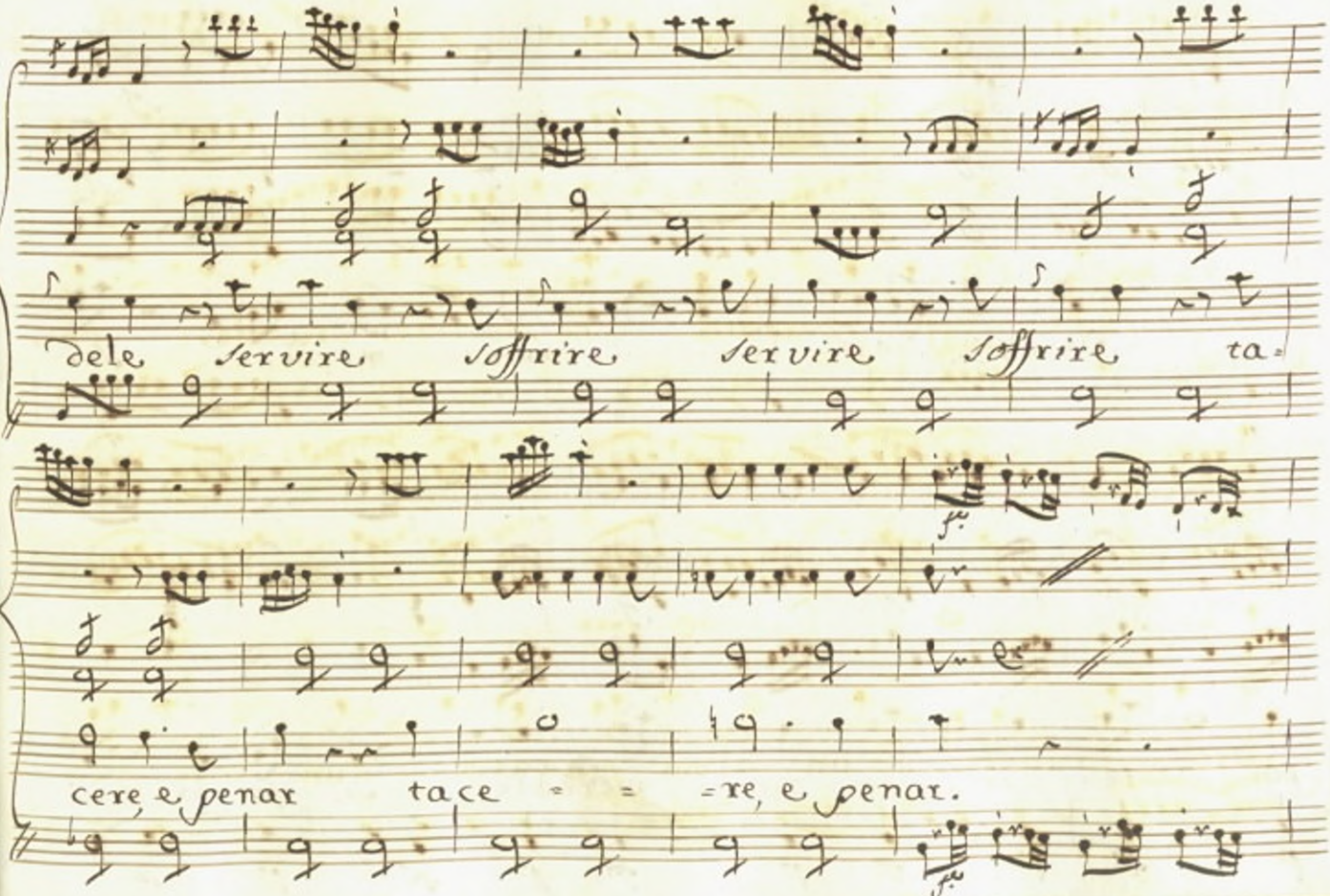

nar se poi l'infe = lice domanda mercede, se
poi l'infe = lice domanda mercede. si sprezza si

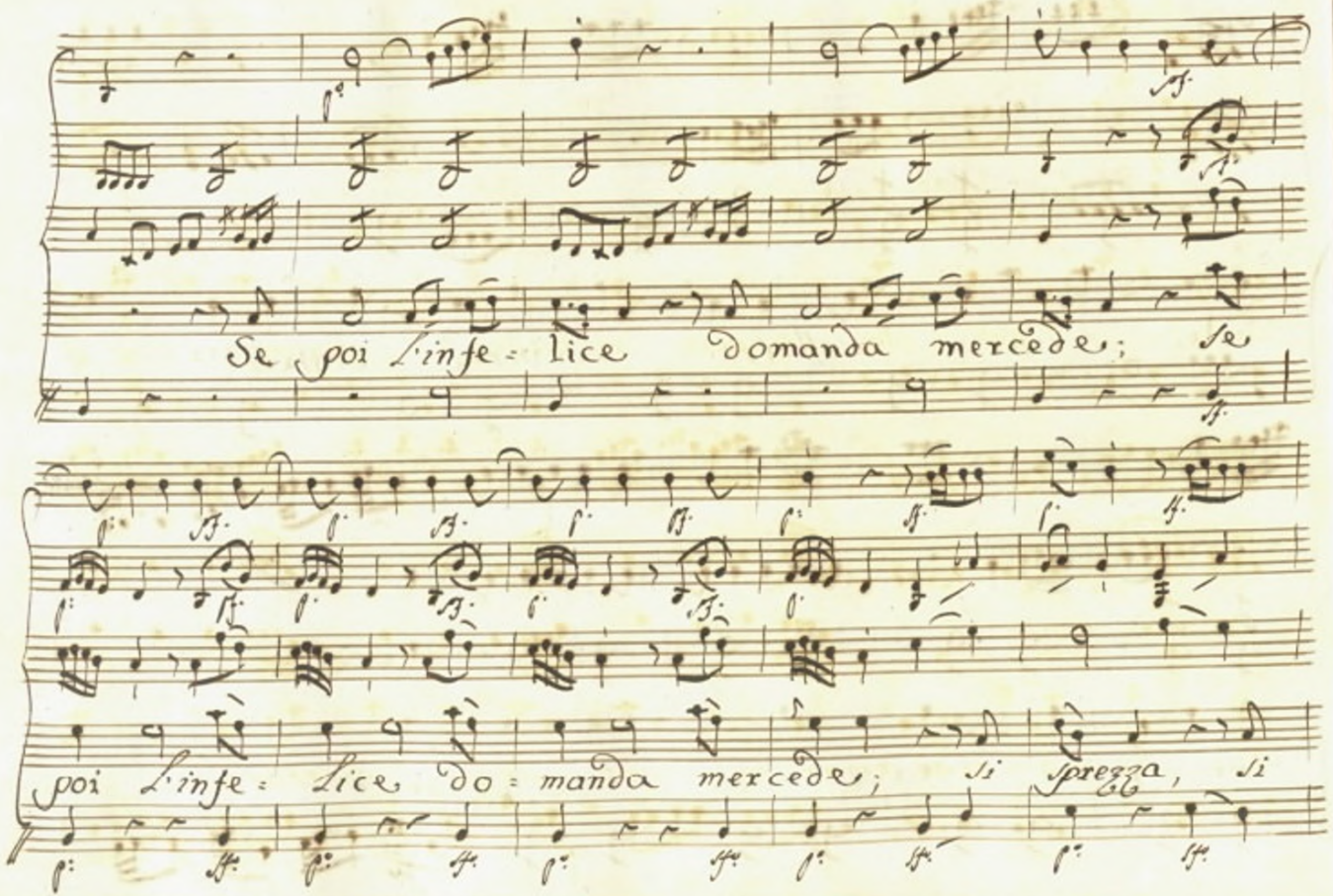

dice si dice che troppo richiede che impari ad a =
mar che troppo richiede che impa = ri ad amar che

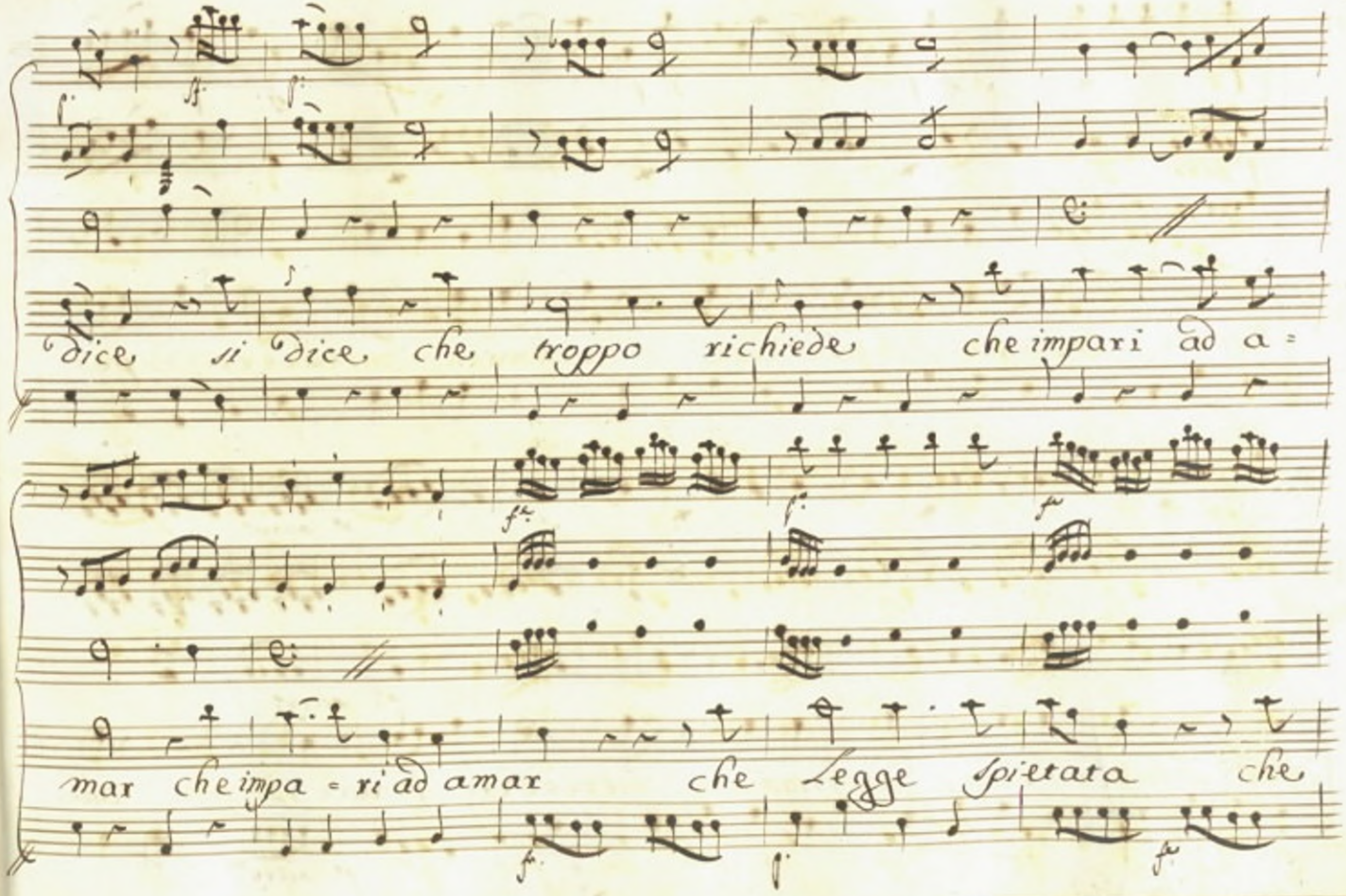

Legge spietata che sorte crudele servire sof=
frire tace=re, e penar sofrire, servire, ta=

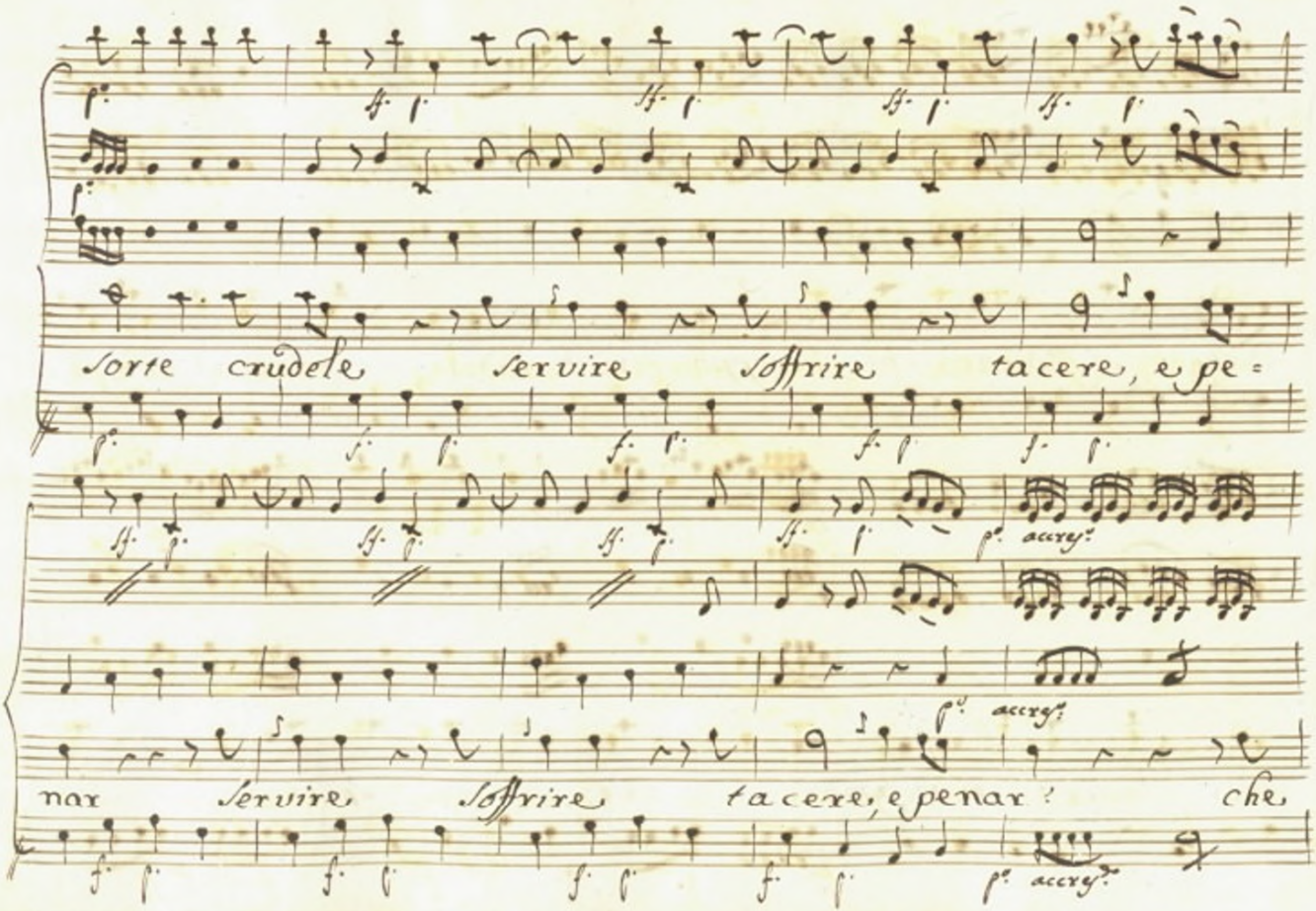

cere, e penar
tace = re, e penar
tace = re, e pe=
nar.

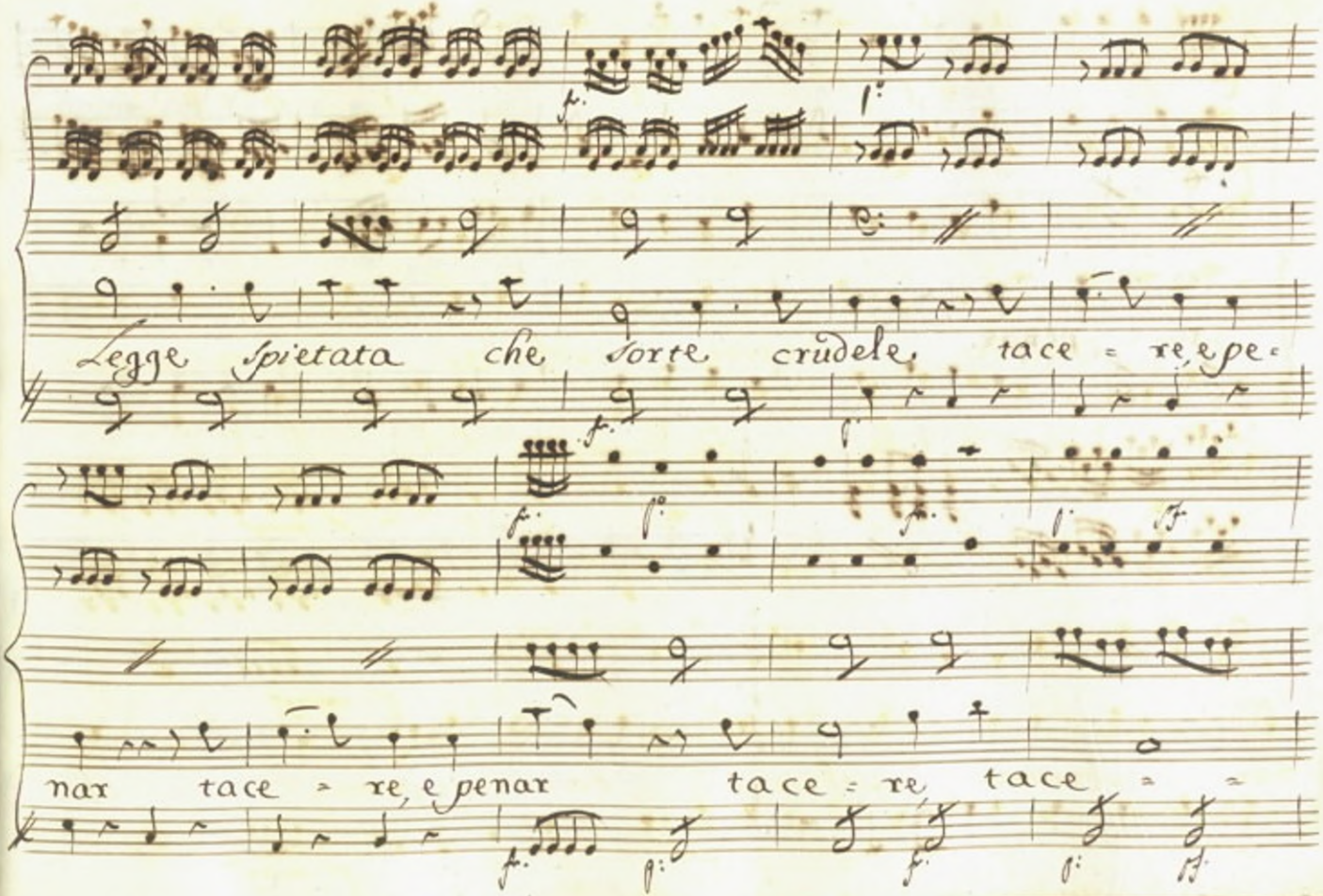

Che Legge spietata, che sor = te crudele che
ten:
ten.
sorte crudele d'un alma piagata, d'un core fe =

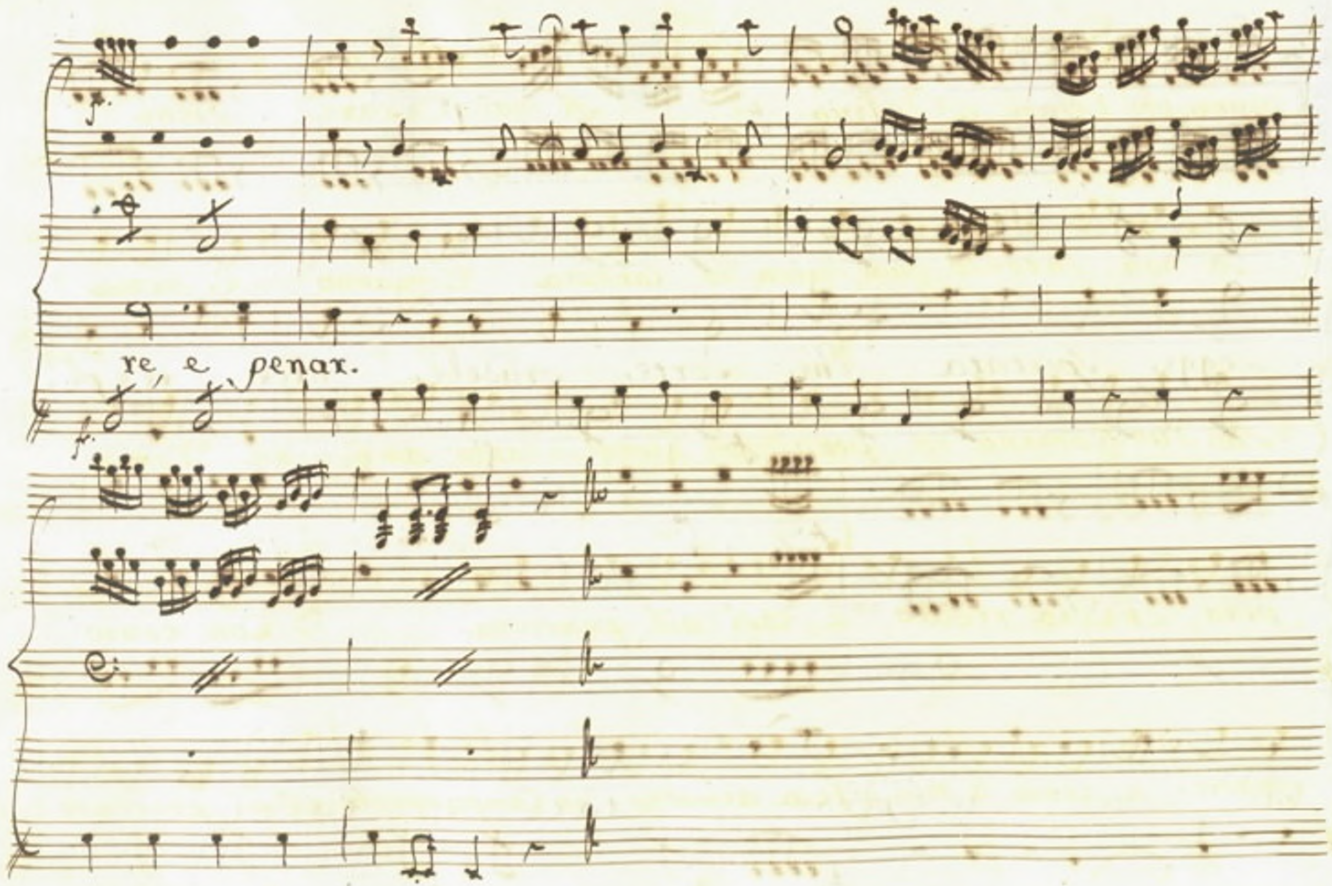

dele servire soffrire servire soffrire ta-
cere e penar tace = = =re, e penar.


Se poi l'infe = lice domanda mercede;
poi l'infe = lice do = manda mercede;


dice si dice che troppo richiede che impari ad a =
mar che impa = ri ad amar che Legge spietata che


sorte crudele servire soffrire tacere, e pe=
accresc.
nar servire soffrire tacere, e penar! che
accresc.


Legge spietata che sorte crudele, tace = re, e pe=
nar tace = re, e penar tace = re, tace = =


re, e penar.

Scena IV.

Catone poi Cesare, e Fulvio.

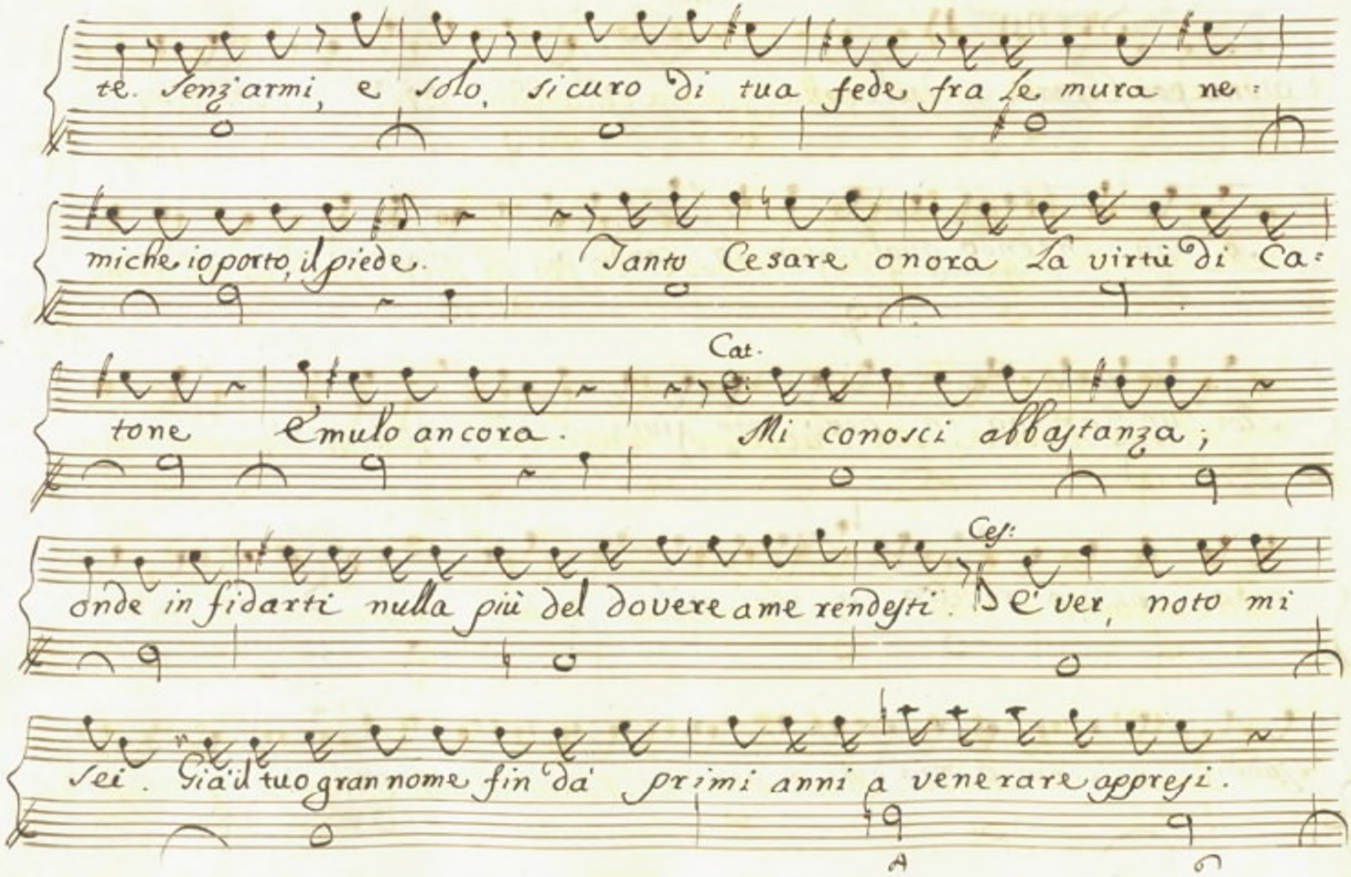
Cat: A noi Cesare viene?

Io non intendo qual cagion lo conduca. E inganno? E tema?

No: d'un Romano in petto non giunge a tanto ambizion d'im-

pero, che dia ricetto a così vil pensiero. Ces: Con cento

squadre, e cento a mia difesa armate, in Campo aperto nō mi presento a


te. Senz'armi, e solo, sicuro di tua fede fra le mura ne-
miche io porto il piede. Tanto Cesare onora La virtù di Ca-
Cat.
tone Emulo ancora. Mi conosci abbastanza;
Ces:
onde in fidarti nulla più del dovere a me rendesti. E' ver, noto mi
sei. Già il tuo gran nome fin da' primi anni a venerare appresi.
A

In cento bocche intesi della patria chiamarti Padre, e sostegno, e

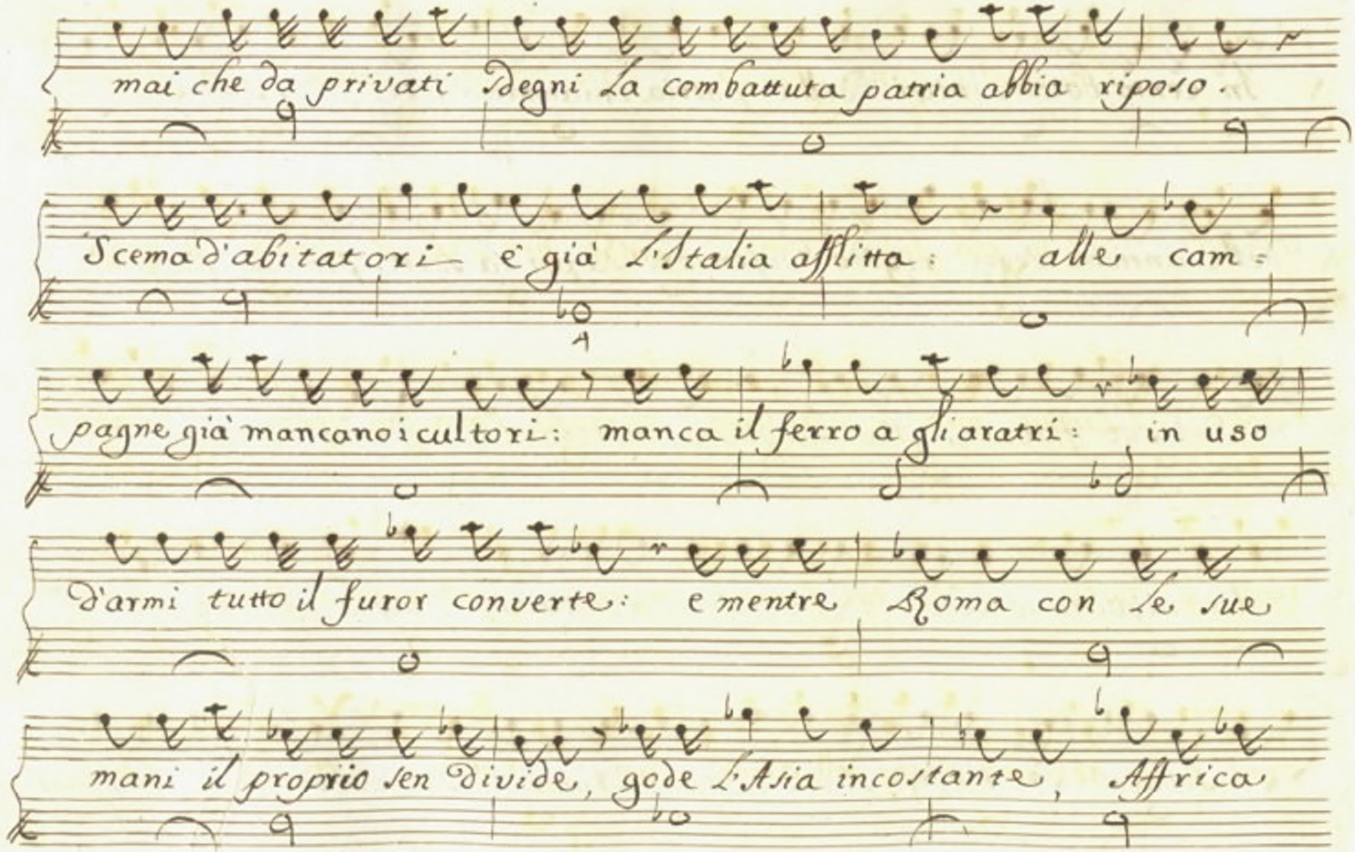
delle antiche leggi rigido difensor. Fu poi la sorte prodigo all'armi

mie del suo favore. Ma l'acquisto maggiore, per cui contento ogn'

altro acquisto io cedo, è l'amicizia tua, questa ti chiedo.

Jul:

E'l Senato la chiede: A voi m'invia Nuncio del suo volere. E' tempo or=


mai che da privati Sdegni La combattuta patria abbia riposo.
Scema d'abitatori è già L'Italia afflitta: alle cam=
pagne già mancano i cultori: manca il ferro a gli aratri: in uso
d'armi tutto il furor converte: e mentre Roma con le sue
mani il proprio sen Divide, gode L'Asia incostante, Affrica

Cat.

ride. Chi vuol Catone amico facilmente l'avrà: sia fido a

Ces:

Roma Chi più fido di me! Spargo per Lei il sudor da gran

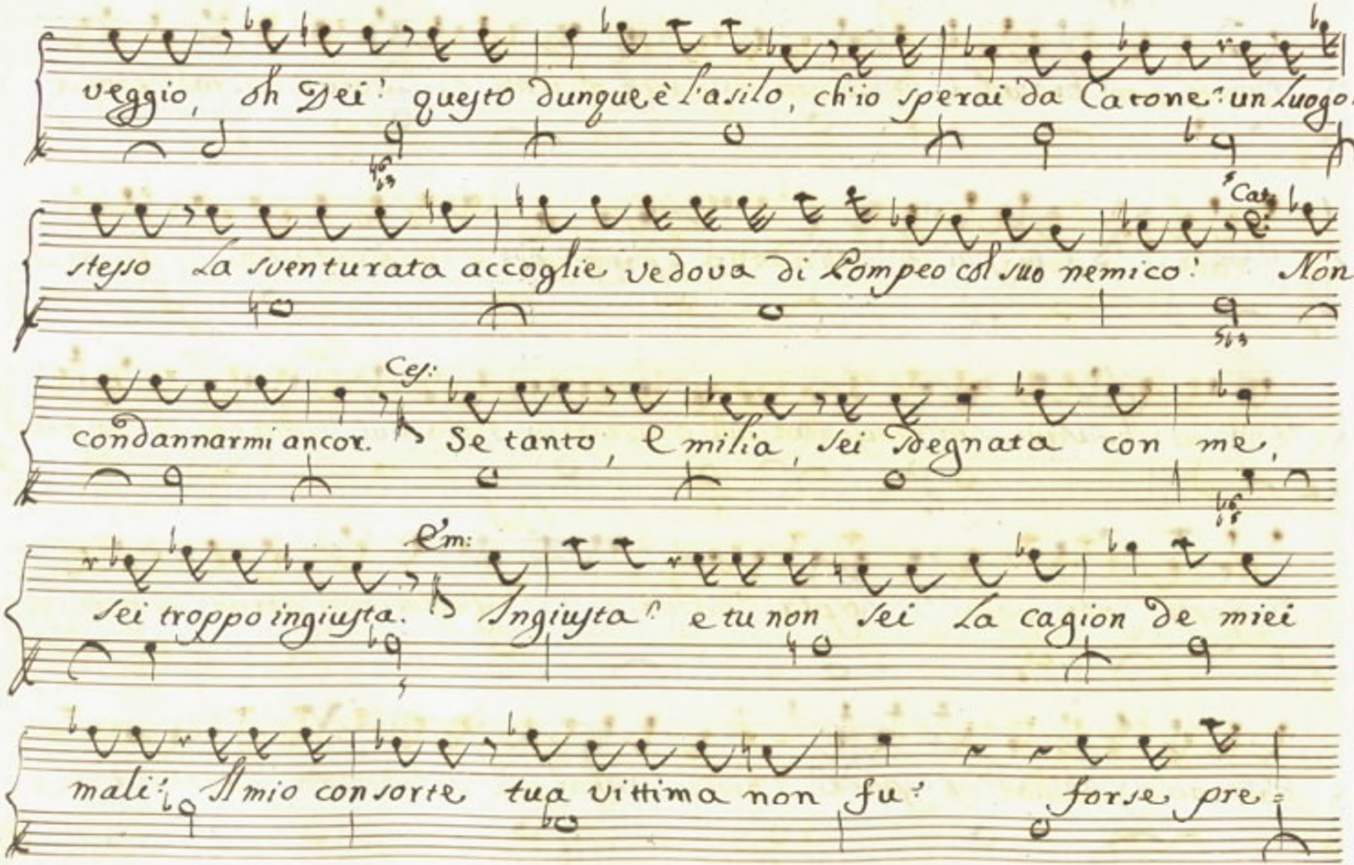
Cat.

tempo, e'l sangue mio, e d'aclima remoto s'ora qui venni... Tutto il

reyto è noto. Di tue famose impreye, godiamo i frutti, e in

Scena V. Emil:

ogni parte abbiamo pegni dell'amor tuo. Emilia, e Detti. Che


veggio, oh Dei! questo dunque è l'asilo, ch'io sperai da Catone? un luogo
Cat.
stesso La sventurata accoglie vedova di Pompeo col suo nemico! Non
Cef:
condannarmi ancor. Se tanto, Emilia, sei degnata con me,
Em:
sei troppo ingiusta. Ingiusta? e tu non sei La cagion de miei
mali? Il mio consorte tua vittima non fu? forse pre-

Cesi:

sente non ero allor... Io non ho parte alcuna di Tolomeo nell'empie=

tade: assai La vendetta, ch'io preji, è manifesta. E, sa il

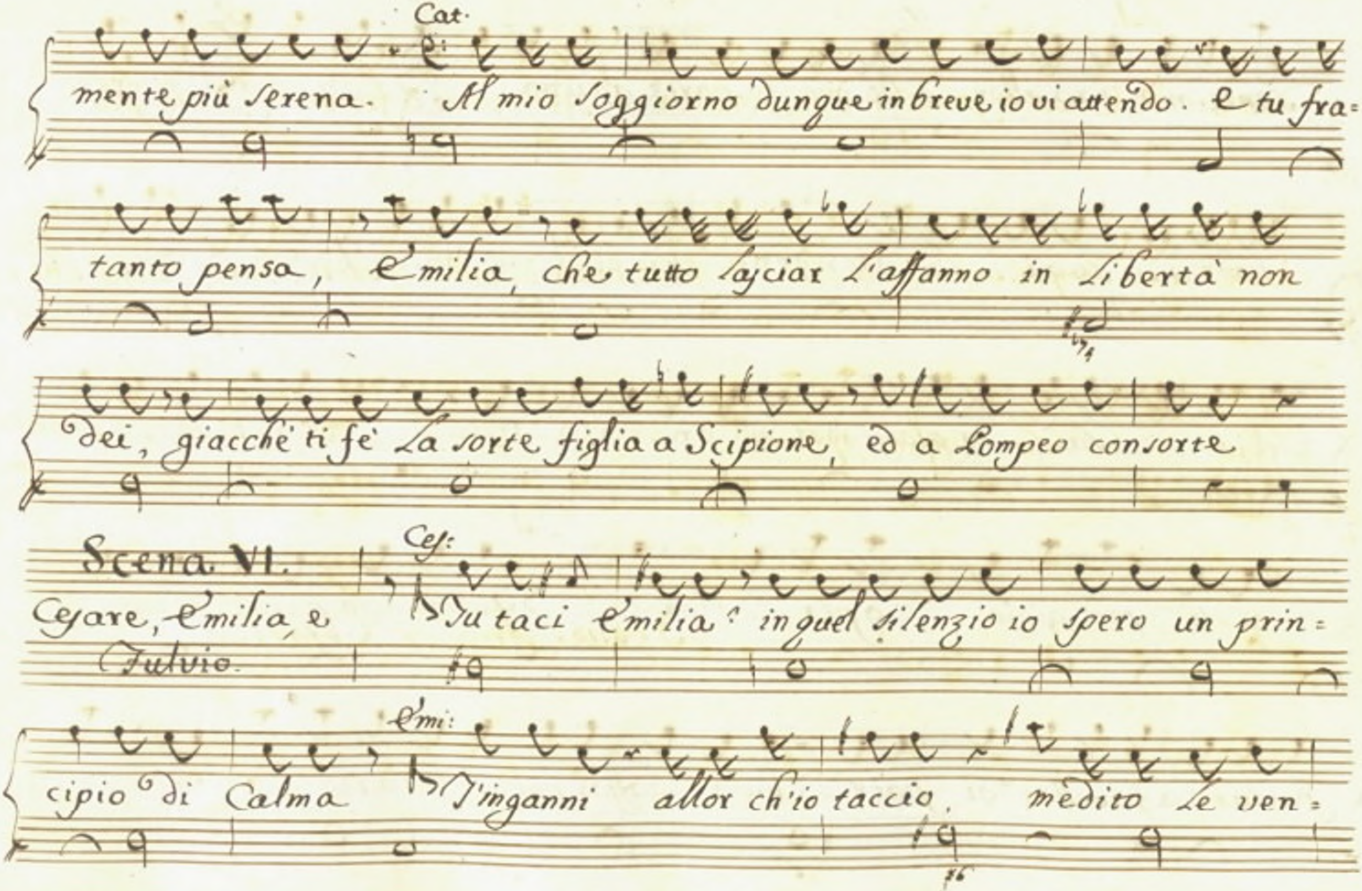
Cat:

Ciel, tu Lo sai, s'io pianji allor sull' onorata testa. Ma chi sa se pian=

Jul:

gesti per gioja, oper dolor? Questo non parmi tempo op=

portuno a favellar di pace. Chiede L'affar più solitaria parte, e


Cat.
mente più serena. Al mio soggiorno dunque in breve io vi attendo. E tu fra=
tanto pensa, Emilia, che tutto lasciar l'affanno in libertà non
dei, giacchè ti fè La sorte figlia a Scipione, ed a Pompeo consorte
Scena VI.
Cesare, Emilia, e Fulvio.
Ces:
Tu taci Emilia? in quel silenzio io spero un prin=
cipio di Calma
Emi:
D'inganni allor ch'io taccio, medito le ven=

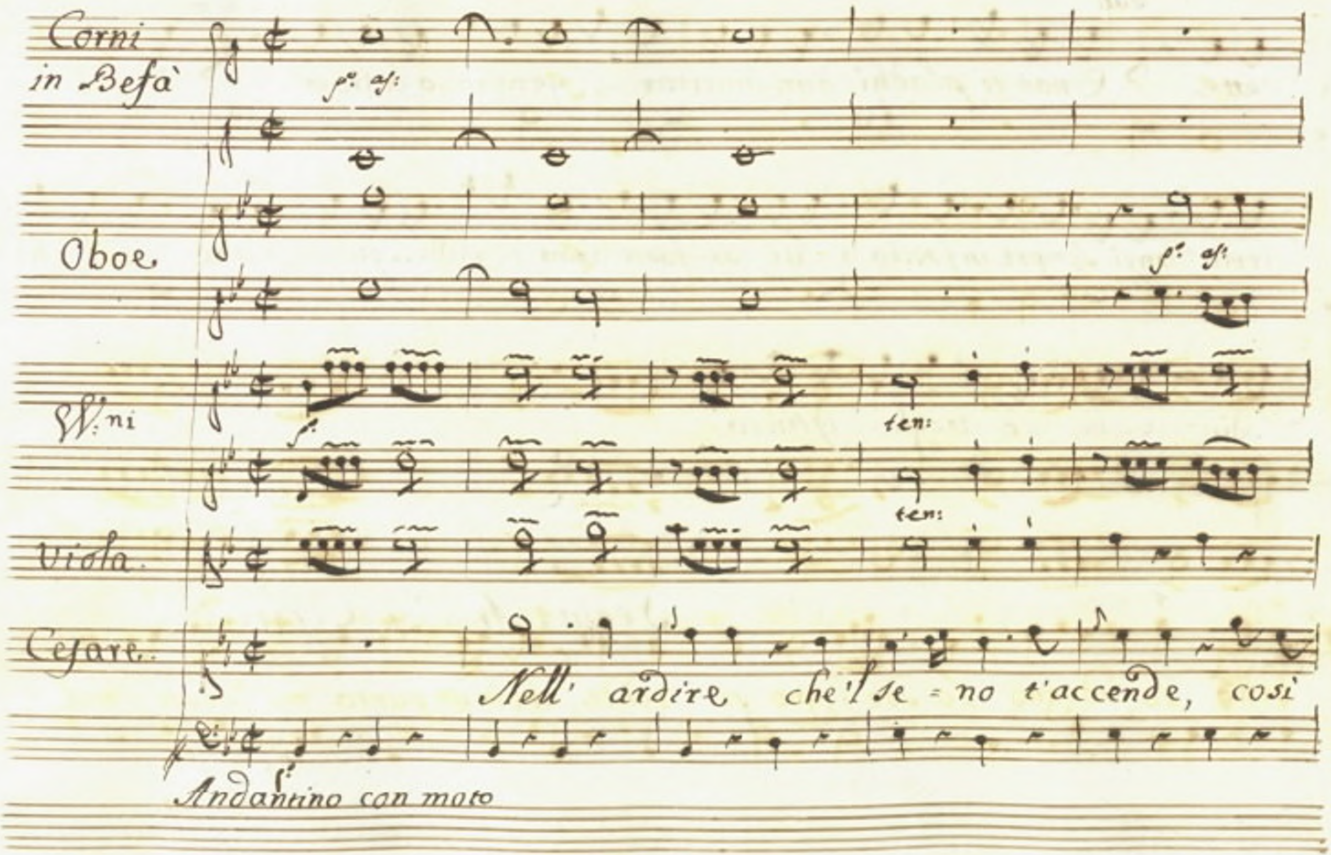
Jul: Dette. E non ti plachi d'un vincitor sì generoso a fronte? Io pla-

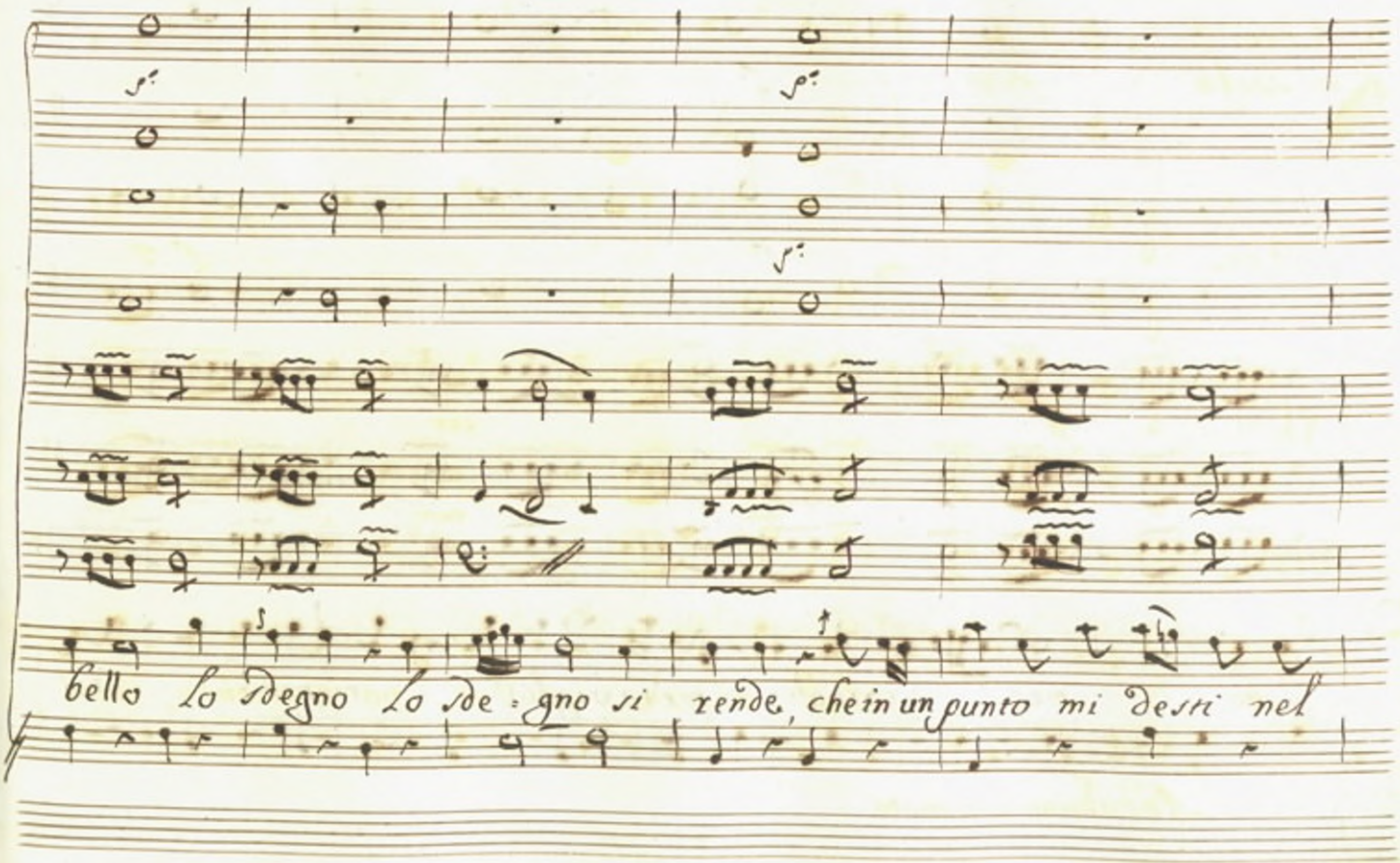
Em:

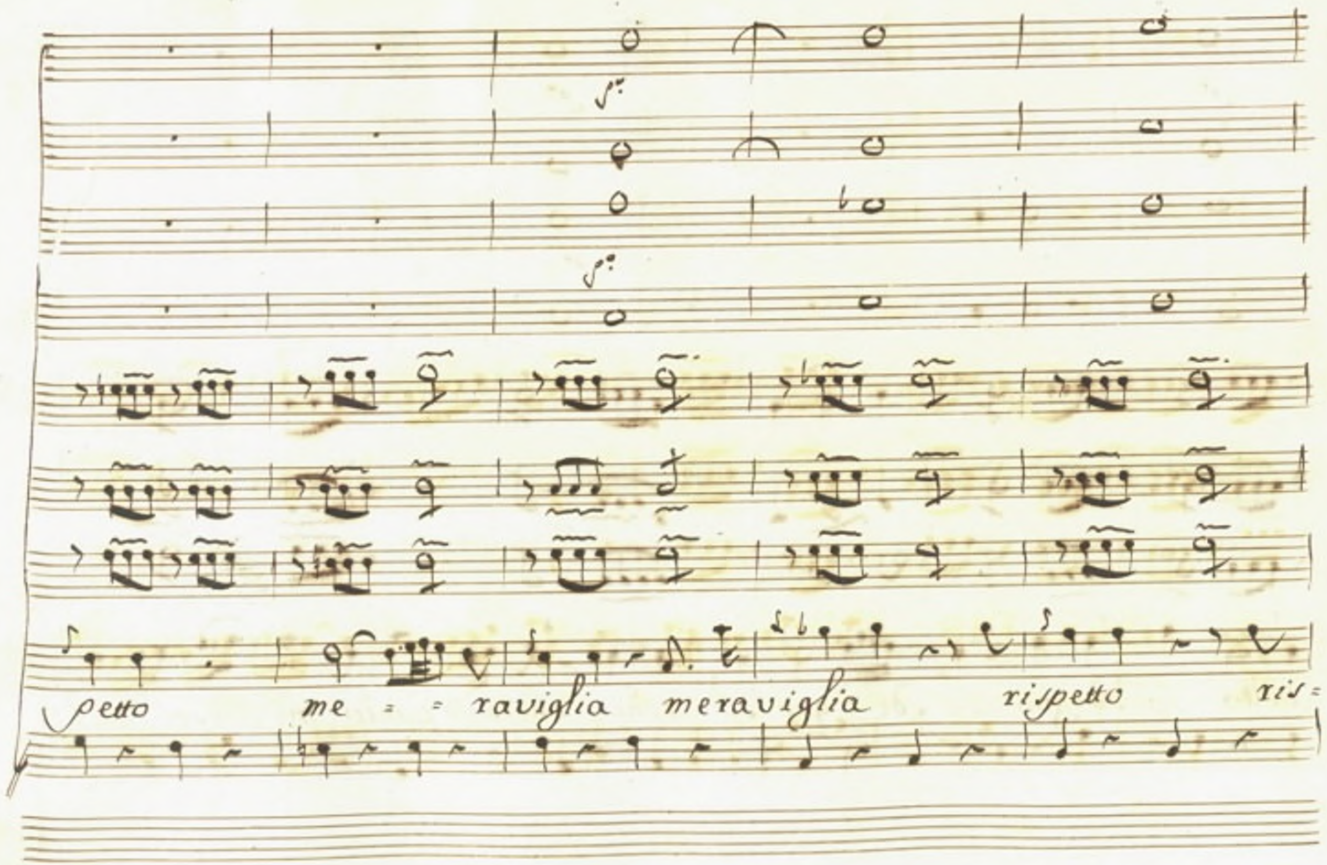
carmi? anzi sempre in faccia a Lui, se fosse ancor di mille squadre cinto, Dirò che

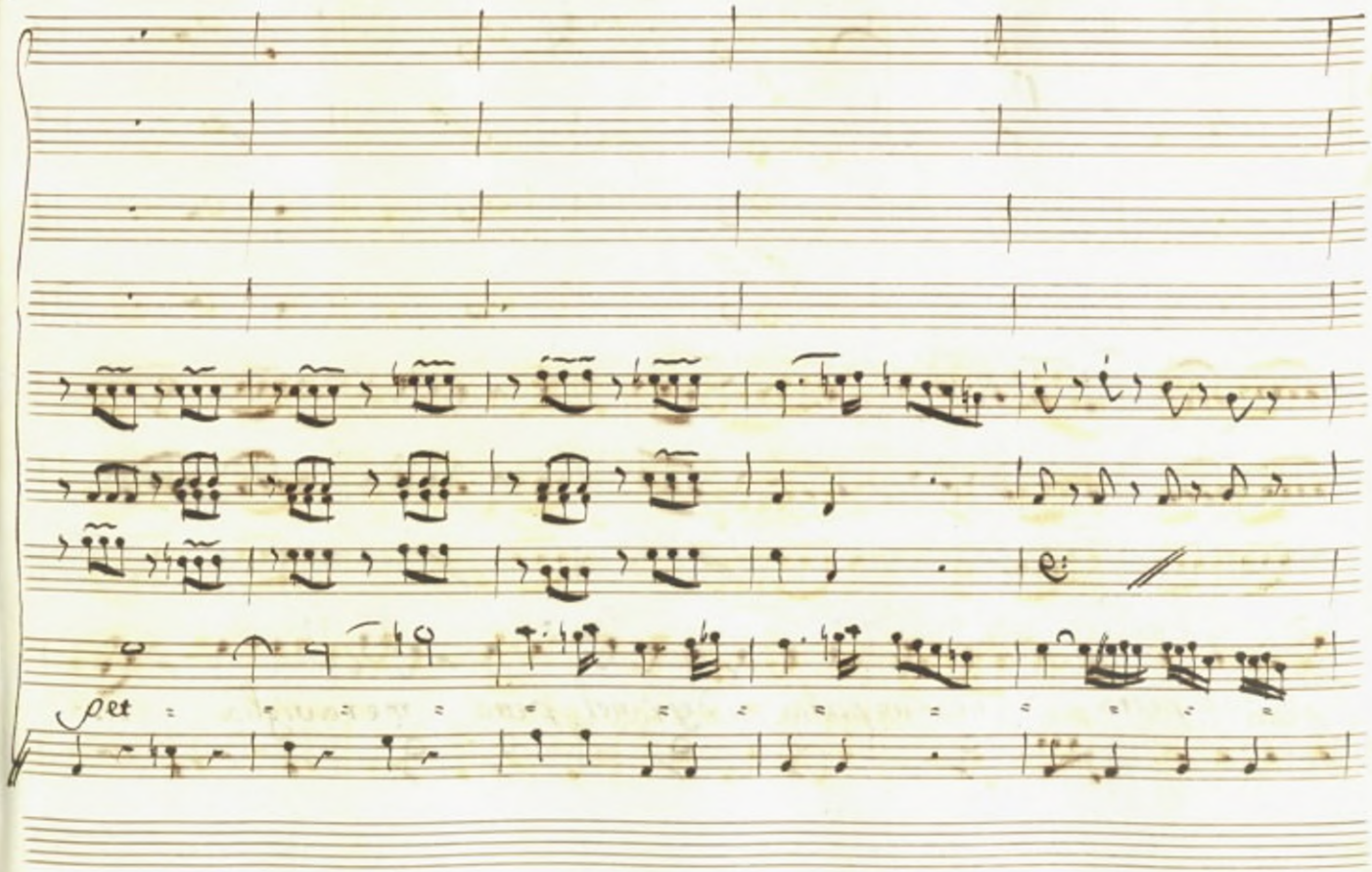
l'odio, e che Lo voglio estinto.

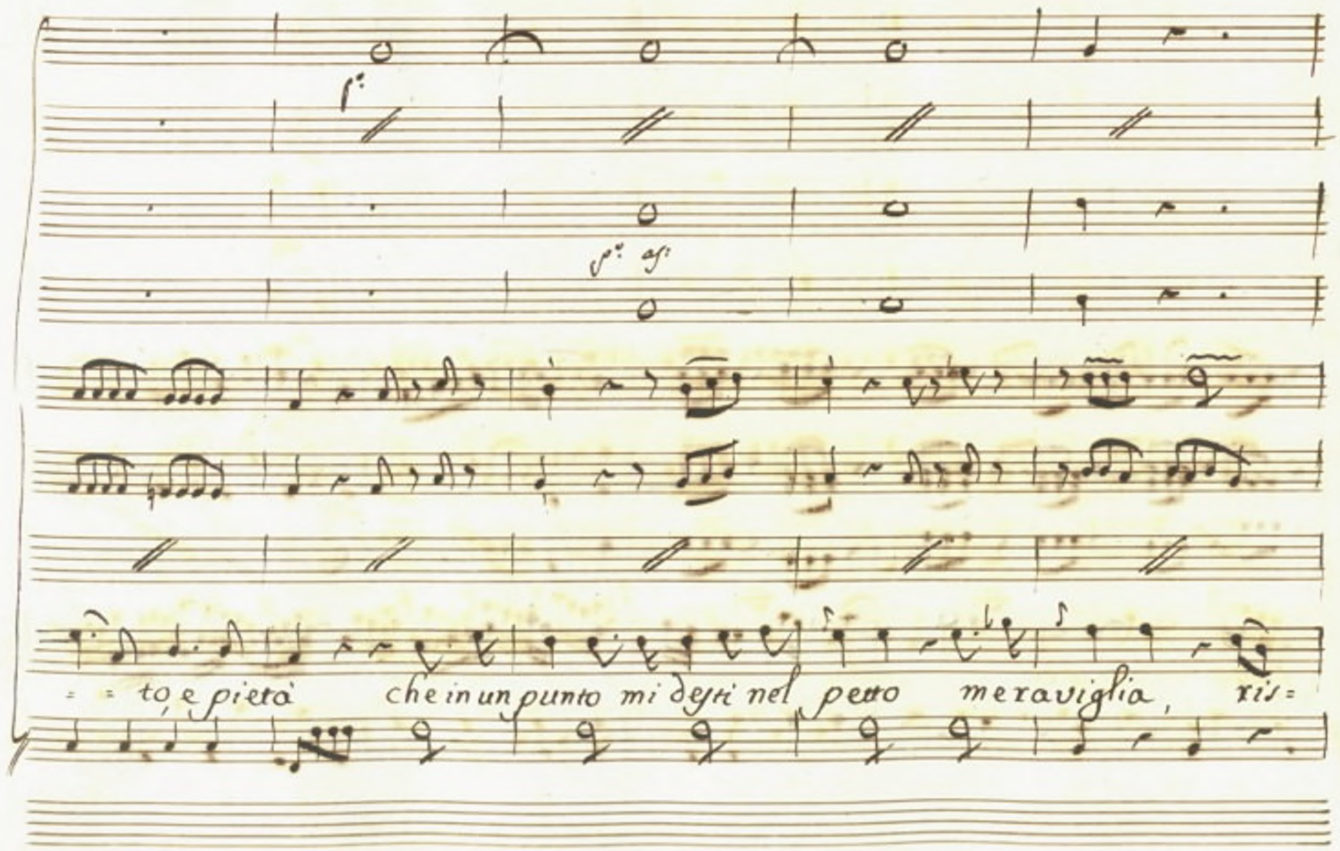
Segue Aria di Cesare.

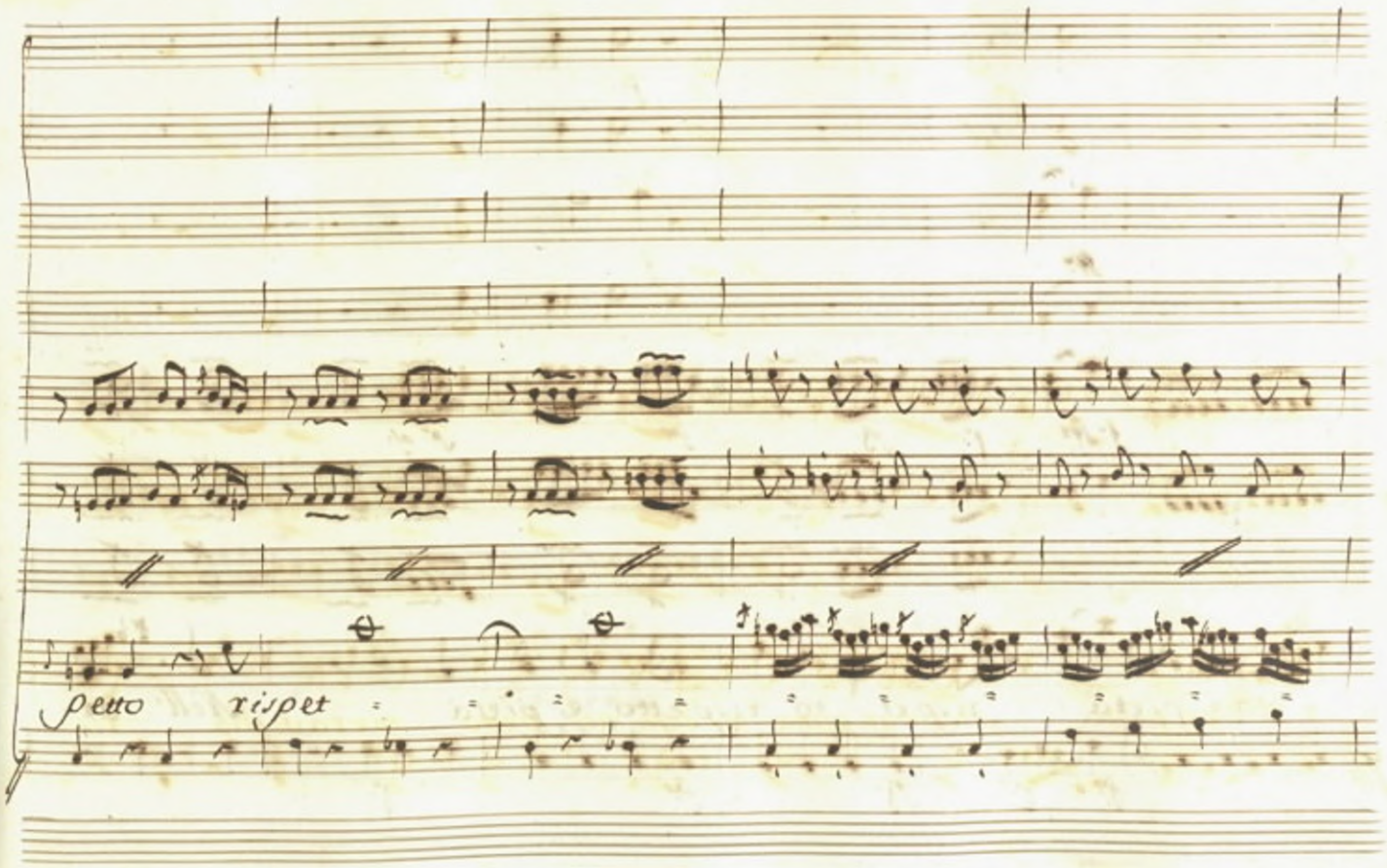

Corni in Befà
Oboe.
Vni
Viola.
Cesare.
Nell' ardire che'l se = no t'accende, così
Andantino con moto

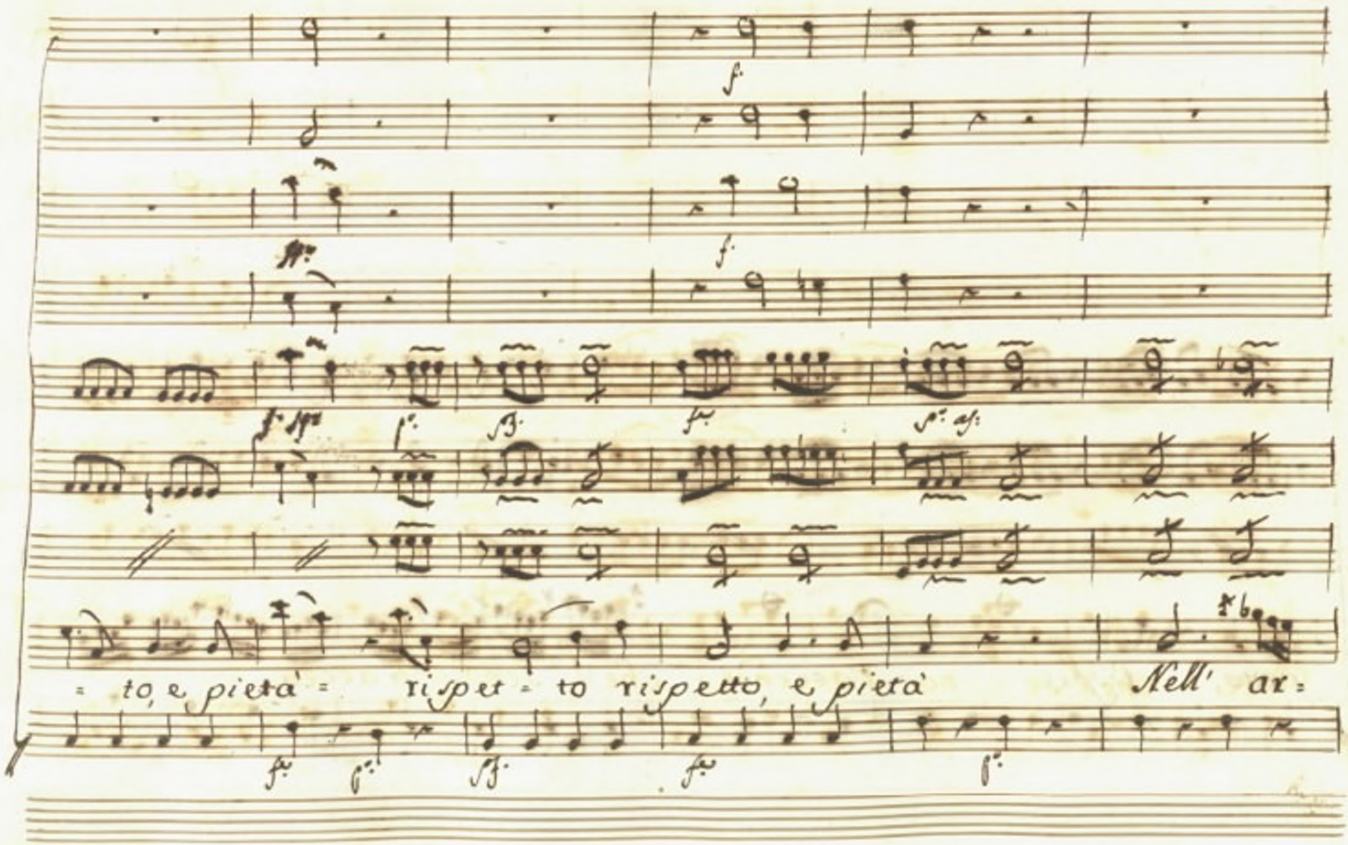

bello lo sdegno lo sde=gno si rende, che in un punto mi desti nel


petto
me = = raviglia
meraviglia
rispetto
ris =

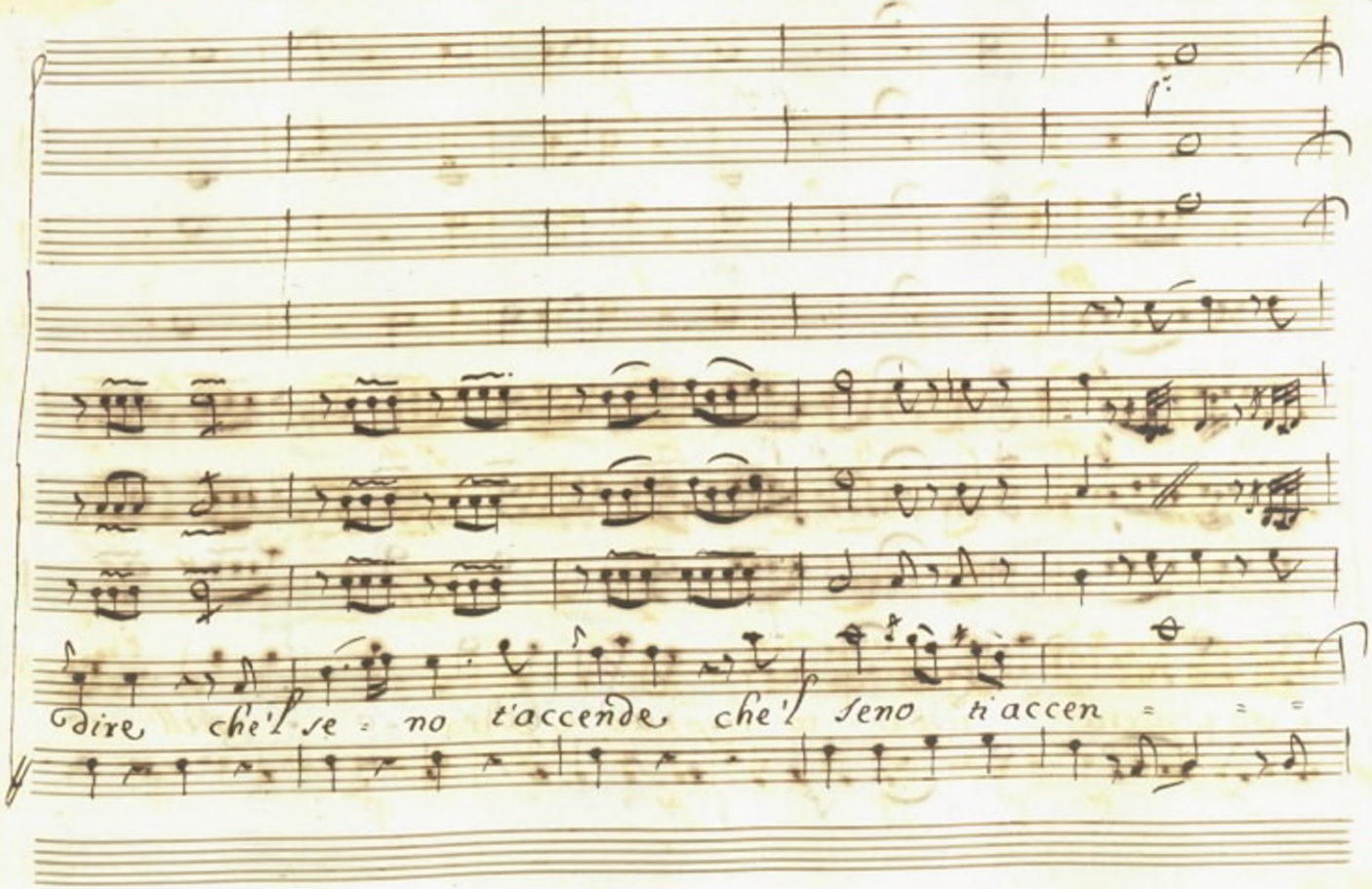

pet

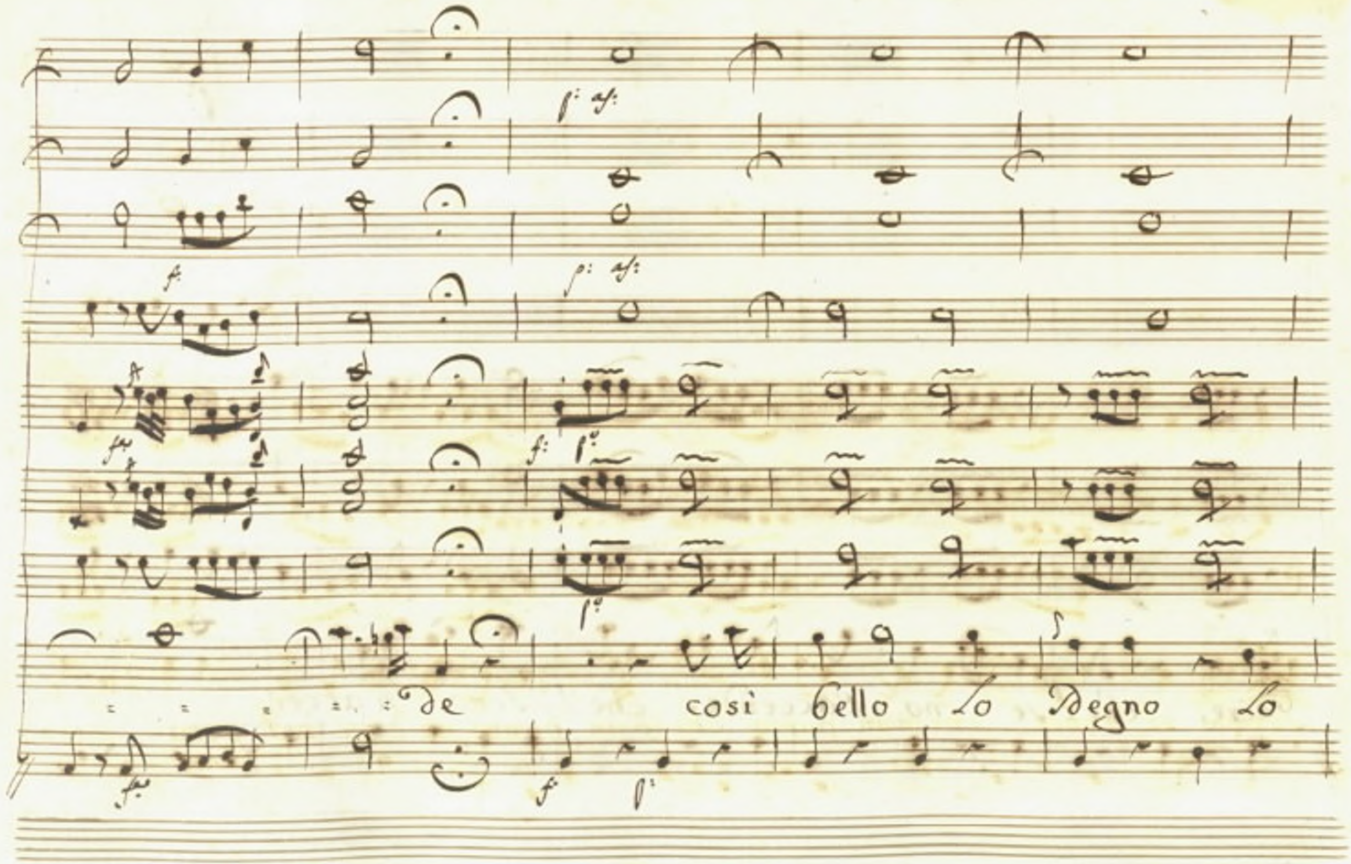

f:
f: sf
to, e pietà che in un punto mi desti nel petto meraviglia, ris=

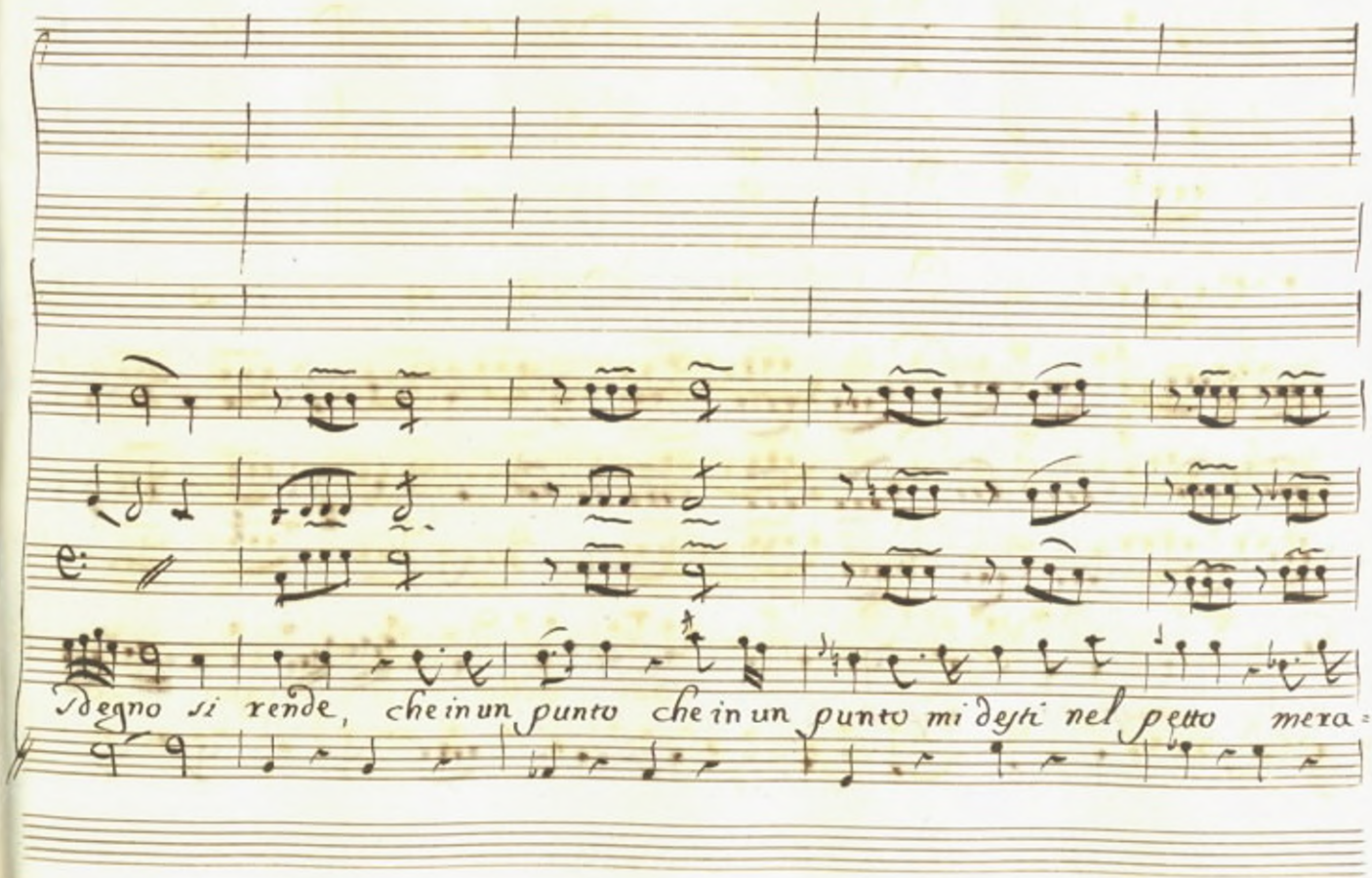

petto
rispet

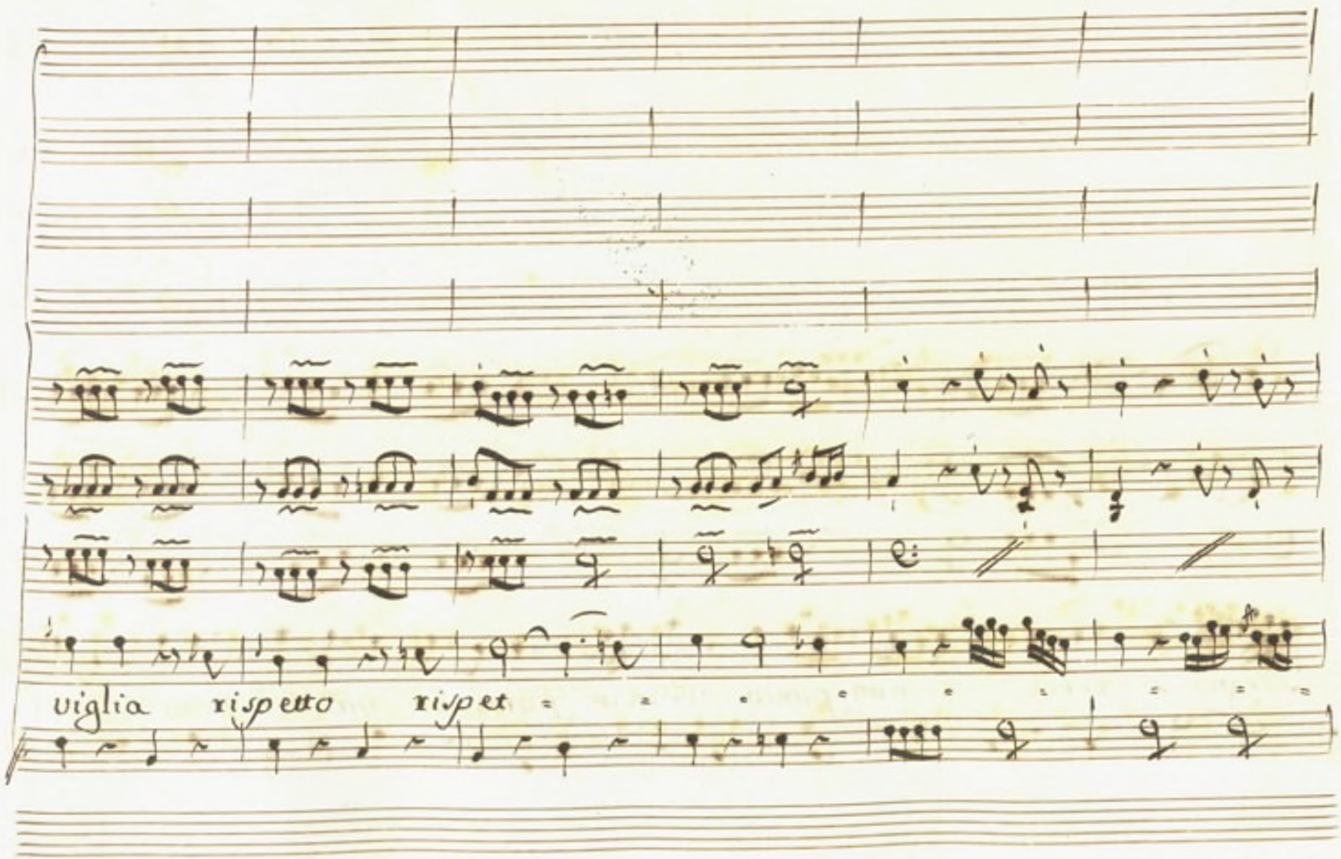


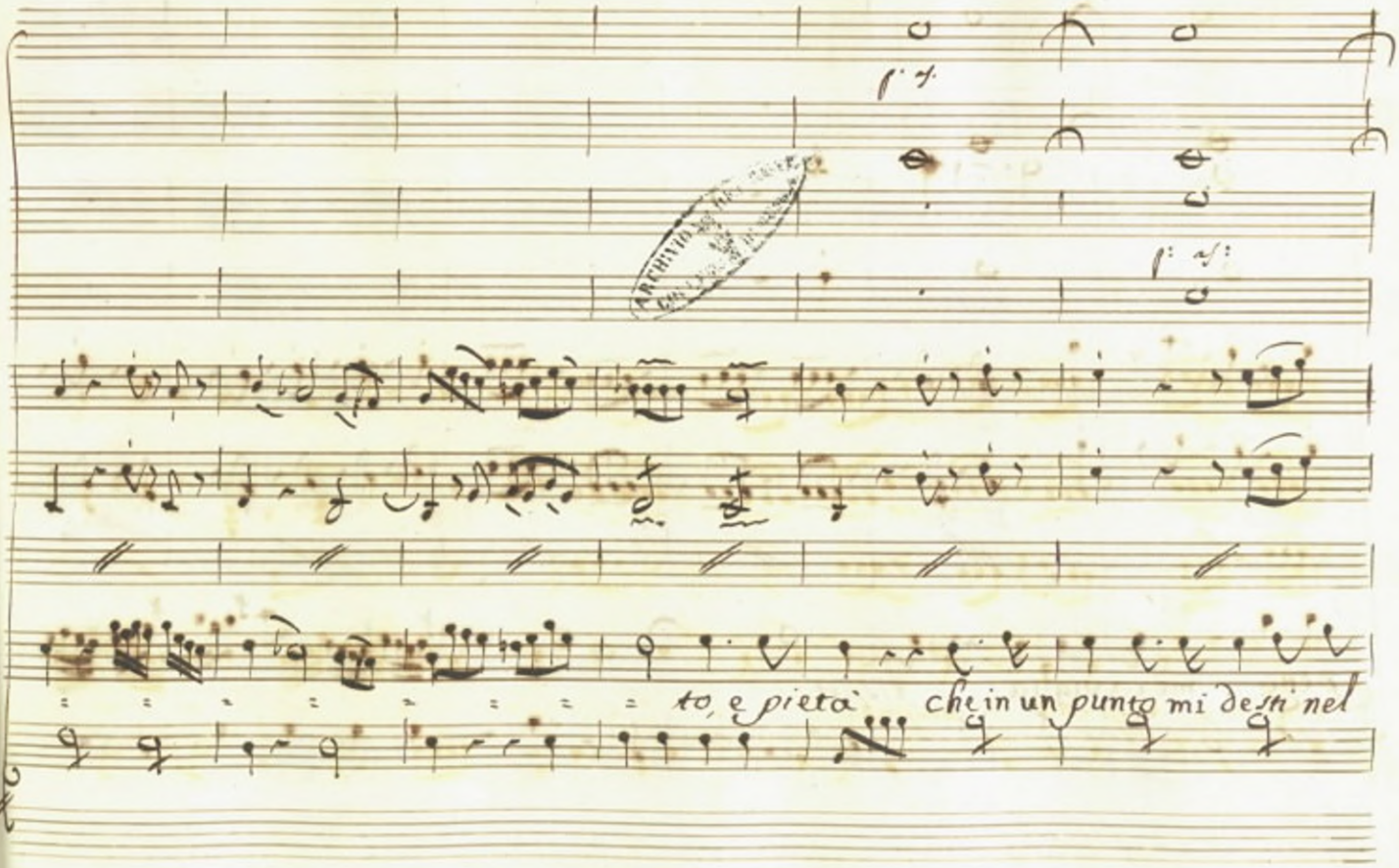
= to, e pietà = rispet = to rispetto, e pietà Nell' ar =

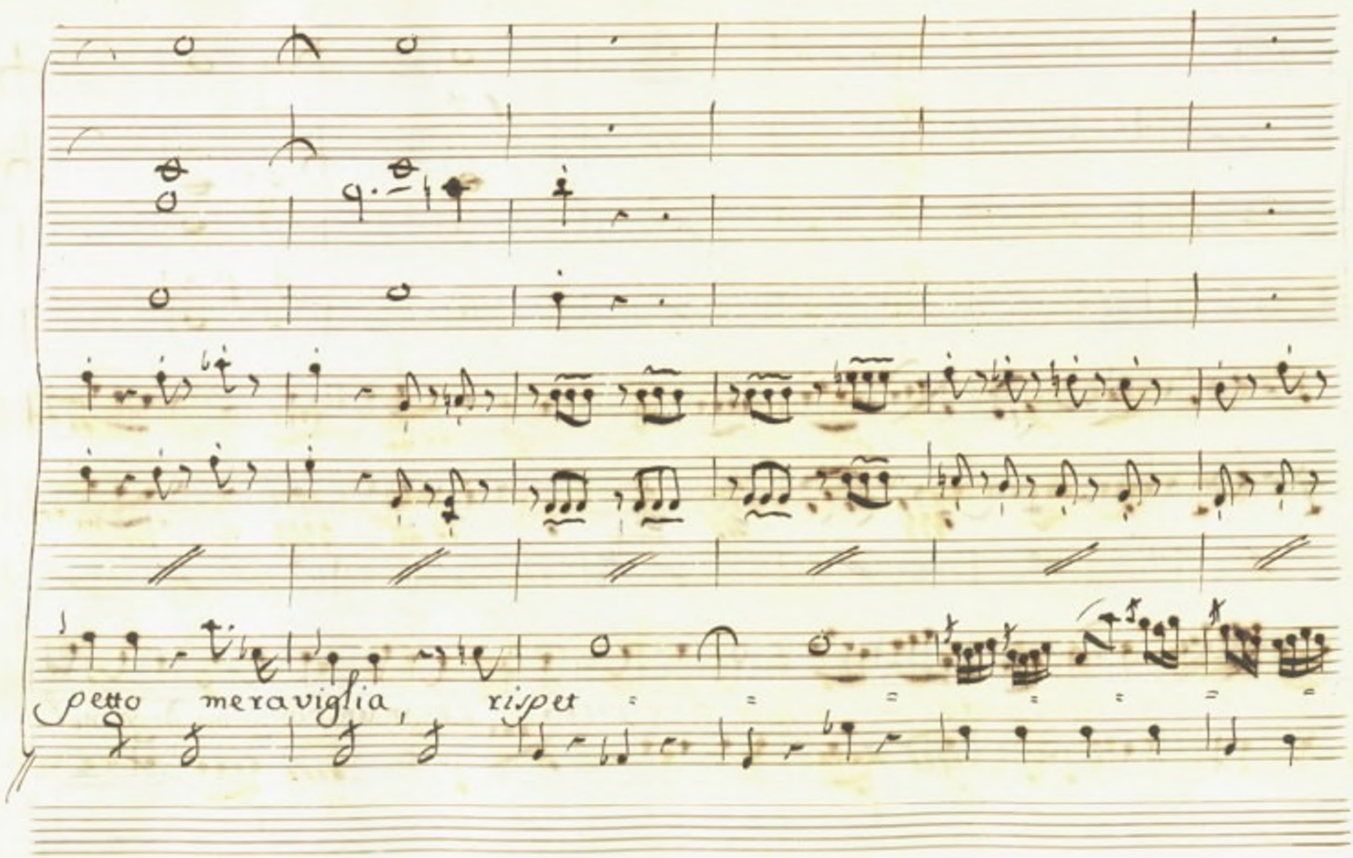

dire che'l se = no t'accende che'l seno t'accen = = =

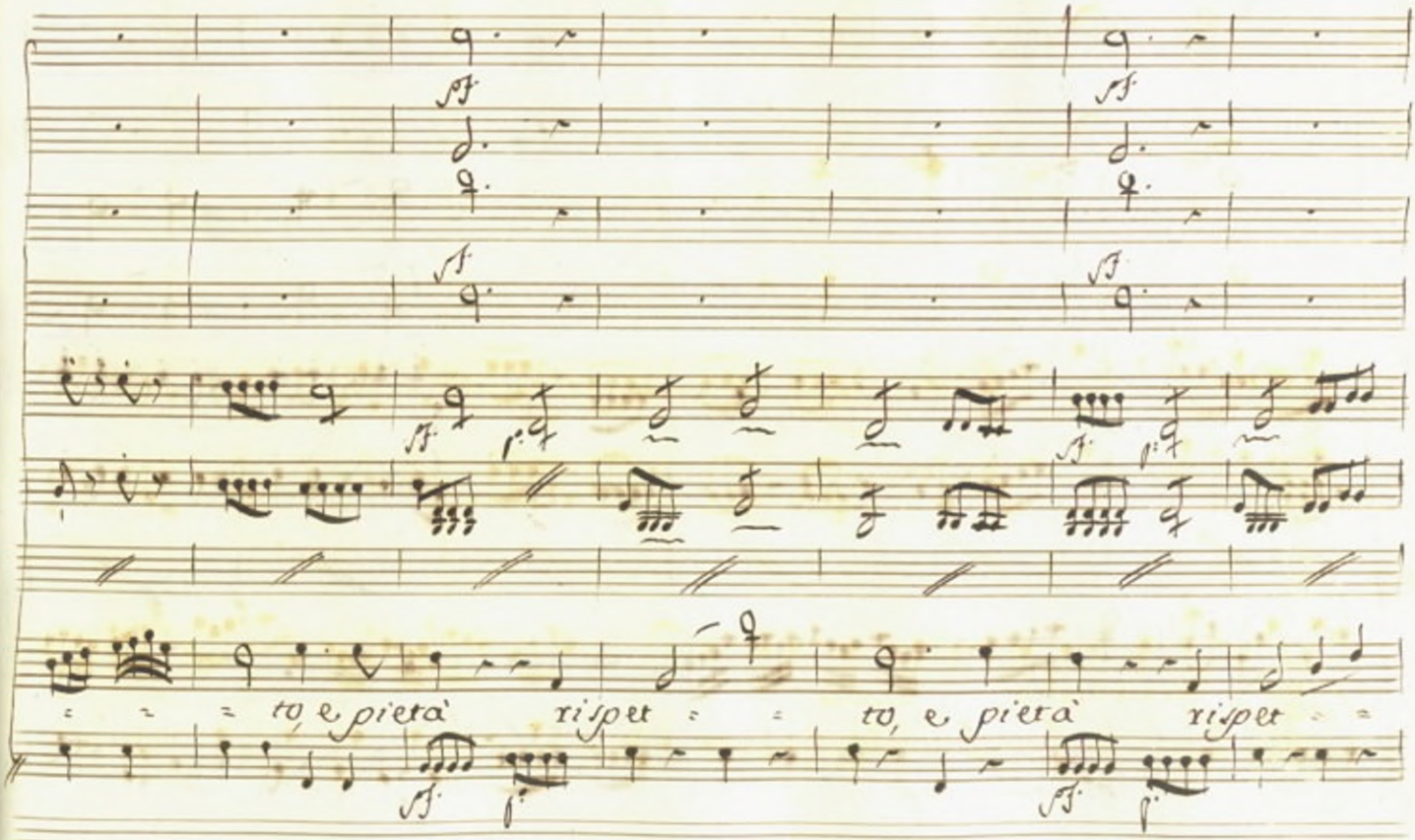

de
così bello Lo Degno Lo

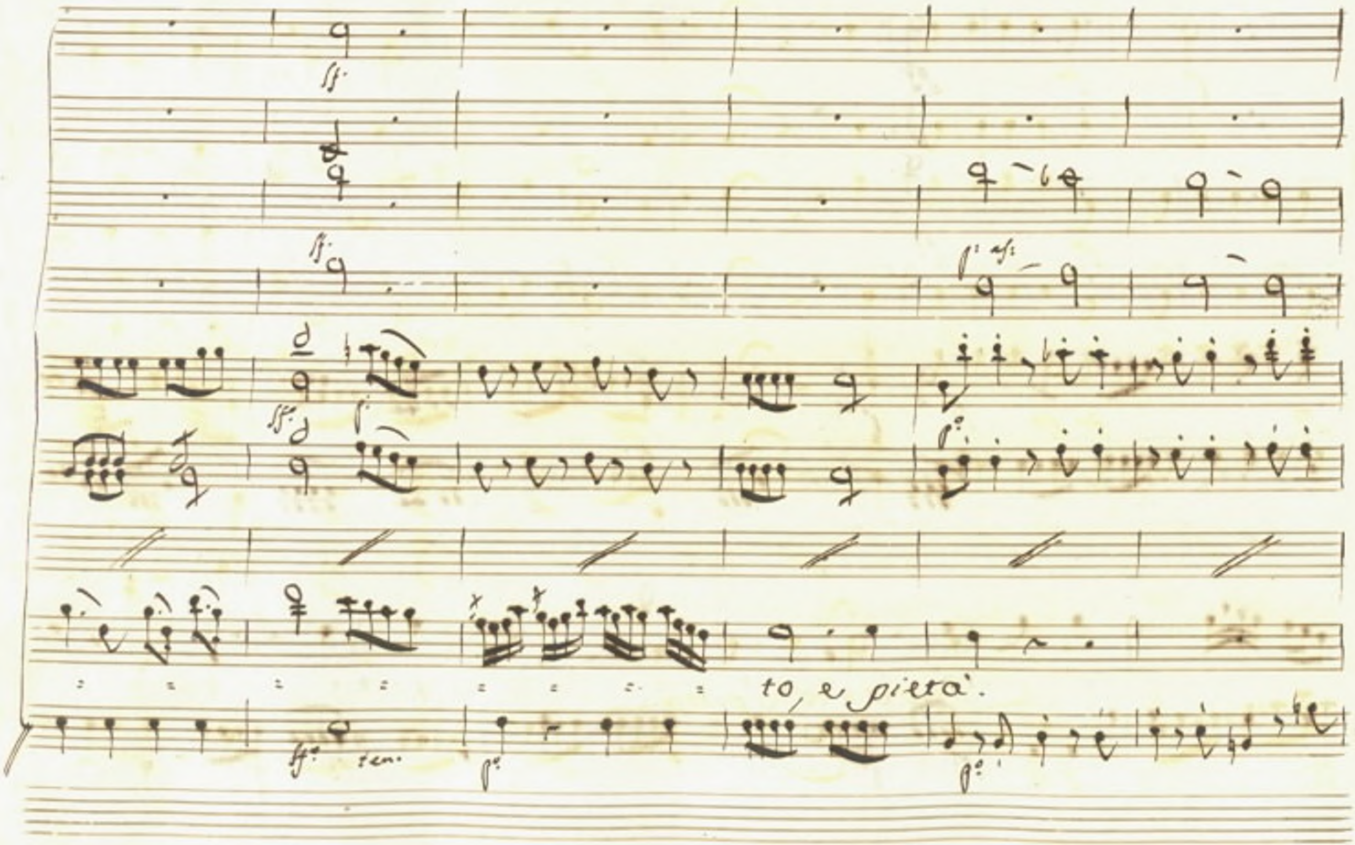

degno si rende, che in un punto che in un punto mi desti nel petto mera=

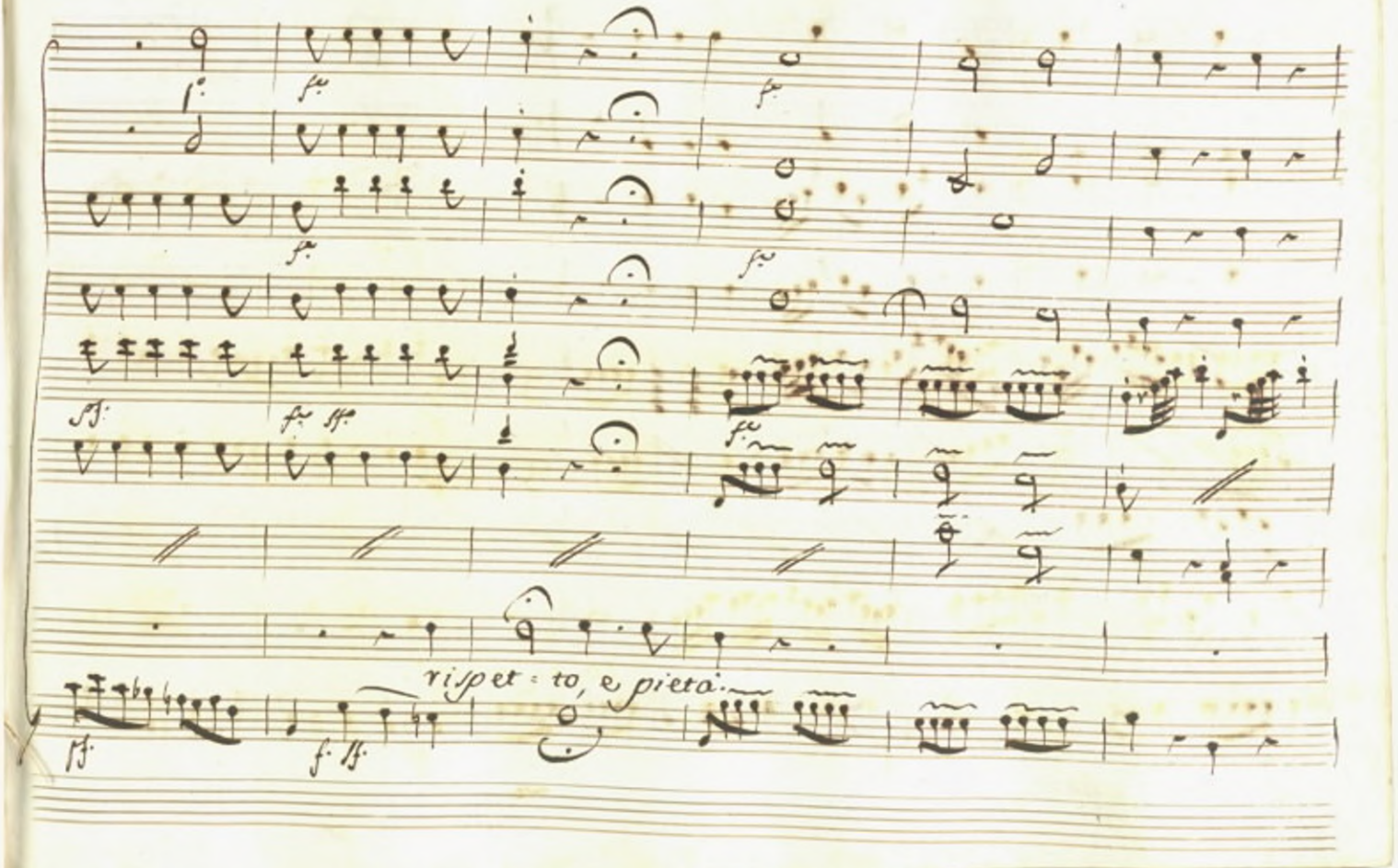

viglia rispetto rispet

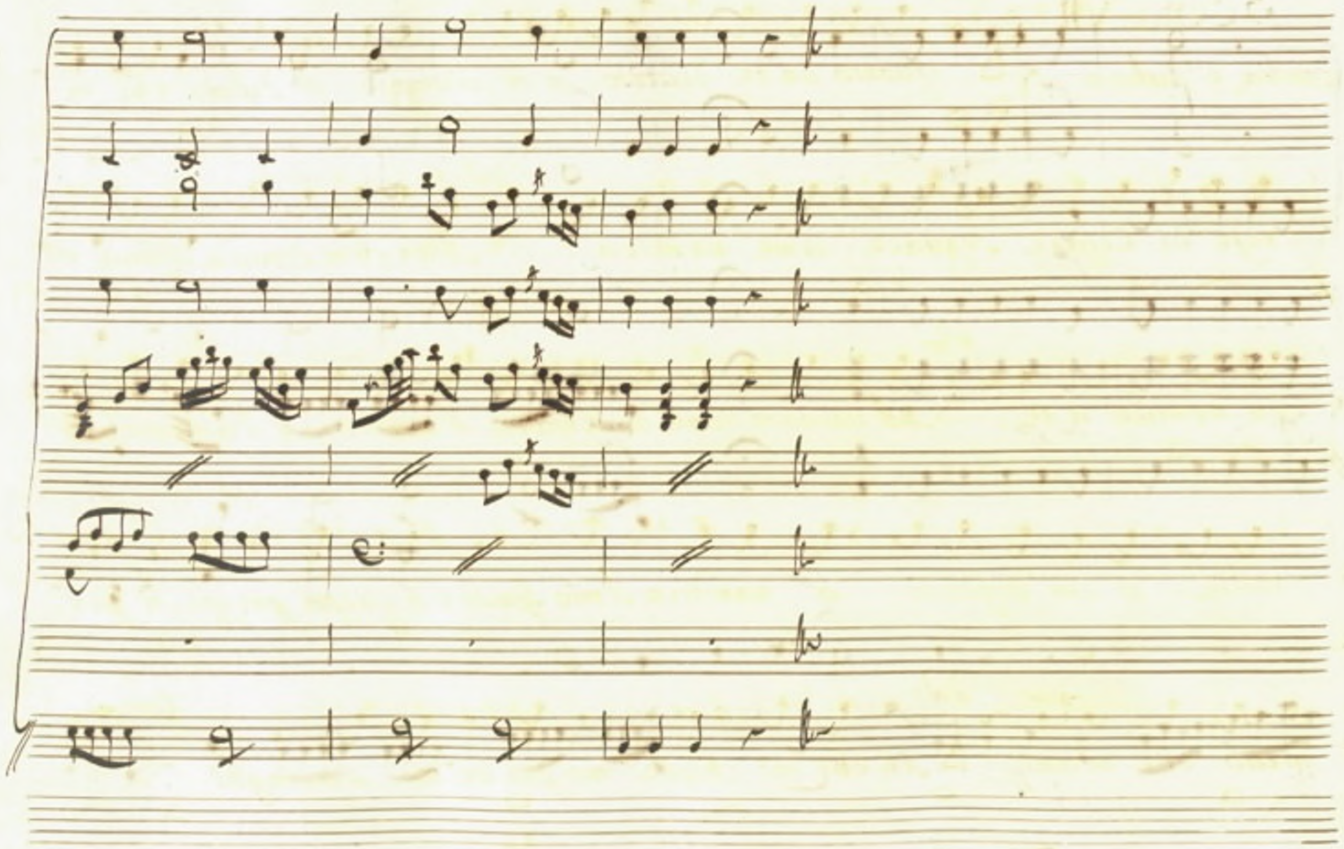

to, e pietà che in un punto mi desti nel


petto meraviglia, rispet


to, e pietà rispet to, e pietà rispet


to, e pietà.


rispet = to, e pietà.



Scena VII

Emilia, e Fulvio

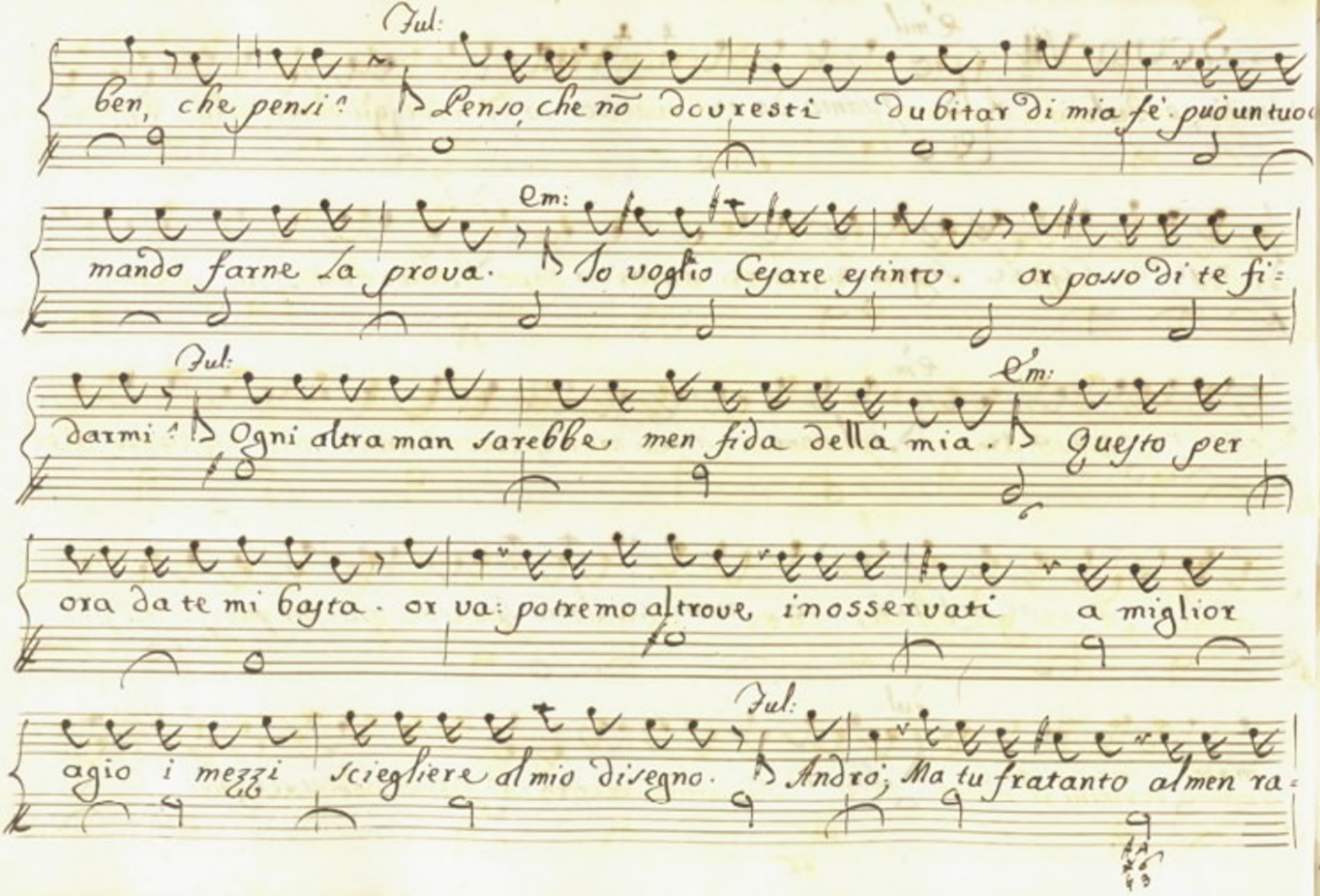
Emil: Quanto da te diverso io ti riveggio, o Fulvio, e hi ti

Ful: reje di Cesare seguace, a me nemico: Allor ch'io servo a Roma nõ

Em: son nemico a te. Mal vanno insieme di Cesare l'amico, e l'amante d'E-

milia. o lui difendi, o vendica il mio Sposo: a questo prezzo ti per-

Ful: metto che m'ami. Ah che mi chiede! ma per or si lusinghi Em: e


Jul:
ben, che pensi? Penso, che nō dovresti dubitar di mia fè. può un tuo
Em:
mando farne la prova. Io voglio Cesare estinto. or posso di te fi=
Jul:
darmi? Ogni altra man sarebbe men fida della mia. Questo per
Em:
ora da te mi basta. or va: potremo altrove i nostri osservati a miglior
Jul:
agio i mezzi scieglere al mio disegno. Andrò; Ma tu frattanto almen ra=

Scena VIII.

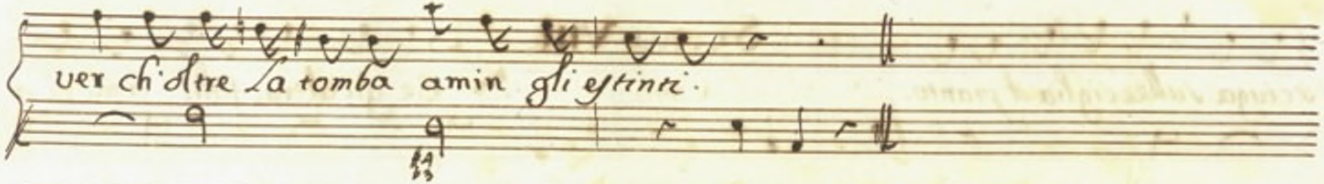
sciuga sulle ciglia il pianto. Emilia Se gli altrui folli amori a=

scolto, e soffro; e vio respiro ancor dopo il tuo fato per=

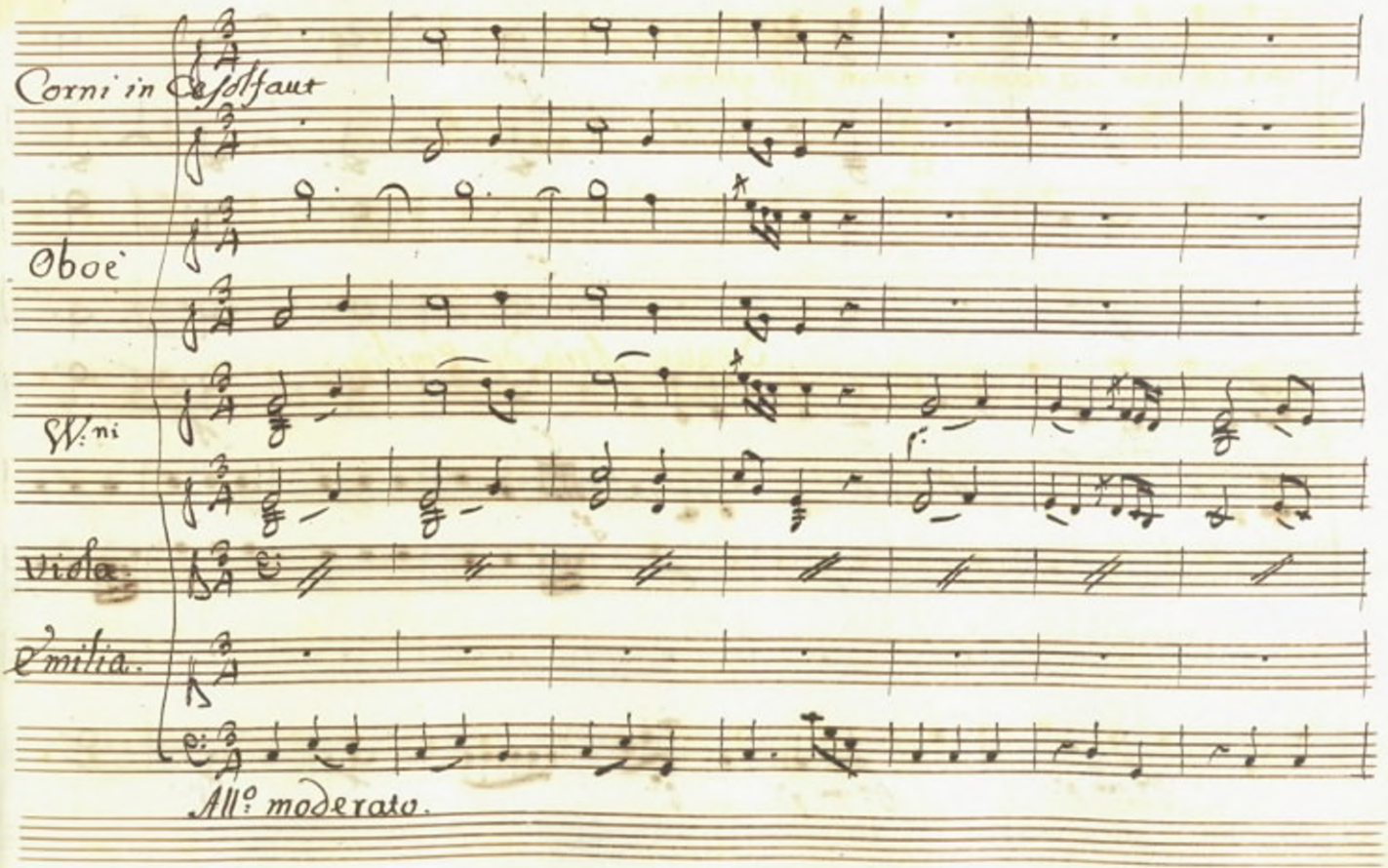
dona, o sposo amato: perdona; a vendicarmi non mi restano altr'

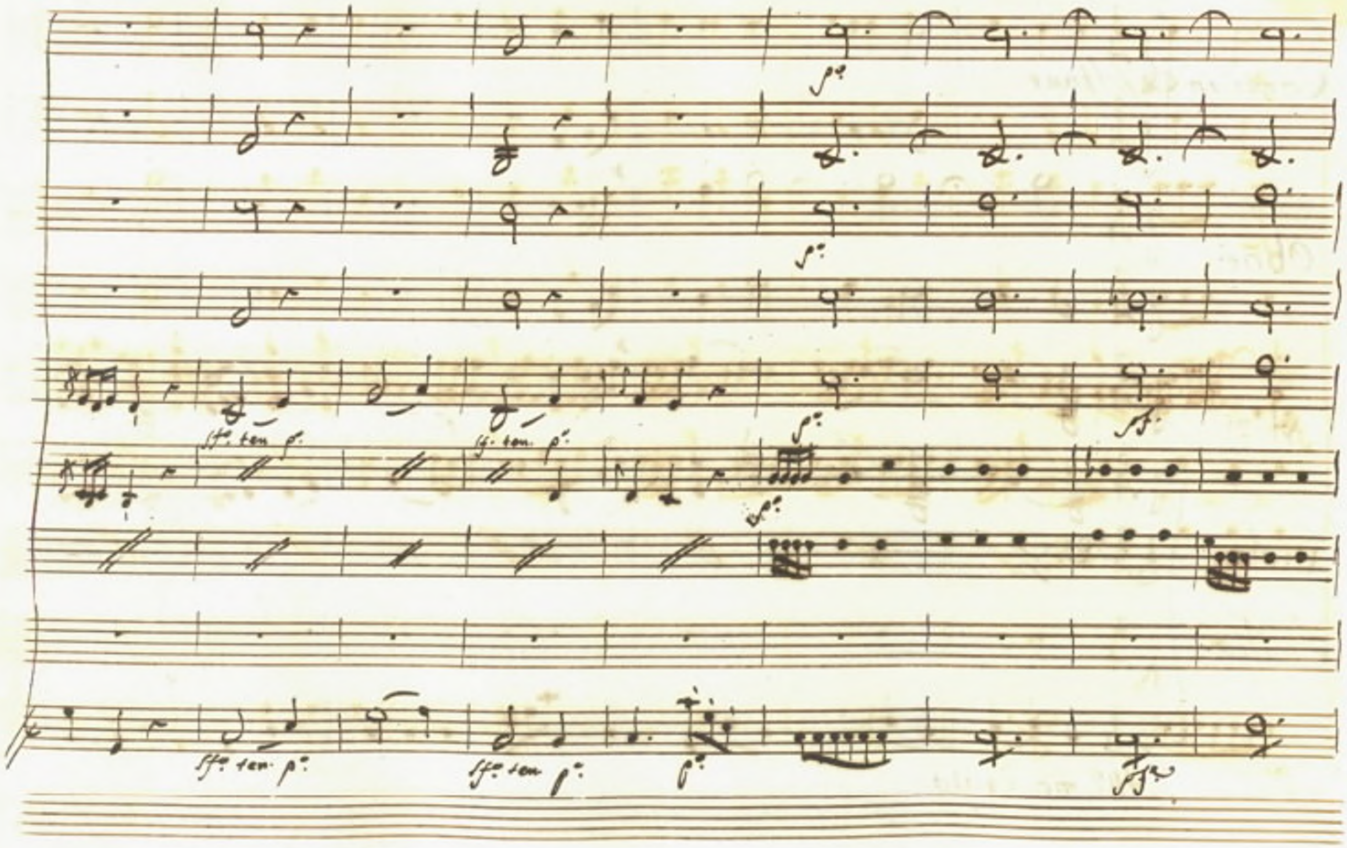
armi. A te gli affetti tutti donai per te gli serbo; e

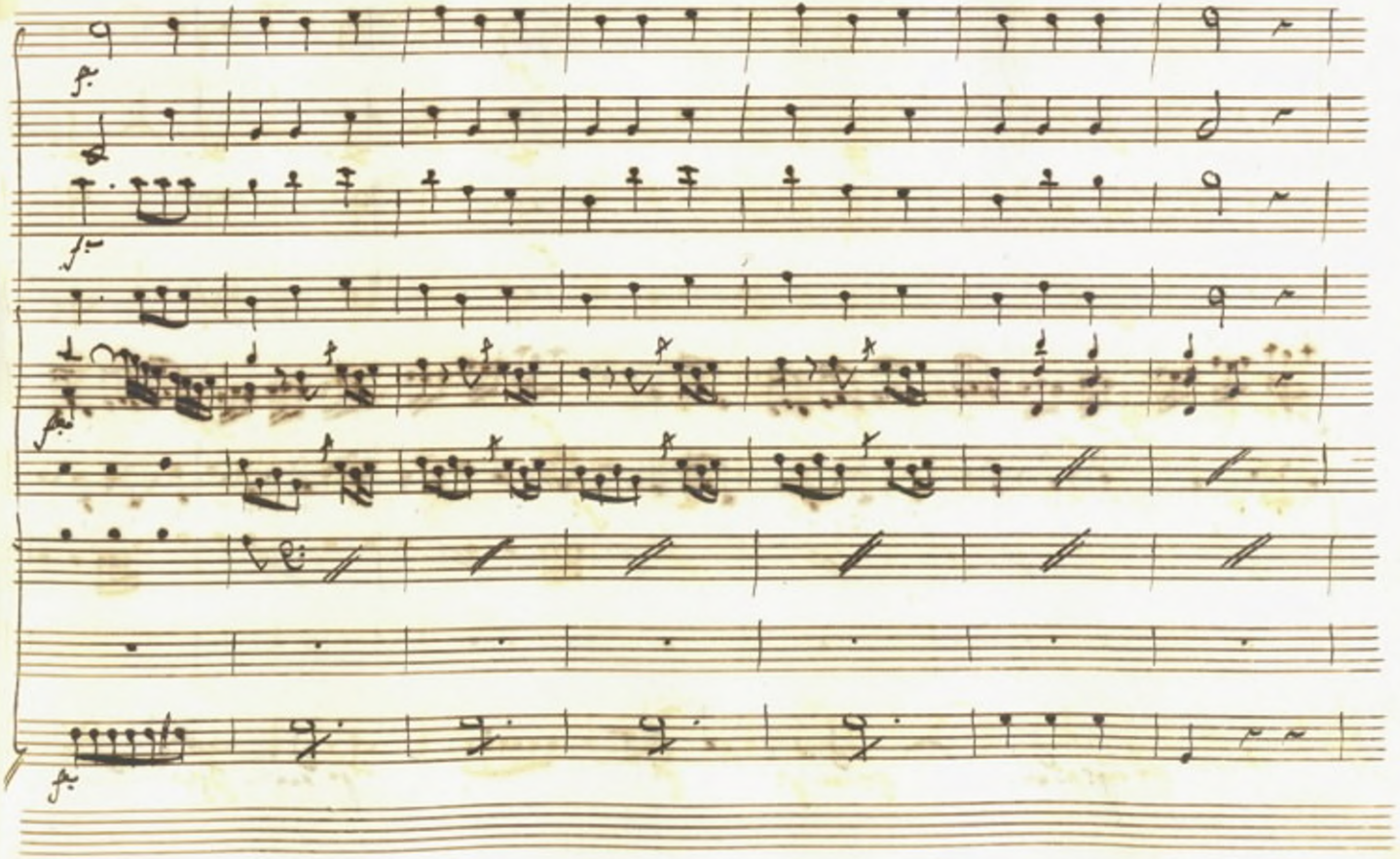
quando termini il viver mio, saranno ancora al primo nodo avvinti, s'e

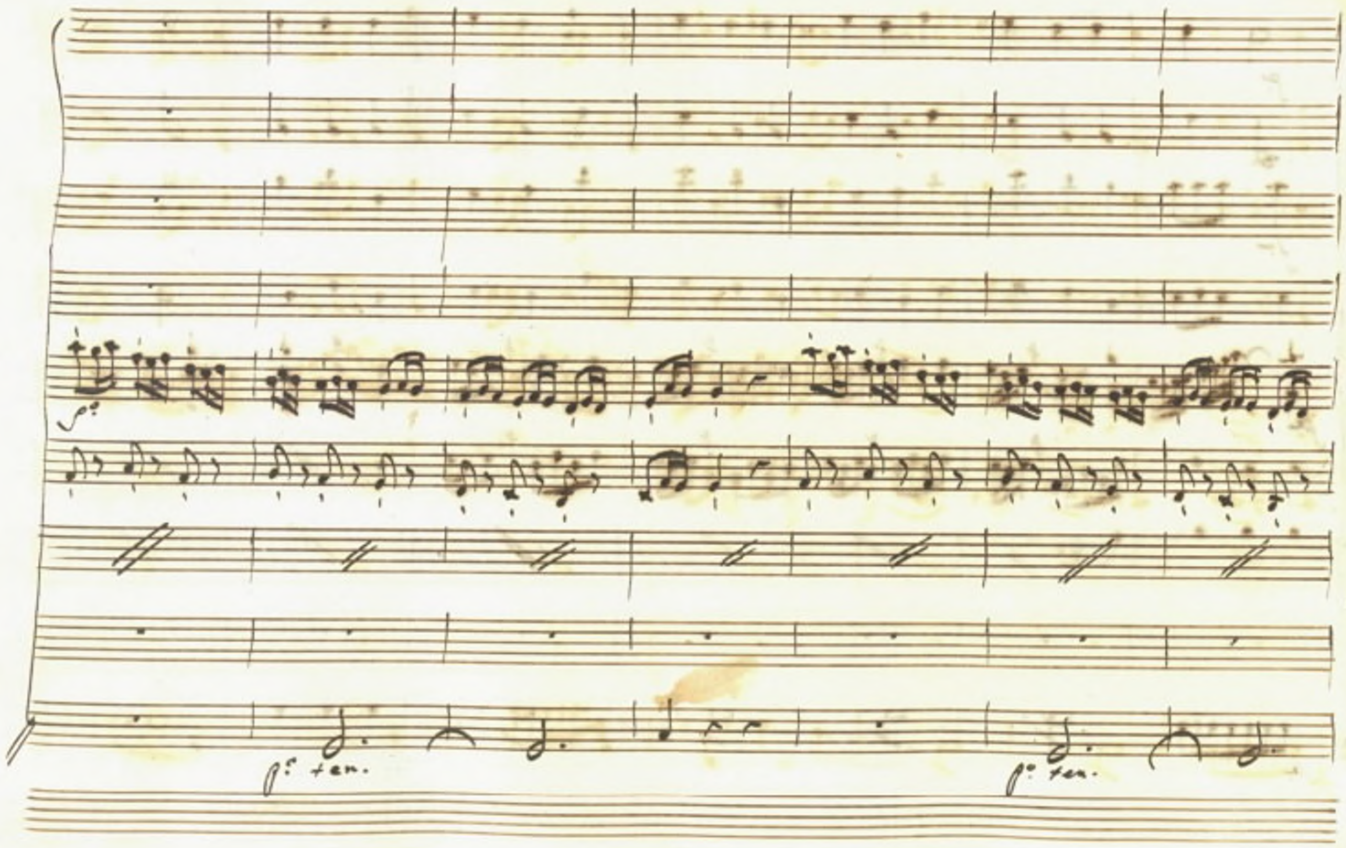


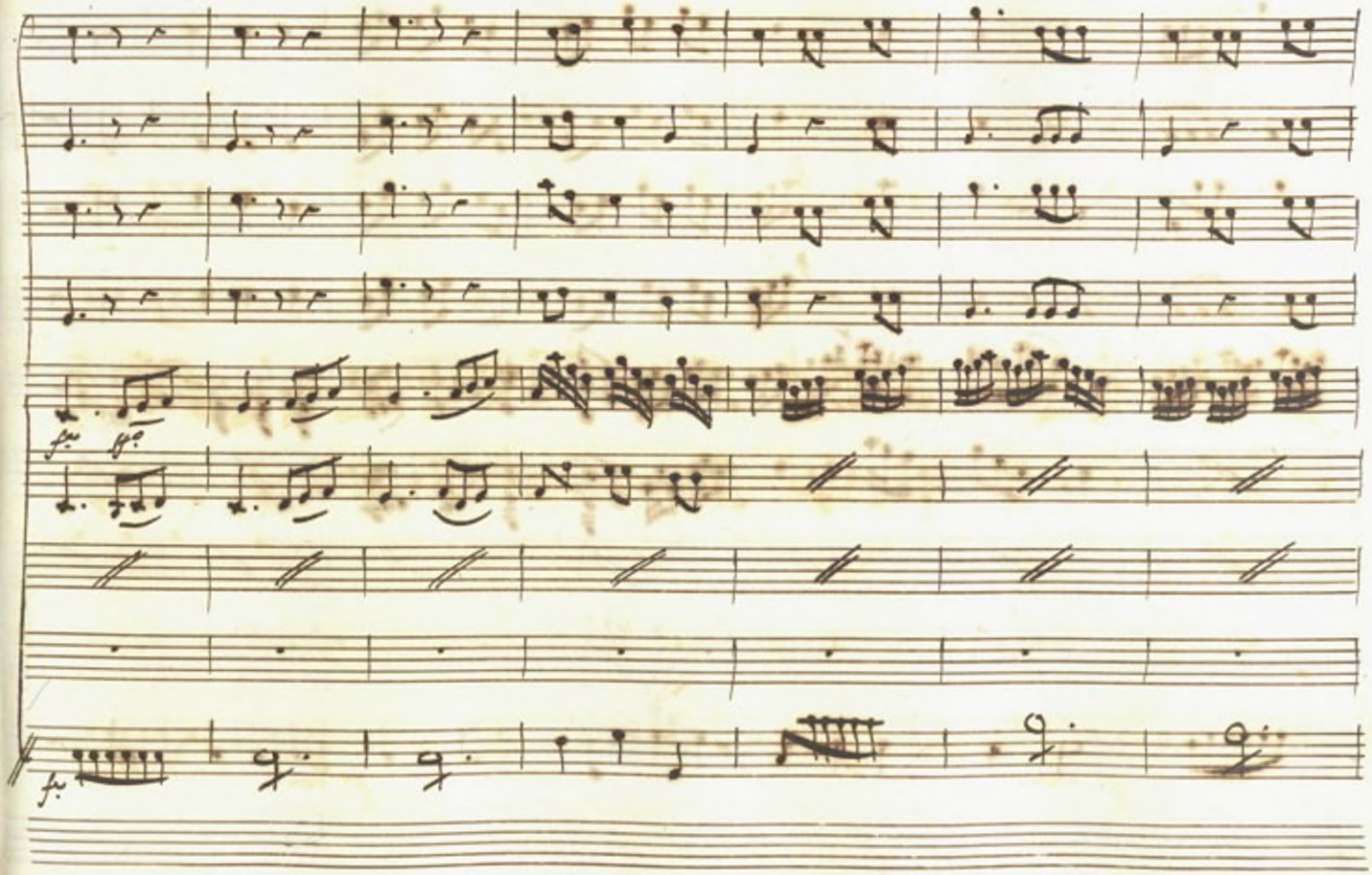
Segue Aria di Emilia.

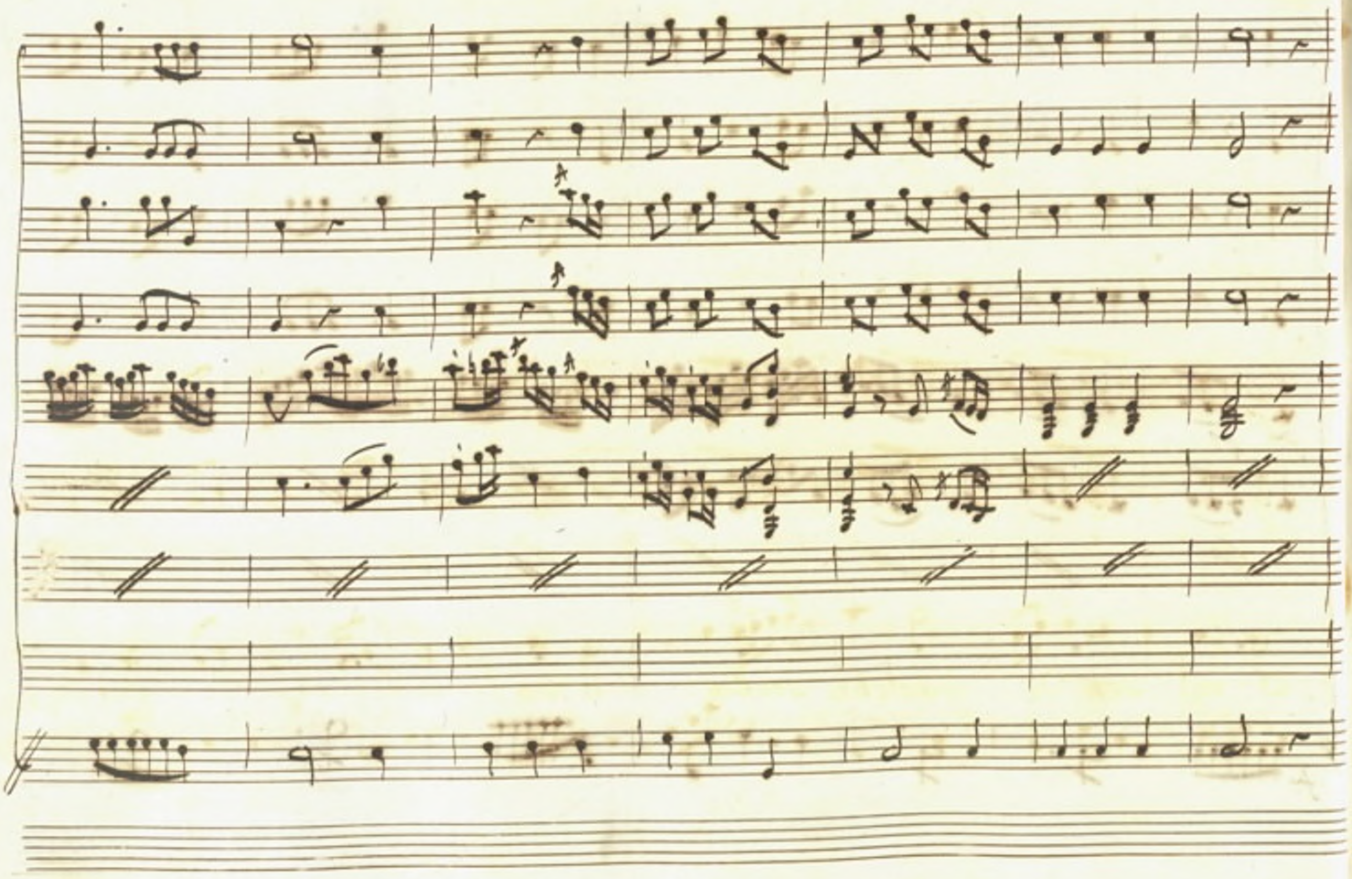

Corni in Cesolfaut
Oboe
Vni
Viola
Emilia.
Allo moderato.

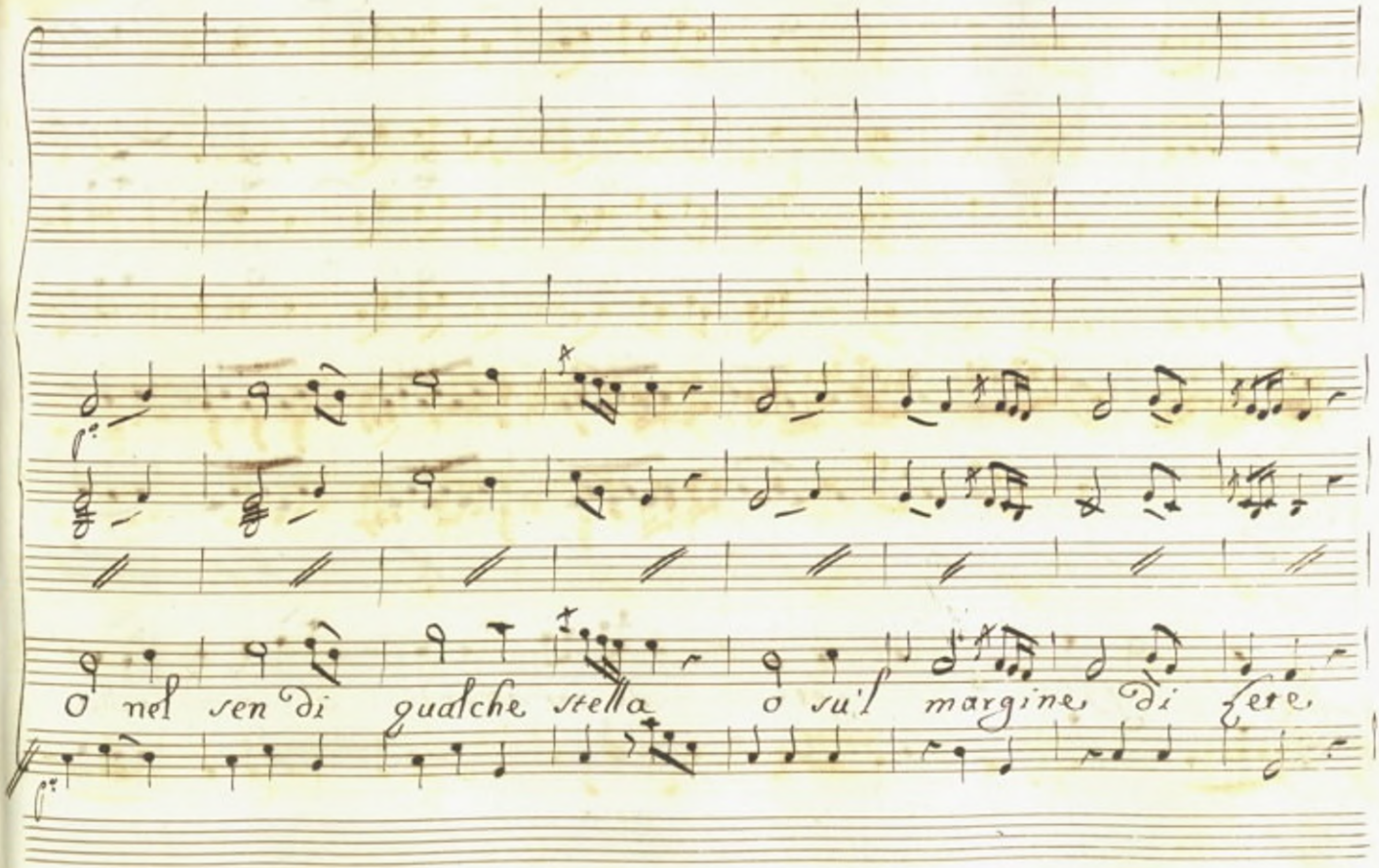

sf. ten. p.
sf. ten. p.
sf. ten. p.
sf. ten. p.

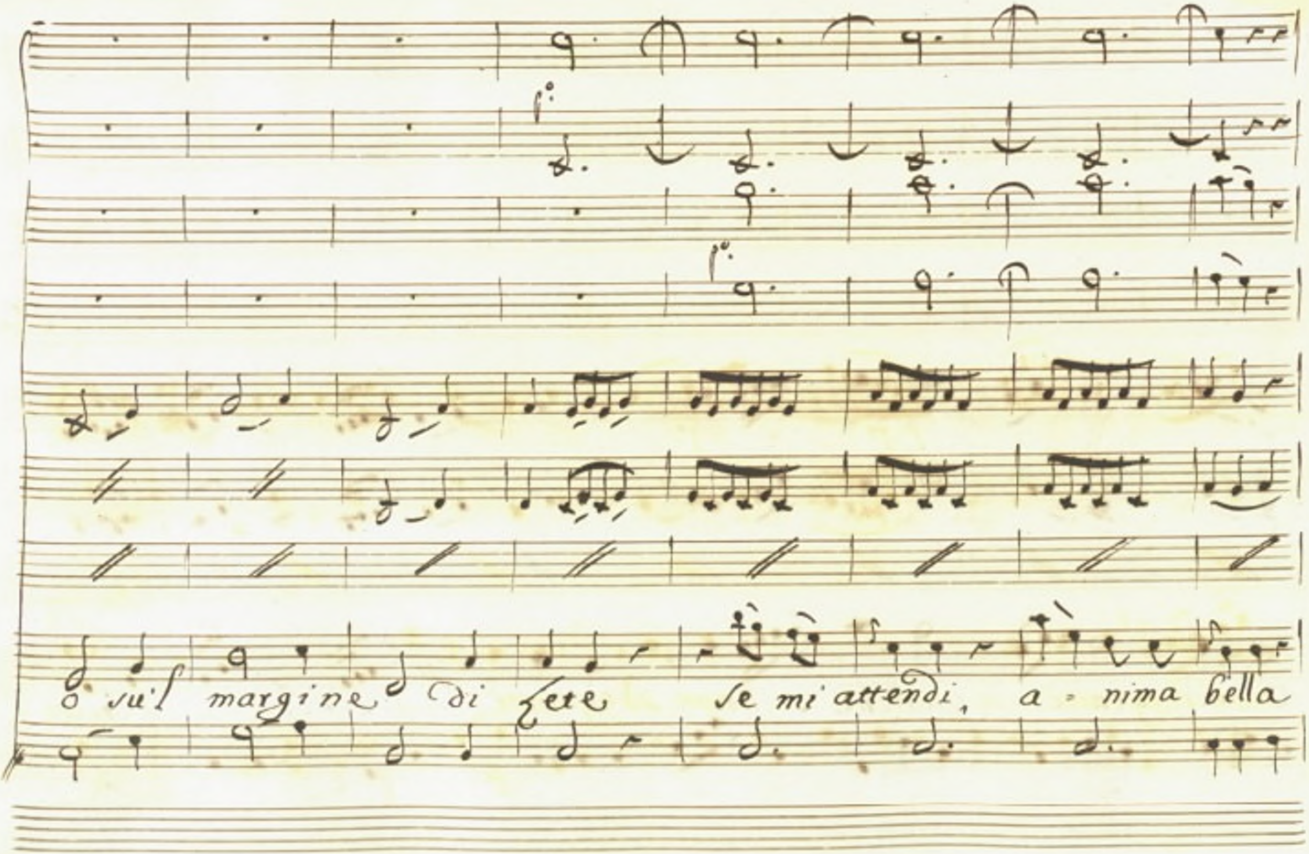

fp
fp
fp
fp

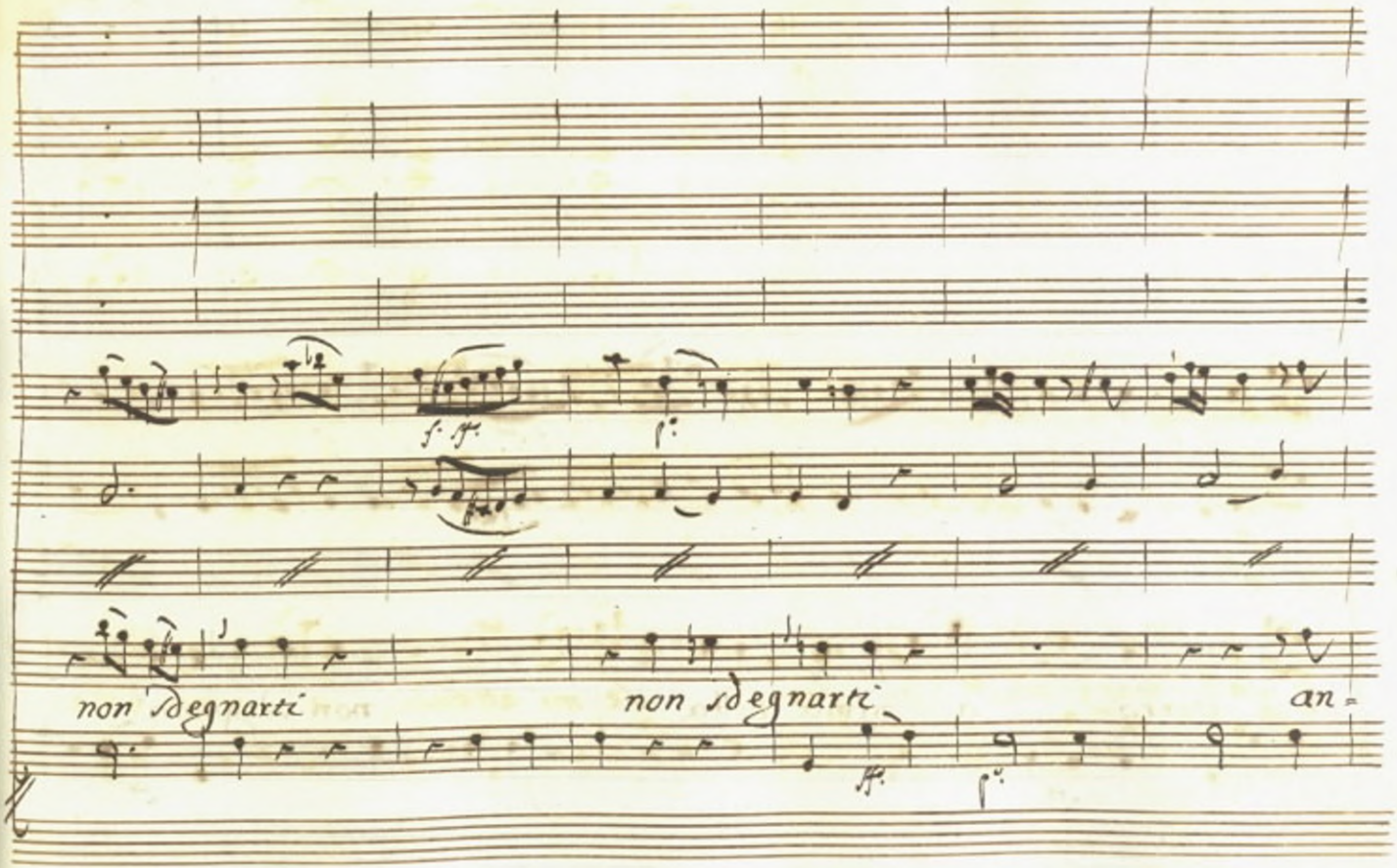

p: ten.
p: ten.

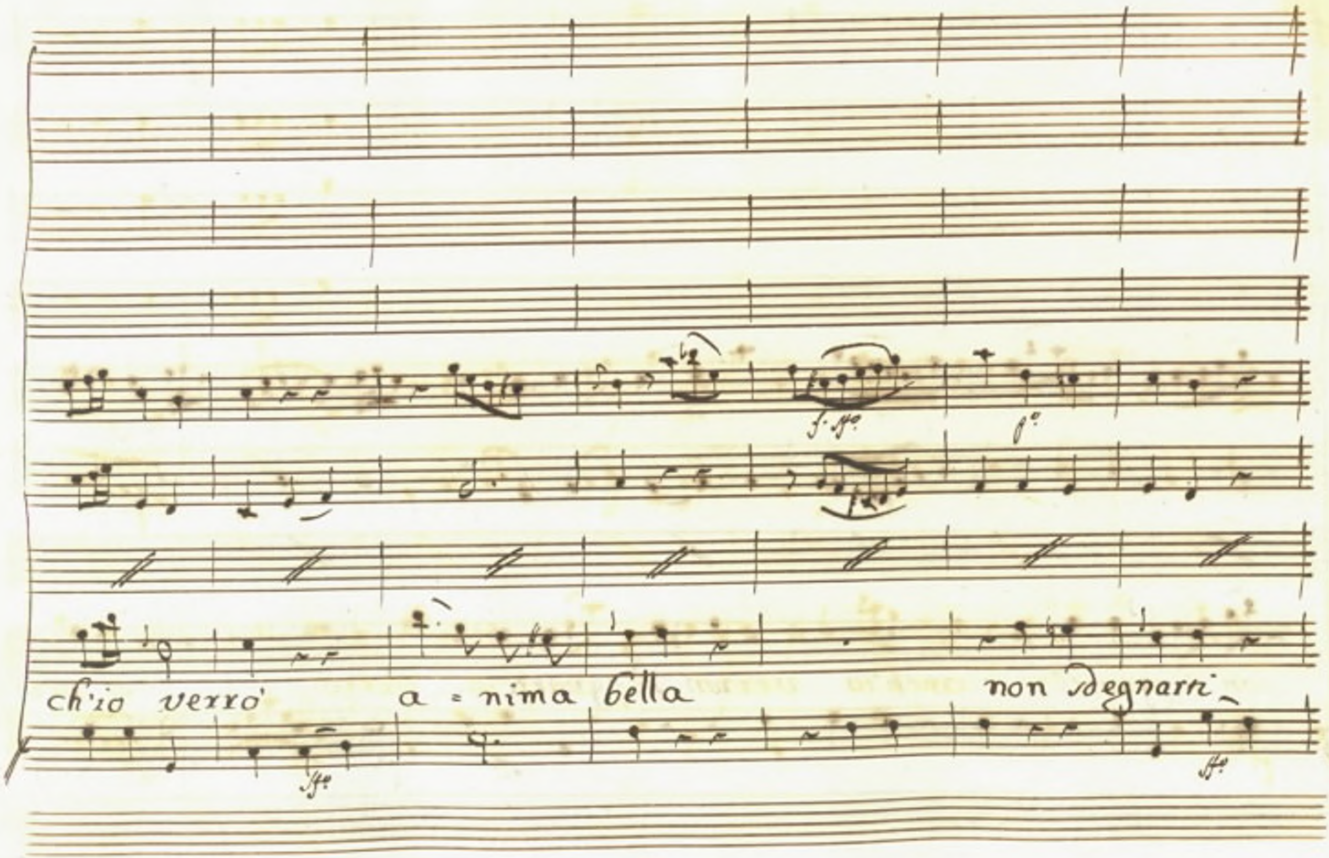

fz
fz
fz

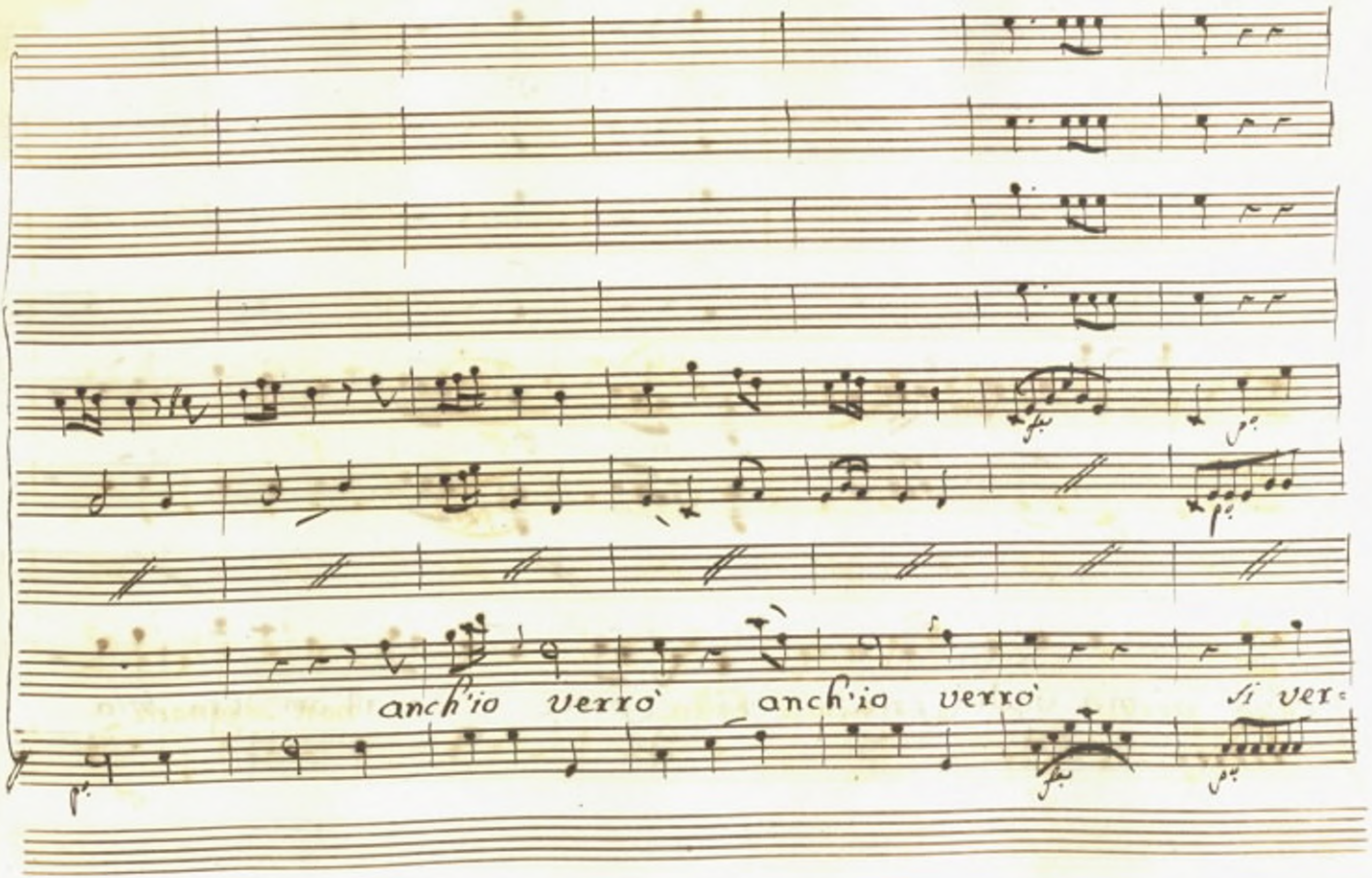


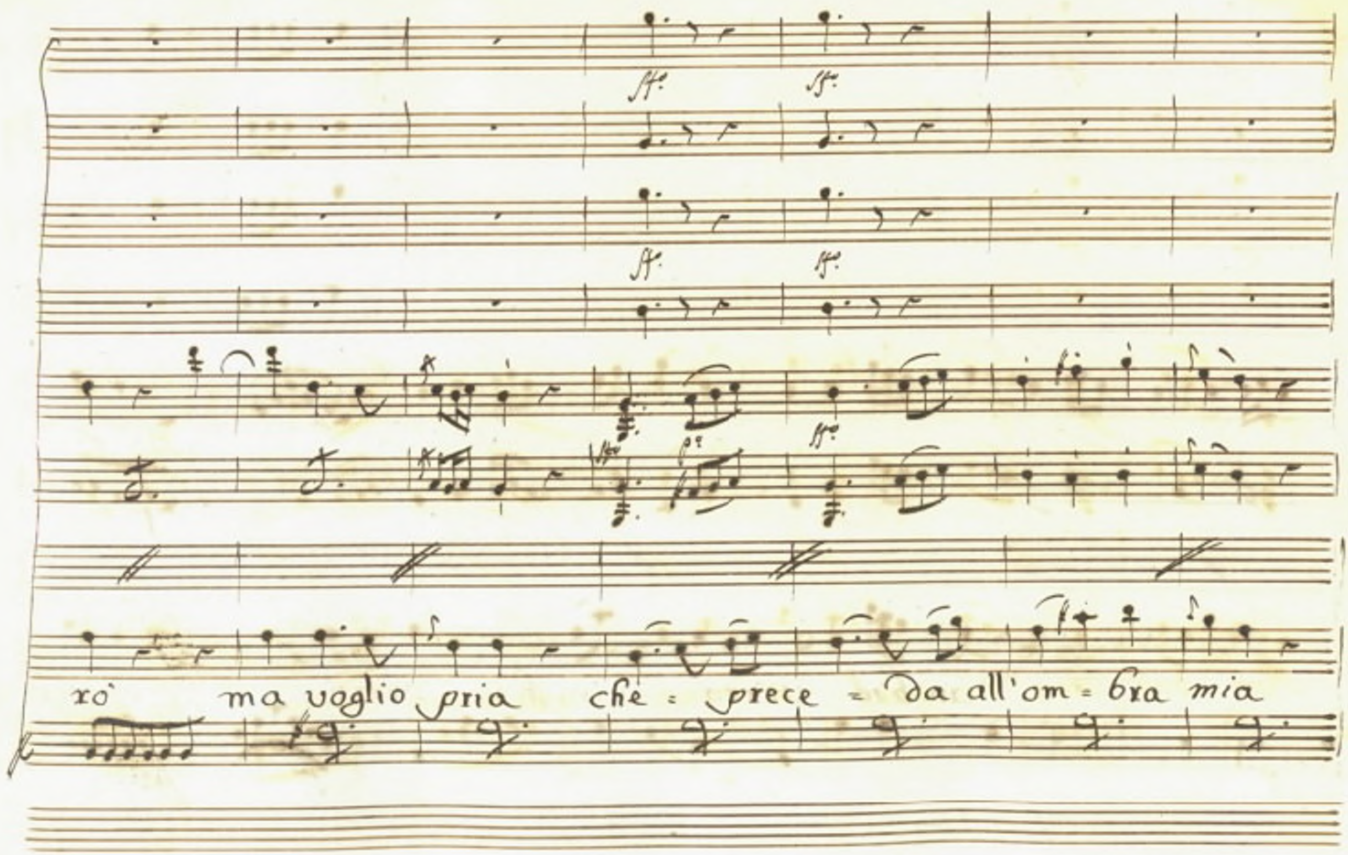

O nel sen di qualche stella o sul margine di Tete

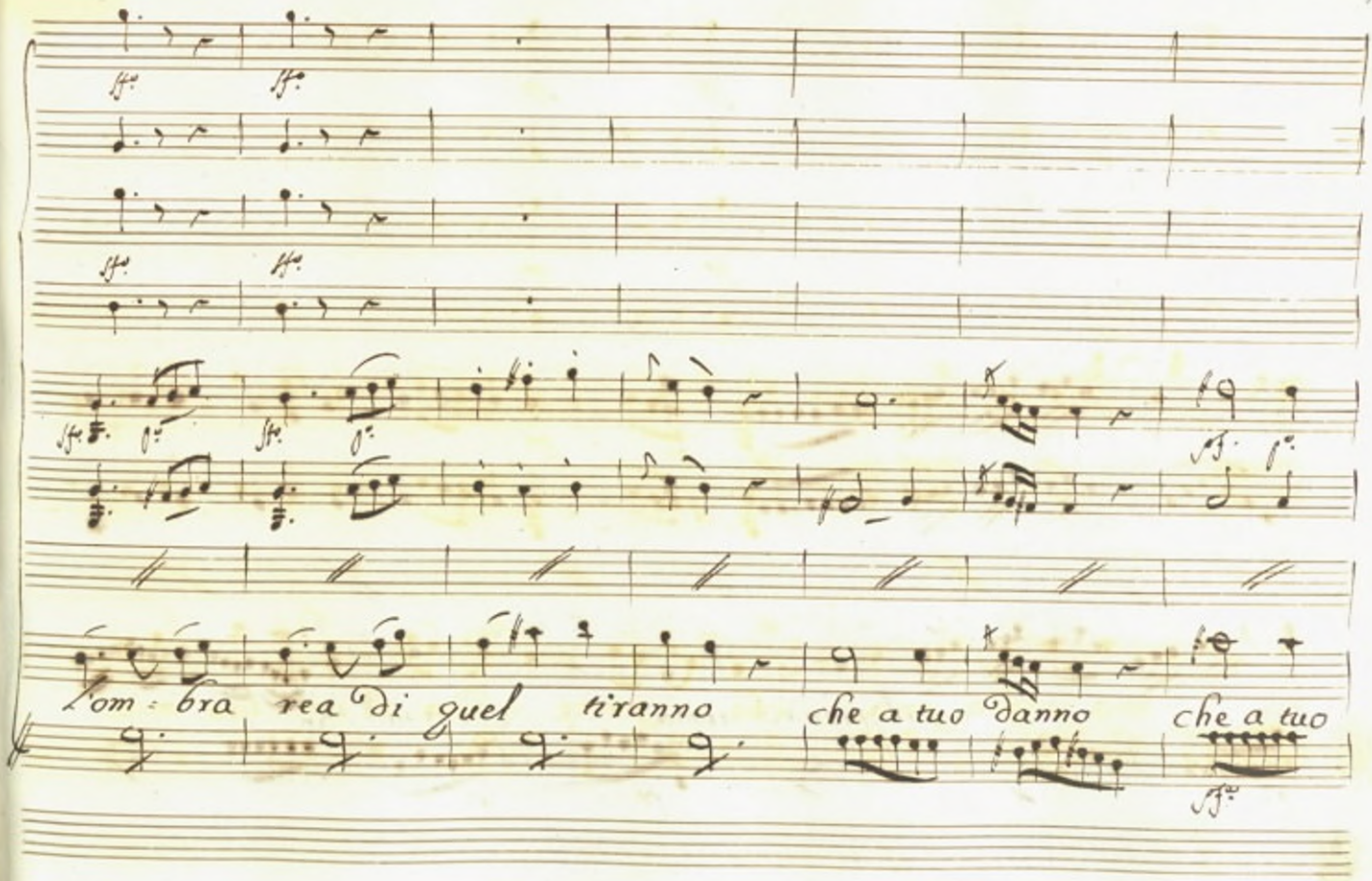

o sul margine di Lete
se mi attendi, a - nima bella

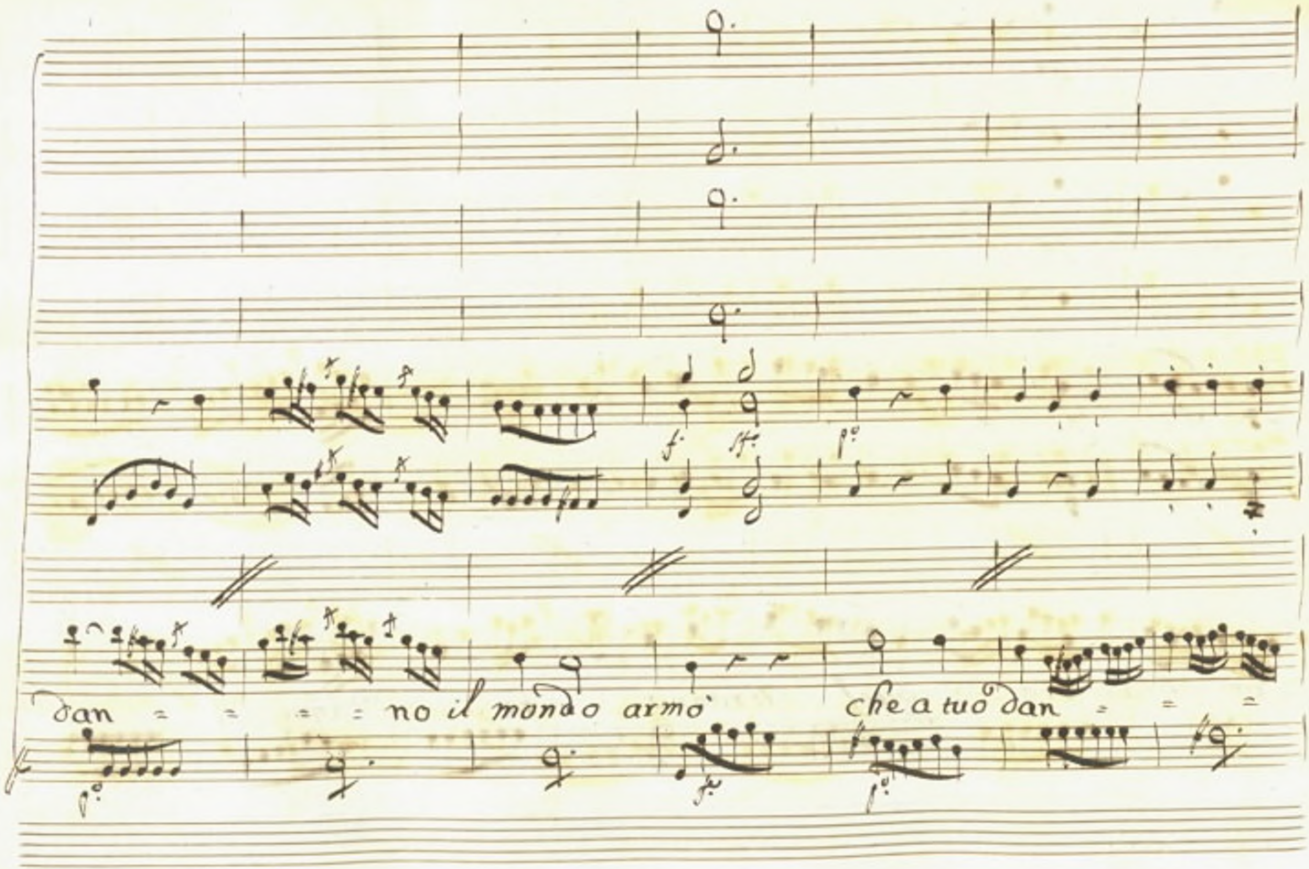

non sdegnarti
non sdegnarti
an=

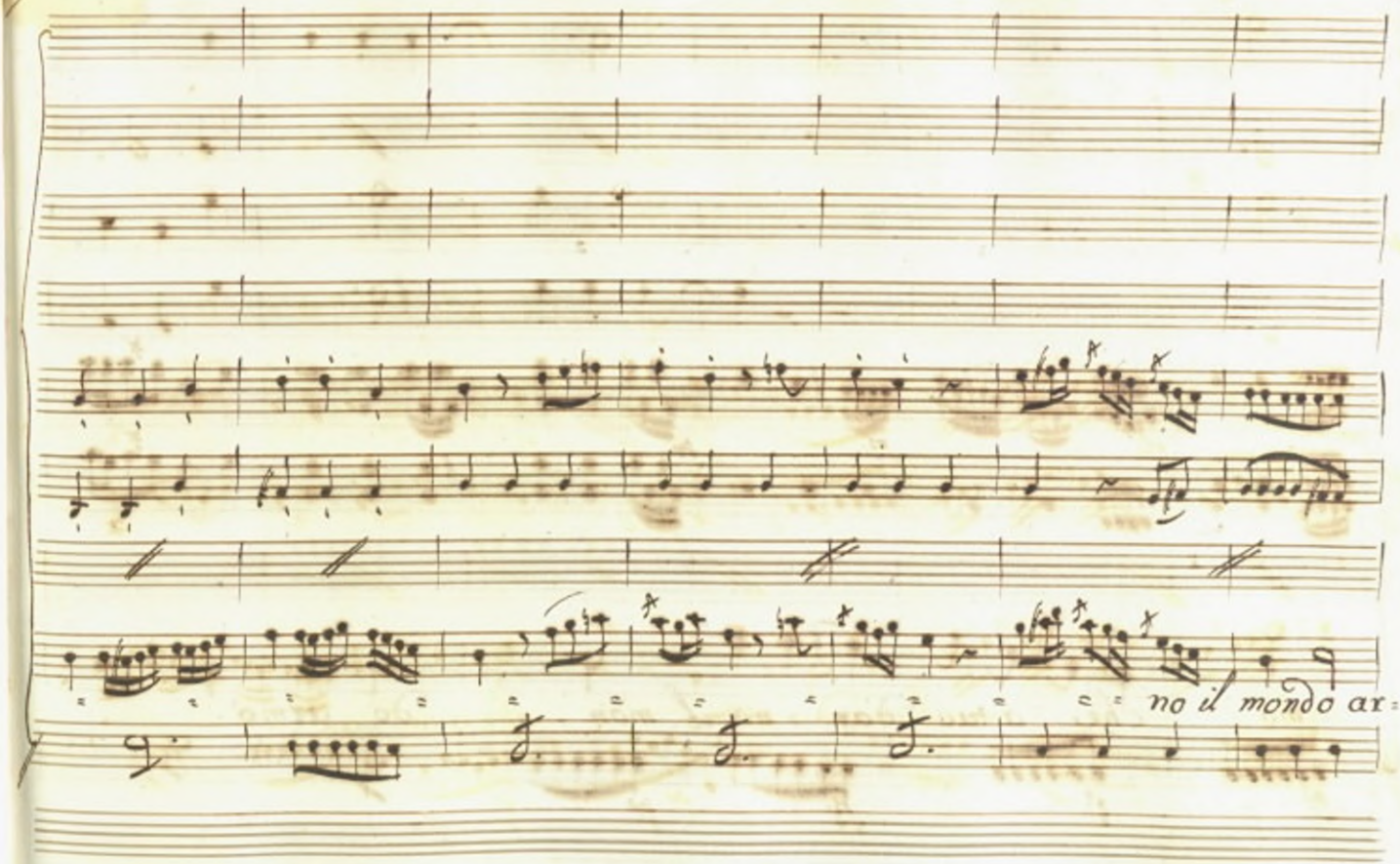

f. ff.
p.
ch'io verro' a = nima bella
non degnarti
ff.
ff.

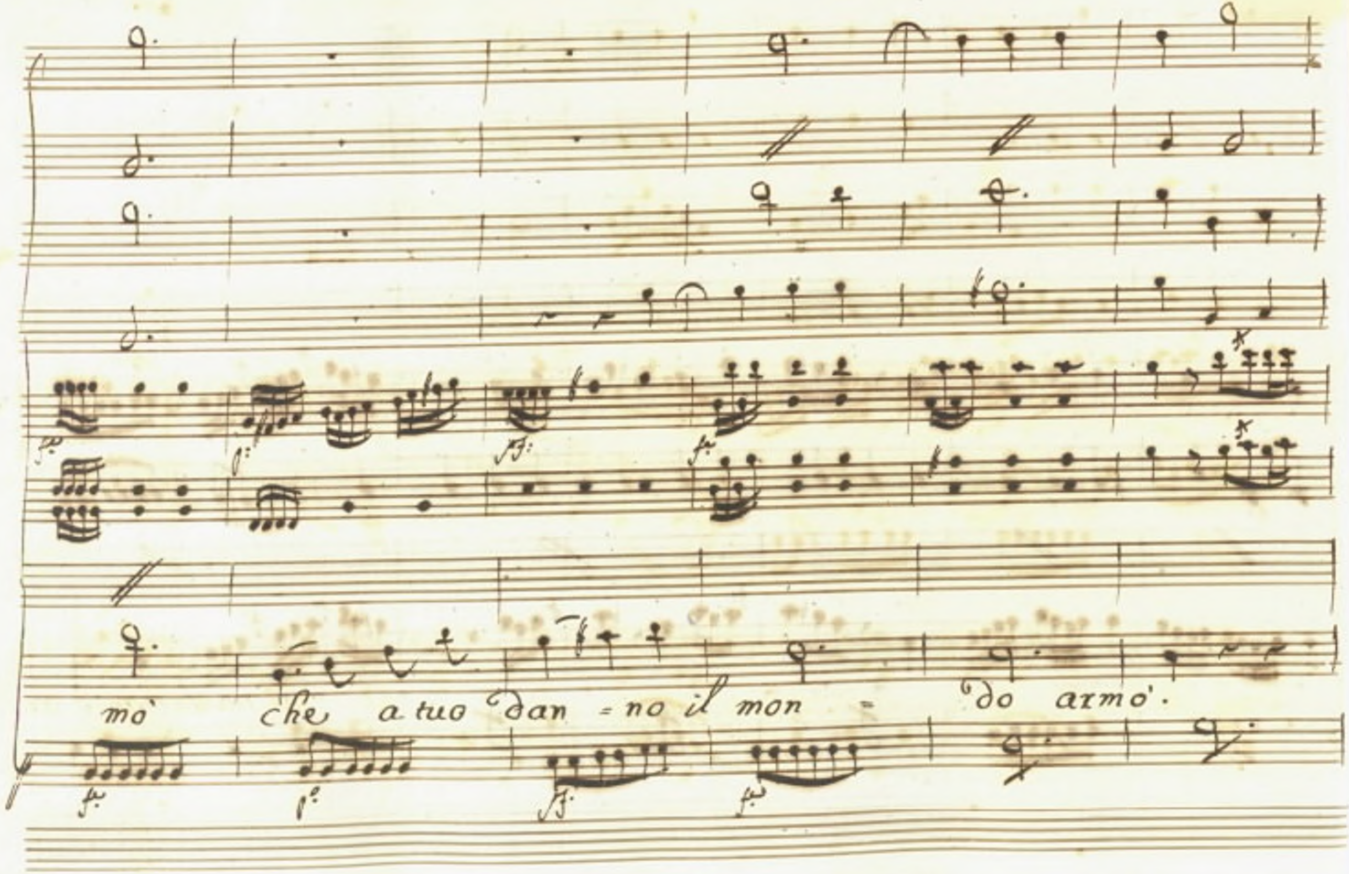

anch'io verrò anch'io verrò si ver-

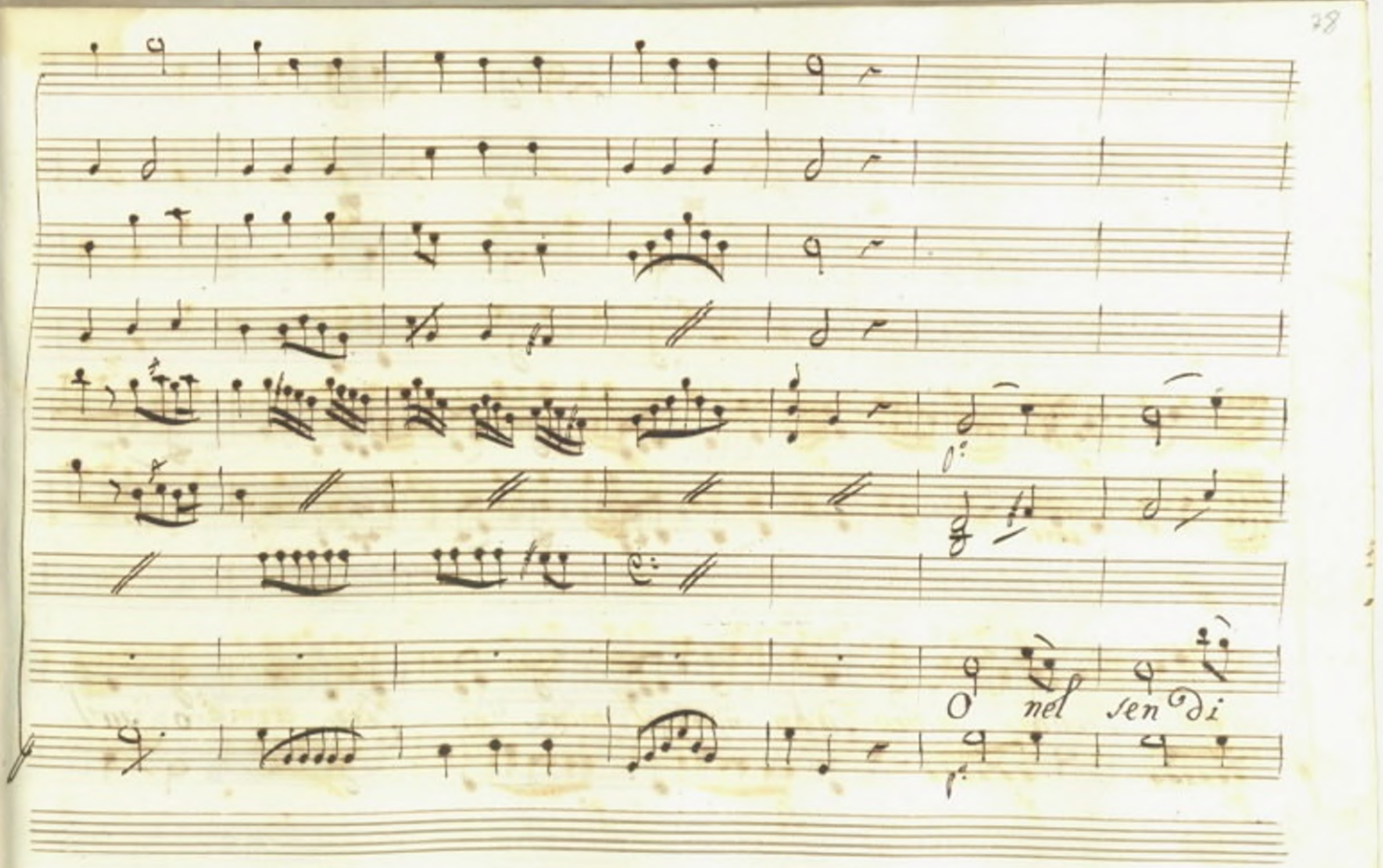

rò ma voglio pria che = prece = da all'om = bra mia

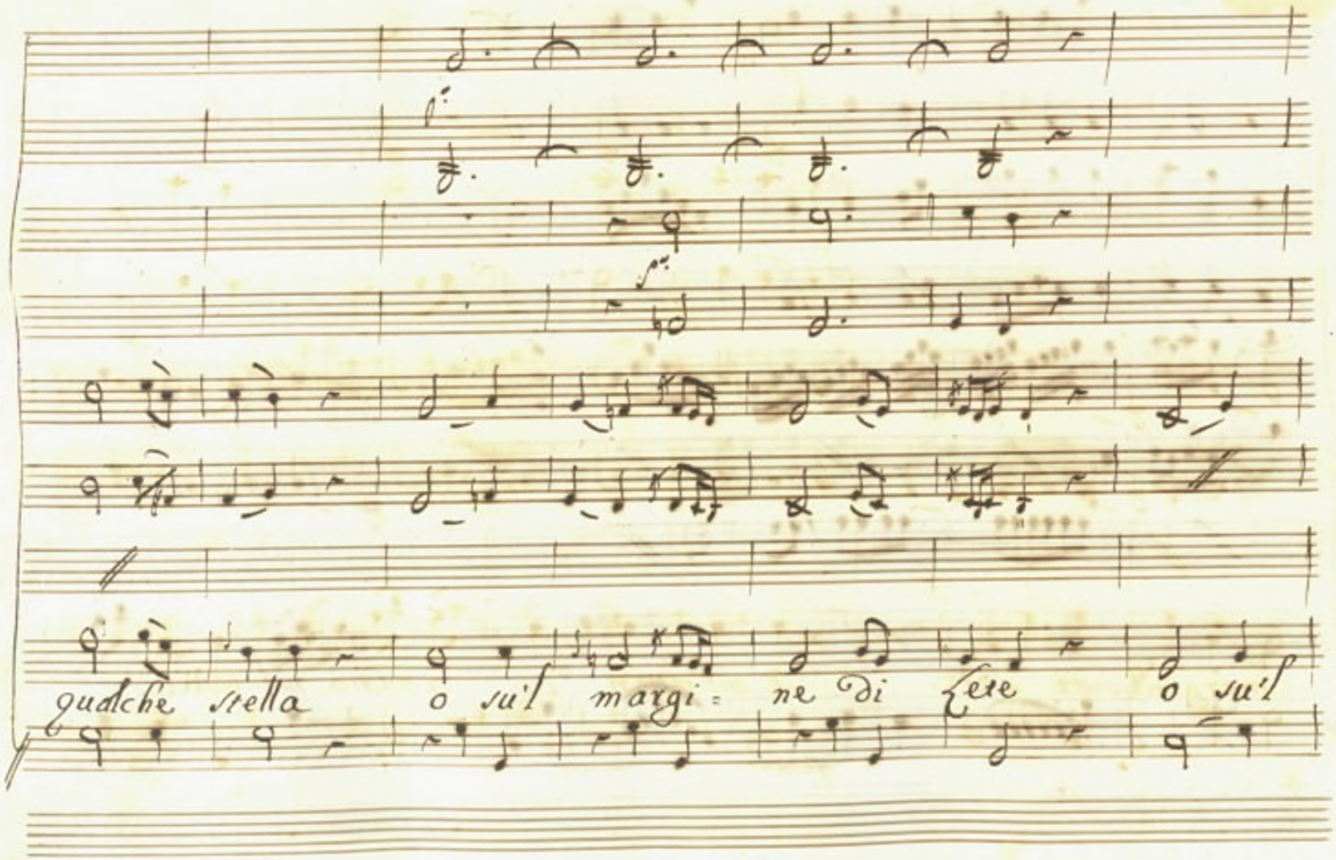

l'om: bra rea di quel tiranno
che a tuo danno
che a tuo

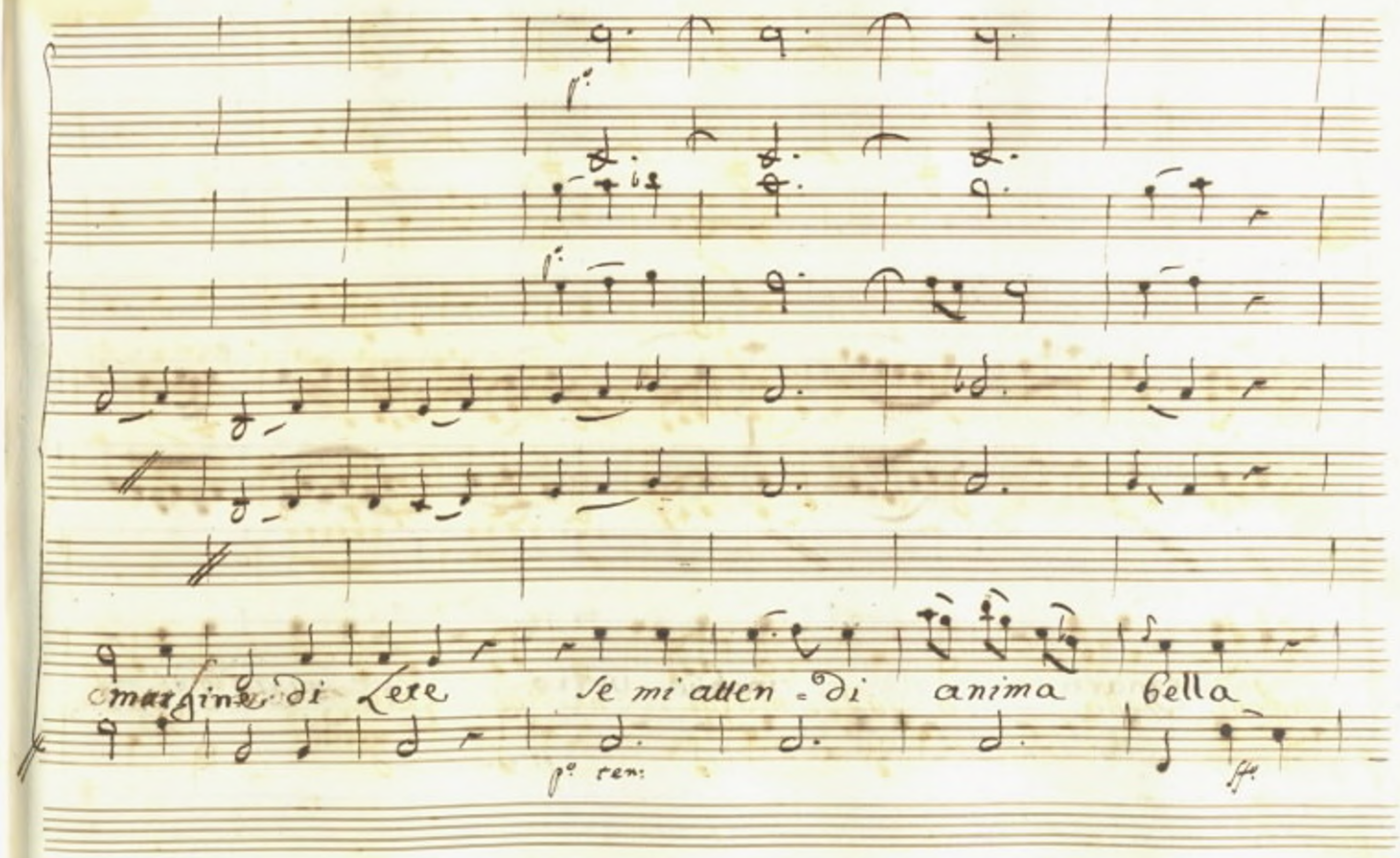

dan no il mondo armò che a tuo dan

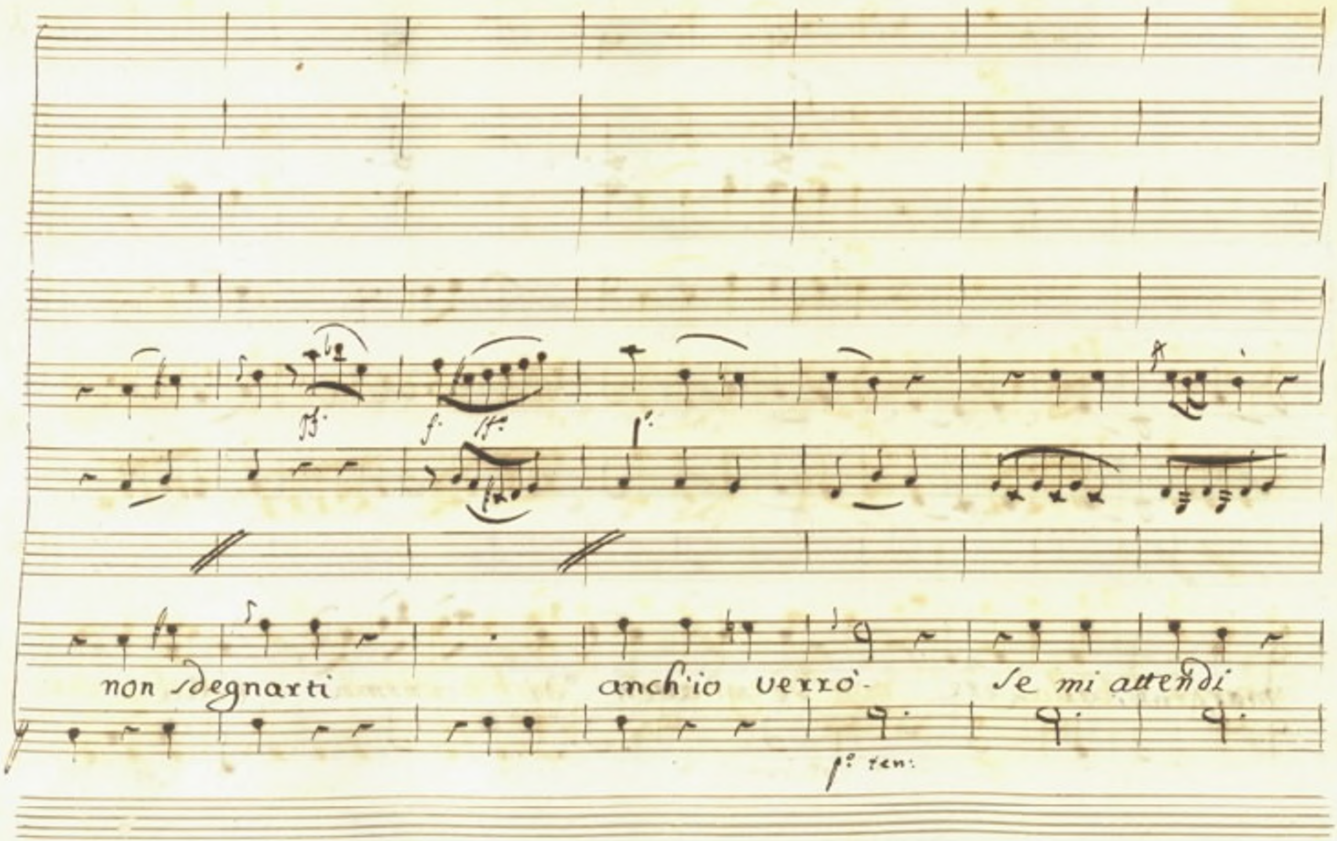

no il mondo ar=

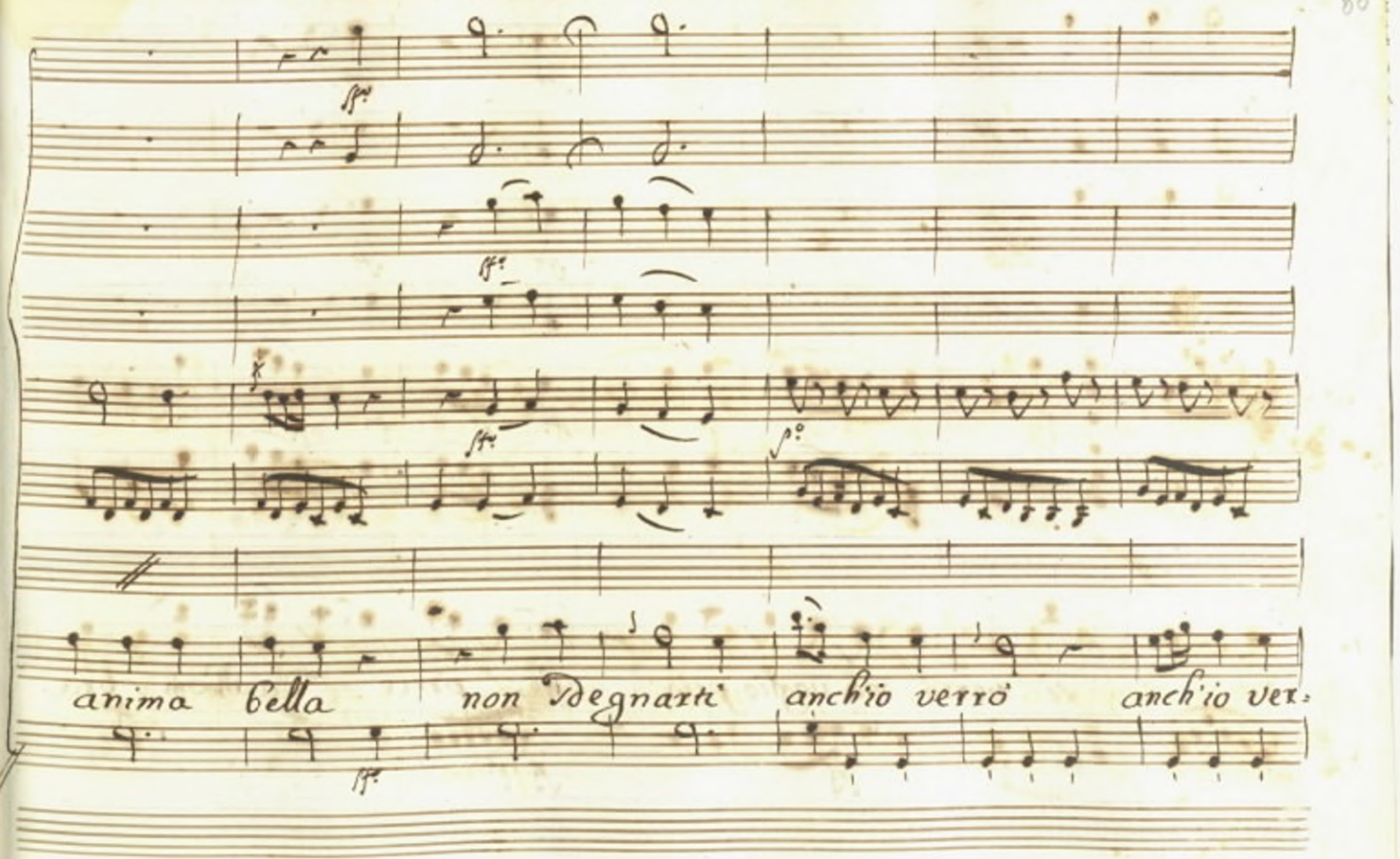

mò che a tuo dan = no il mon = do armò.

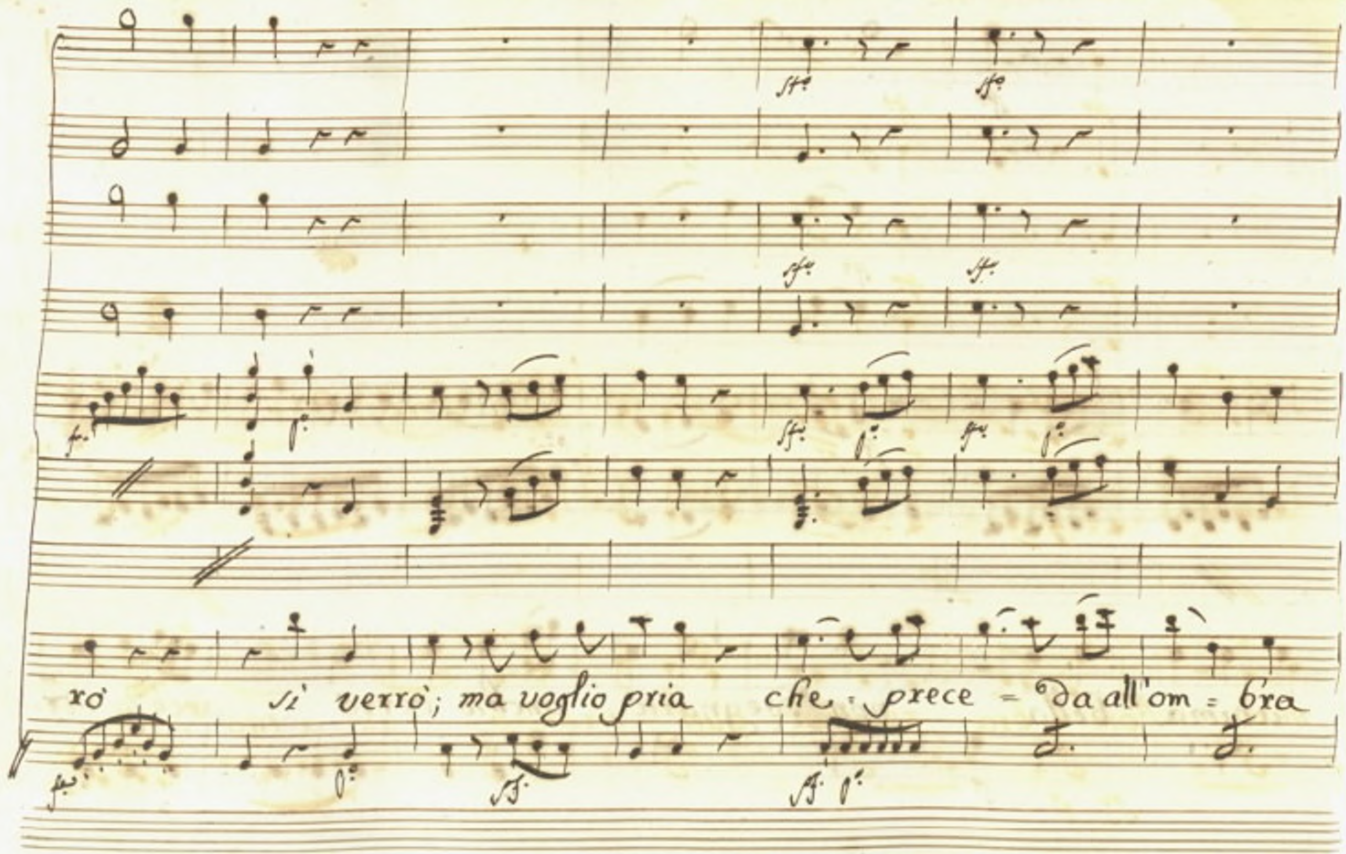

O nel sen Di

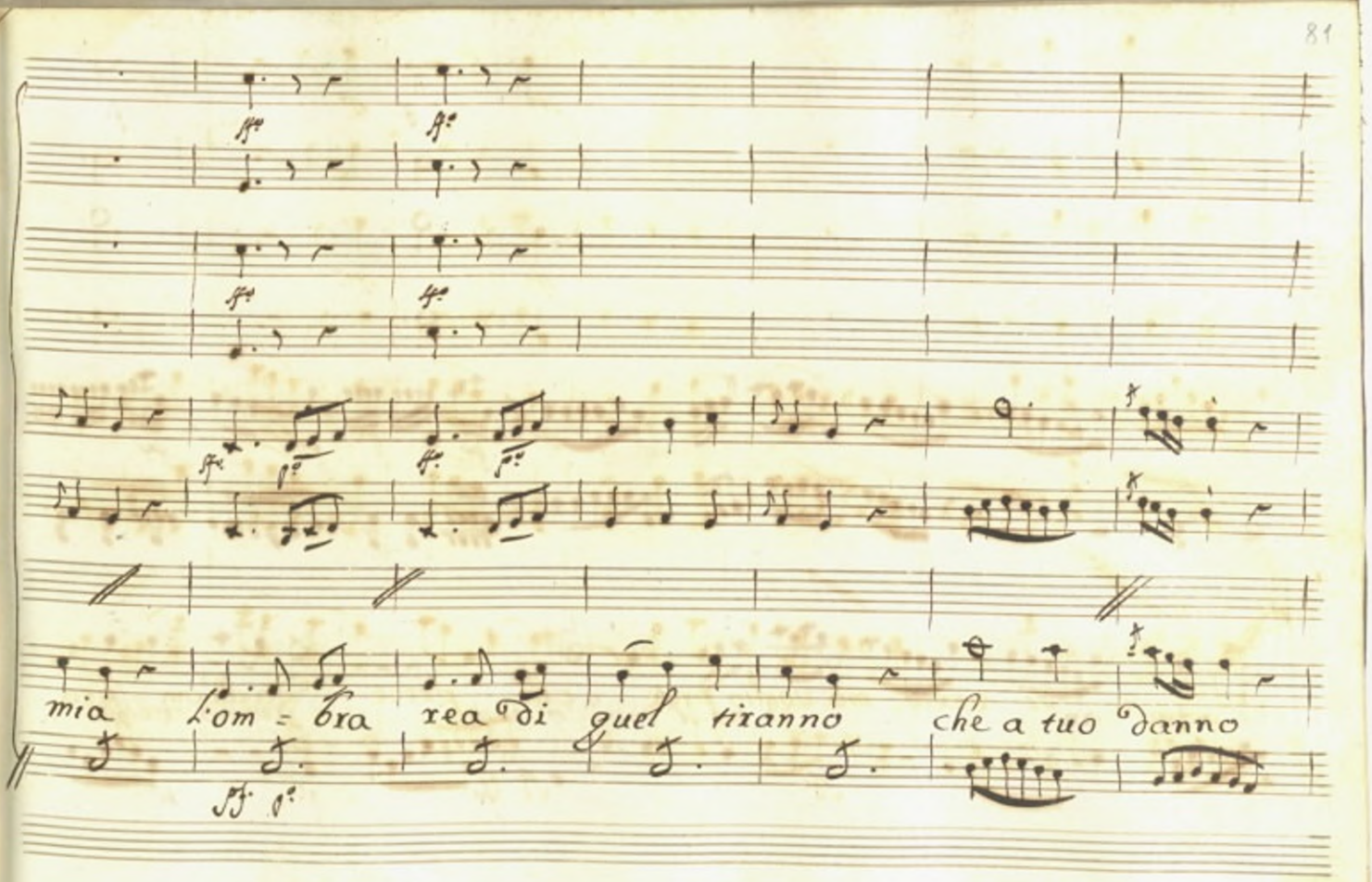

qualche stella o sul margine di Lete o sul

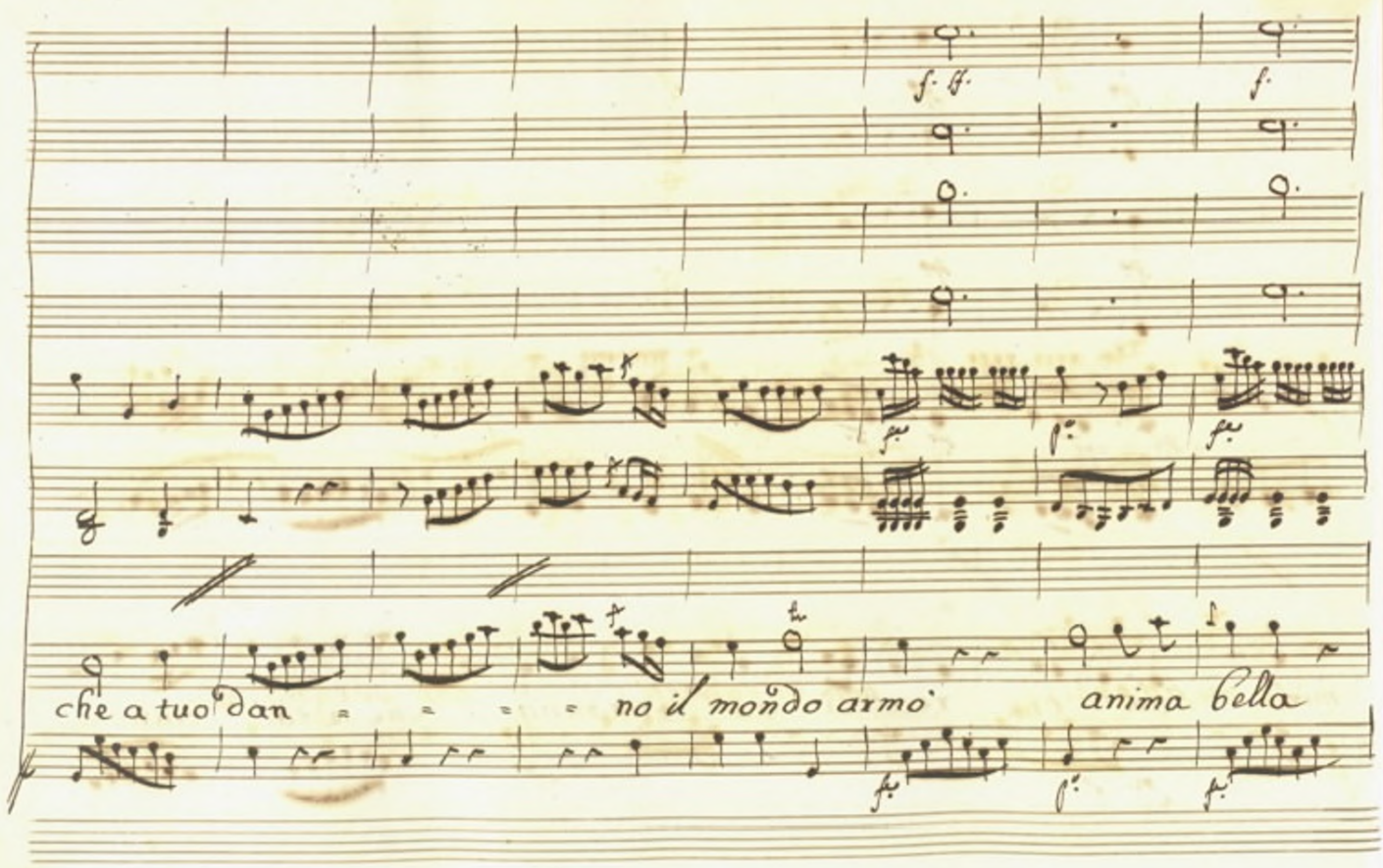

margine di Lete se mi atten = di anima bella
p.o ten:
ff.

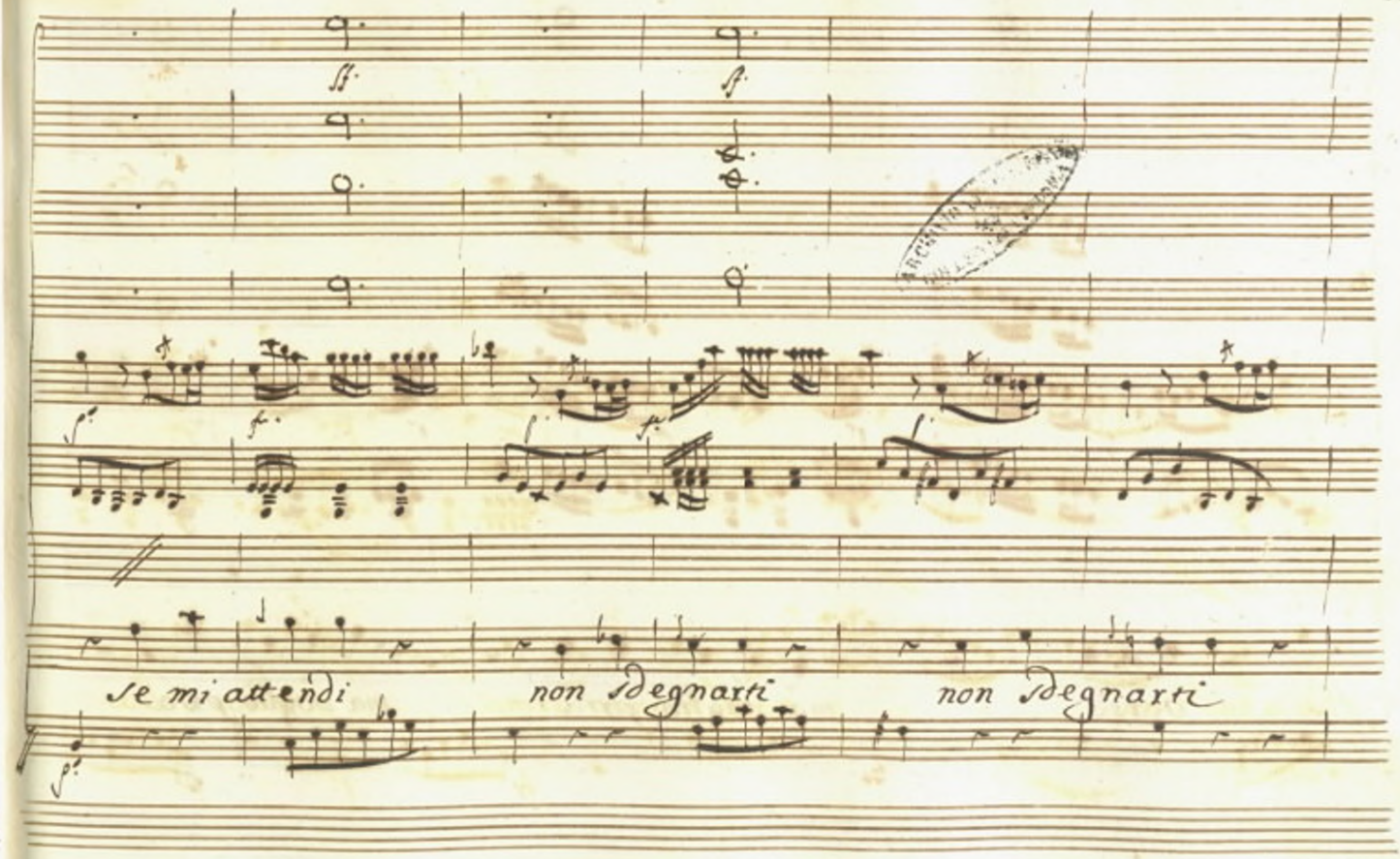

non sdegnarti
anch'io verrò
se mi attendi
p.o ten:

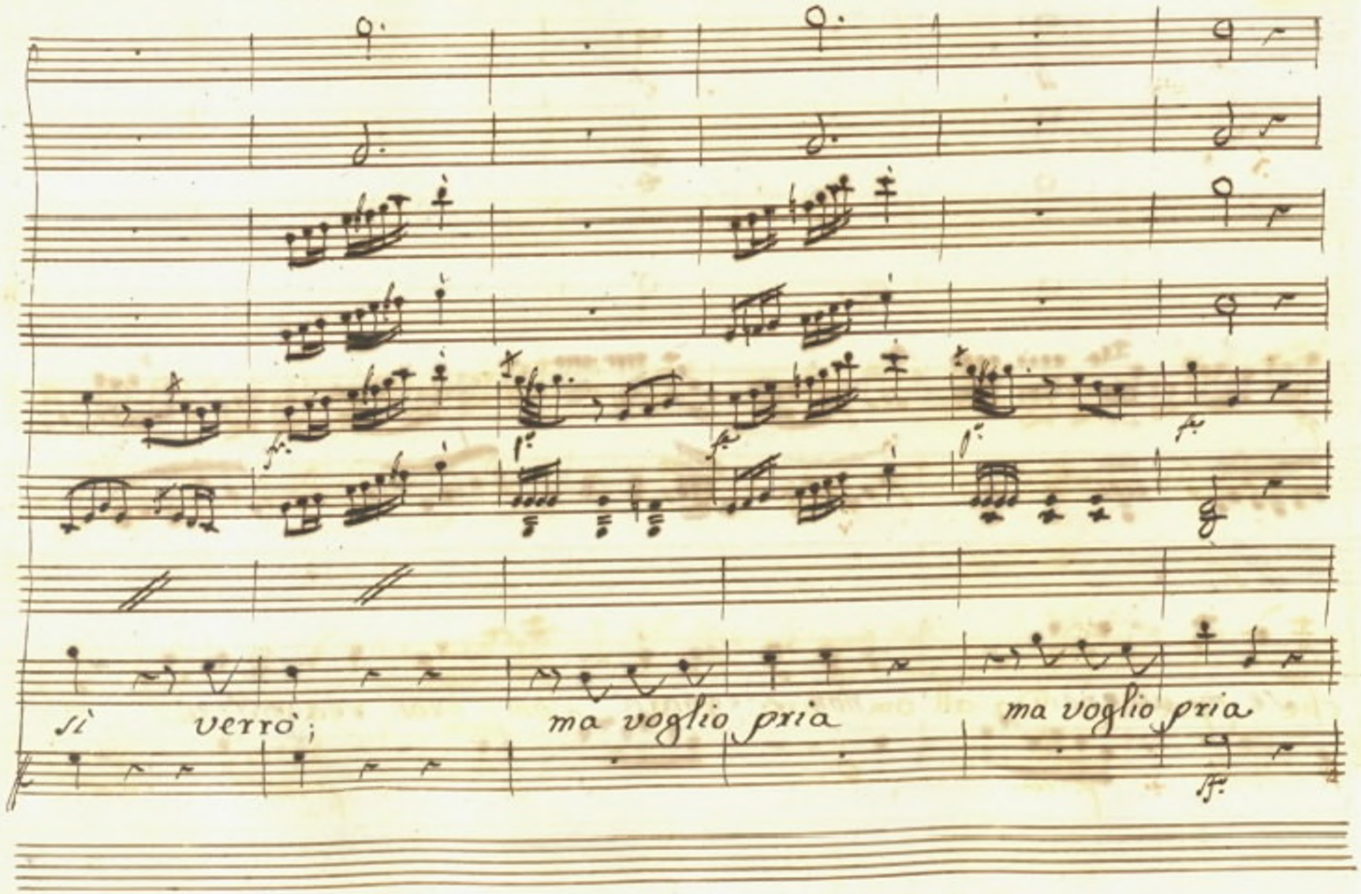

anima bella non sdegnarti anch'io verrò anch'io ver-

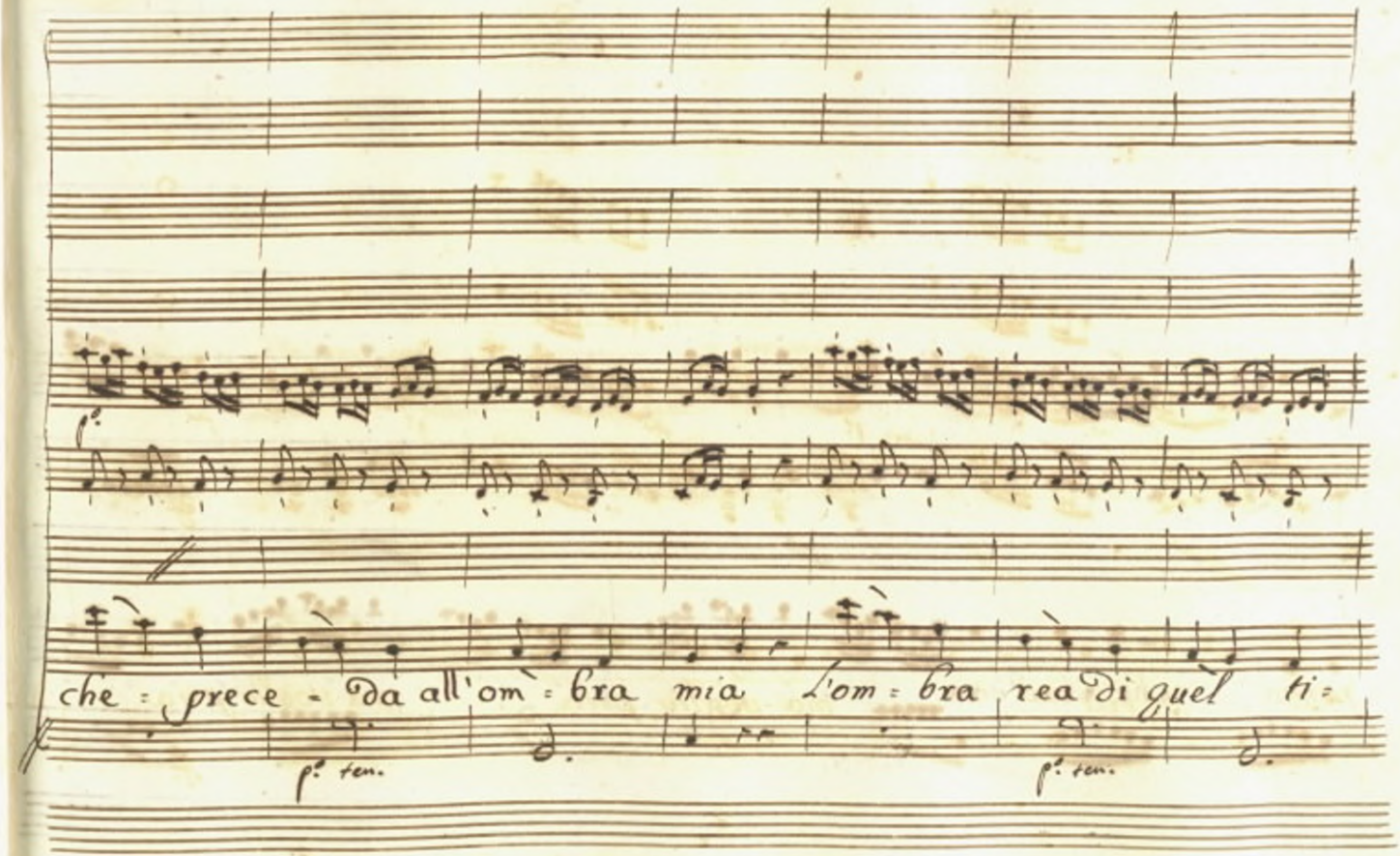

ró sì verrò; ma voglio pria che prece da all'om bra

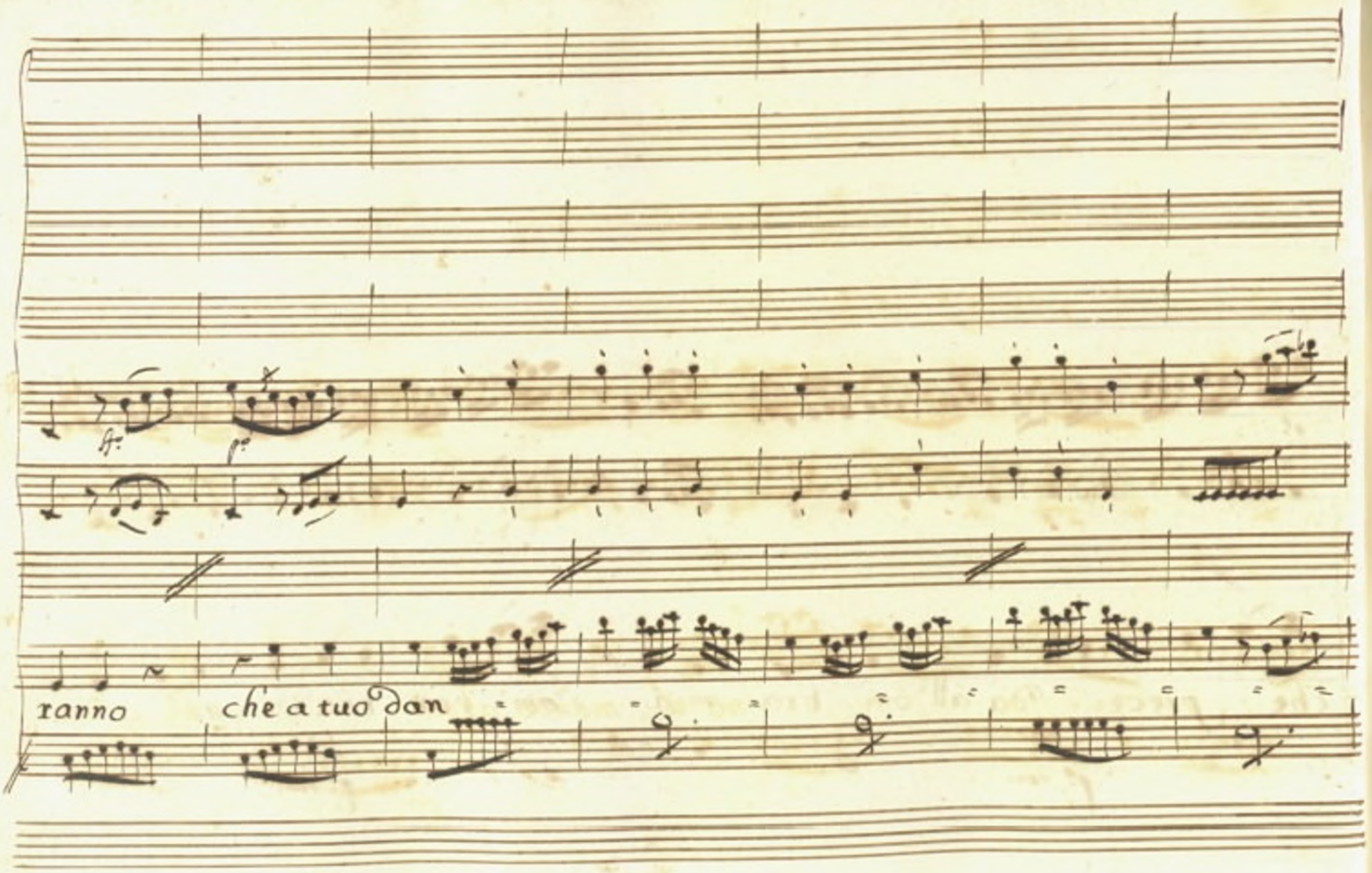

mia L'om = bra rea di quel tiranno che a tuo danno

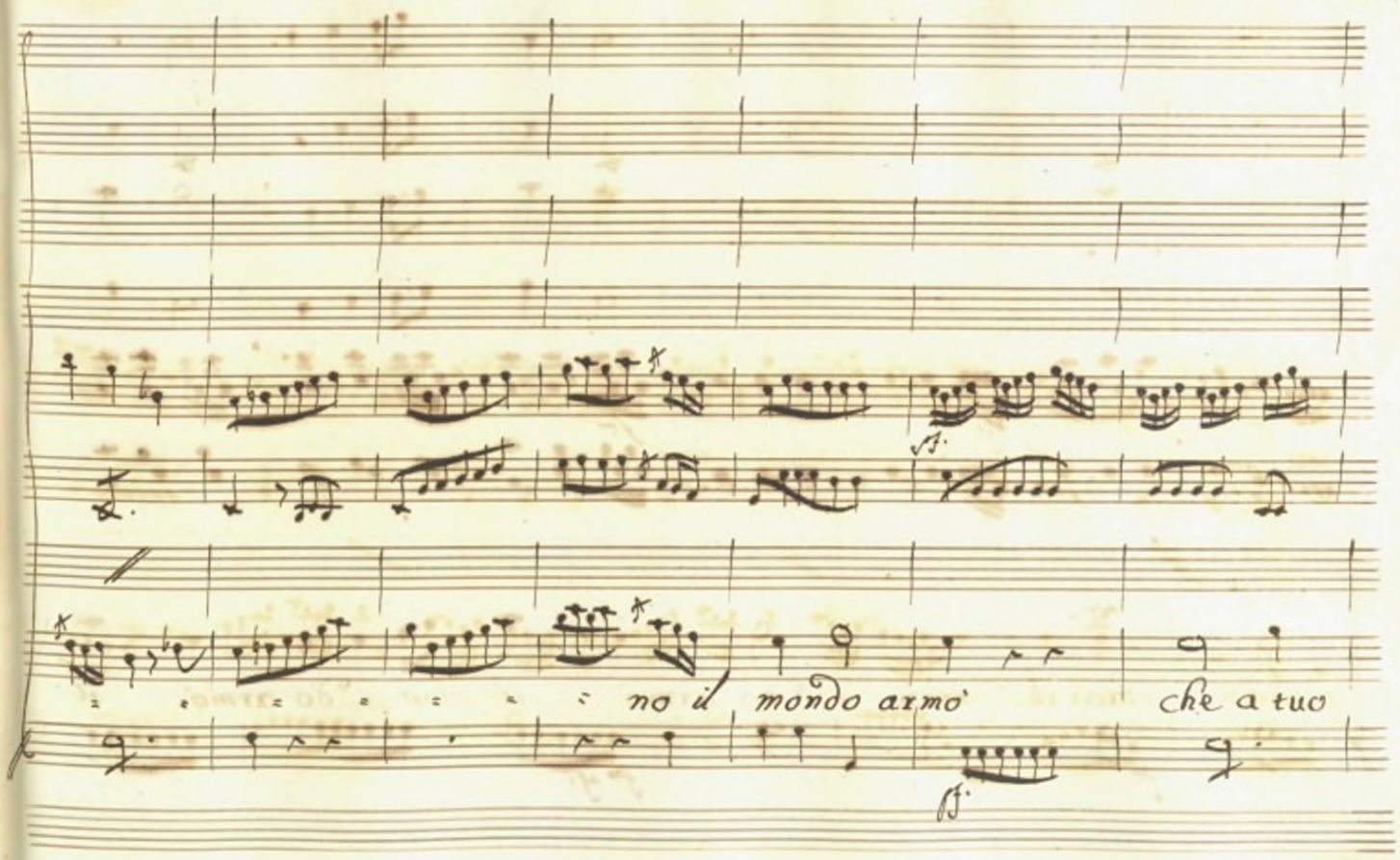

che a tuo dan no il mondo armò anima bella

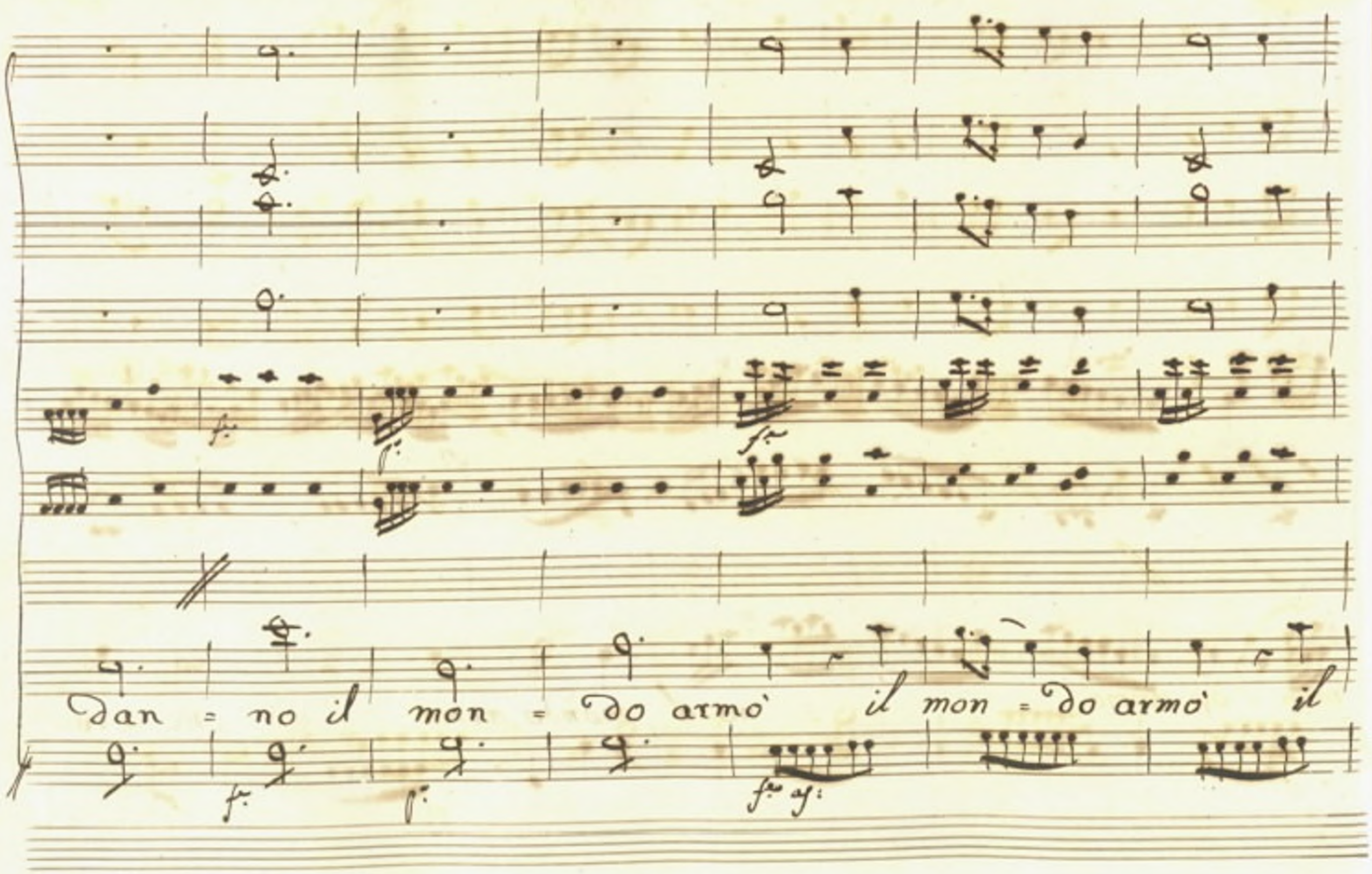

Se mi attendi
non sdegnarti
non sdegnarti

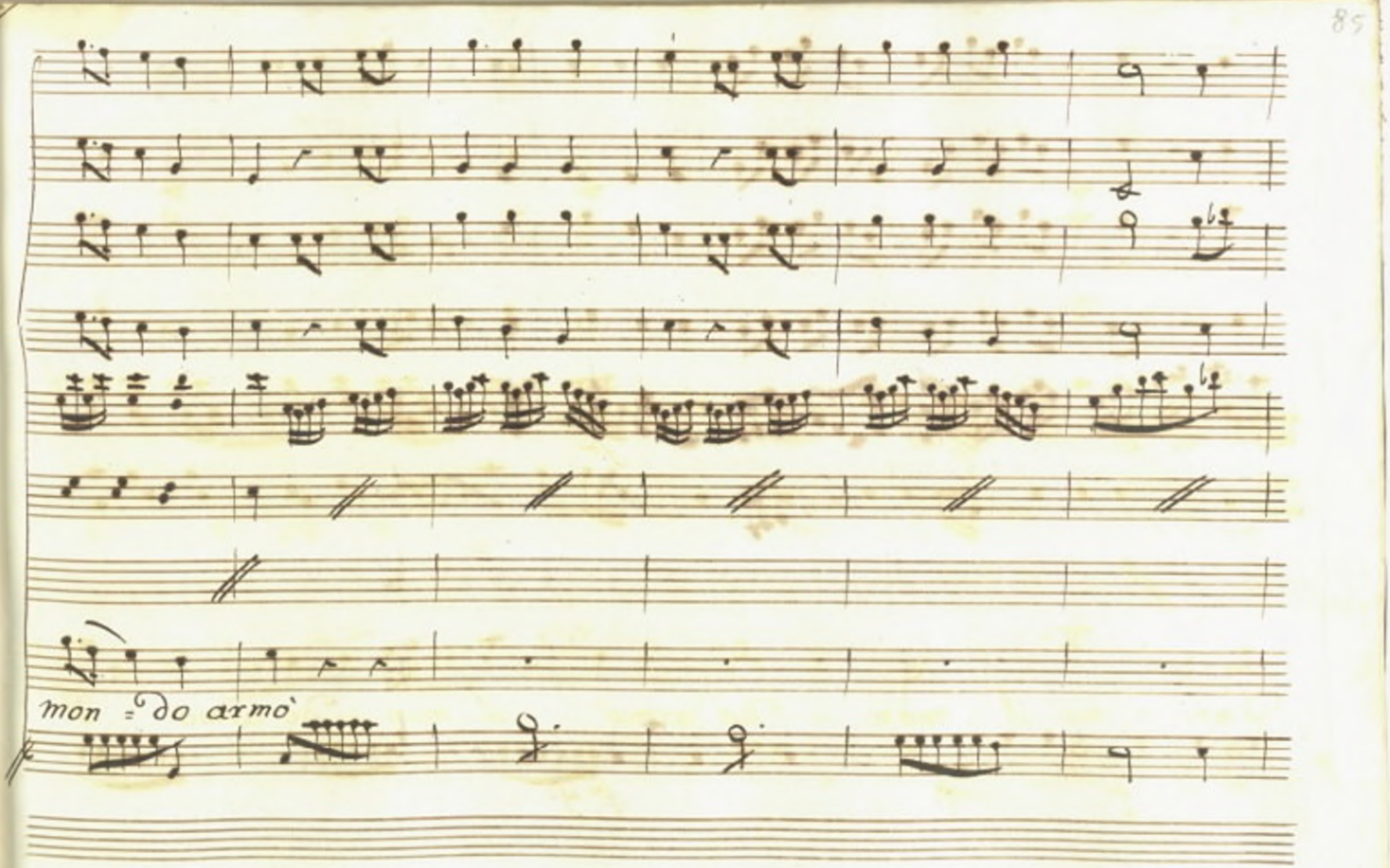

sì verrò;
ma voglio pria
ma voglio pria

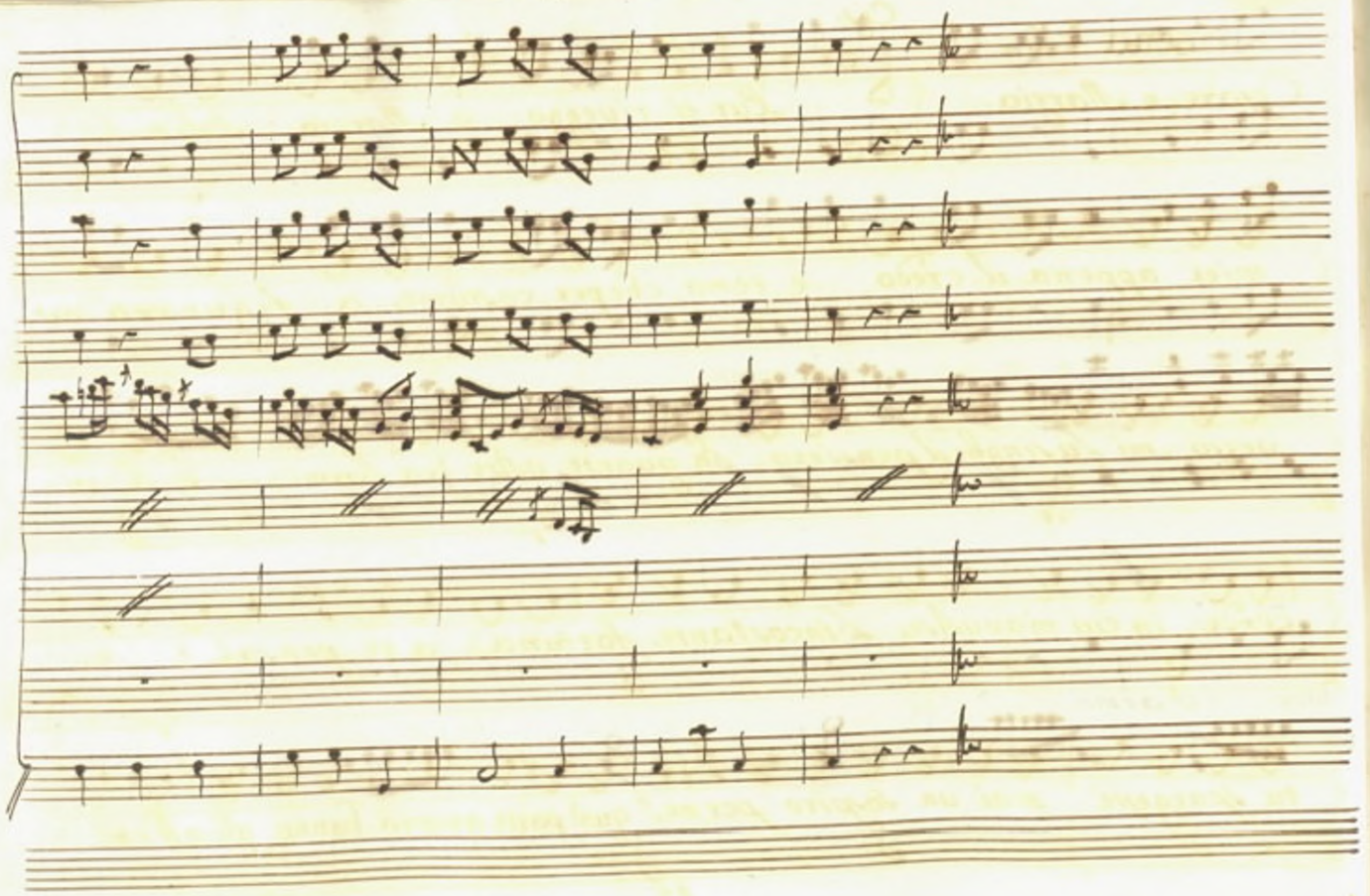

p.
che = prece - da all'om = bra mia l'om = bra rea di quel ti =
p. ten.
p. ten.


ranno
ch'è a tuo dan


no il mondo armò
che a tuo

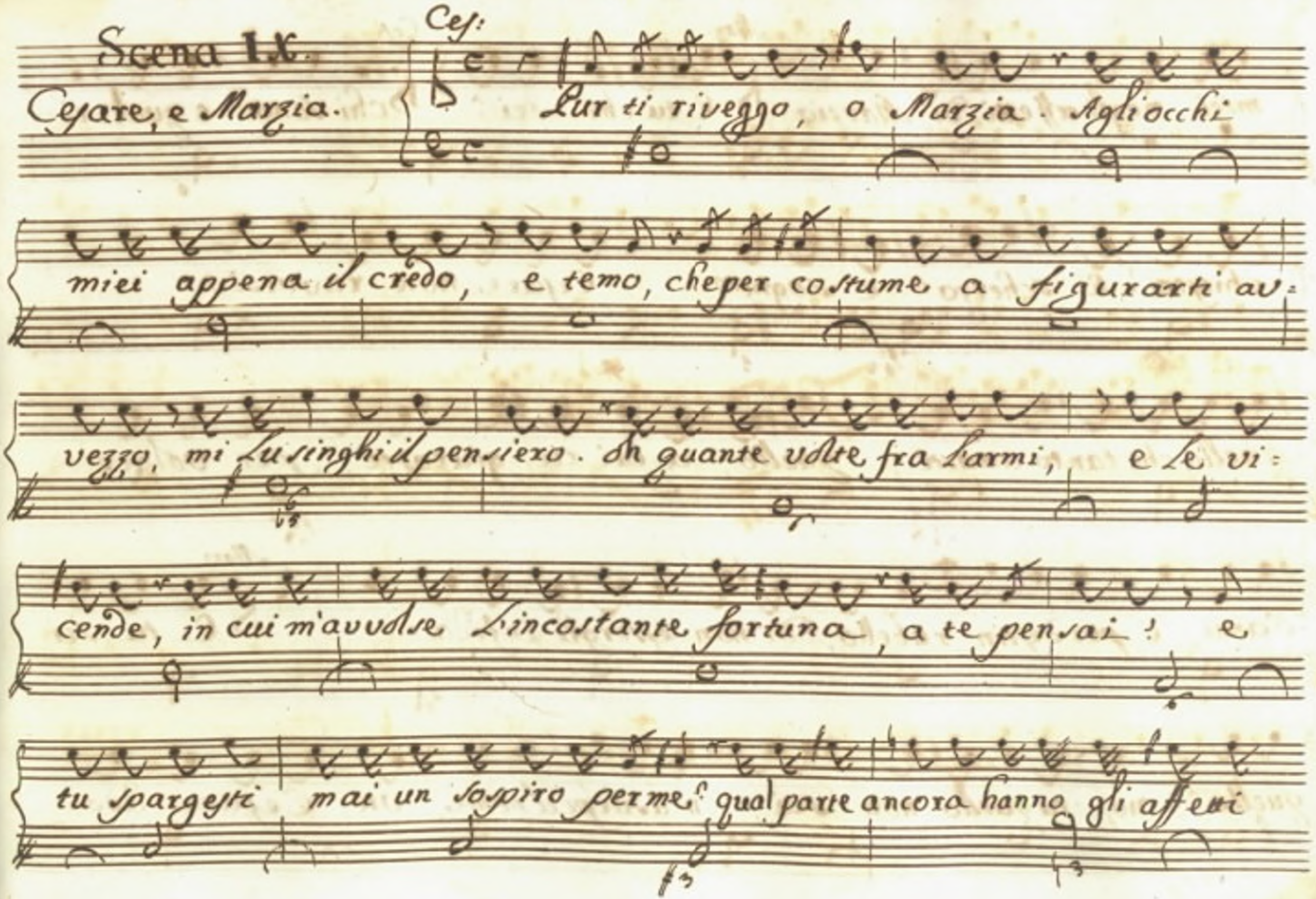

Dan = no il mon = do armò il mon = do armò il

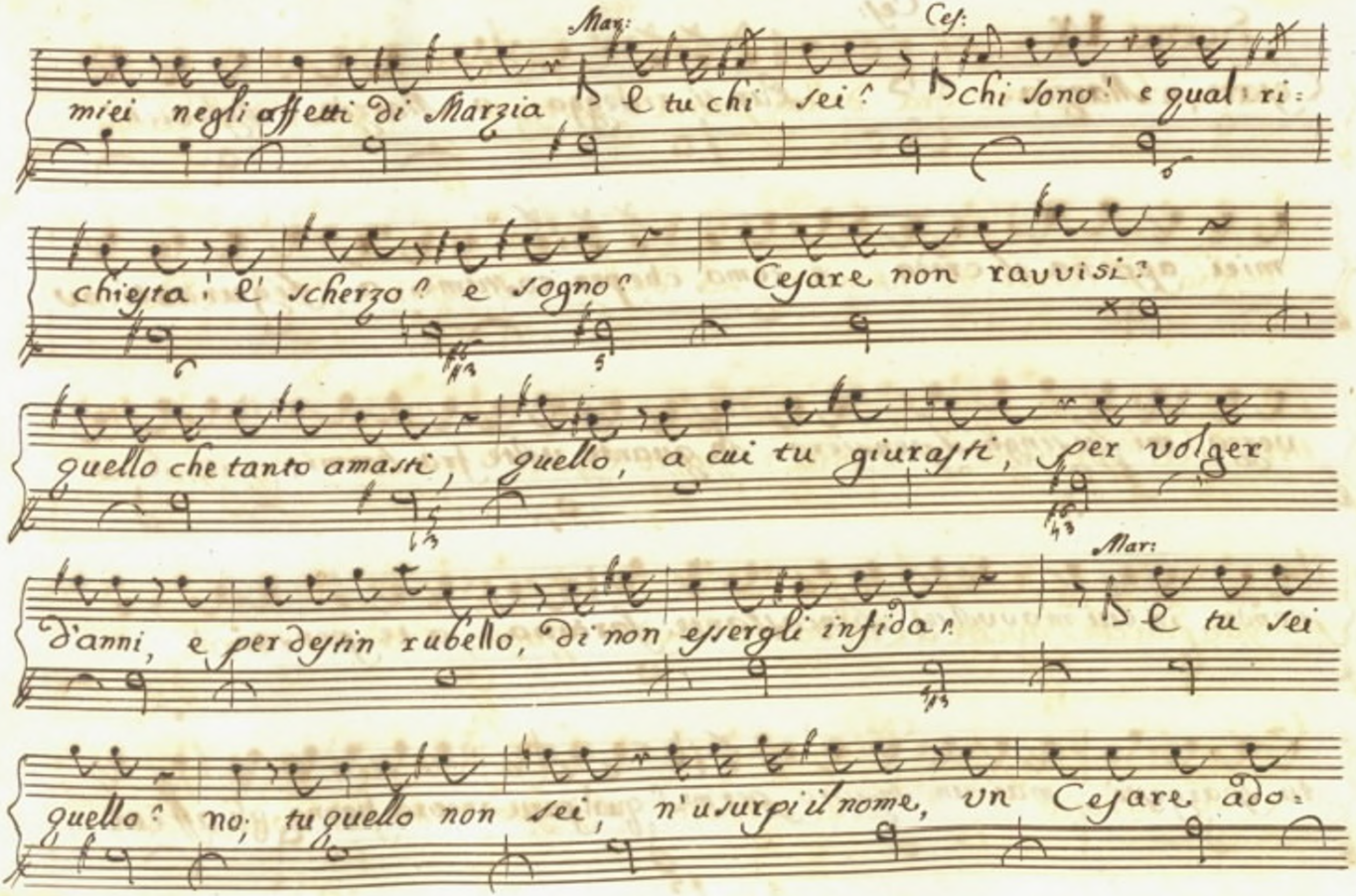

mon = do armò

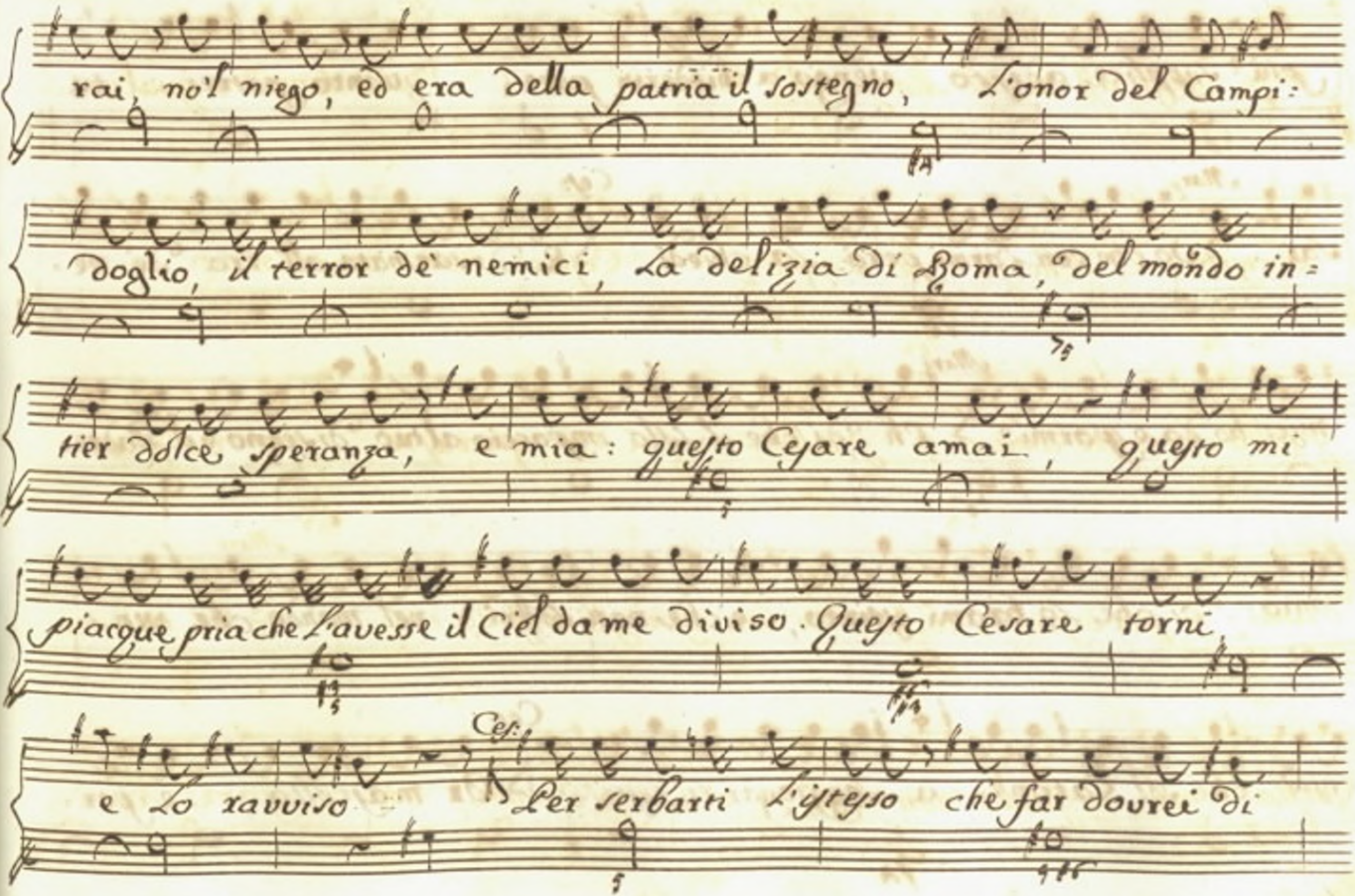


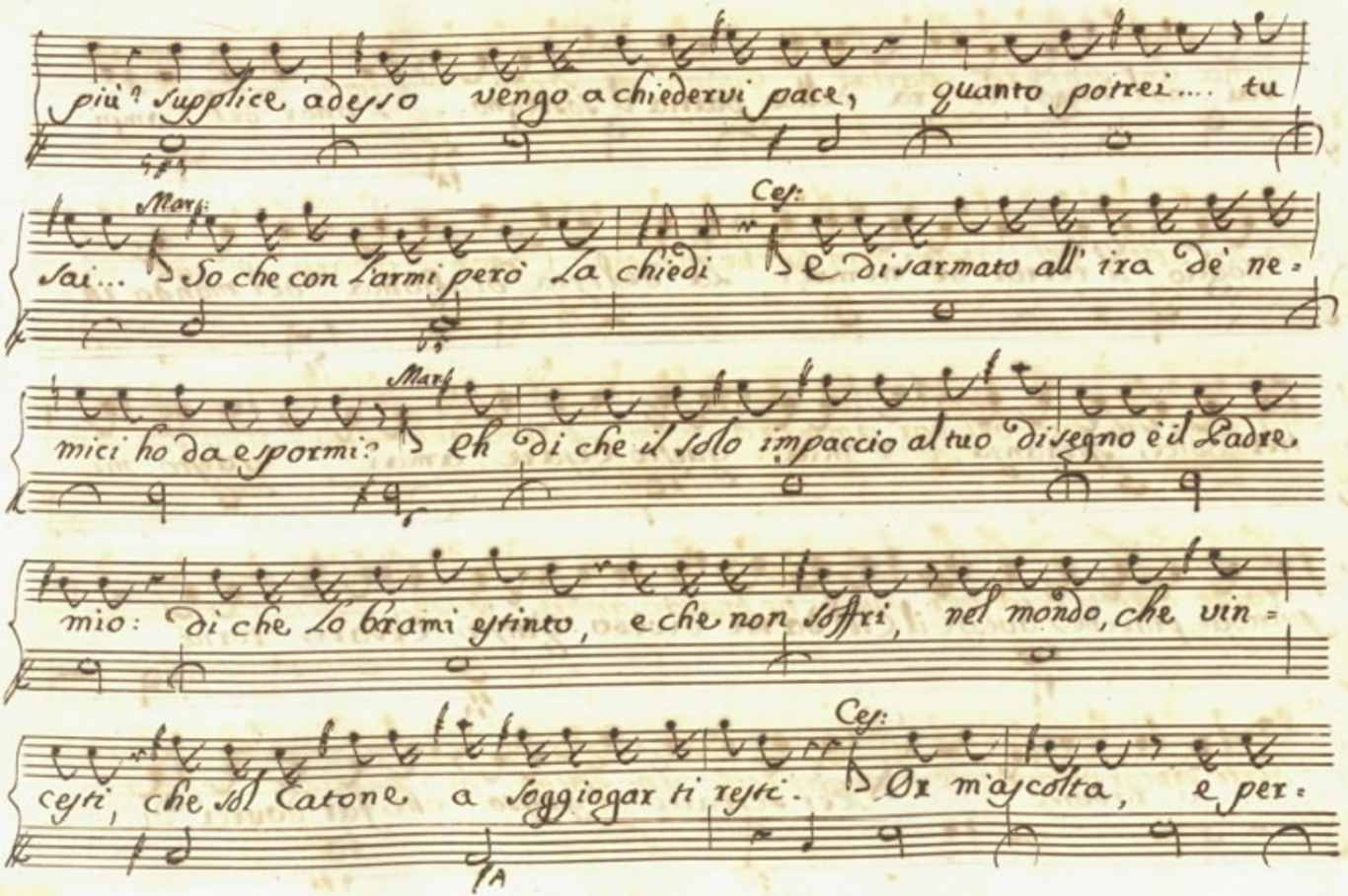
Scena IX.

Cesare, e Marzia.




Mar:
Ces:
miei negli affetti di Marzia E tu chi sei? Chi sono? e qual ri:
chiesta! E' scherzo? e sogno? Cesare non ravvisi?
quello che tanto amasti, quello, a cui tu giurasti, per volger
Mar:
d'anni, e per destin rubello, di non essergli infida? E tu sei
quello? no; tu quello non sei, n'usurpi il nome, un Cesare ado:


rai, no'l niego, ed era della patria il sostegno, L'onor del Campi:
doglio, il terror de' nemici, La delizia di Roma, del mondo in=
tier dolce speranza, e mia: questo Cesare amai, questo mi
piacque pria che l'avesse il Ciel da me diviso. Questo Cesare torni
Cef.
e Lo ravviso Per serbarti l'istesso che far dourei di



più? supplice adesso vengo a chiedervi pace, quanto potrei.... tu

Mar: Ces:

sai... So che con l'armi però la chiedi e disarmato all' ira de' ne=

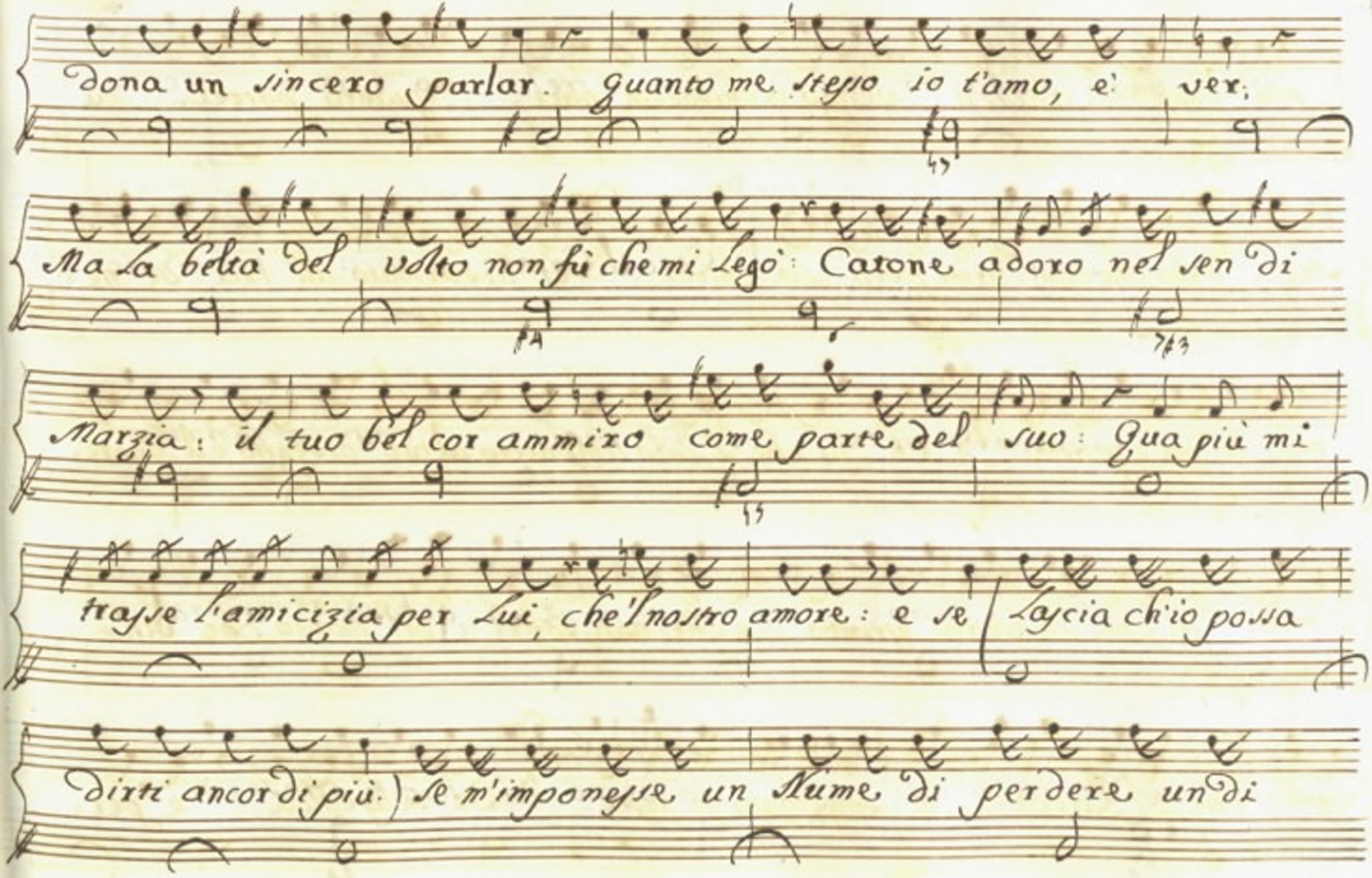
Mar:

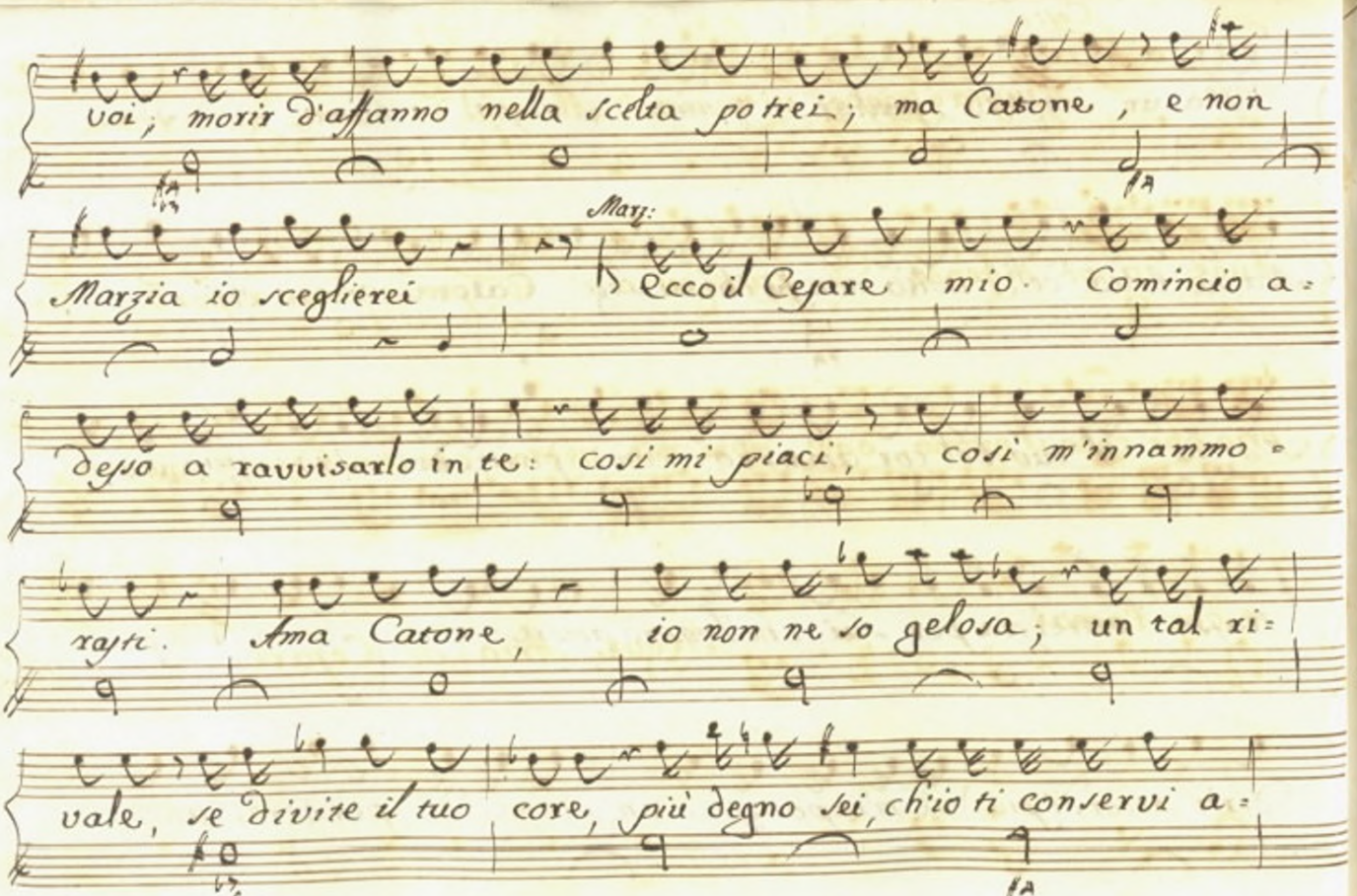
mici ho da espormi? Eh di che il solo impaccio al tuo disegno è il Padre

mio: di che lo brami estinto, e che non soffri, nel mondo, che vin=

Ces:

cesti, che sol Catone a soggiogar ti resti. Or m'ascolta, e per=


Dona un sincero parlar. Quanto me stesso io t'amo, è ver:
Ma la beltà del volto non fù che mi legò: Catone adoro nel sen di
Marzia: il tuo bel cor ammiro come parte del suo: Qua più mi
trasse l'amicizia per Lui, che l'nostro amore: e se Lascia ch'io possa
dirti ancor di più.) Se m'imponesse un Nume di perdere un dì


voi; morir d'affanno nella scelta potrei; ma Catone, e non
Mary:
Marzia io sceglierei Ecco il Cesare mio. Comincio a=
desso a ravvisarlo in te: così mi piaci, così m'innammo=
rasti. Ama Catone, io non ne so gelosa; un tal ri=
vale, se divide il tuo core, più degno sei, ch'io ti conservi a=

Cef:

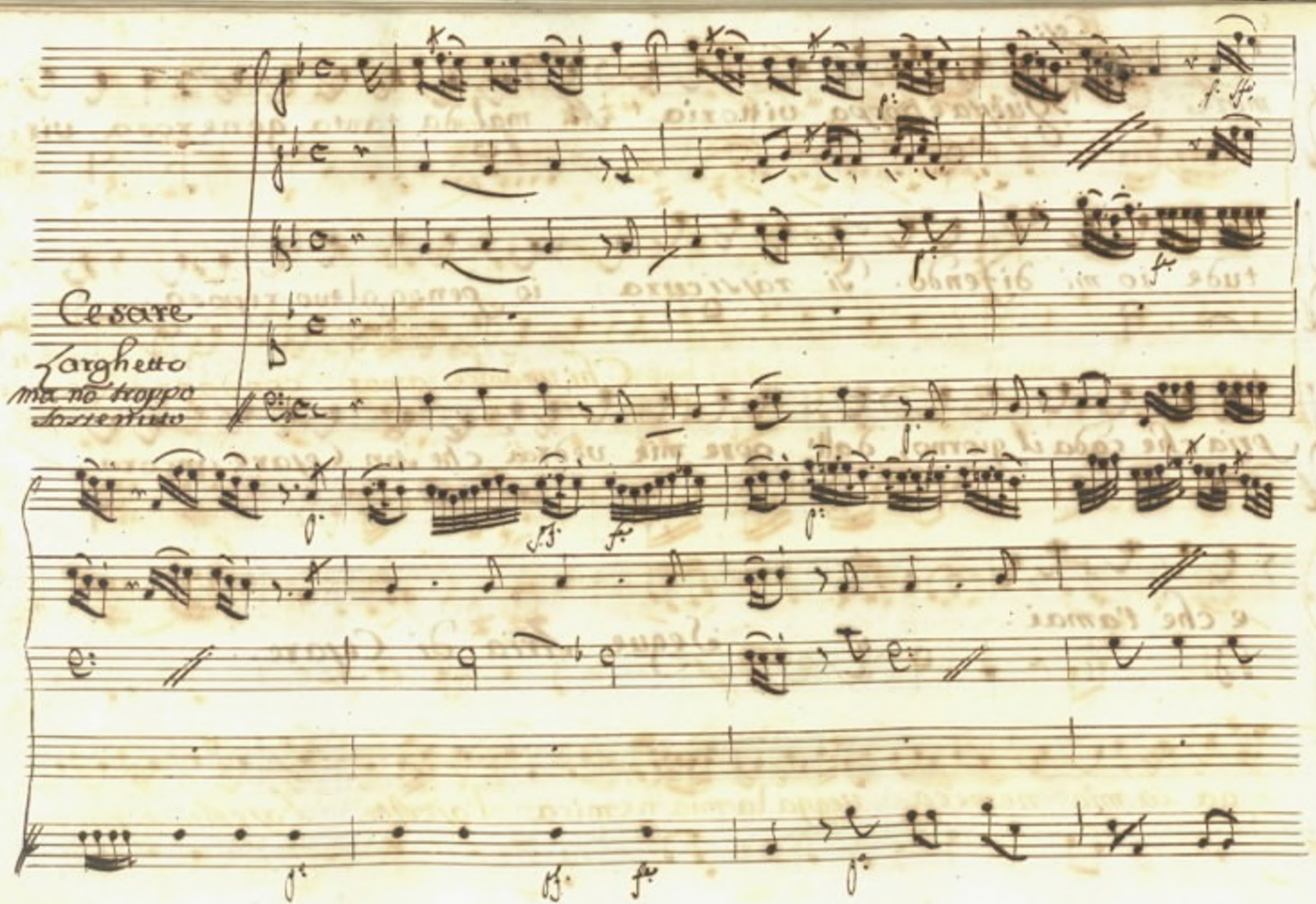
more Questa è troppa vittoria! Ah mal da tanta generosa vir-

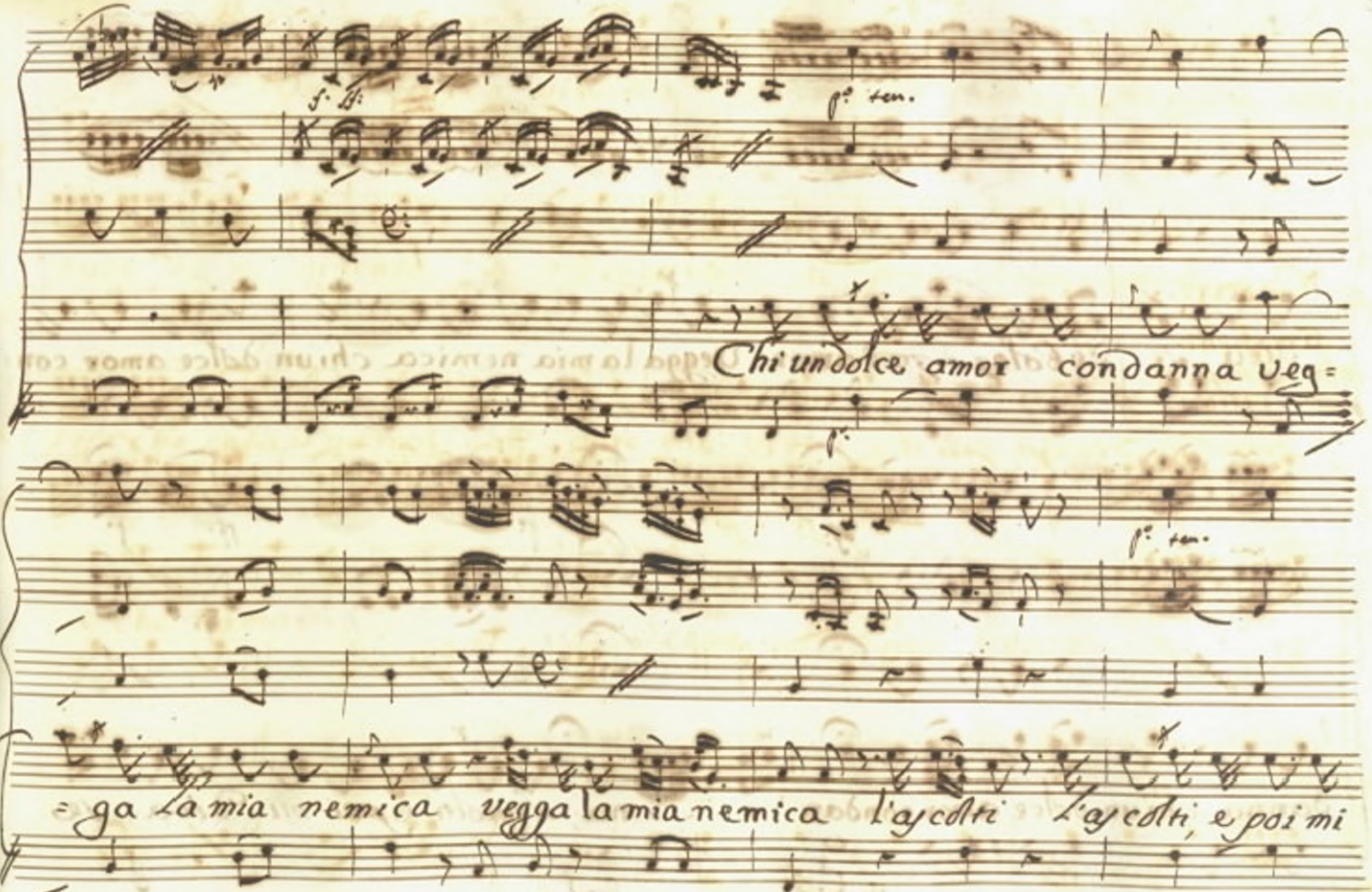
tude io mi difendo. Si rassicura: io penso al tuo riposo; e

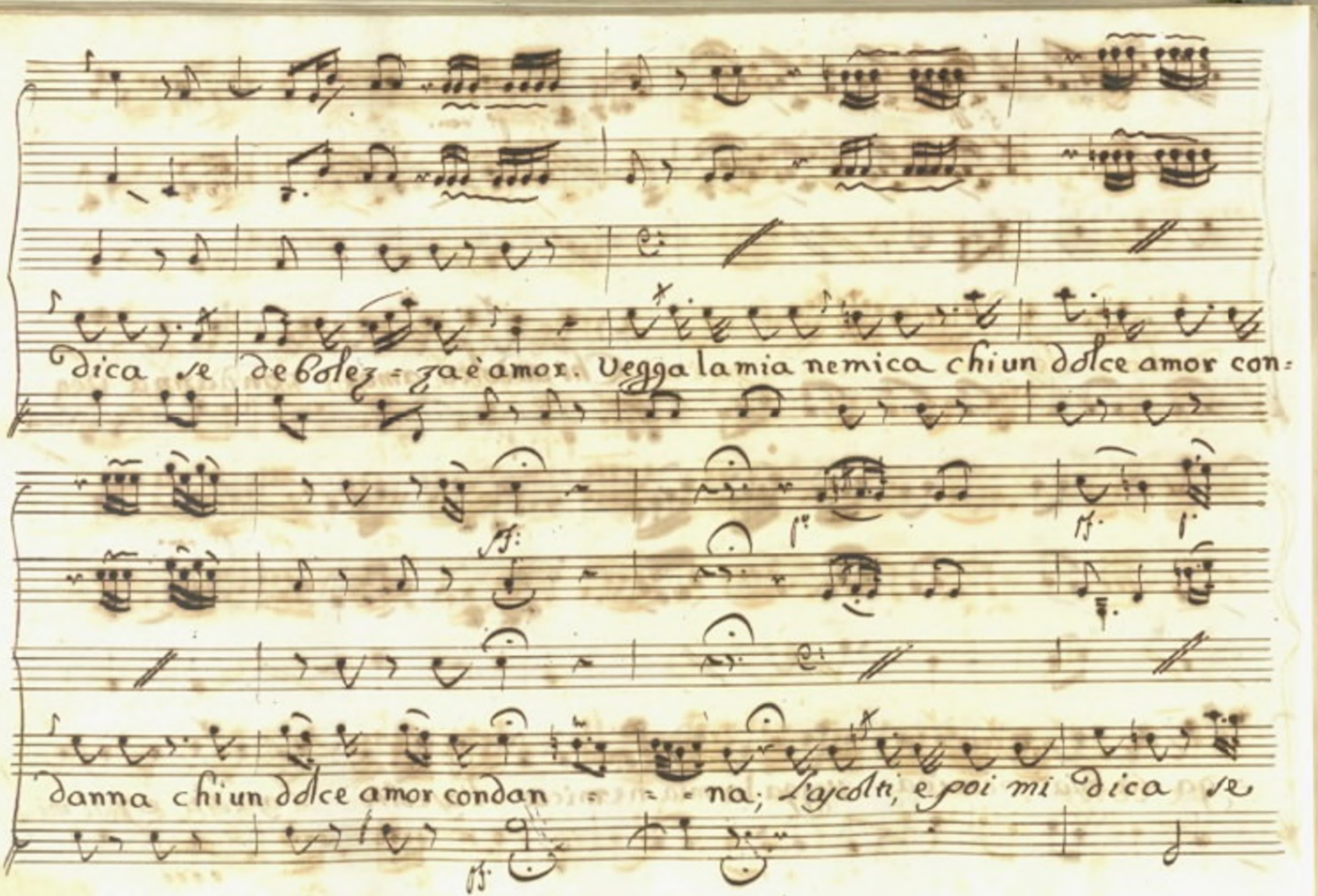
pria che cada il giorno, dall' opre mie vedrai che son Cesare ancora,

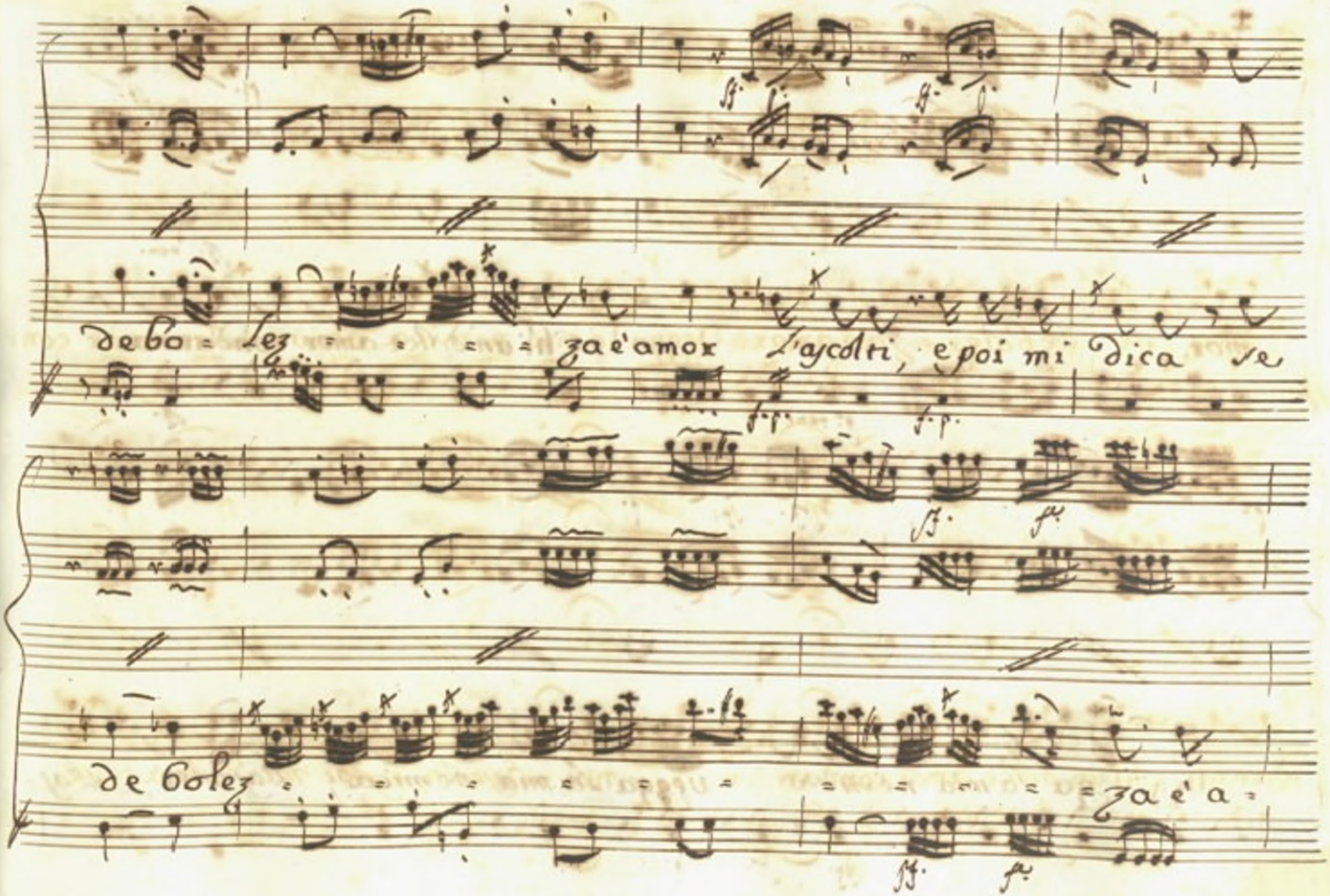
e che t'amai.

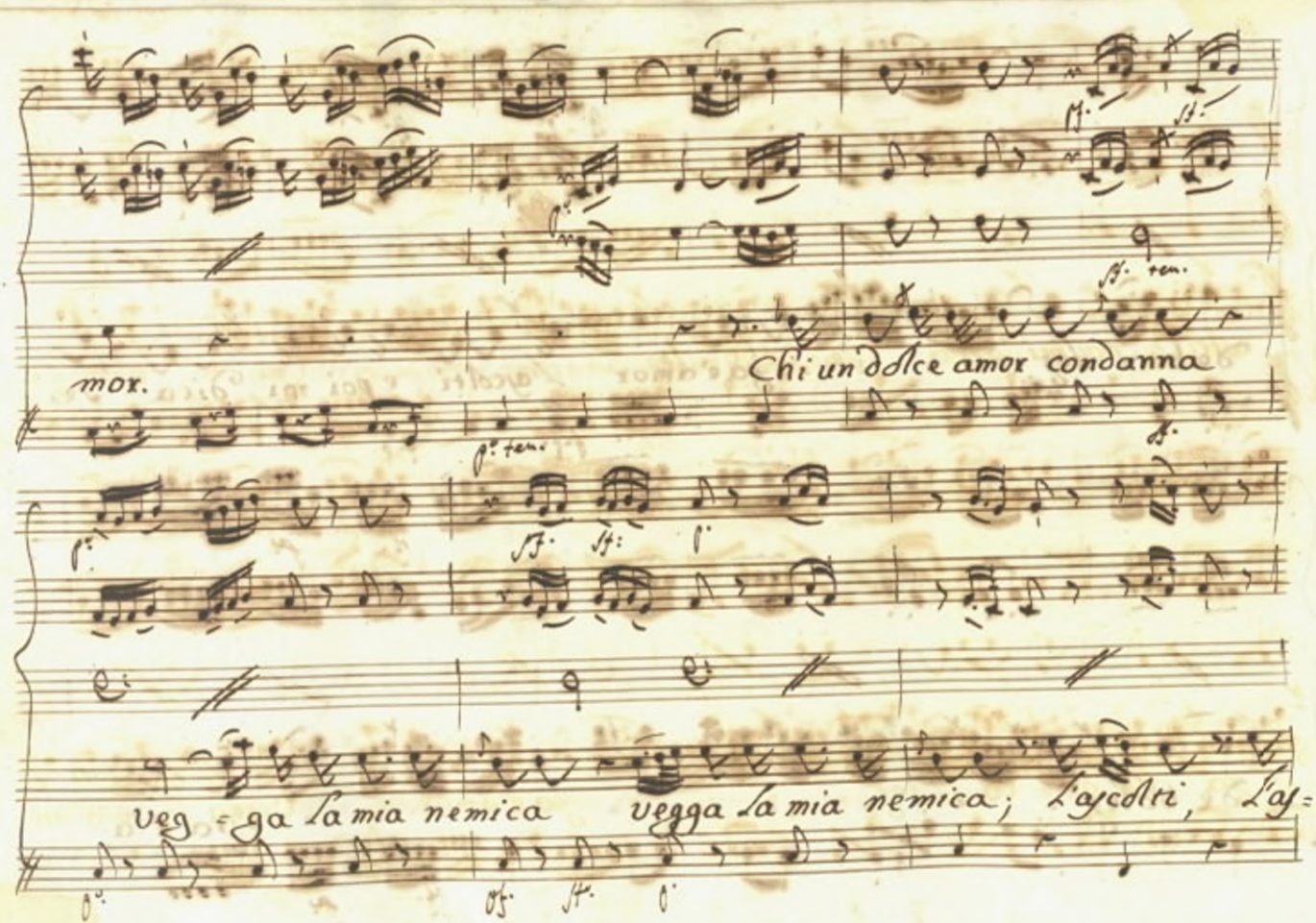
Segue Aria di Cesare.


Cesare
Larghetto
ma nó troppo
sostenuto


Chi un dolce amor condanna vegga la mia nemica vegga la mia nemica l'ascolti l'ascolti, e poi mi


dica se debolez = za è amor. Vegga la mia nemica chiun dolce amor con=
danna chiun dolce amor condan = = = na; Ascolti, e poi mi dica se


de bo = lez = = = = za è amor l'ascolti, e poi mi dica se
de bolez = = = = = = = = = = = = za è a =


mor.
Chi un dolce amor condanna
vegga la mia nemica vegga la mia nemica; L'ascolti, L'as=

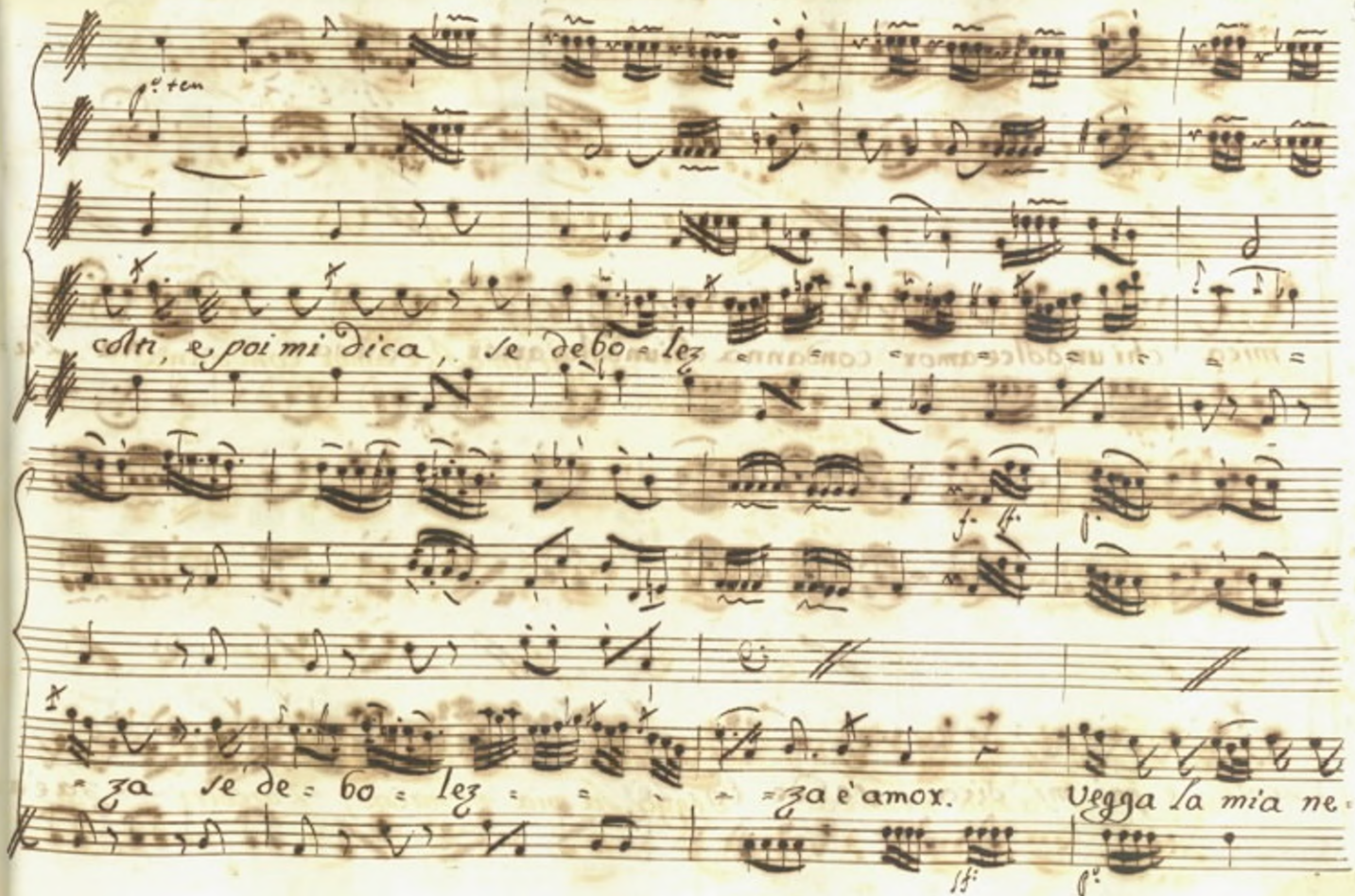
p.o ten

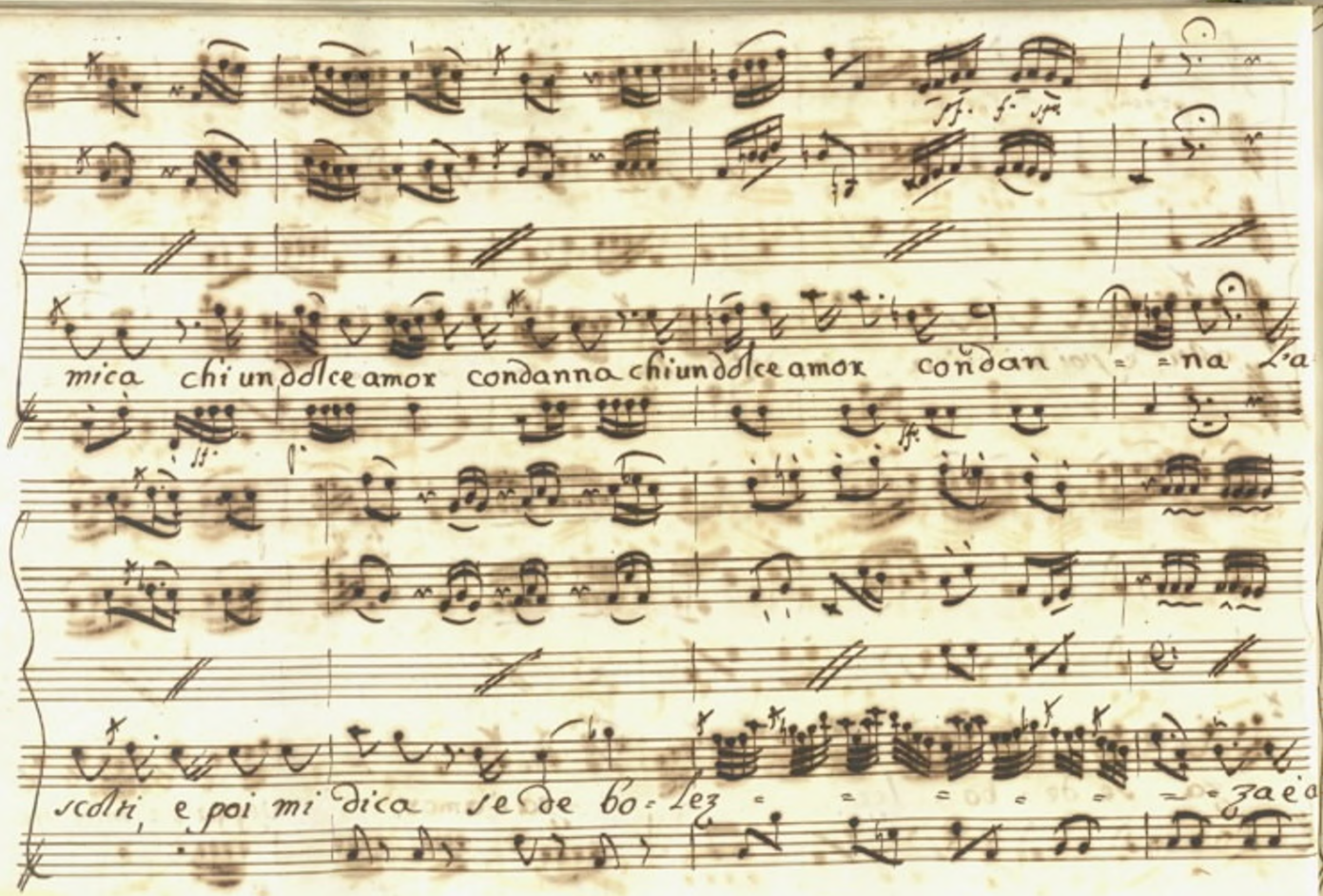
colti, e poi mi dica, se debo = lez = = = = = = = =

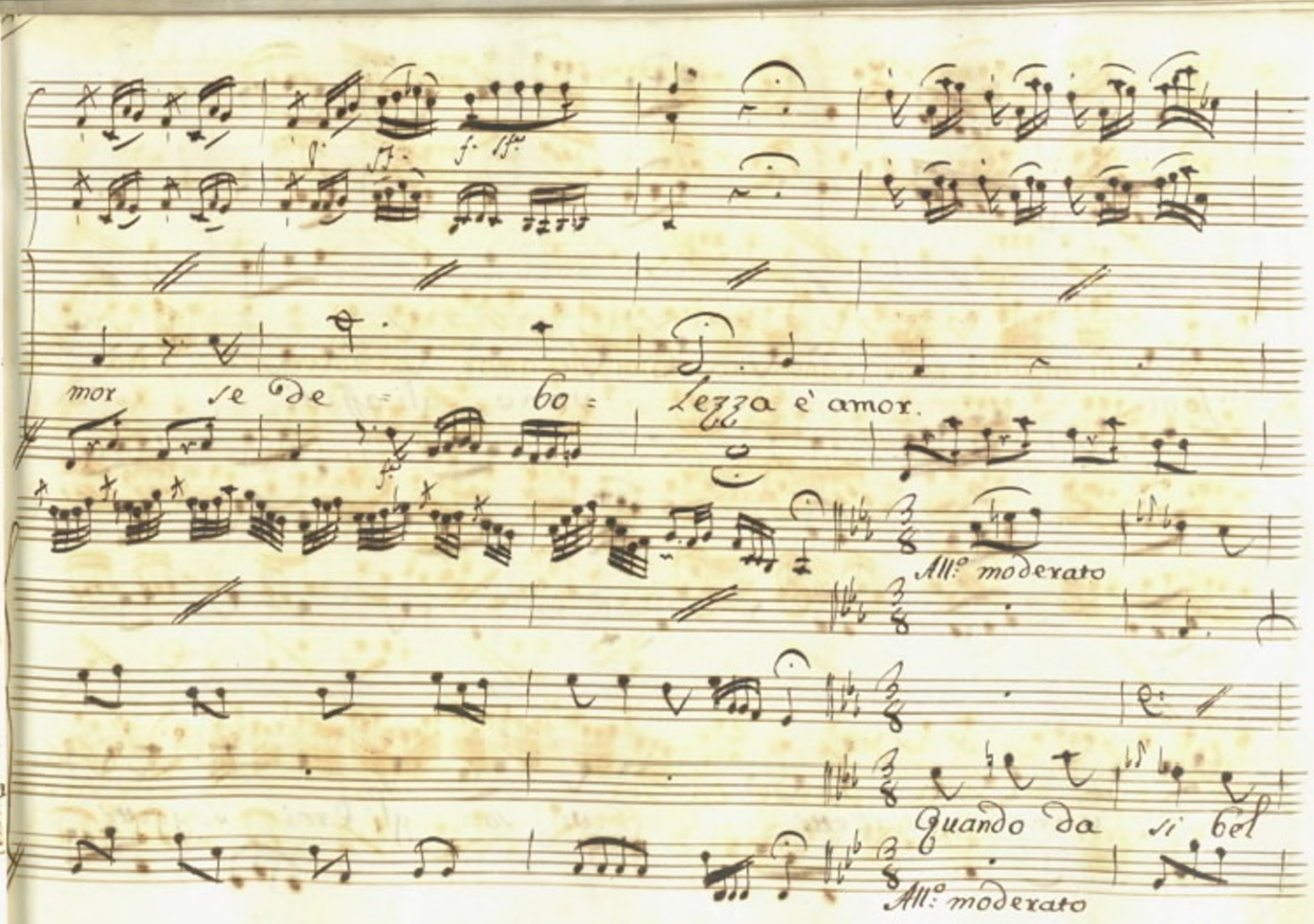
f. ff. p.

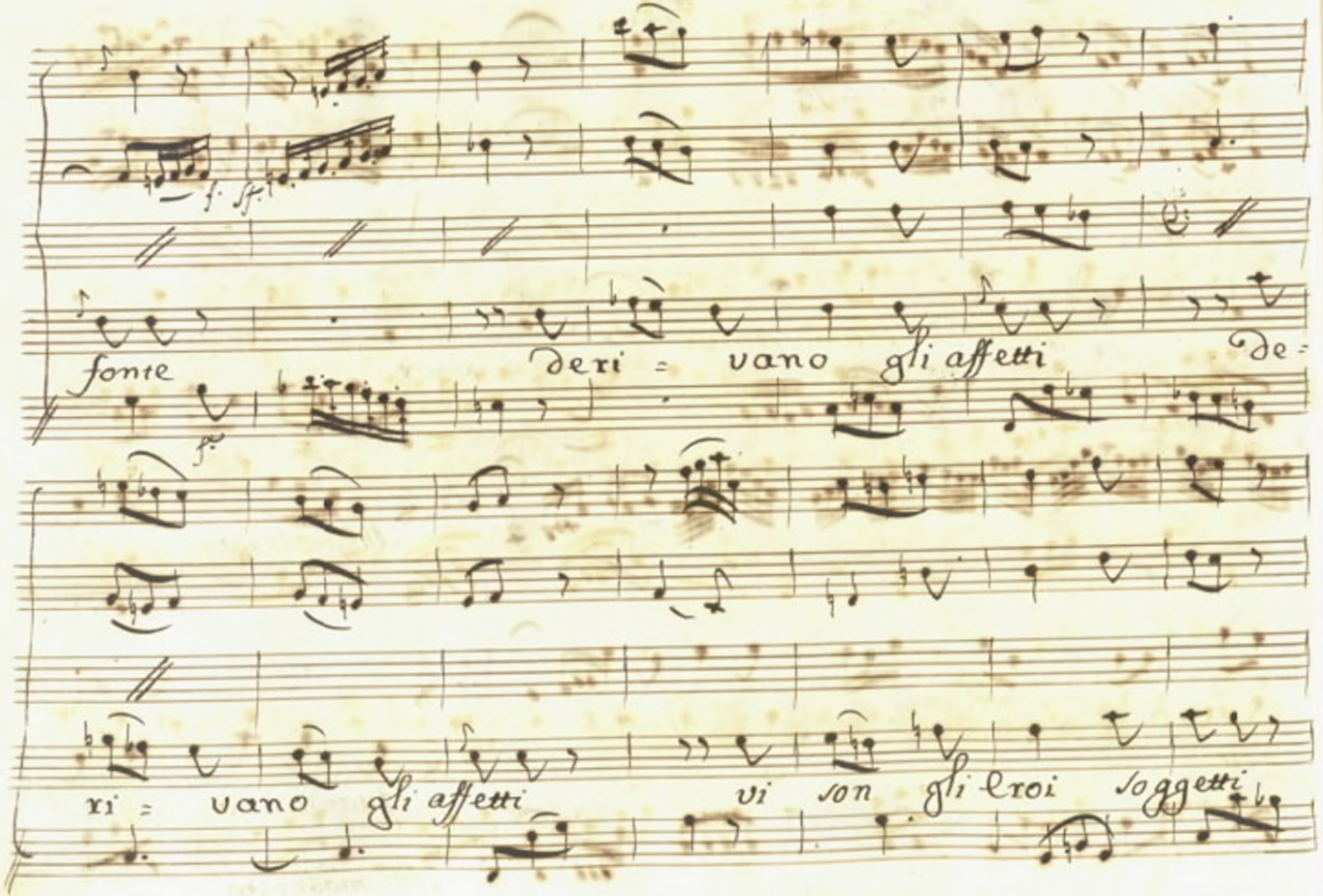
= za se de = bo = lez = = = = za è amor. Vegga la mia ne =

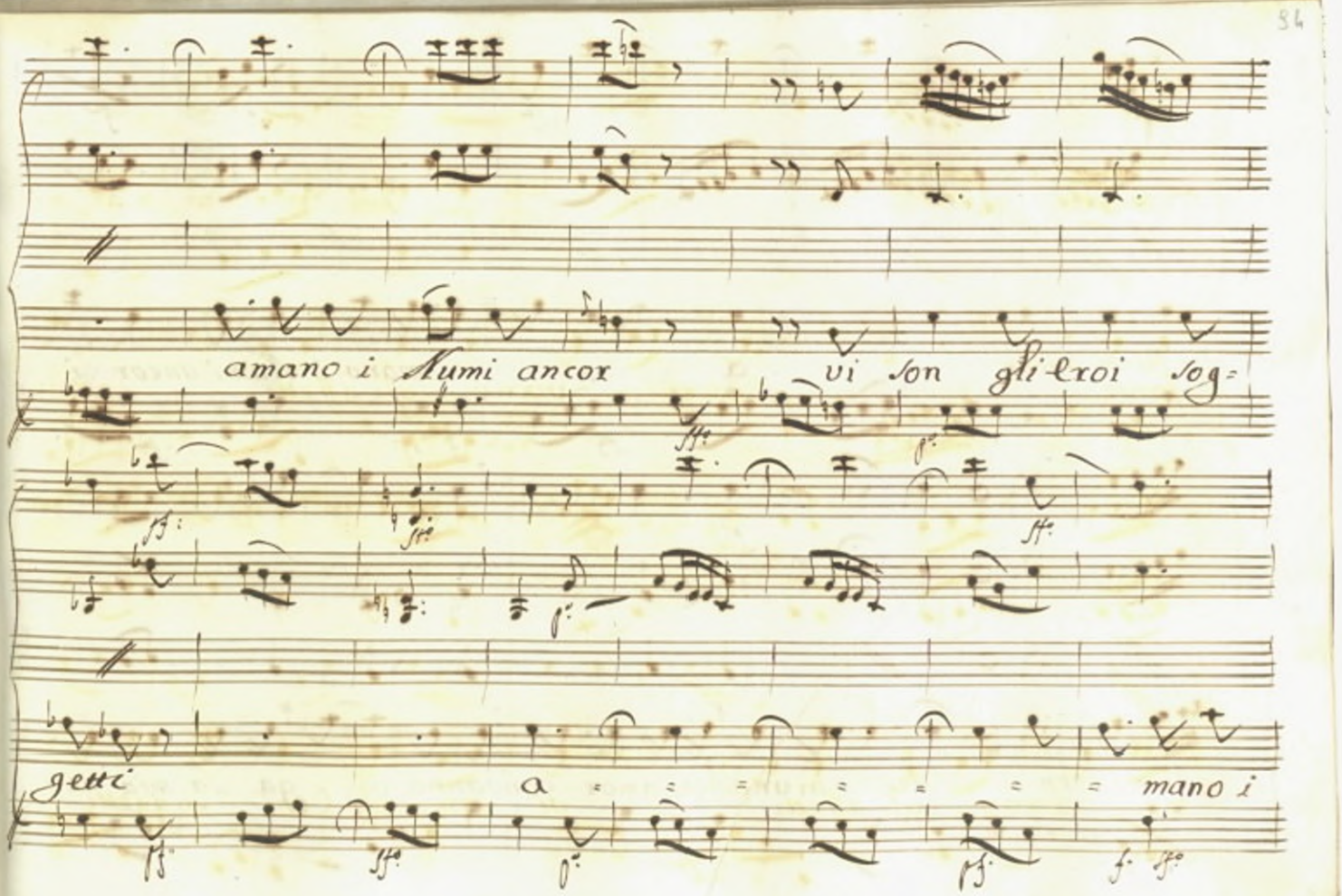
ff. p.

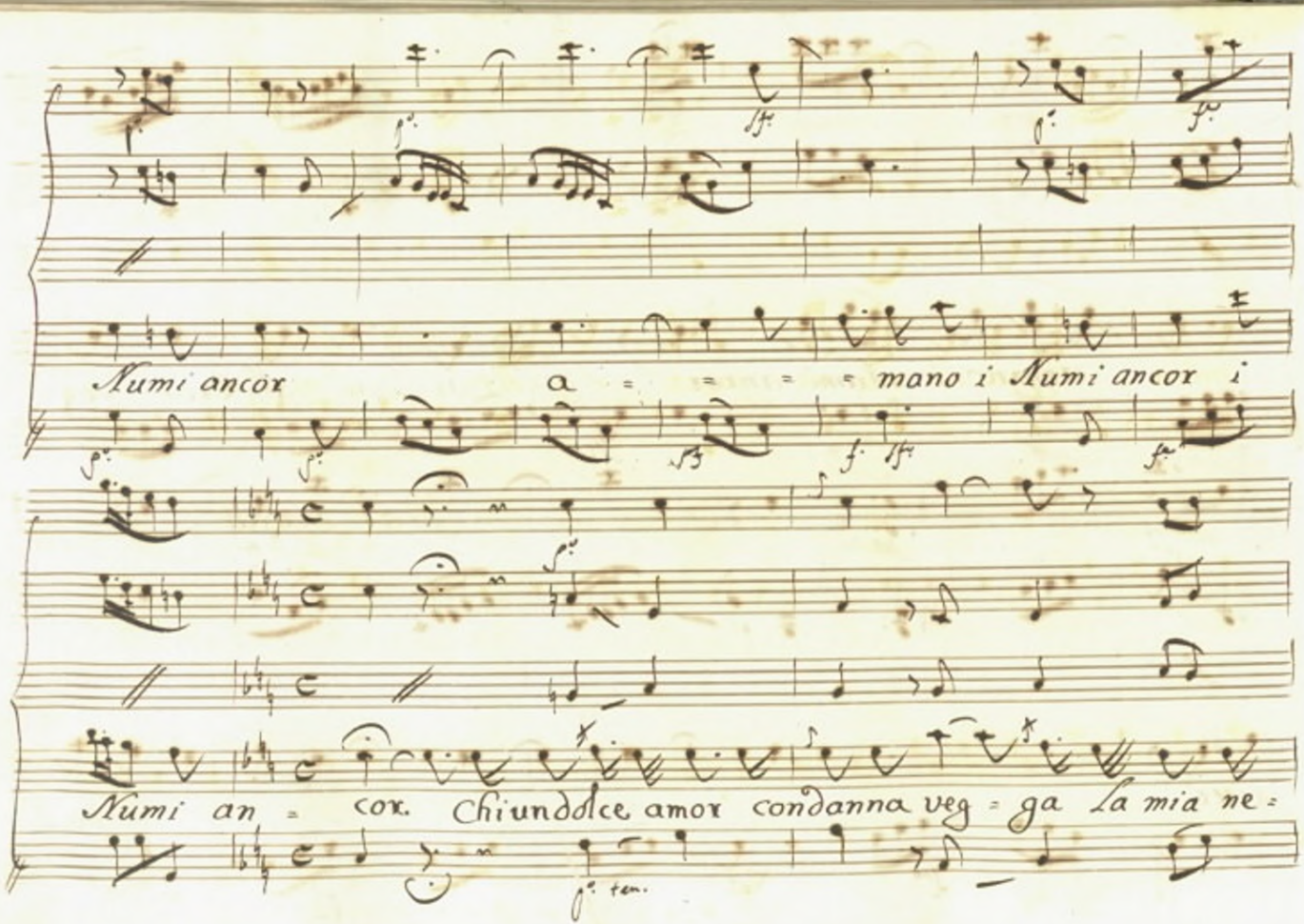


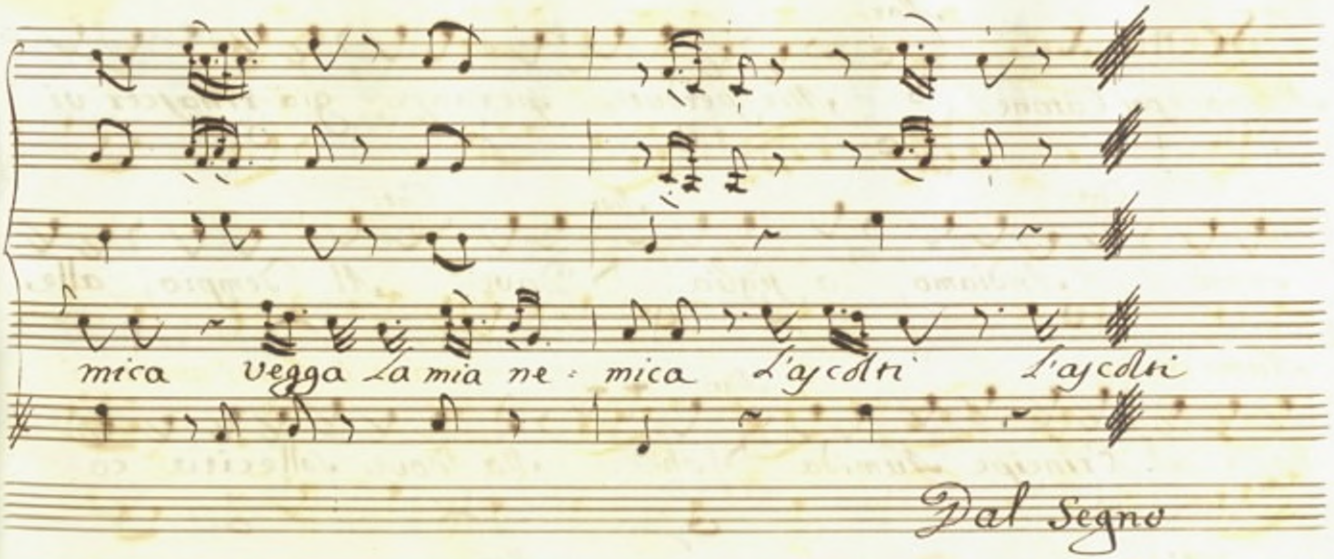

mica chi un dolce amor condanna chi un dolce amor condan na l'a
scolti, e poi mi dica se de bo lez za è


mor se de = bo = lezza è amor.
All.o moderato
Quando da si bel
All.o moderato


f. sfz.
fonte
deri = vano gli affetti
de =
fz
ri = vano gli affetti
vi son gli eroi soggetti


amano i Numi ancor
vi son gli eroi sog=
getti
a
mano i


Numi ancor a = = = = mano i Numi ancor i
Numi an = cor. Chiun dolce amor condanna veg = ga la mia ne =


mica vegga La mia ne: mica L'aycolri L'aycolri
Dal Segno

Scena X.

Marzia, e poi Catone

Mar: Mie perdute speranze, già rinascer vi

Cat: sento.... Andiamo, o figlia. Mar: Dove? Cat: Al Tempio, alle

Mar: nozze del Principe Numida (oh Dei!) Ma dove sollecito co:

Cat: si? Non soffre indugio La nostra sorte. Mar: Arbace infido! (all'

Cat: Ara forse il Prence non giunse. Un mio fedele già corse ad affret=

Scena XI

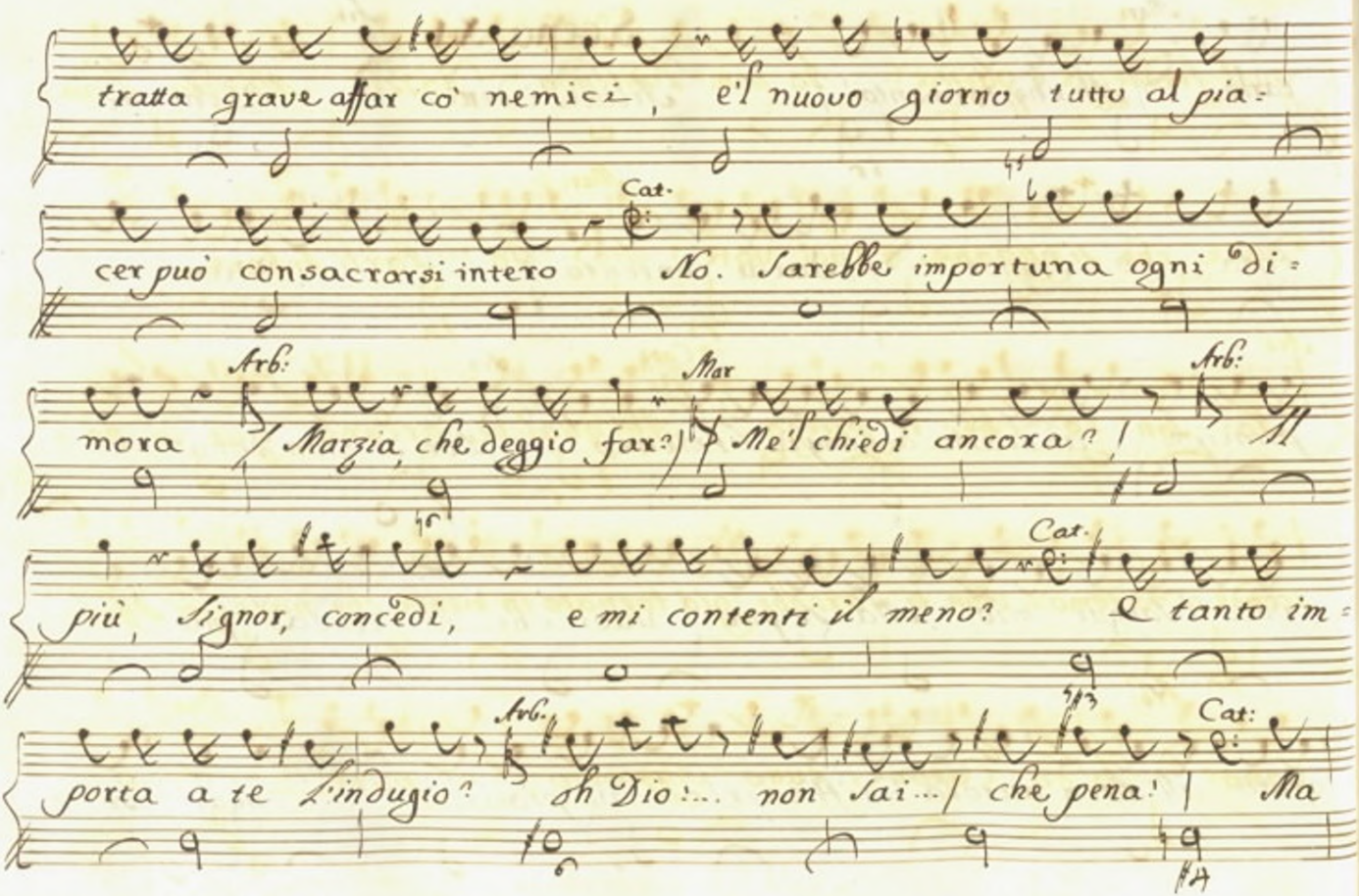
Mar: tarlo. (Ah che tormento!) Arbace, e detti Arb: Deh t'ar=

resta, o Signor. Mar: (Sarai contento.) Cat: Vieni, o

principe, andiamo a compir l'imeneo. Arb: Per si gran dono e

poco il Sangue mio; Ma se pur vuoi che si renda più

grato, all'altra aurora differirlo vi piaccia. oggi si


tratta grave affar co' nemici, e'l nuovo giorno tutto al pia=
Cat.
cer può consacrarsi intero No. Sarebbe importuna ogni di=
Arb:
Mar
Arb:
mora / Marzia, che deggio far? / Me'l chiedi ancora? /
Cat.
più, Signor, concedi, e mi contenti il meno? E tanto im=
Arb:
Cat:
porta a te L'indugio? oh Dio!... non sai... / che pena! / Ma

qual freddezza è questa! Io non l'intendo. Forse Marzia l'au=

Mar:

dace che si oppone à tuoi voti? Io! Parli Arbace.

Arb: Cat:

No: son' io che ti priego. Ah qualche arcano qui si na=

scondo... io temo... Non ti sarebbe già tornato in mente che nascesti Affri=

Arb: Cat:

cano? Io da Catone tutto sopporto, e pure....

Arb: Cat:

pur assai diverso io ti credea. Vedrai Vidi abba-

stanza; e nulla ormai più da veder m'avanza.

Scena XII.

Arbace, e Marzia.

Arb:

Brami di più, crudele?

ecco adempito il tuo comando. ecco in sospetto il Padre: ed

Mar:

eccomi infelice. Ad ubbidirmi incominciasti ap-

Arb:

pena; e in faccia mia già ne fai sì gran pompa? Oh tirannia!

Scena XIII.

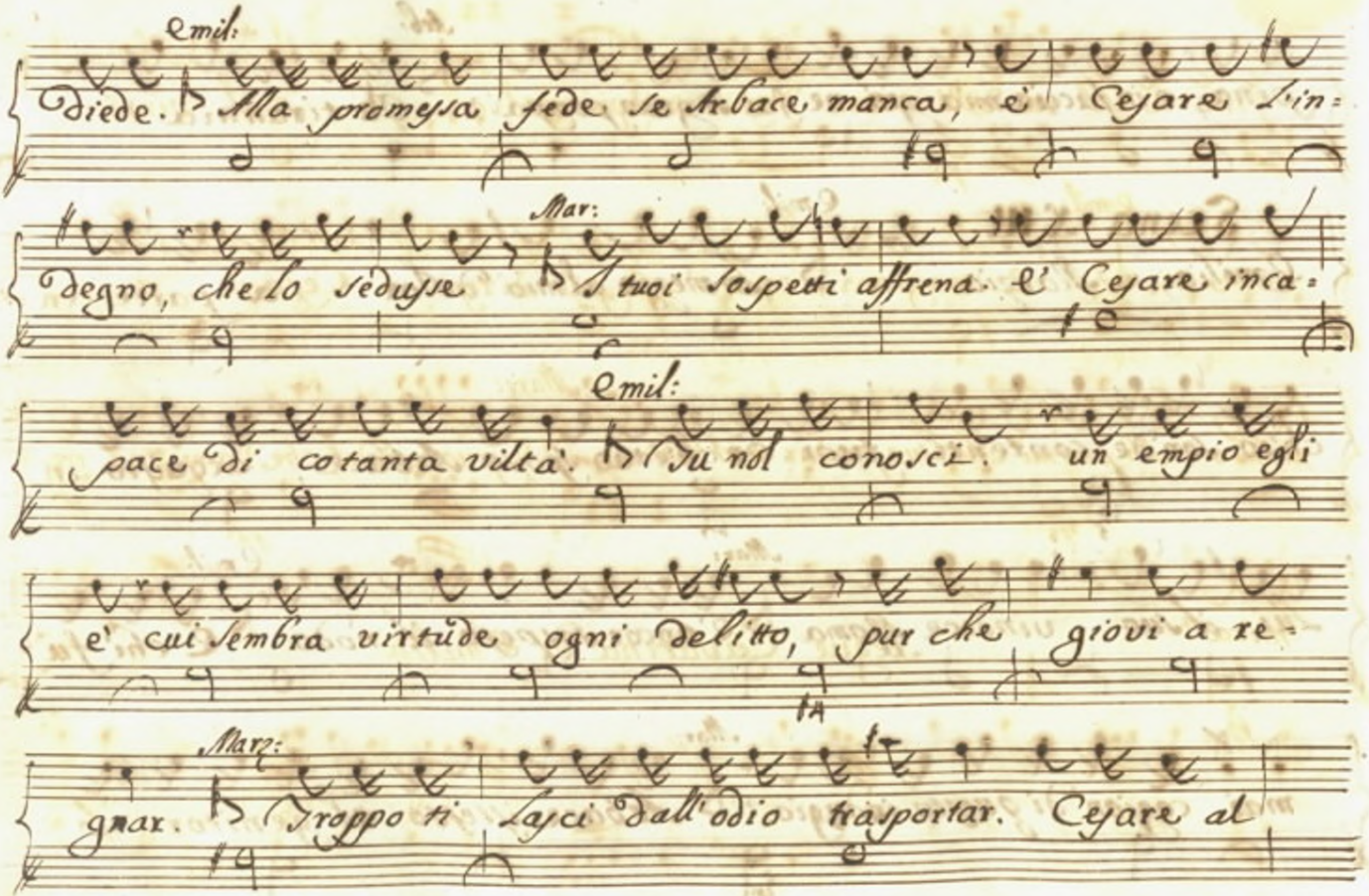
Emilia, e Marzia.

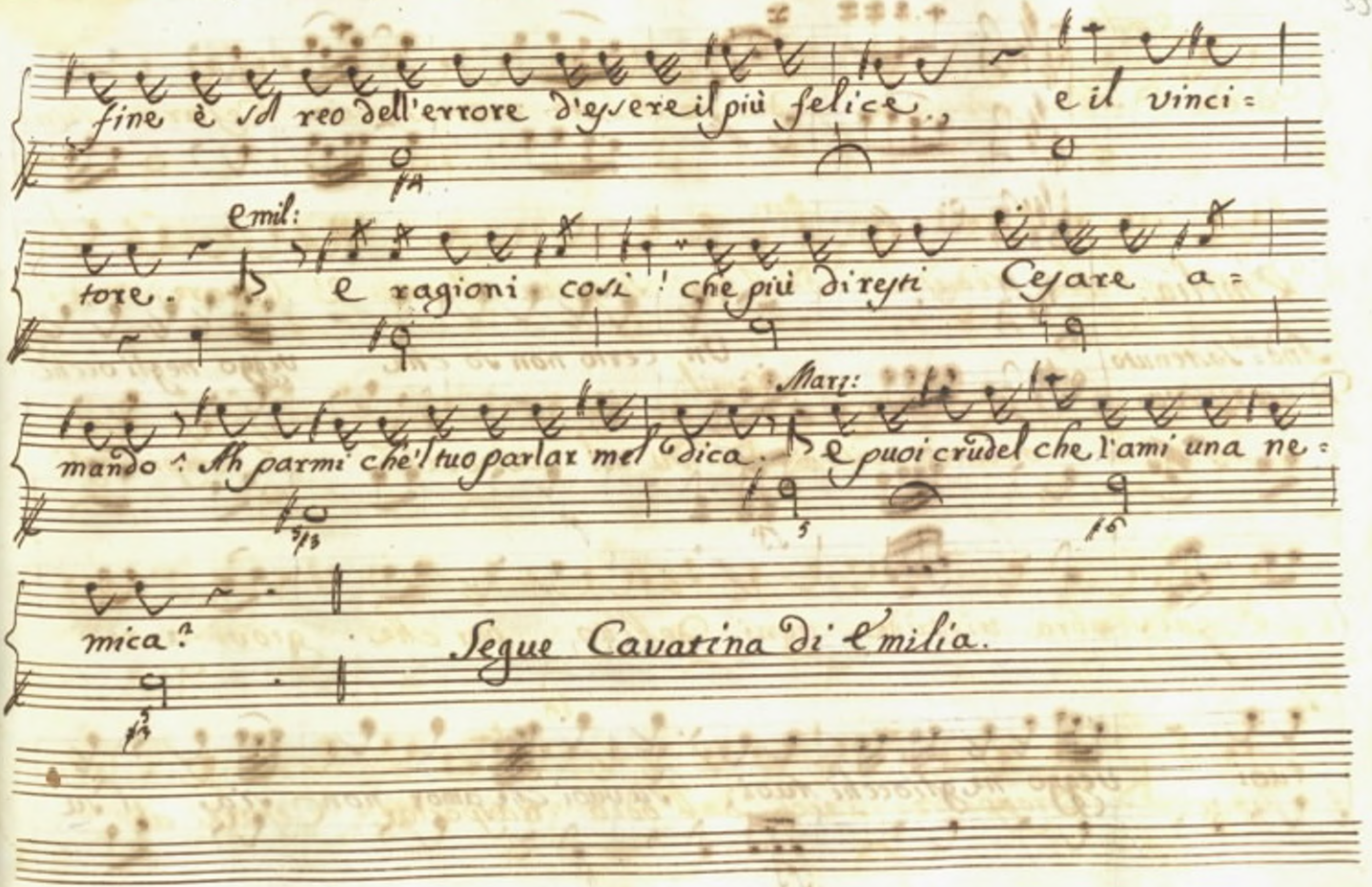
Emil: In mezzo al mio dolor a parte an-

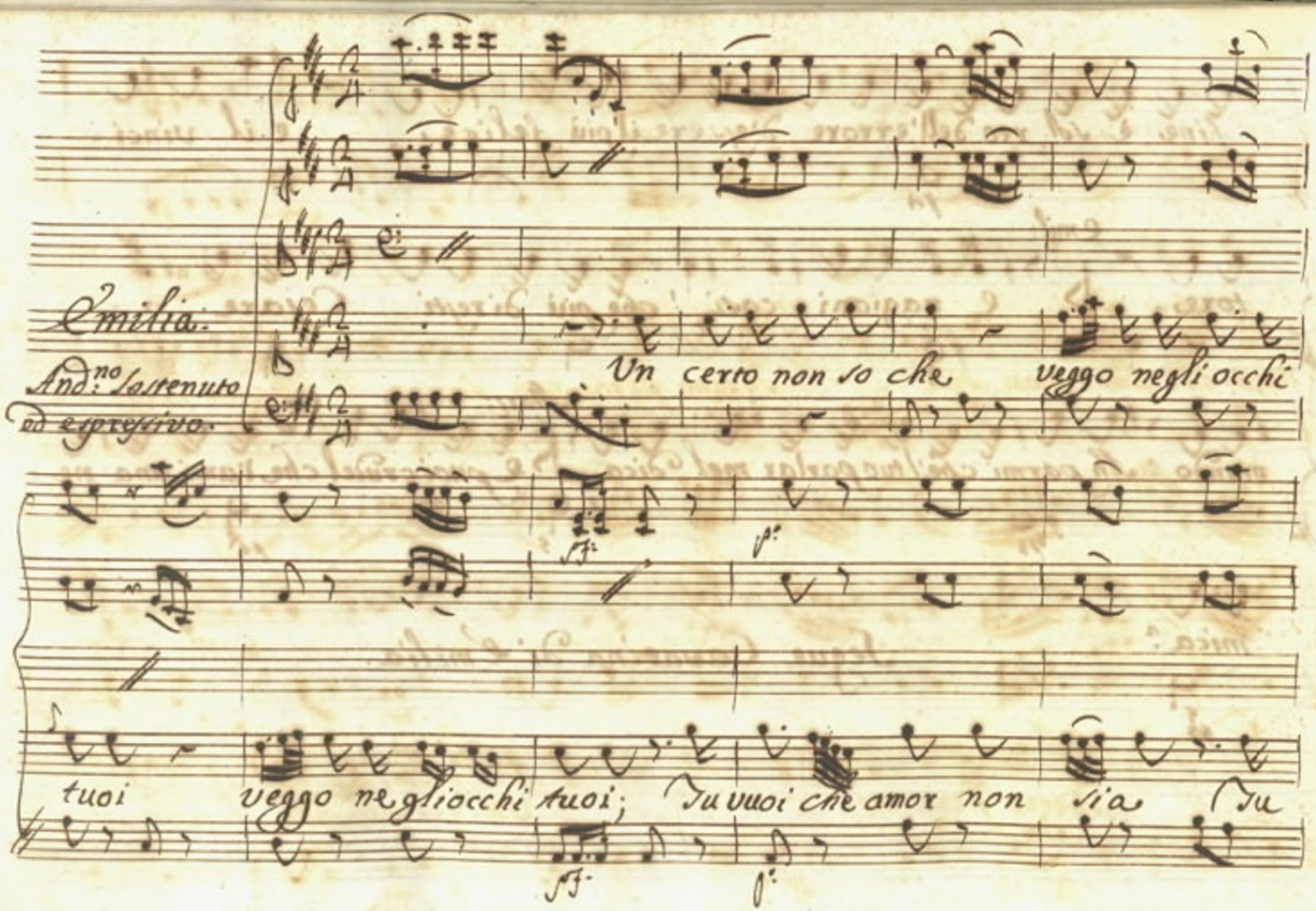
ch'io son de contenti tuoi. Or ch'è tuo sposo Arbace, acquisto in

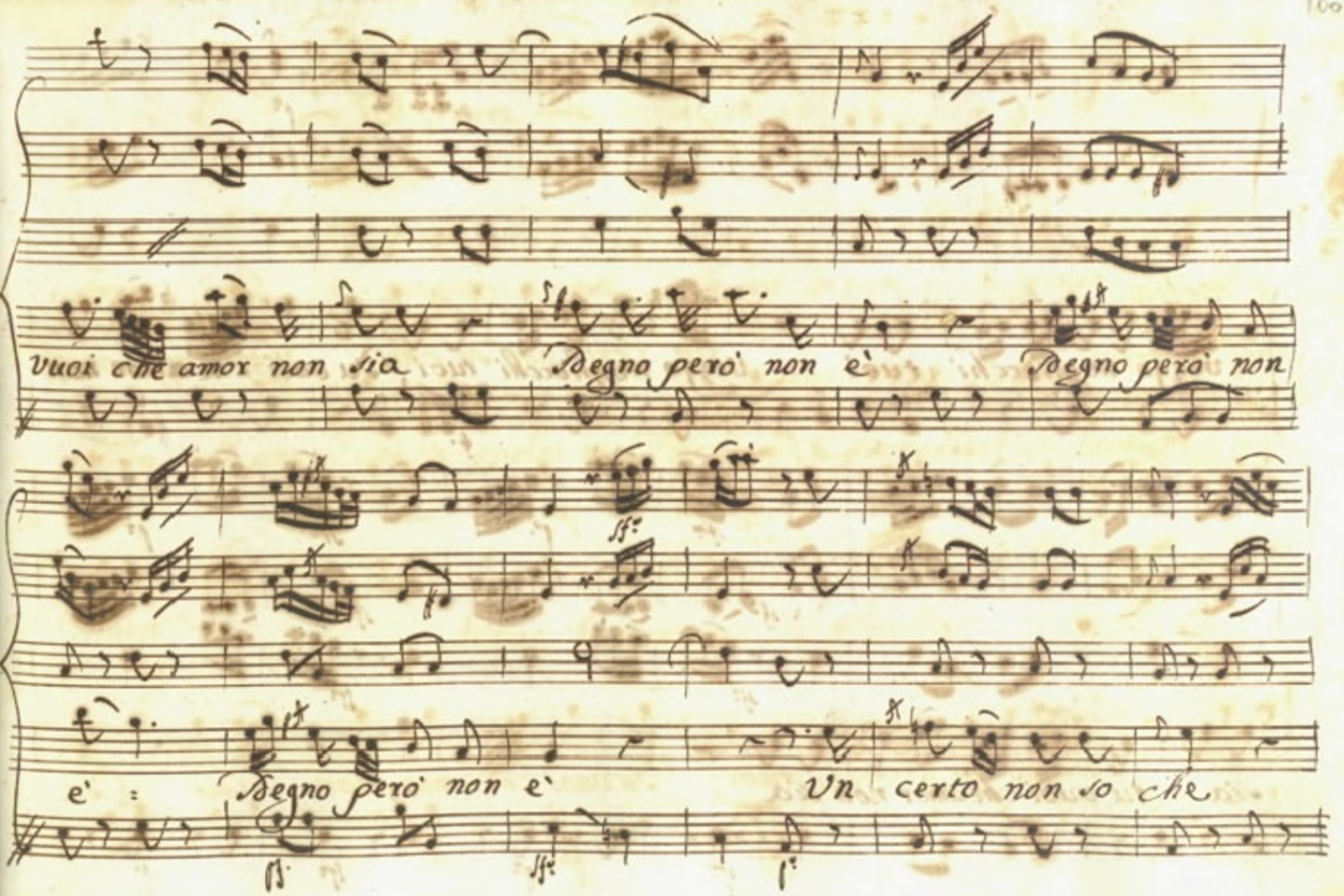
Mar: Lui il suo vindice Roma. E ancor sospeso il nodo Emil: E chi fu

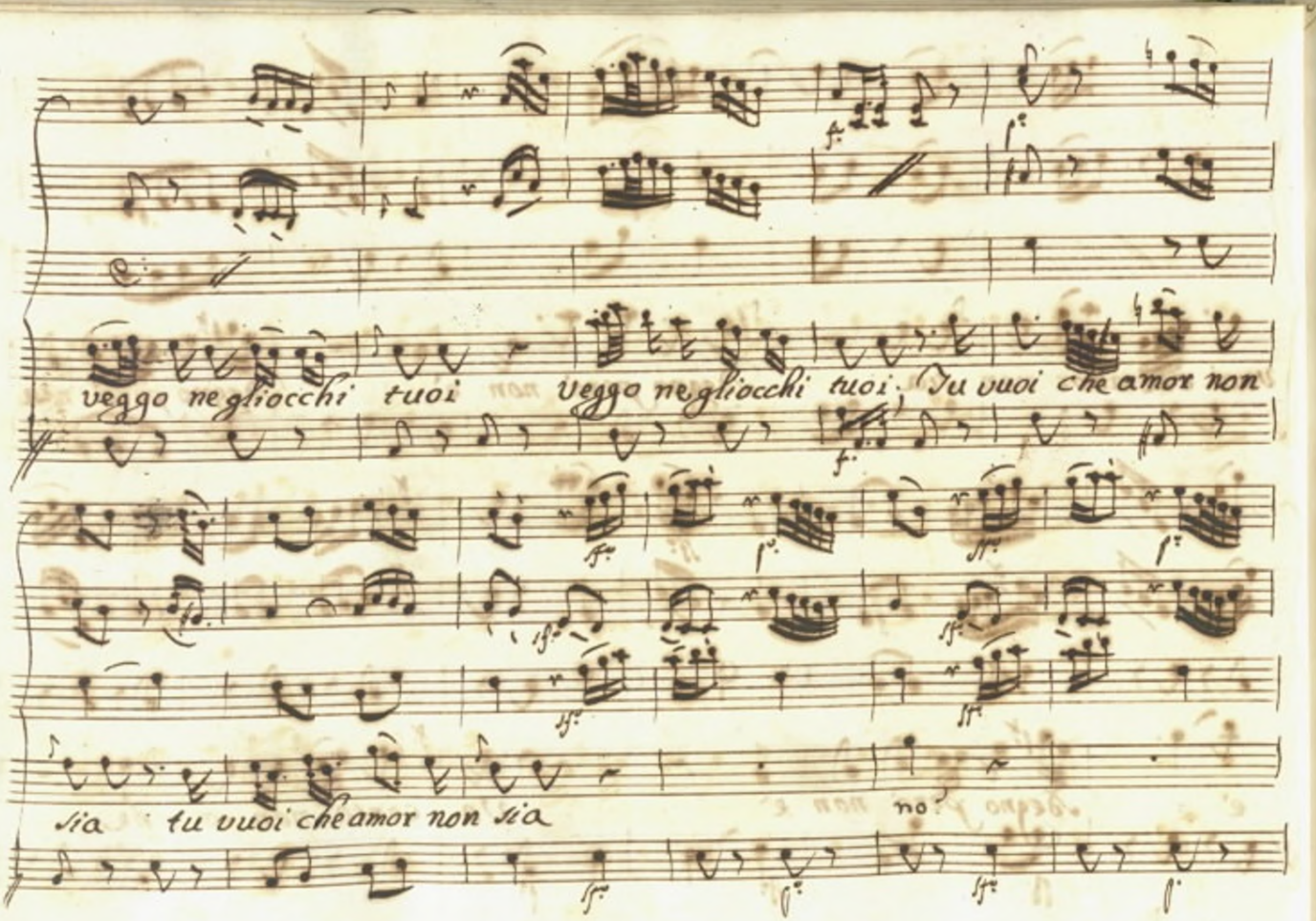
Mar: mai cagion di questo indugio? Arbace istesso al genitor Lo

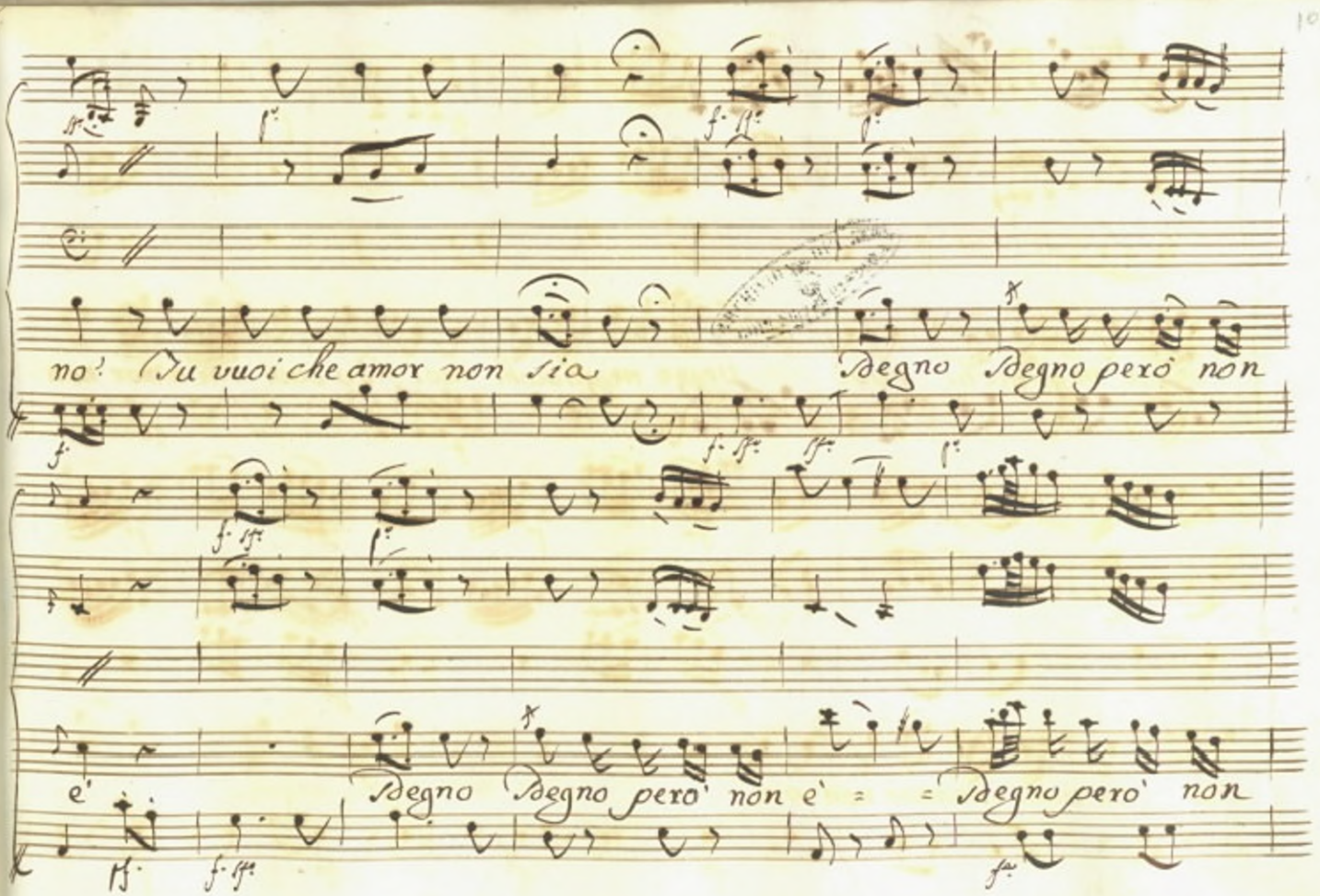

Emil:
Diede. Alla promessa fede se Arbace manca, è Cesare l'in-
Mar:
degno, che lo sedusse I tuoi sospetti affrena. E' Cesare inca-
Emil:
pace di cotanta viltà. Tu nol conosci. un empio egli
è cui sembra virtude ogni delitto, pur che giovi a re-
Marz:
gnar. Troppo ti lasci dall'odio trasportar. Cesare al

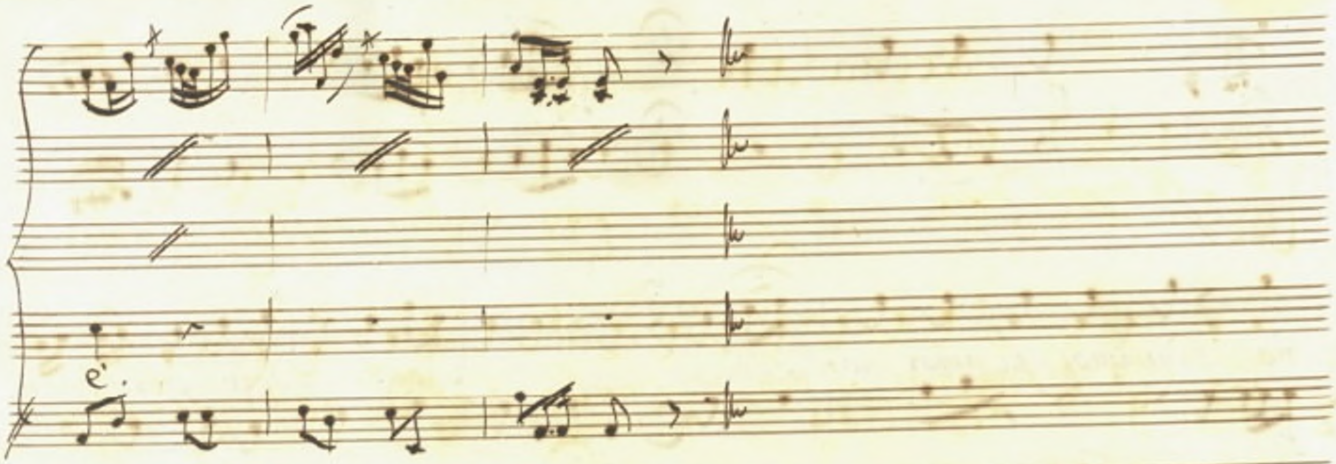

fine è sol reo dell'errore d'essere il più felice, e il vinci=
Emil:
tore. E ragioni così! che più di resti Cesare a=
Marz:
mando? Ah parmi che'l tuo parlar mel dica. E puoi crudel che l'ami una ne=
mica?
Segue Cavatina di Emilia.


Emilia.
Andno sostenuto ed espressivo.
Un certo non so che veggo negli occhi
tuoi veggo negliocchi tuoi; Tu vuoi che amor non sia Tu

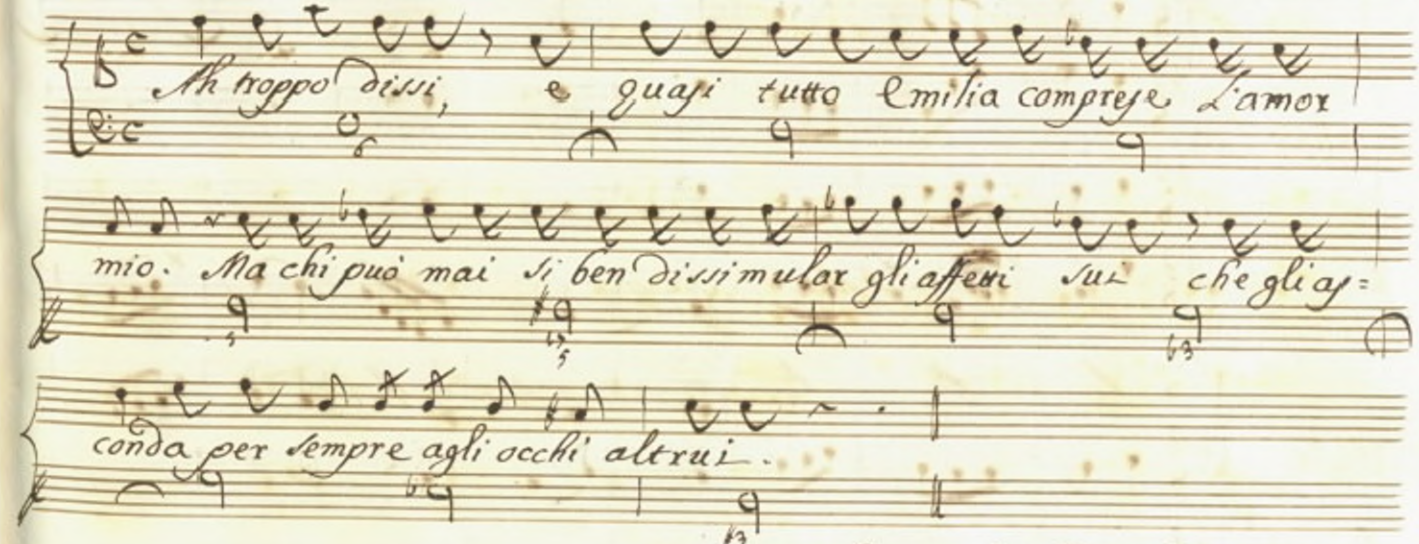

Vuoi che amor non sia
Degno però non è
Degno però non
è :
Degno però non è
Un certo non so che


veggo negliocchi tuoi
Veggo negliocchi tuoi.
Tu vuoi che amor non
sia
tu vuoi che amor non sia
no?

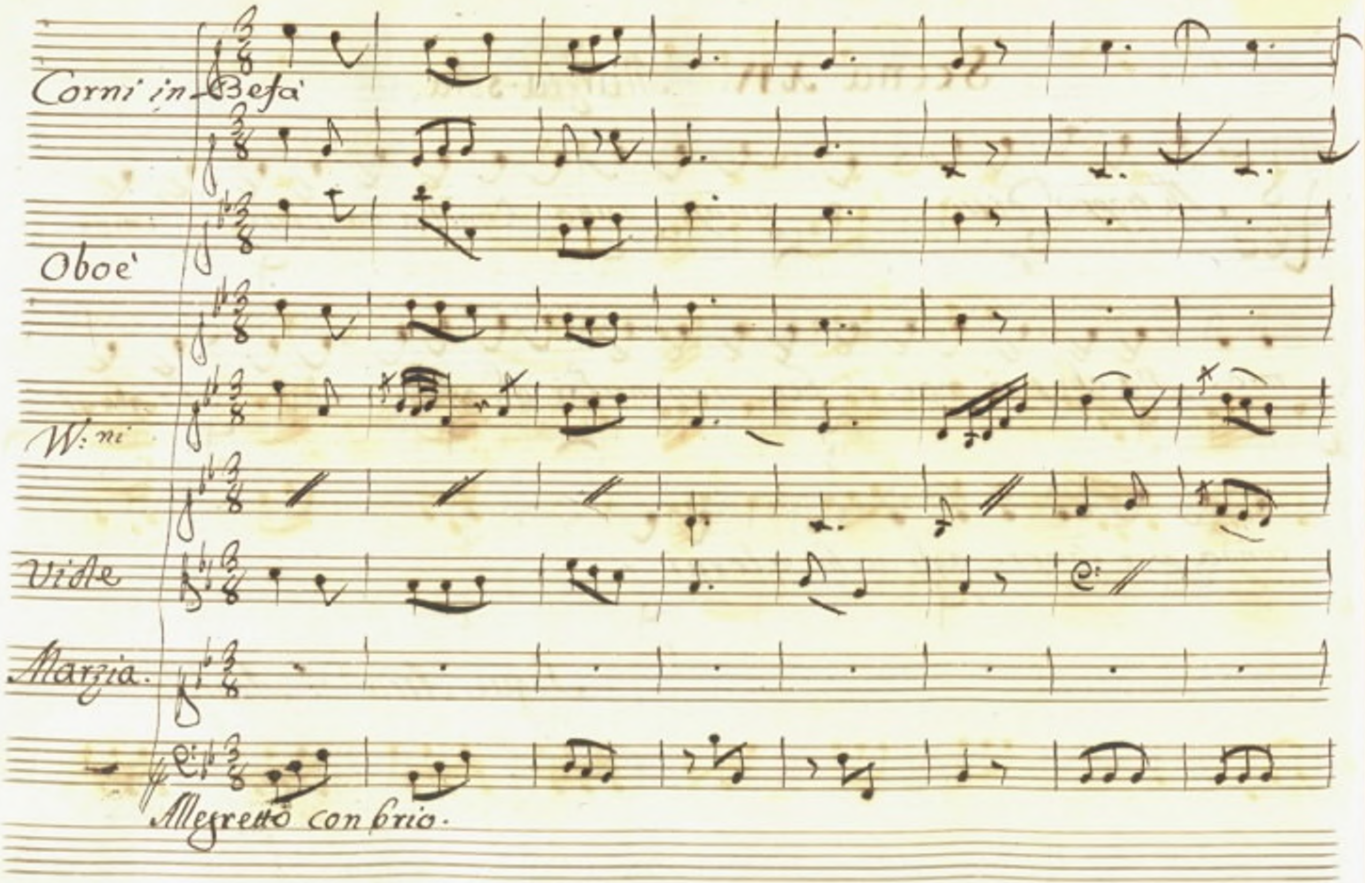

no! Tu vuoi che amor non sia
Sdegno Sdegno però non
è'
Sdegno Sdegno però non è = = Sdegno però non

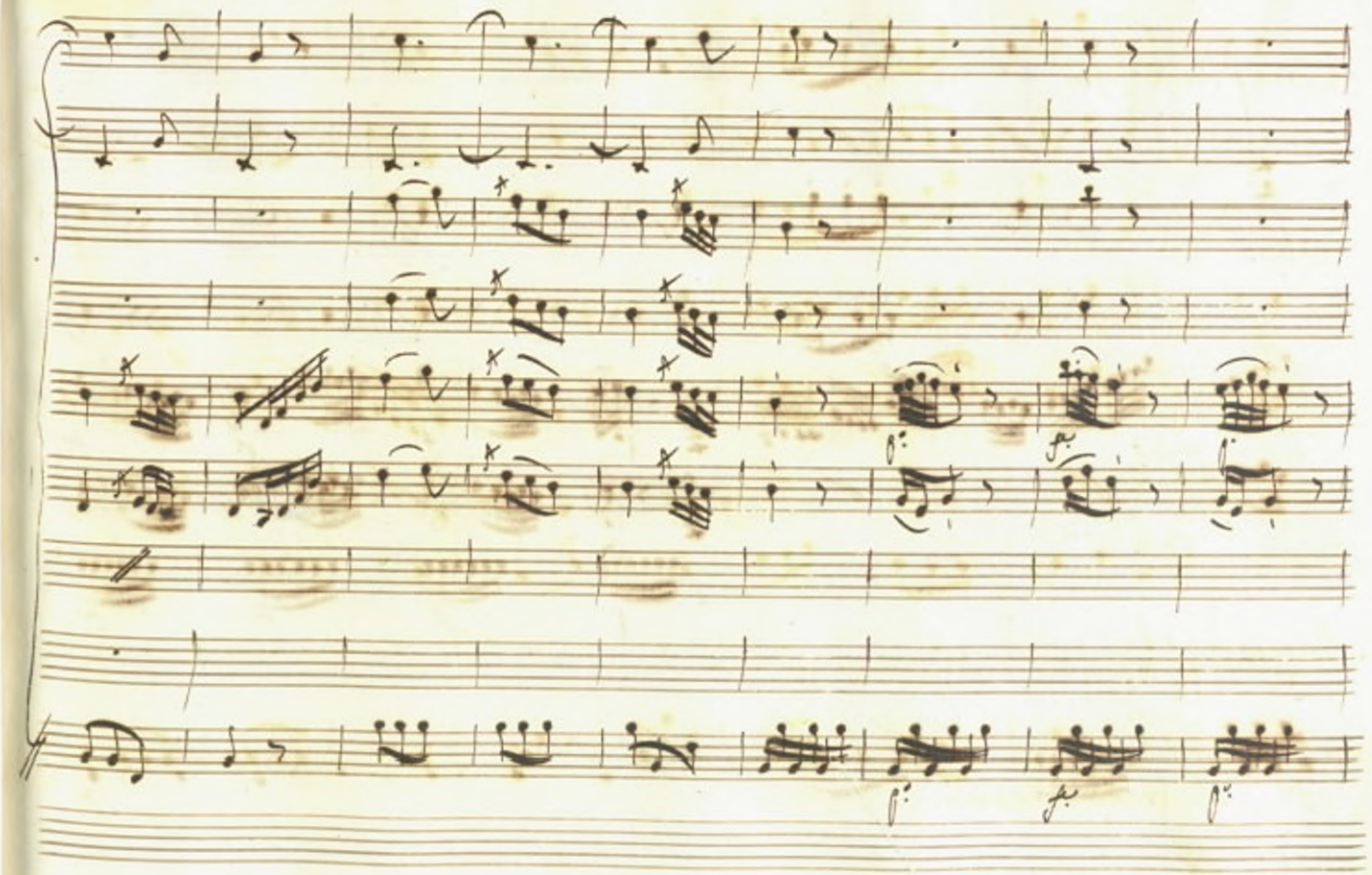


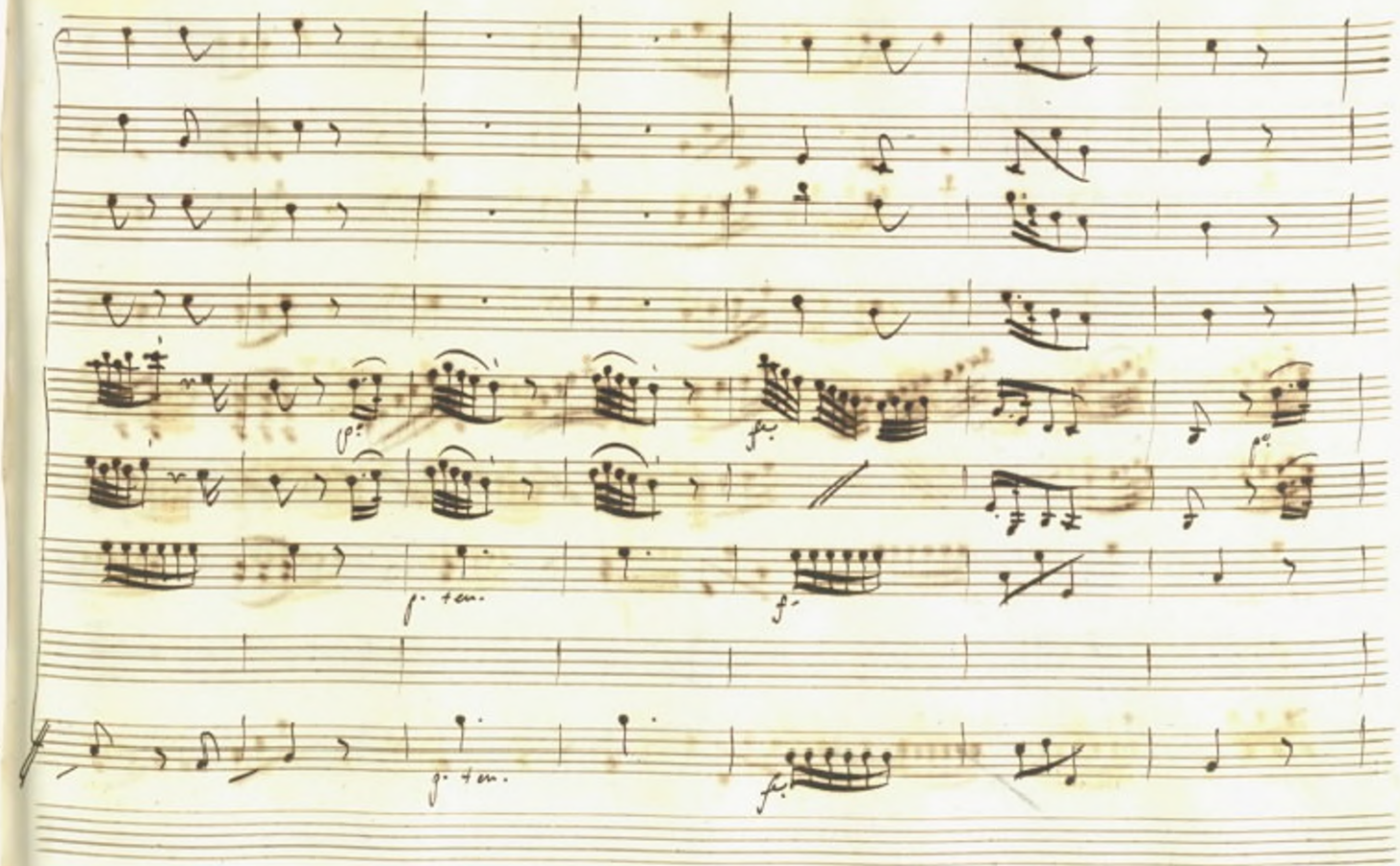
Scena XIV. Marzia sola.

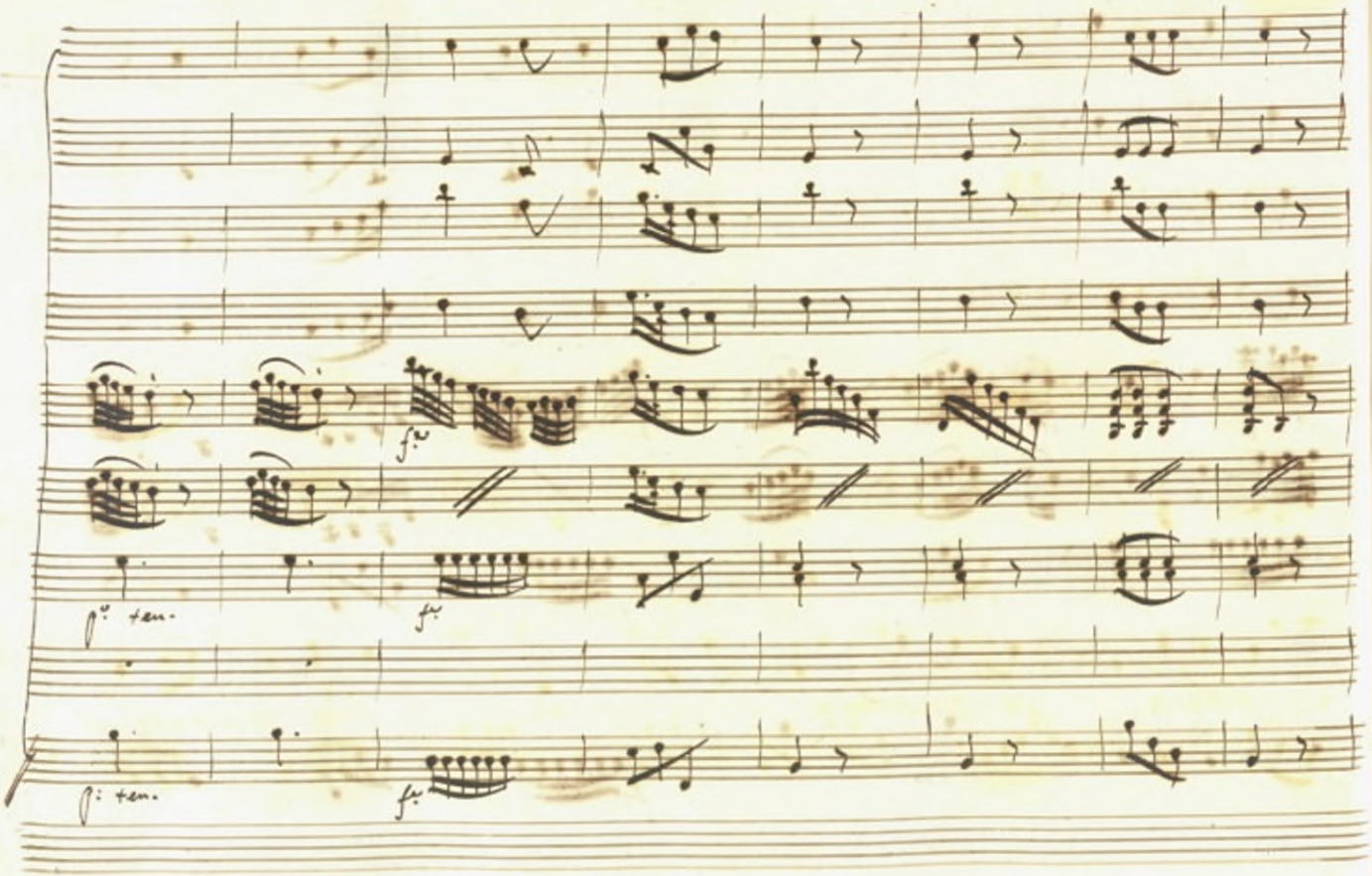


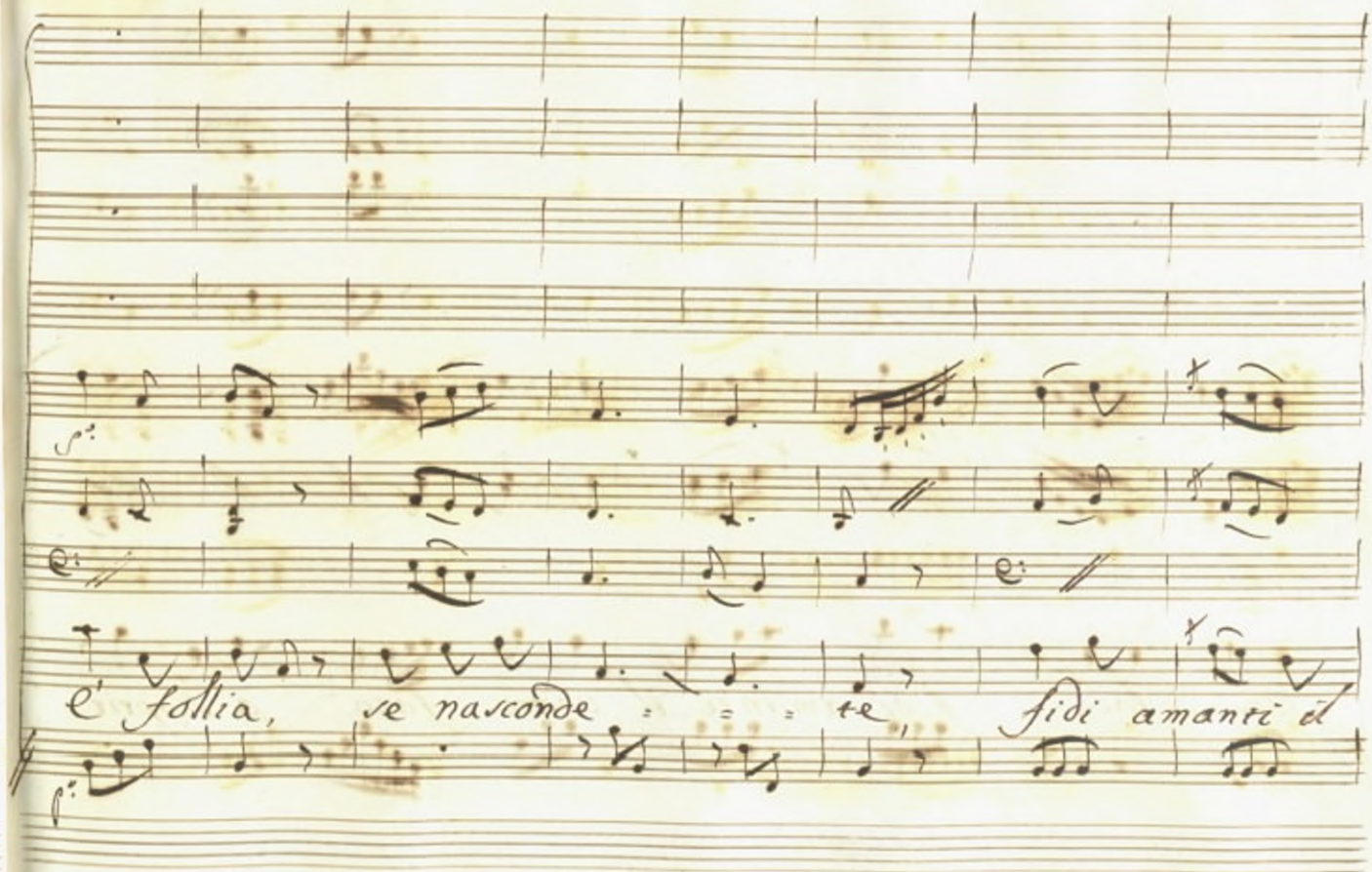
Segue Aria di Marzia.

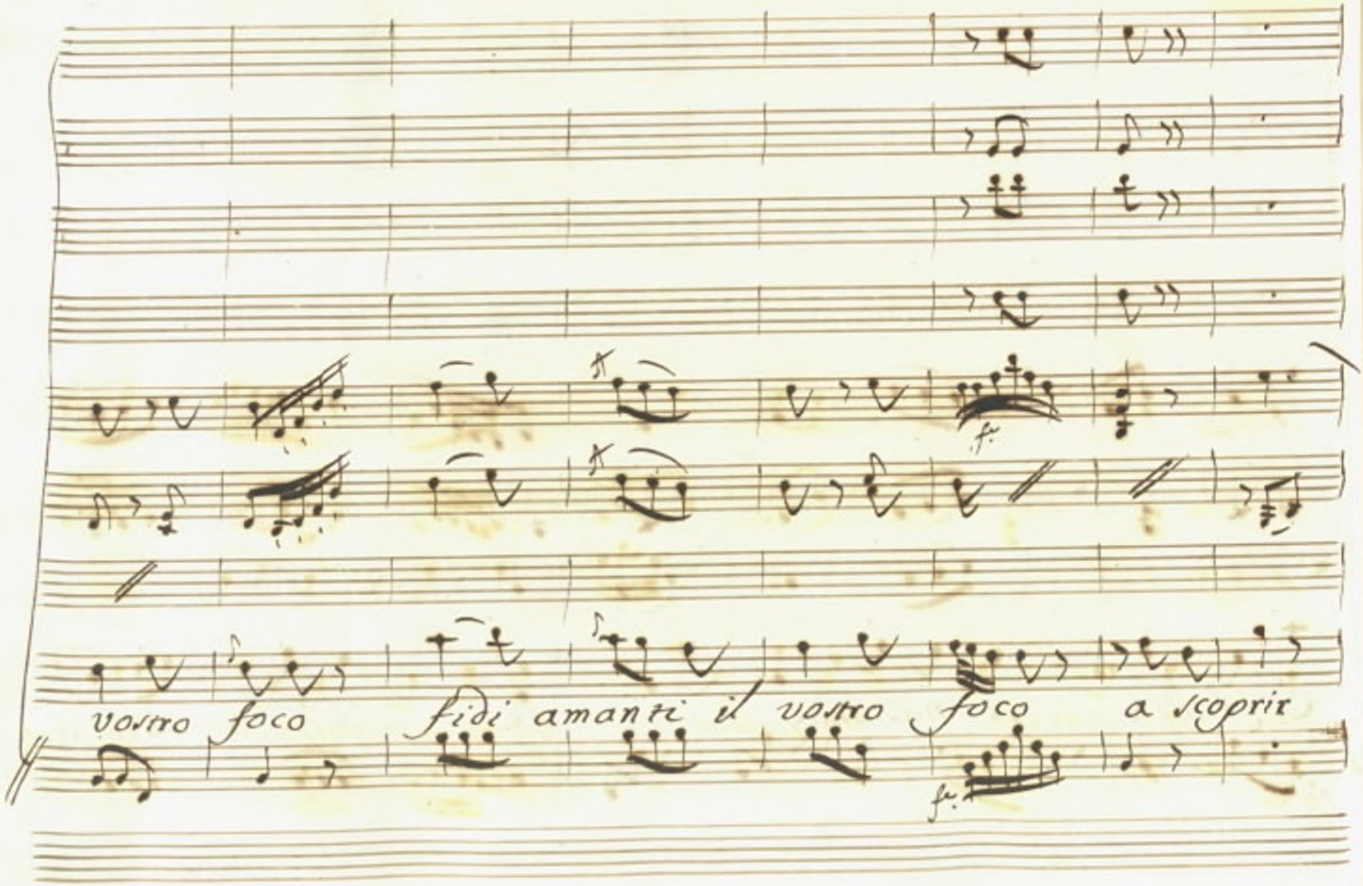

Corni in Besa
Oboe
Vni
Viole
Marzia.
Allegretto con brio.

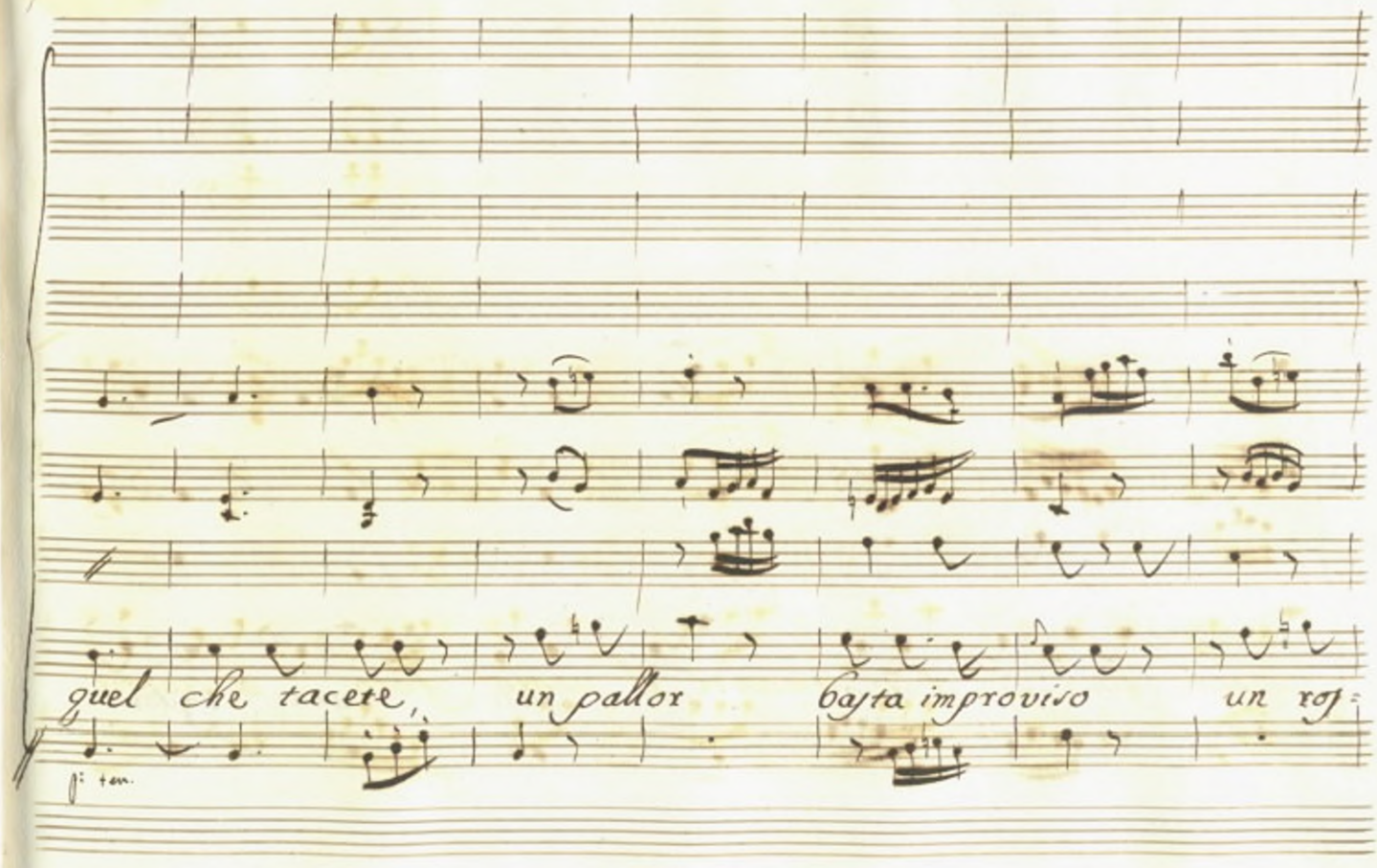


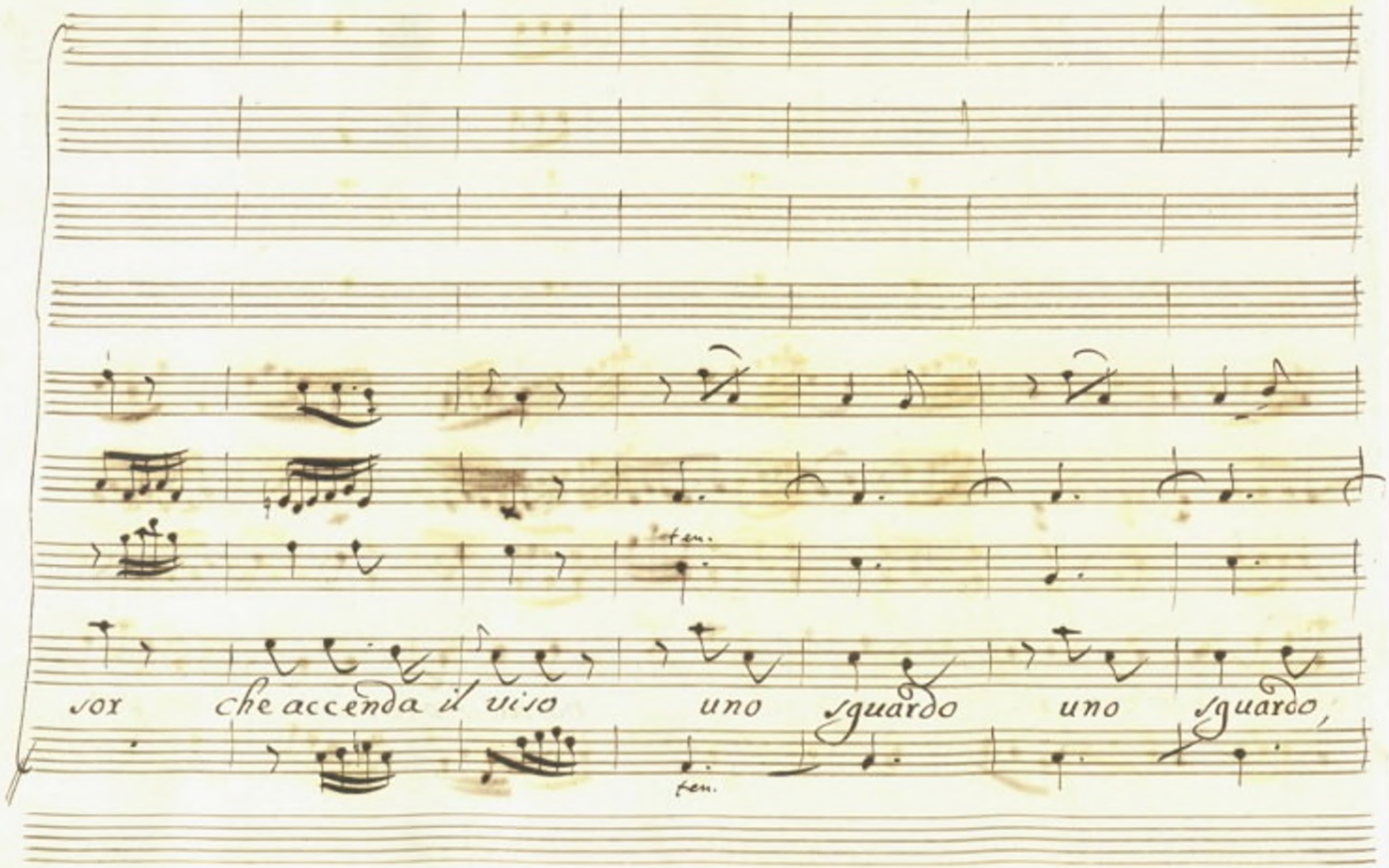

p.
fc.
p.
p. ten.
f.
p. ten.
fc.

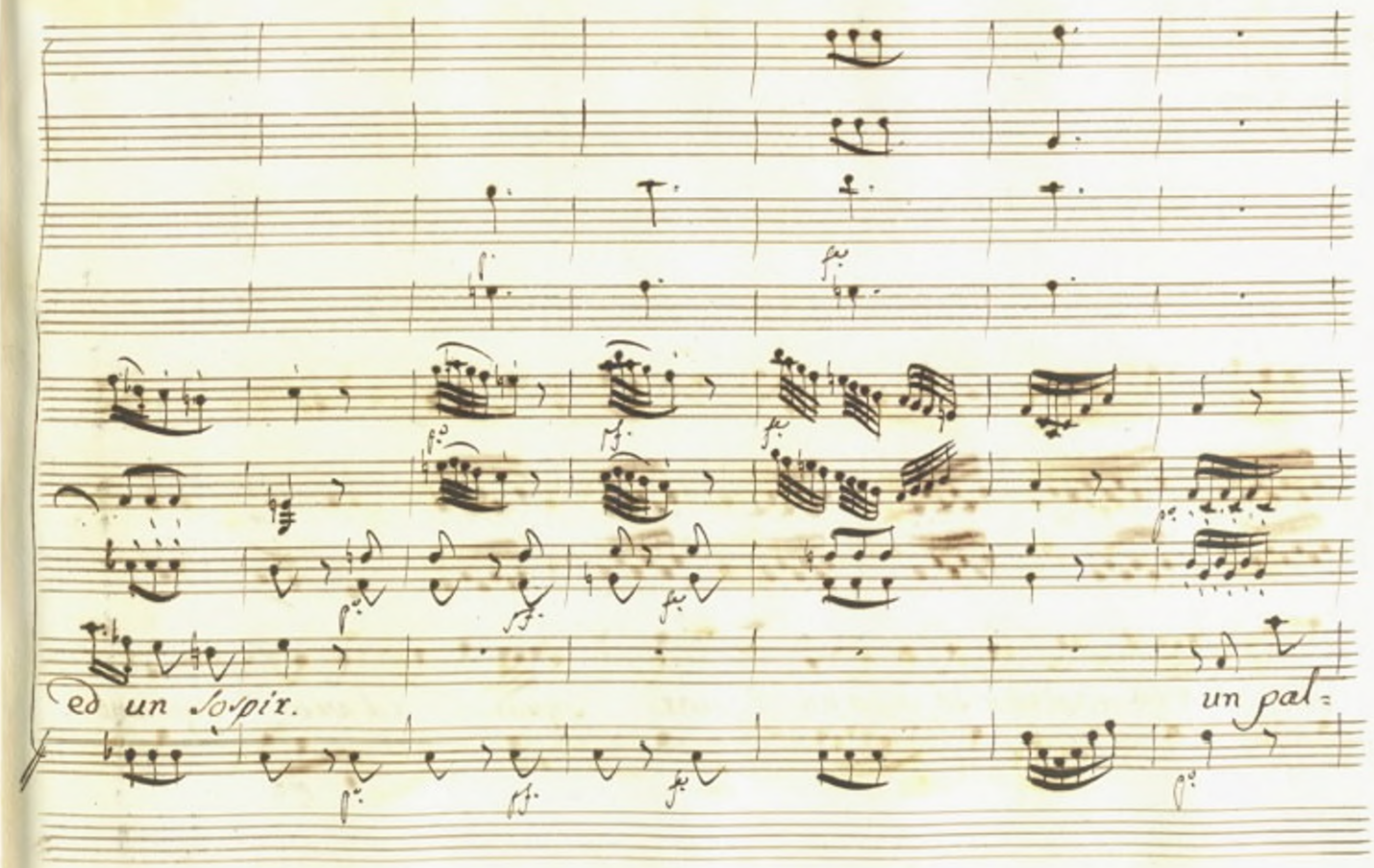

fz
p: ten.
fz
p: ten.
fz

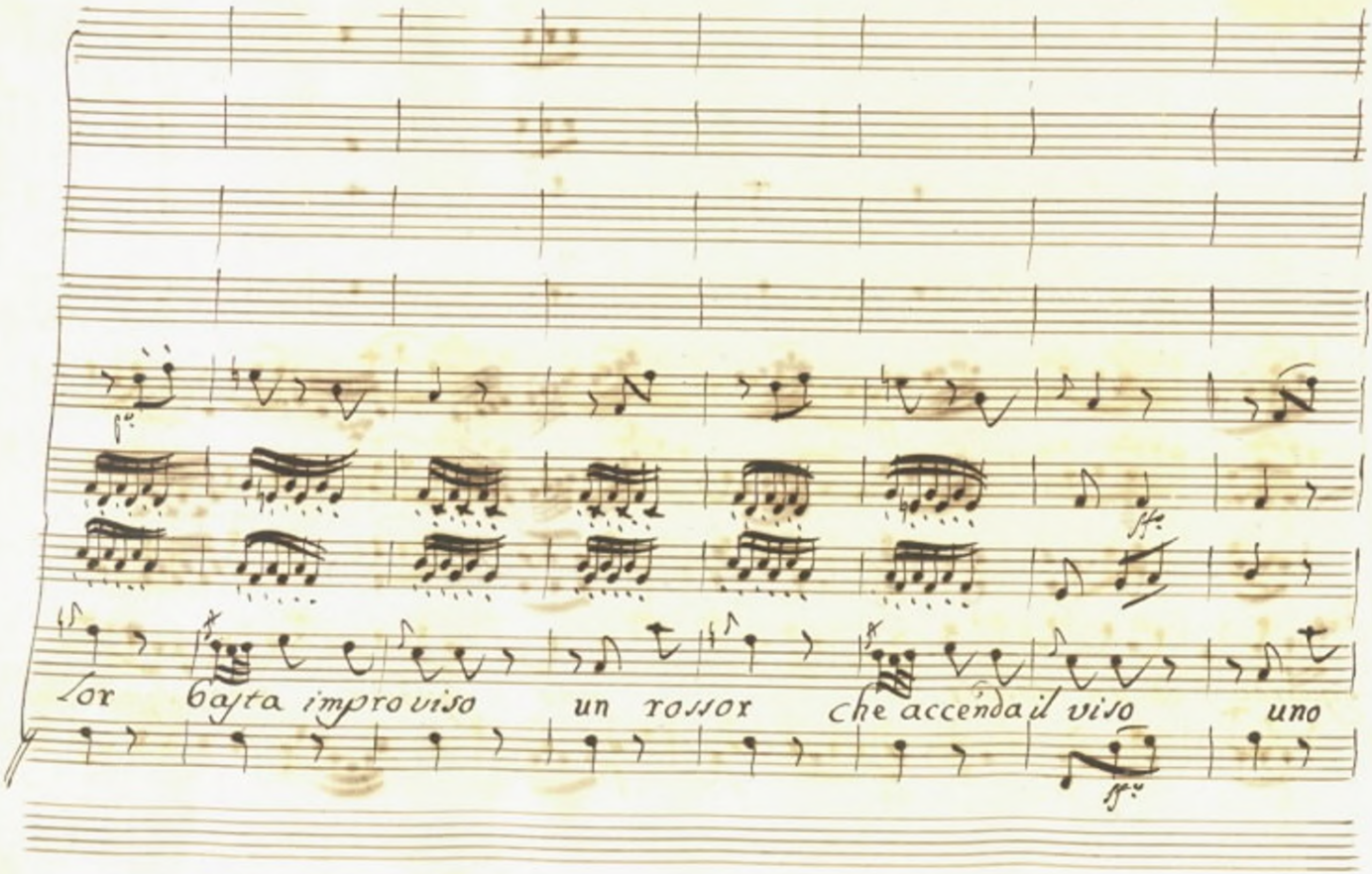

f:
e:
e:
f:
è follia, se nasconde = = = te, fidi amanti il

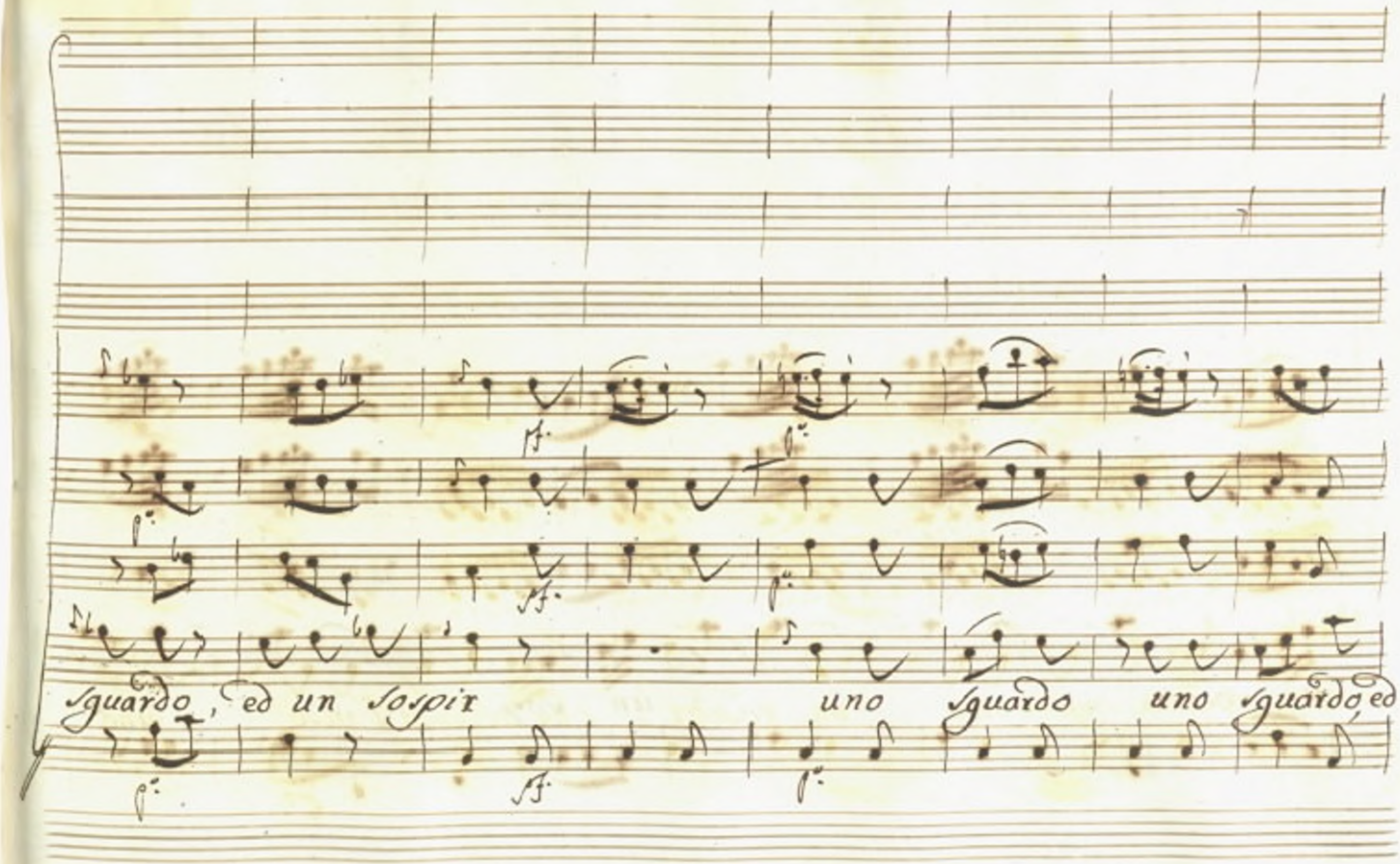

vostro foco
fidi amanti il vostro foco a scoprir

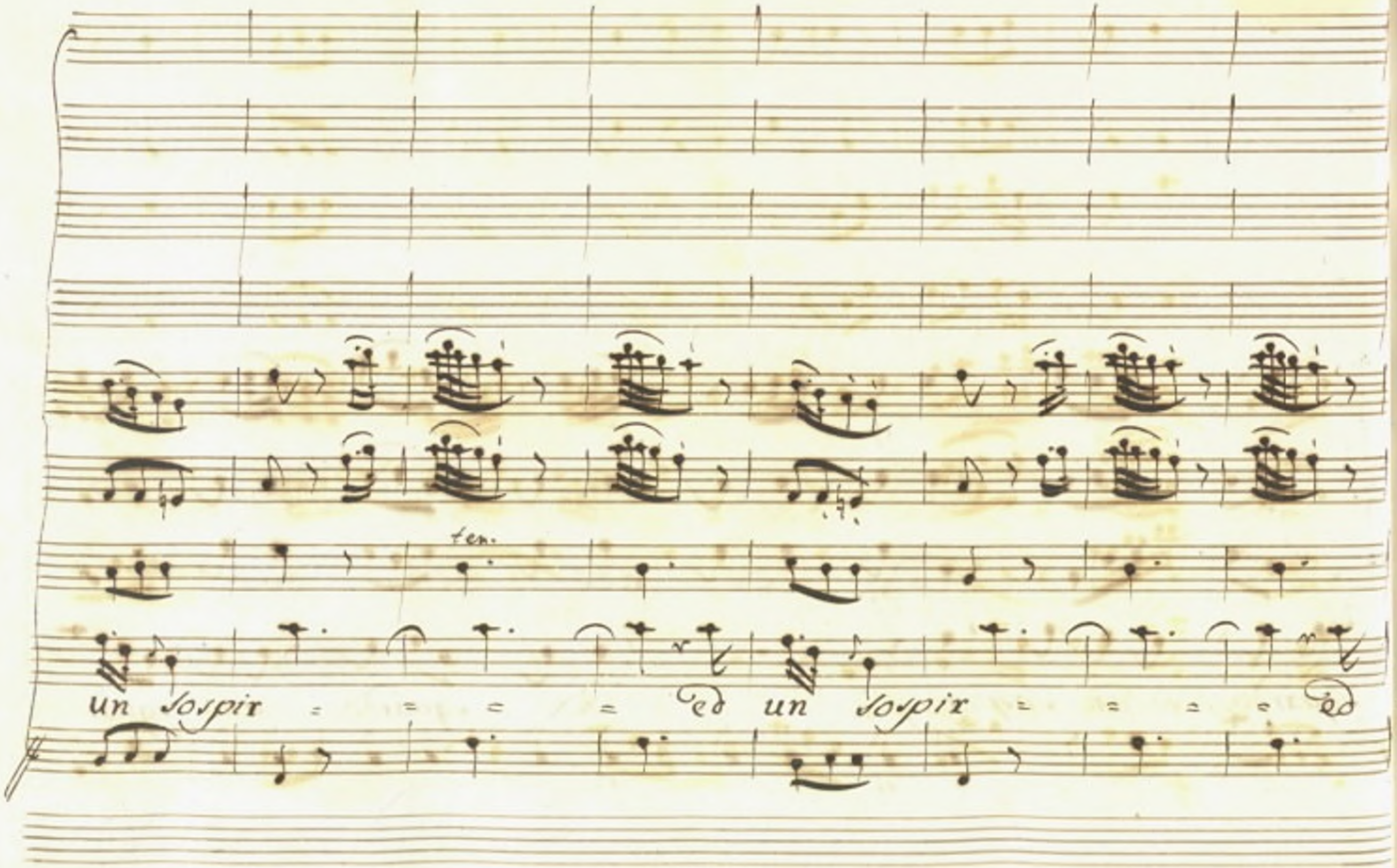

quel che tacete, un pallor basta improviso un ros=
fi ten.

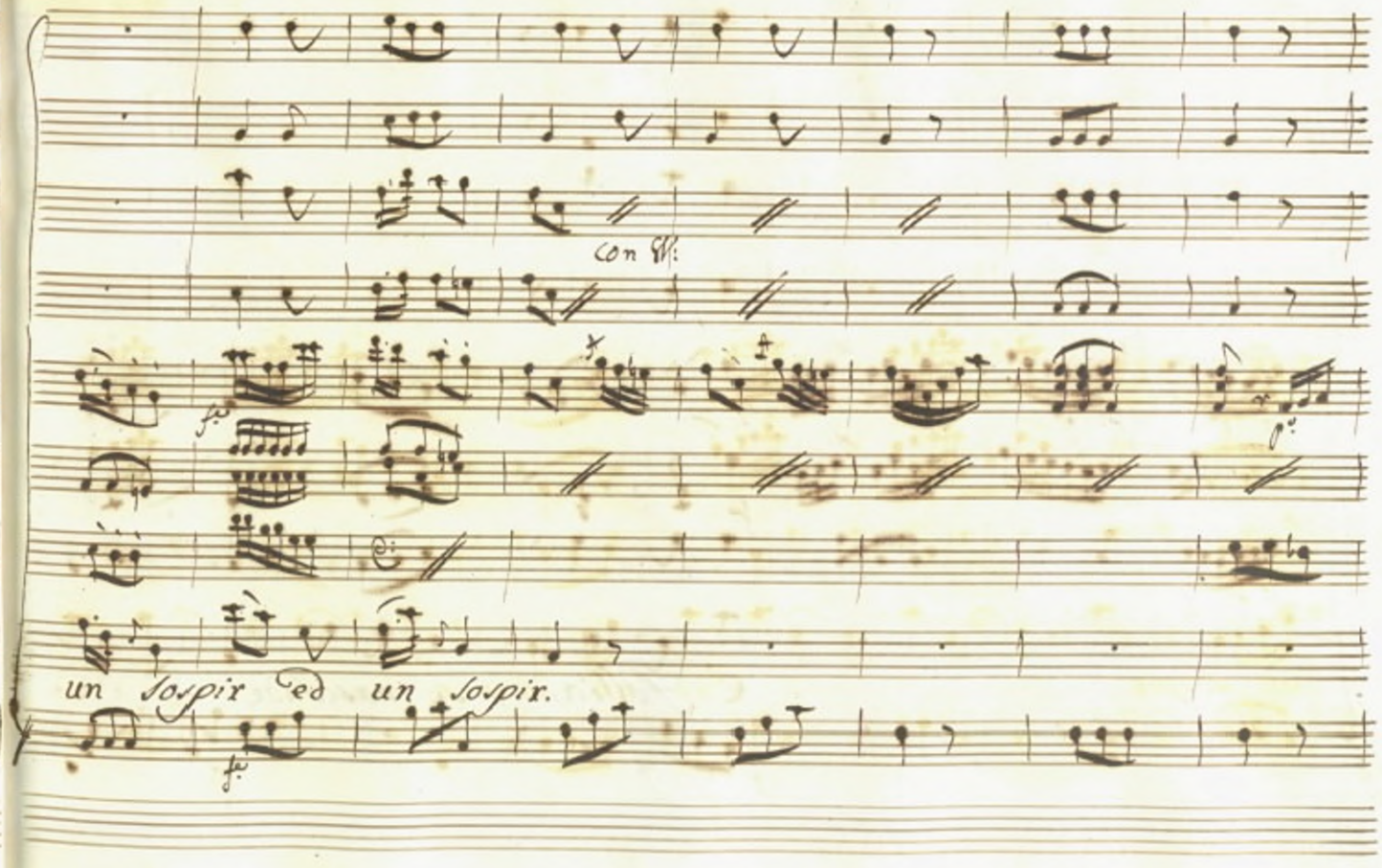

sol che accenda il viso uno sguardo uno sguardo,
ten.
ten.

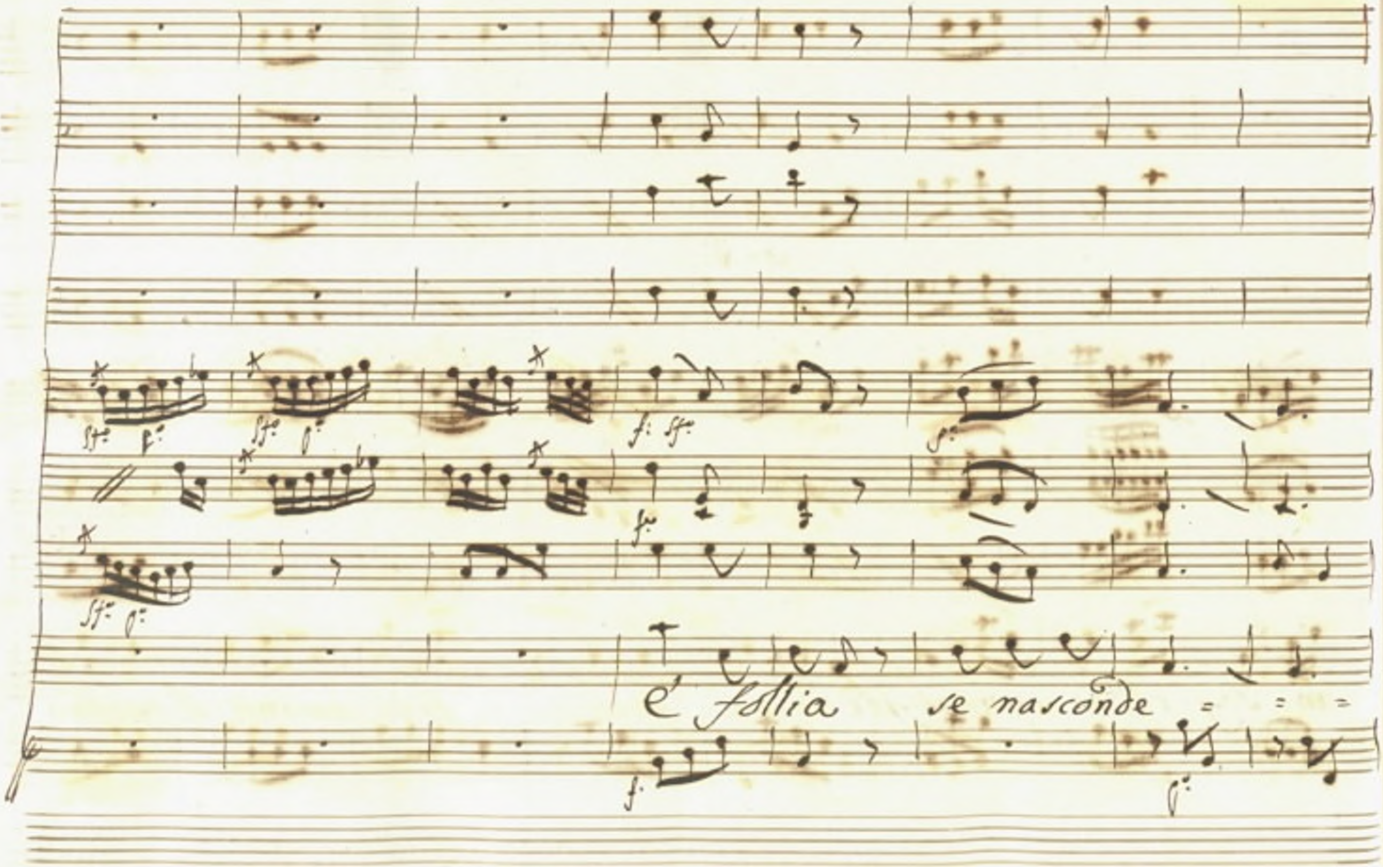

ed un sospir.
un pal=

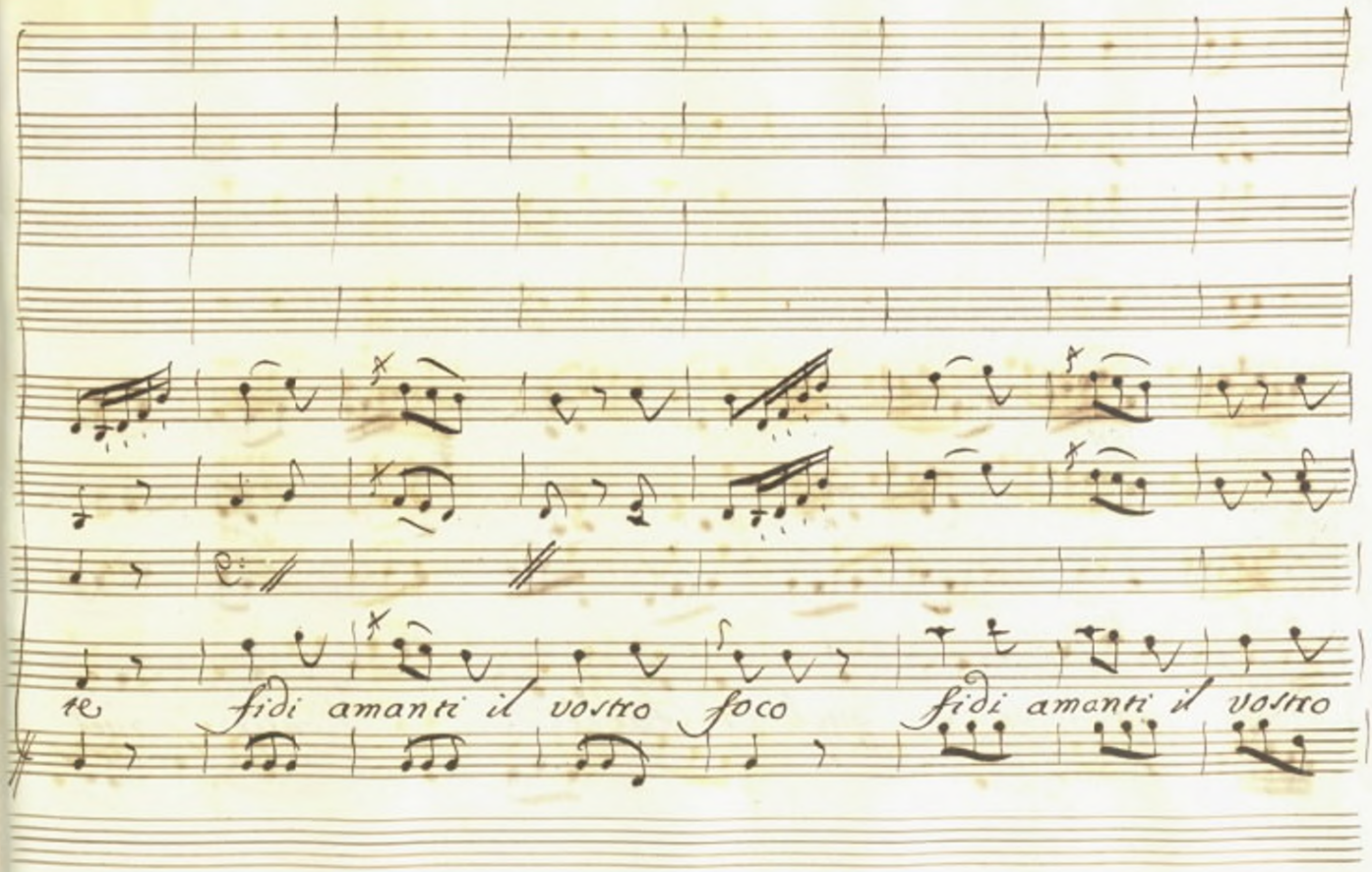

Lor basta improviso un rossor che accenda il viso uno

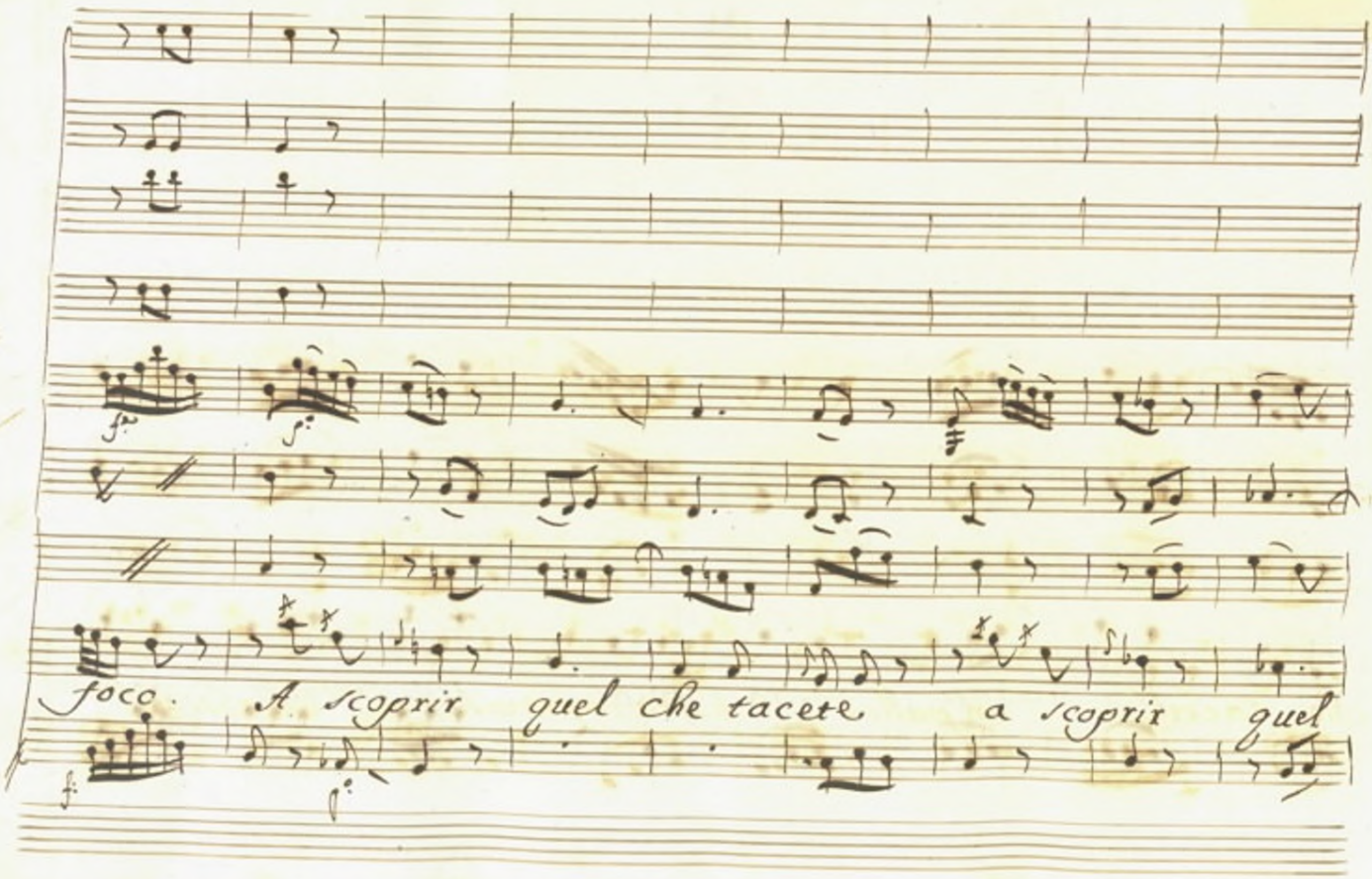

sguardo, ed un sospir
uno sguardo uno sguardo, ed

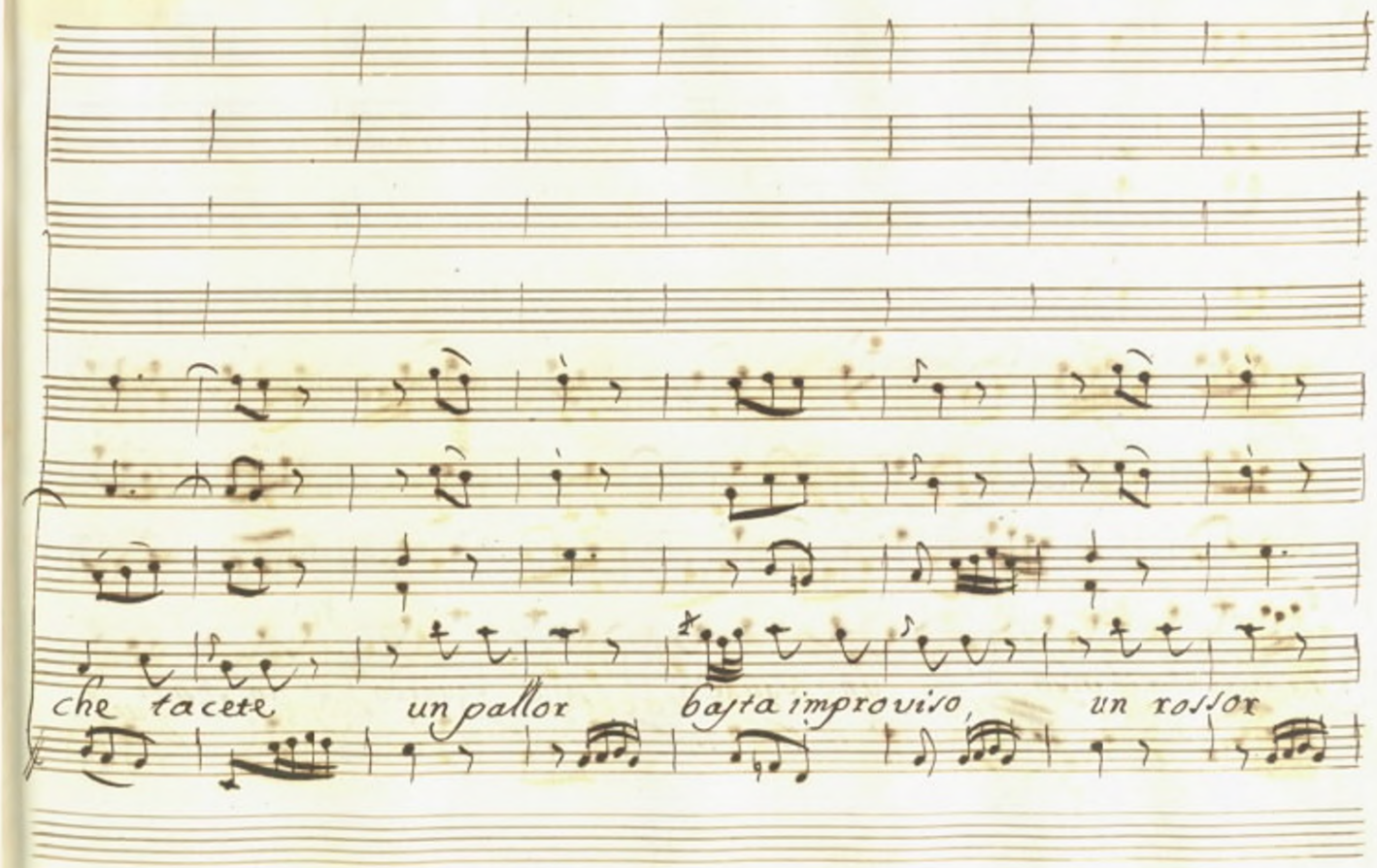

ten.
un soupir
ed un soupir
ed

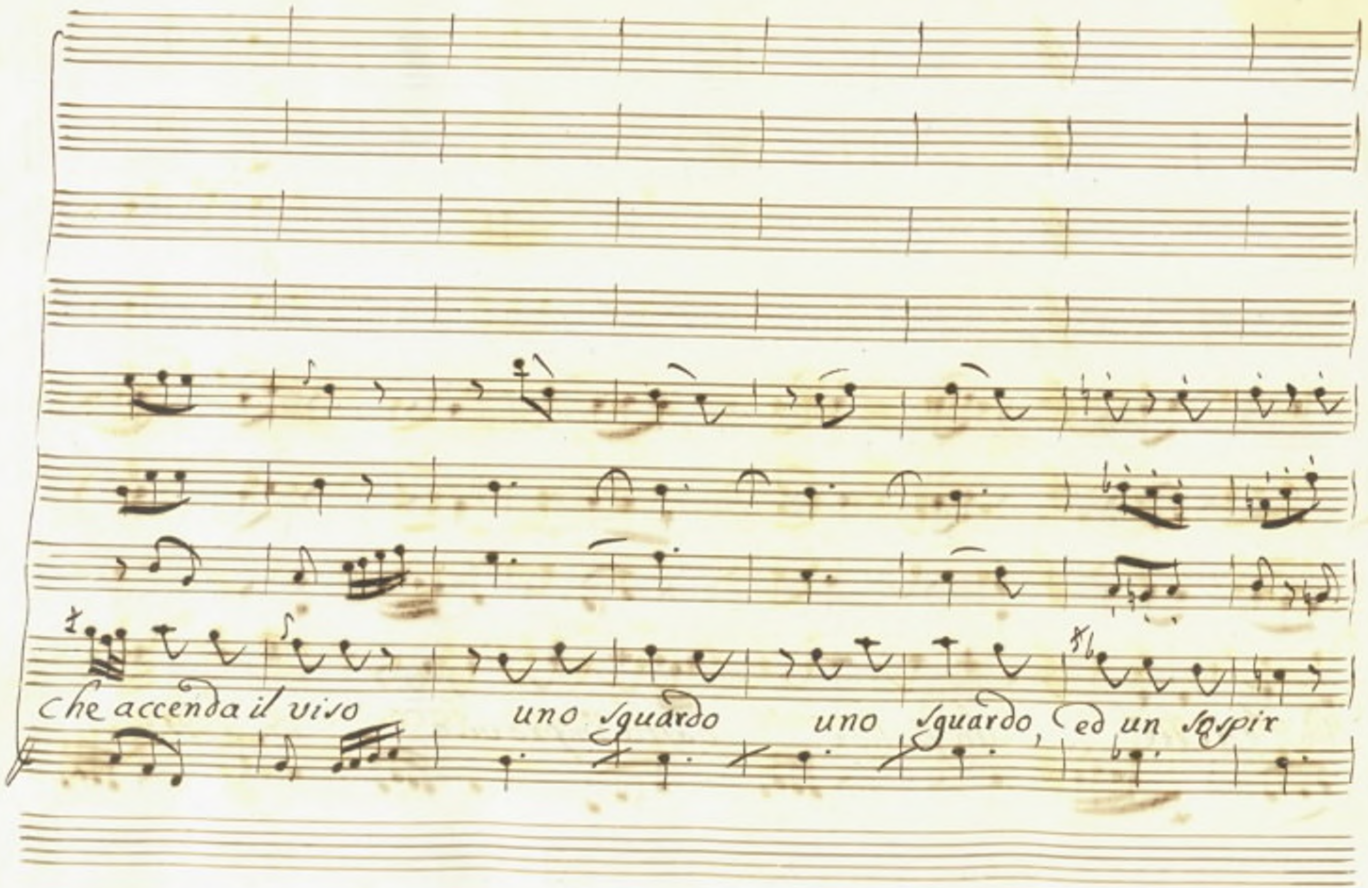

con
un sospir ed un sospir.

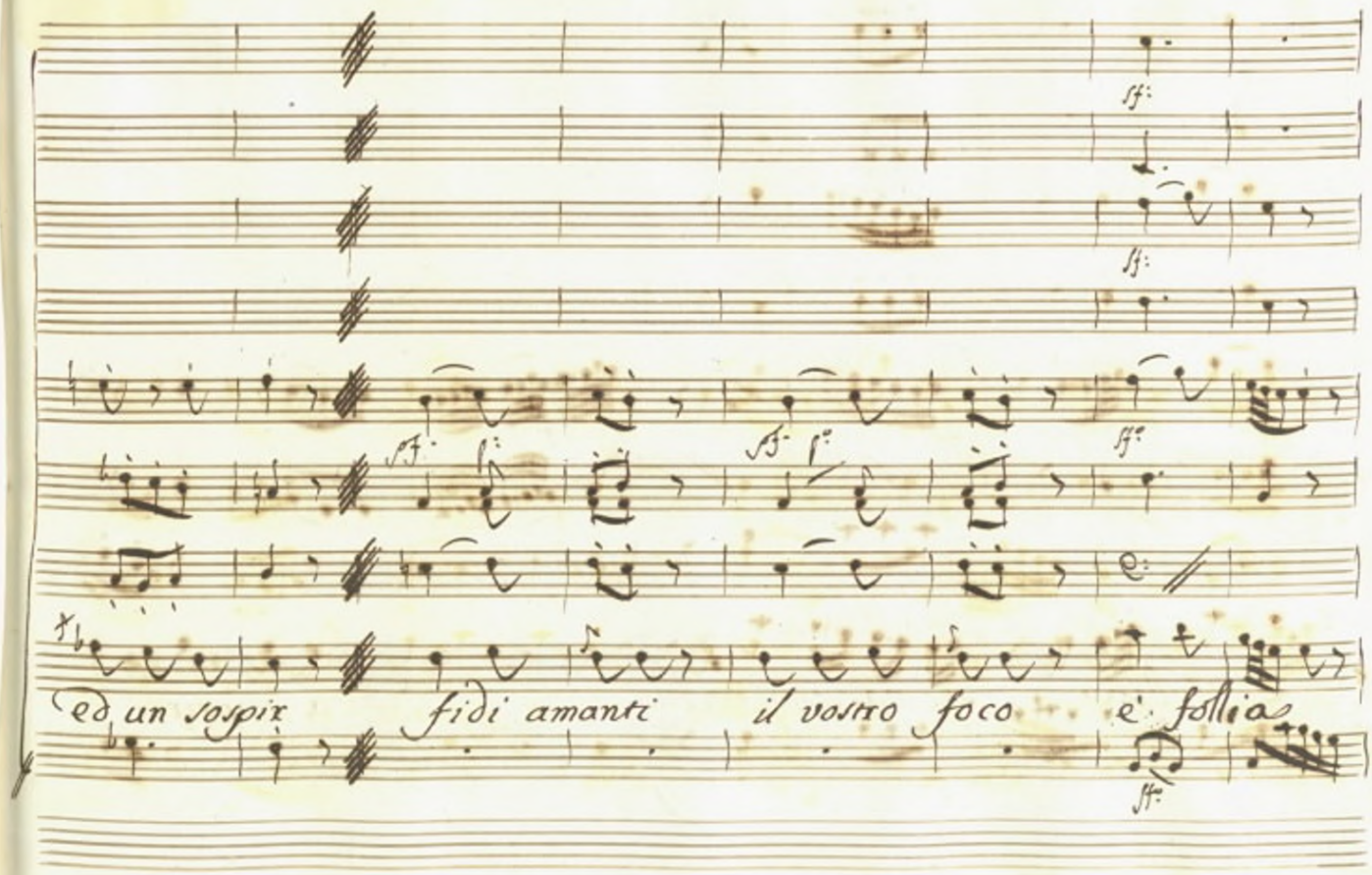

e follia se nasconde

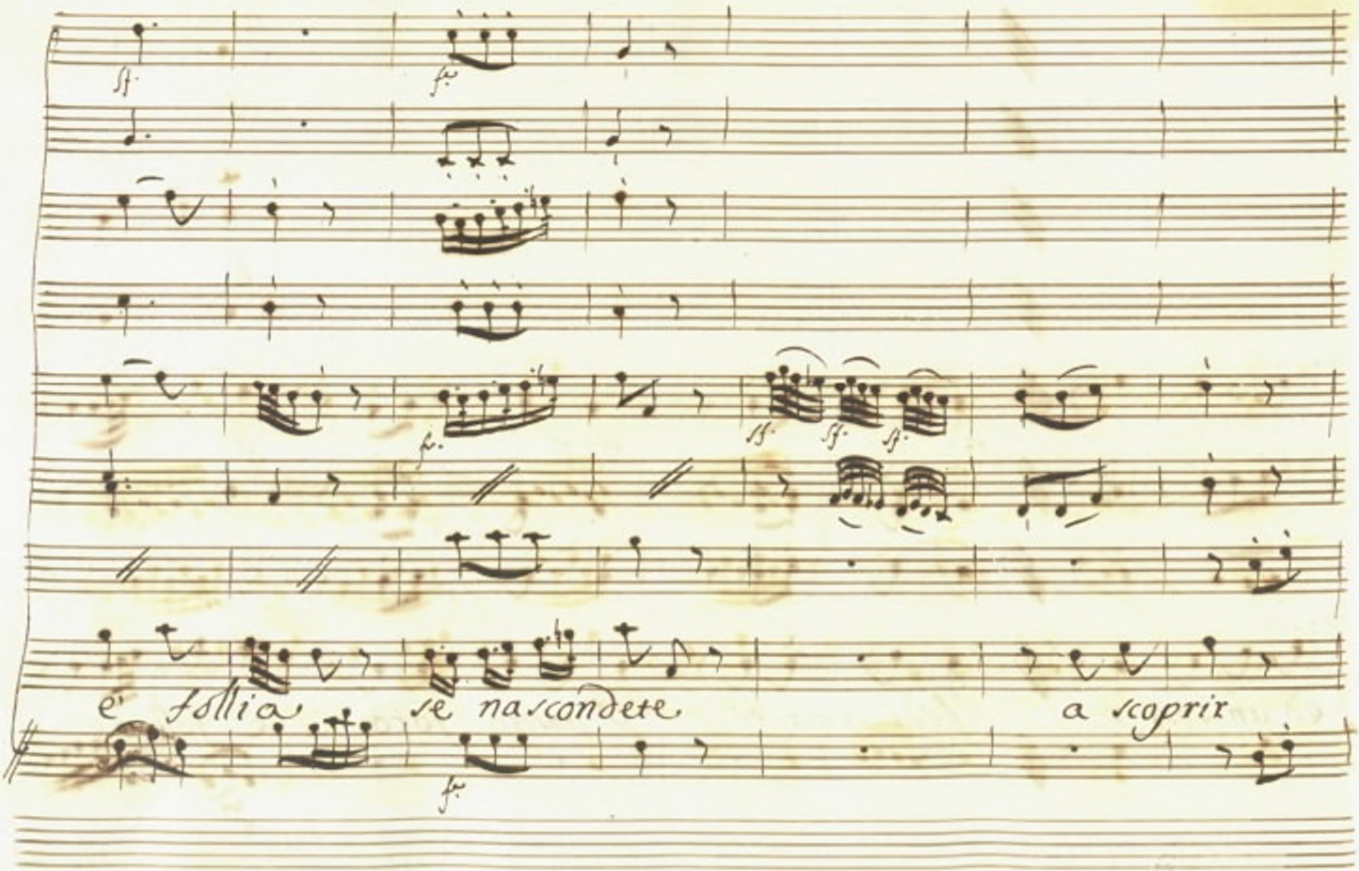

te fidi amanti il vostro foco fidi amanti il vostro

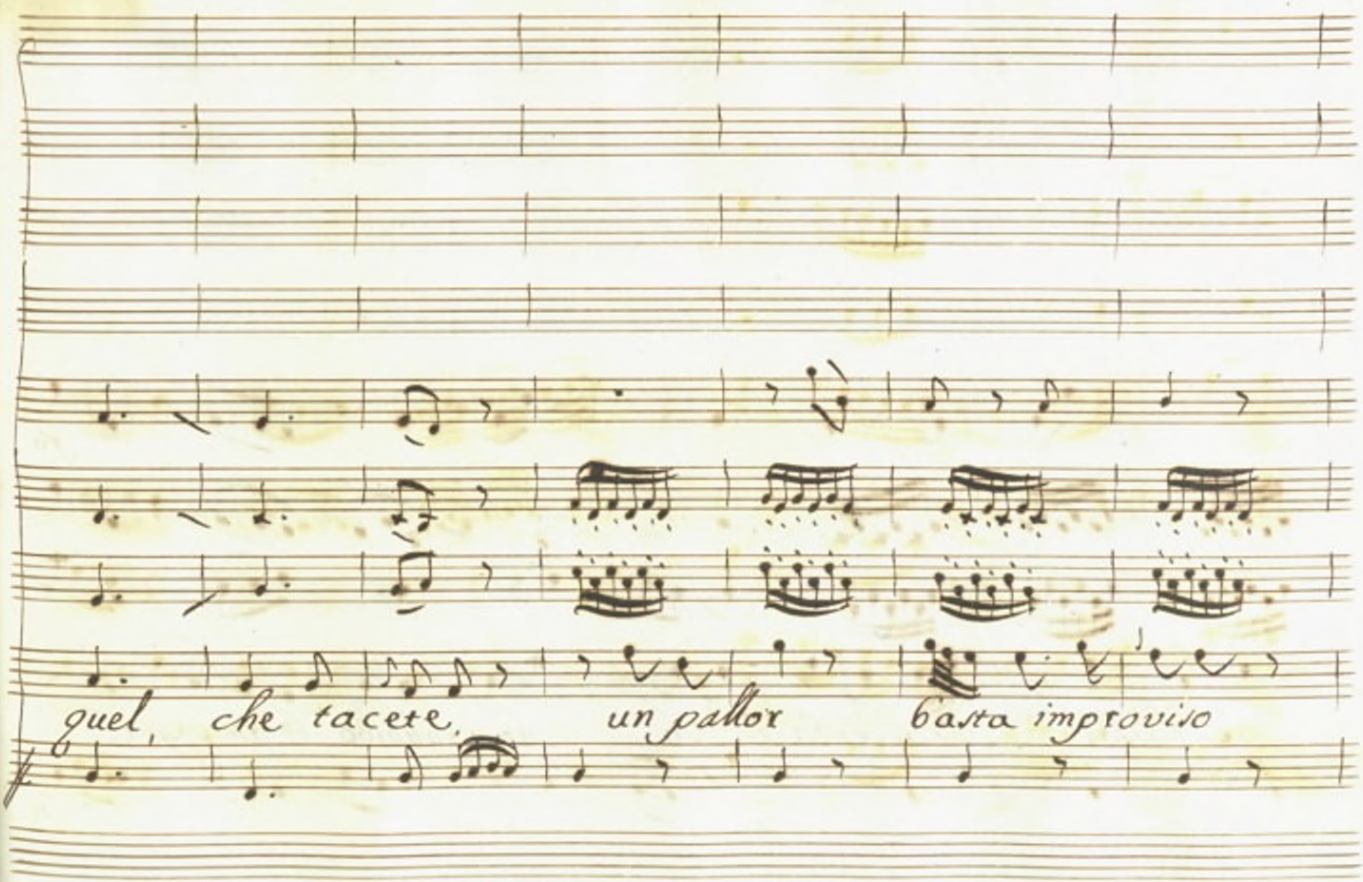

foco. A scoprir quel che tacete a scoprir quel

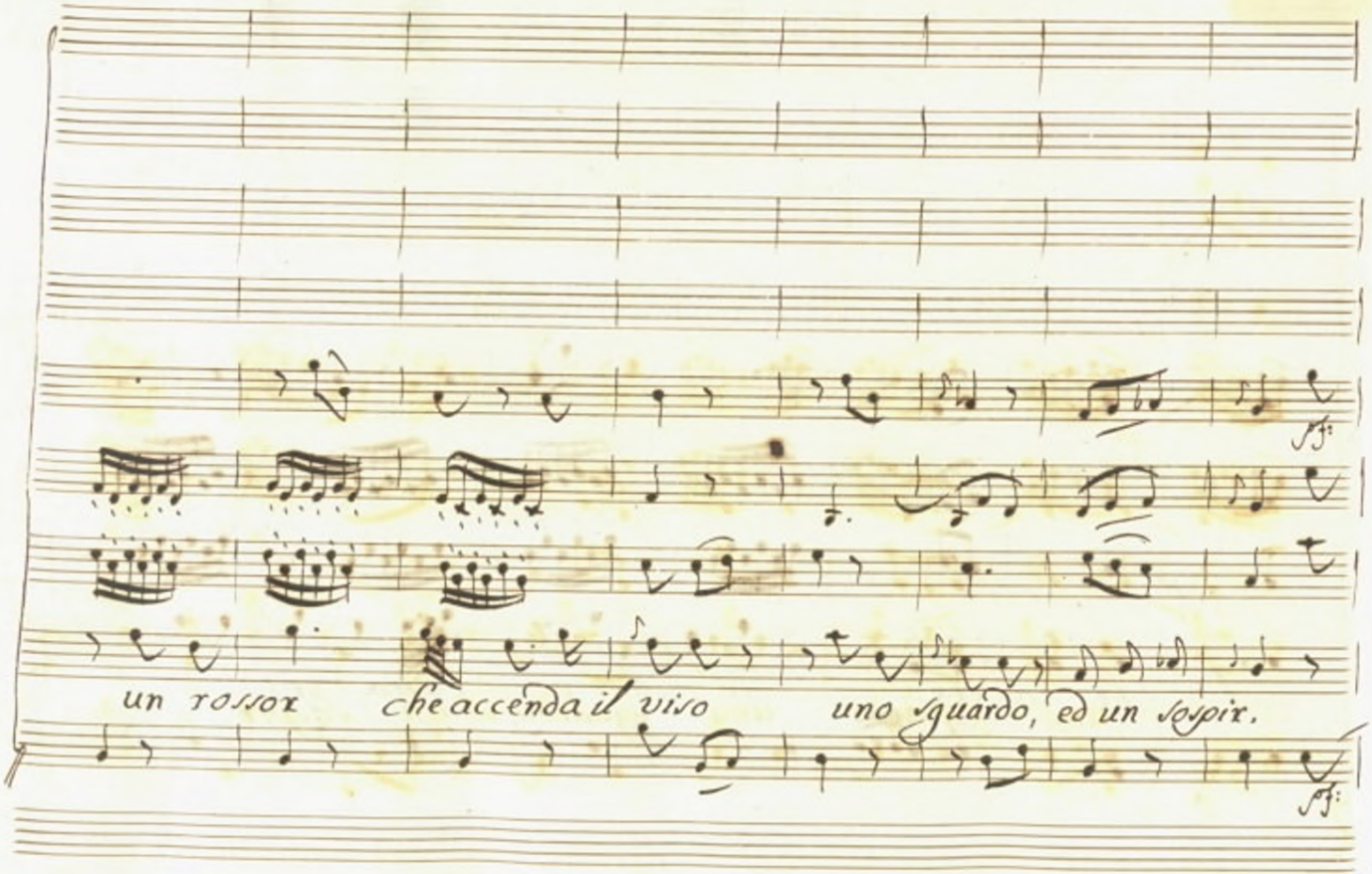

che tacete un pallor basta improviso, un rossor

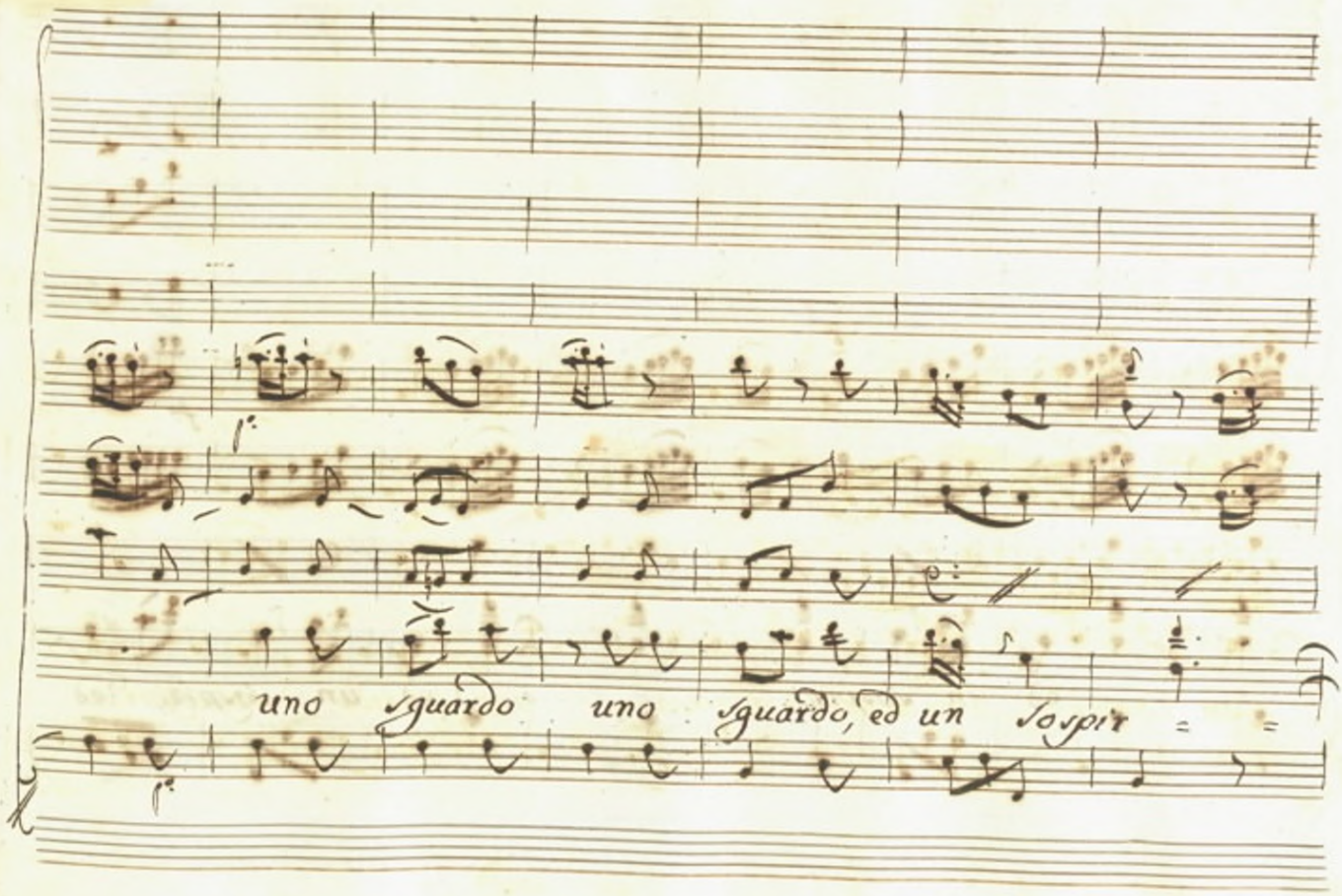

Che accenda il viso uno sguardo uno sguardo, ed un sospir

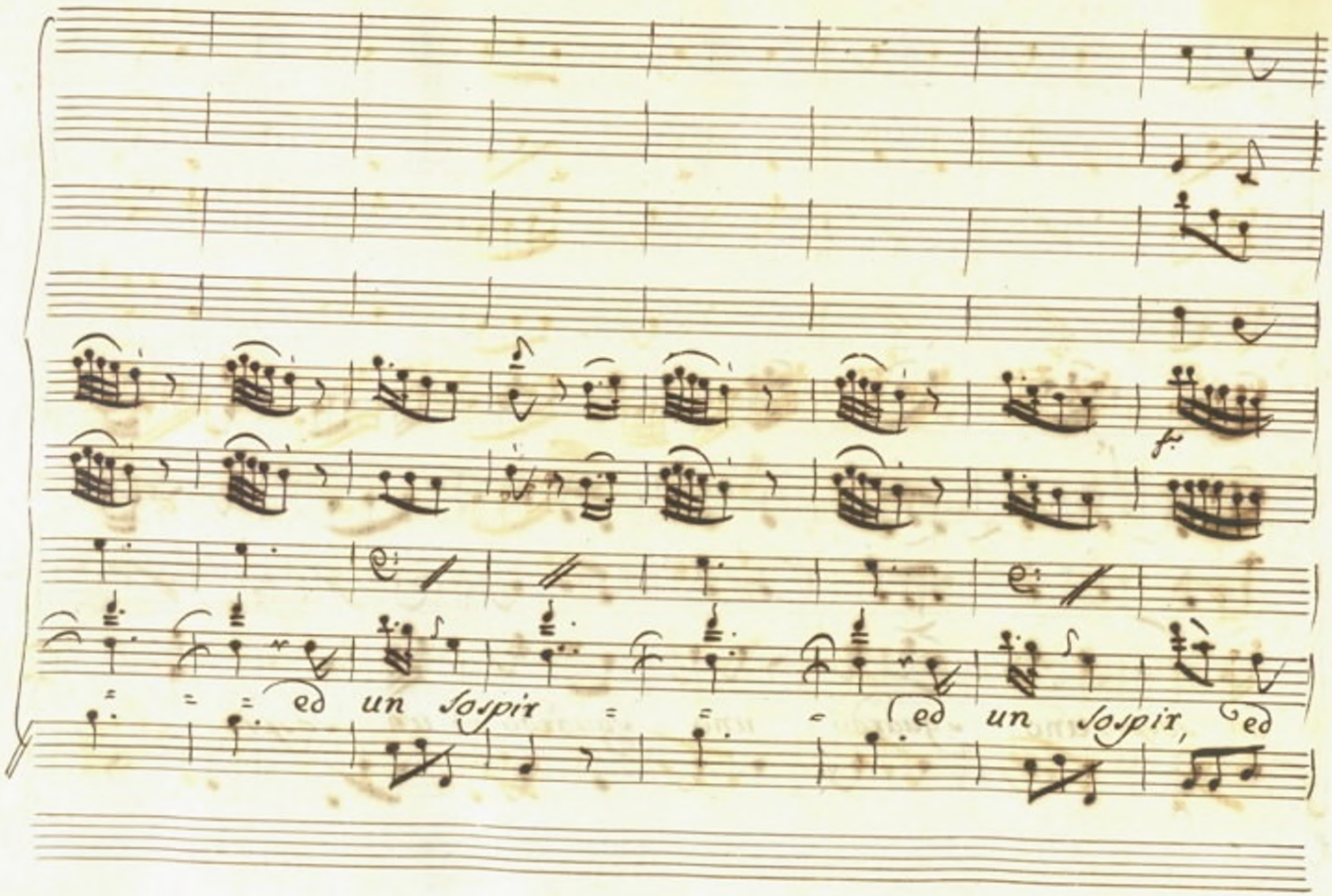

ed un sospir fidi amanti il vostro foco è follia

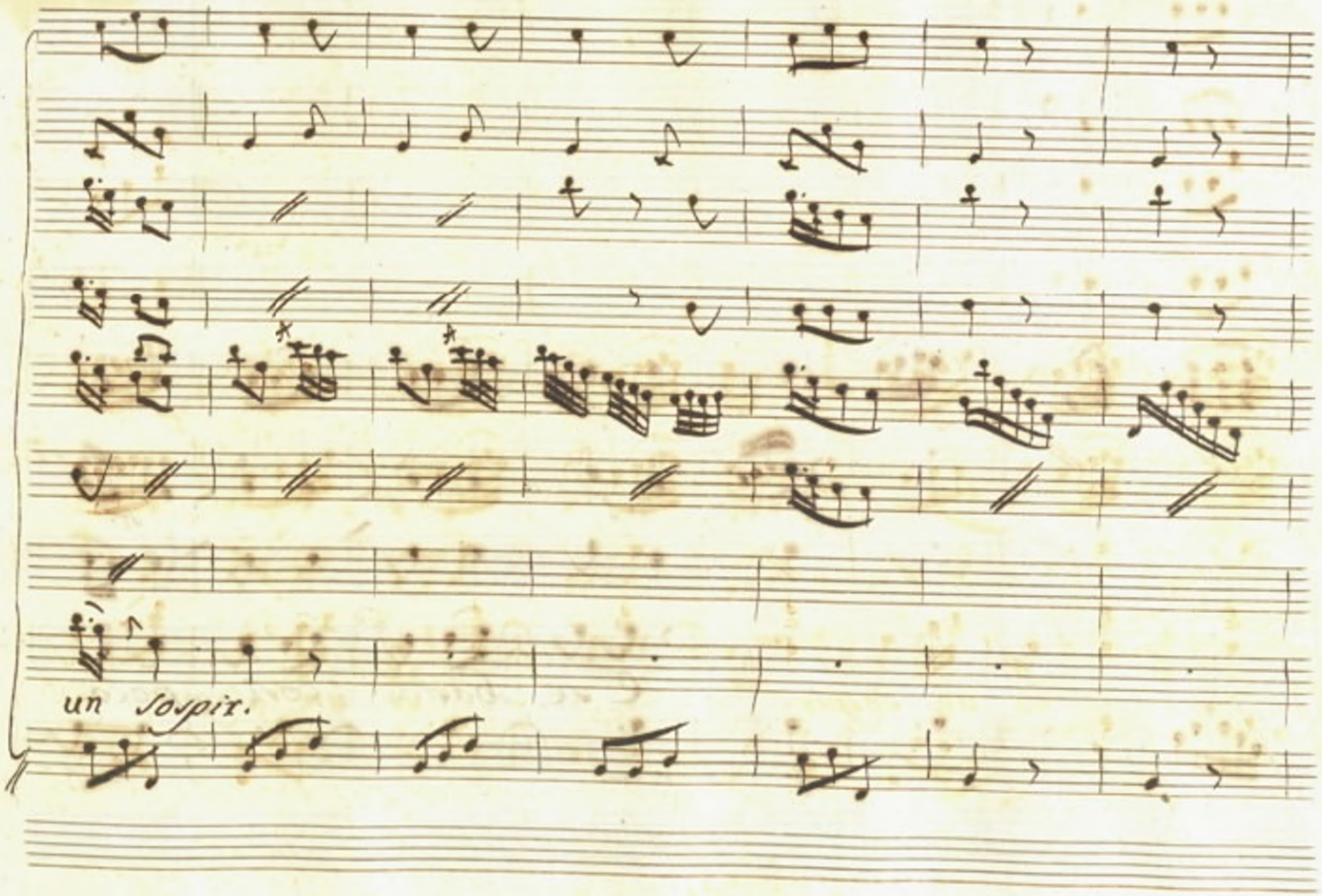

sf.
fz.
fz.
sf.
sf.
sf.
è follia se nascondete a scoprir
fz.

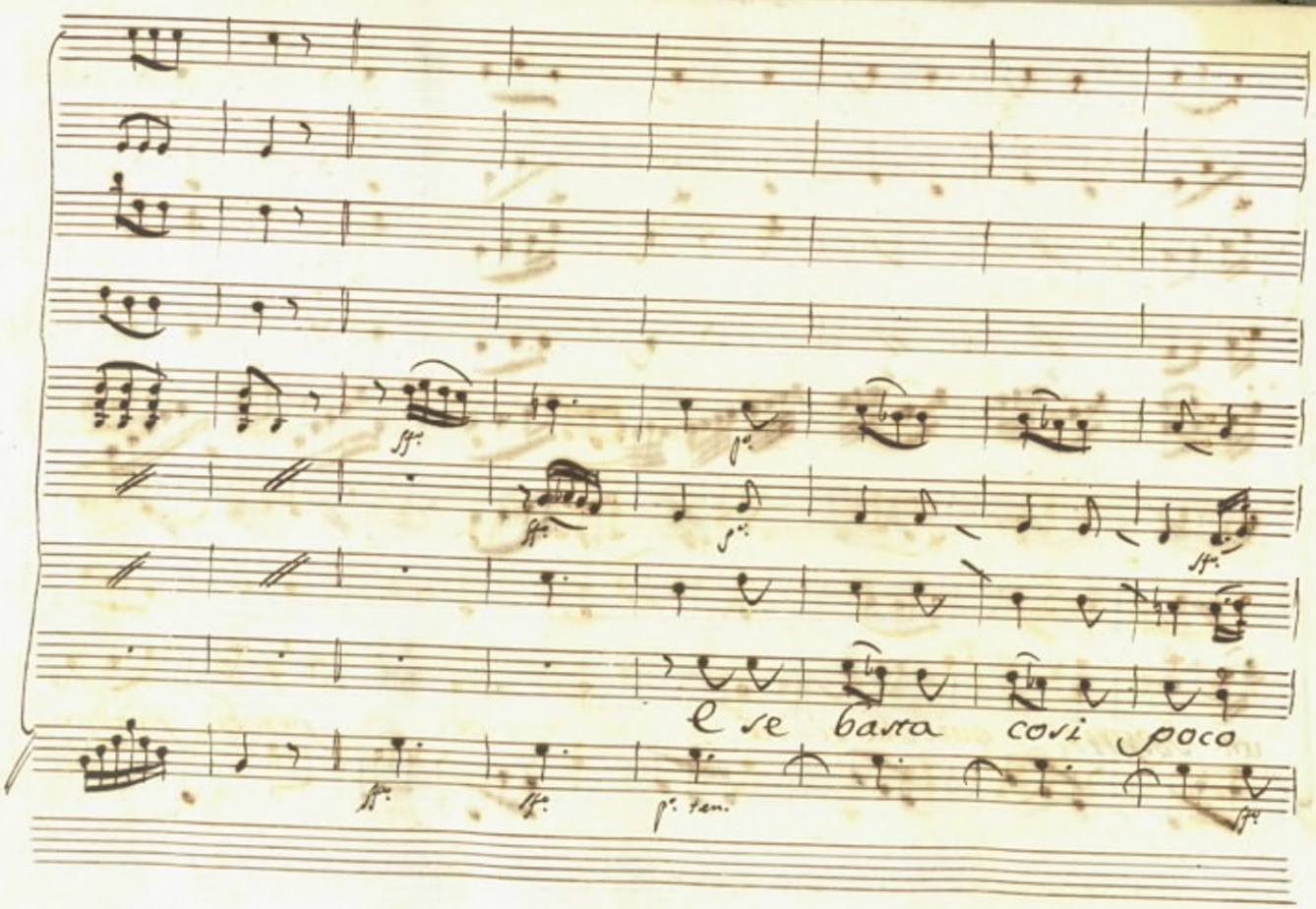

quel, che tacete, un pallor basta improviso

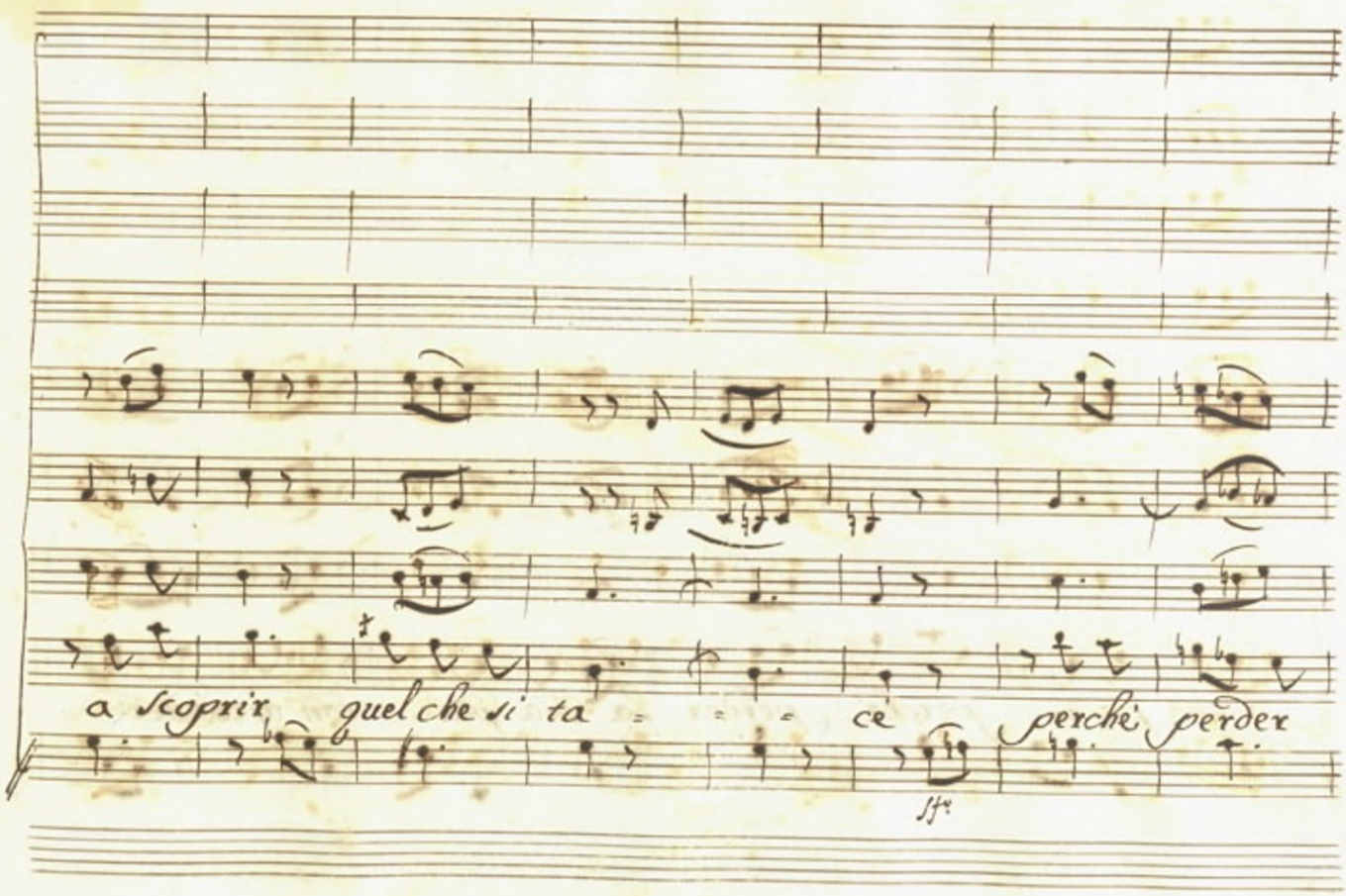

fz
un rossor che accenda il viso uno sguardo, ed un sospir.
fz

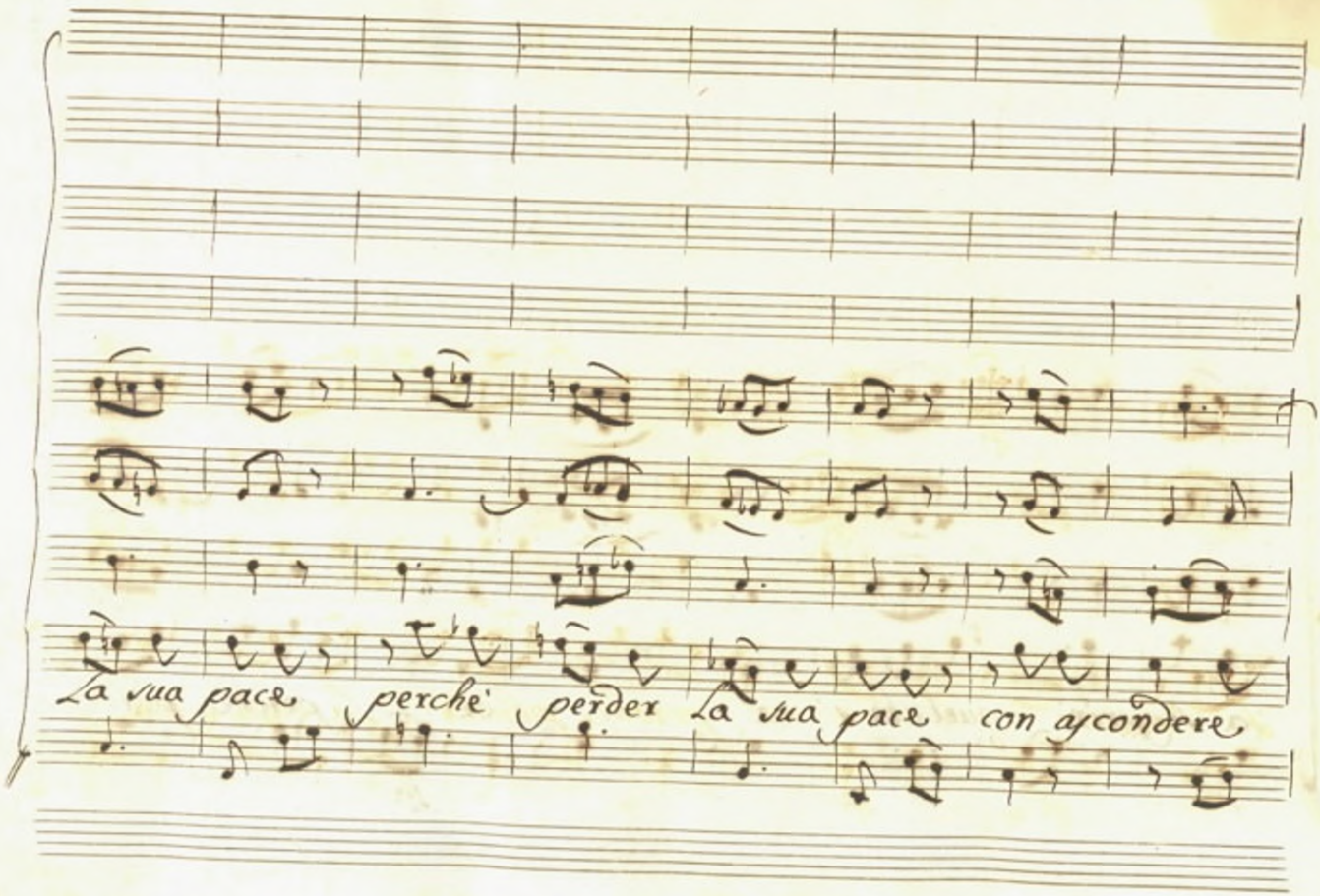

uno sguardo uno sguardo, ed un sospir

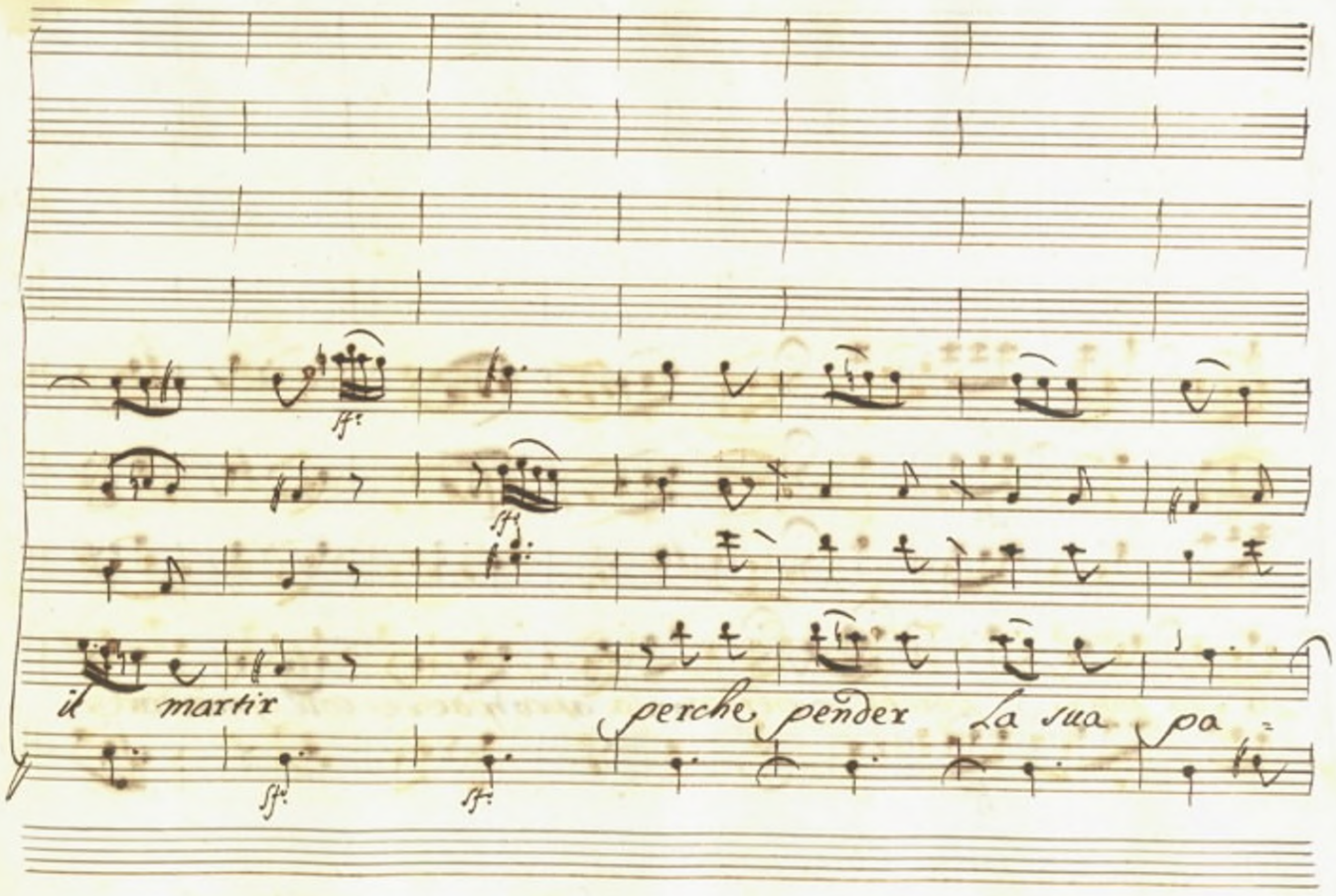

ed un sospir
ed un sospir, ed

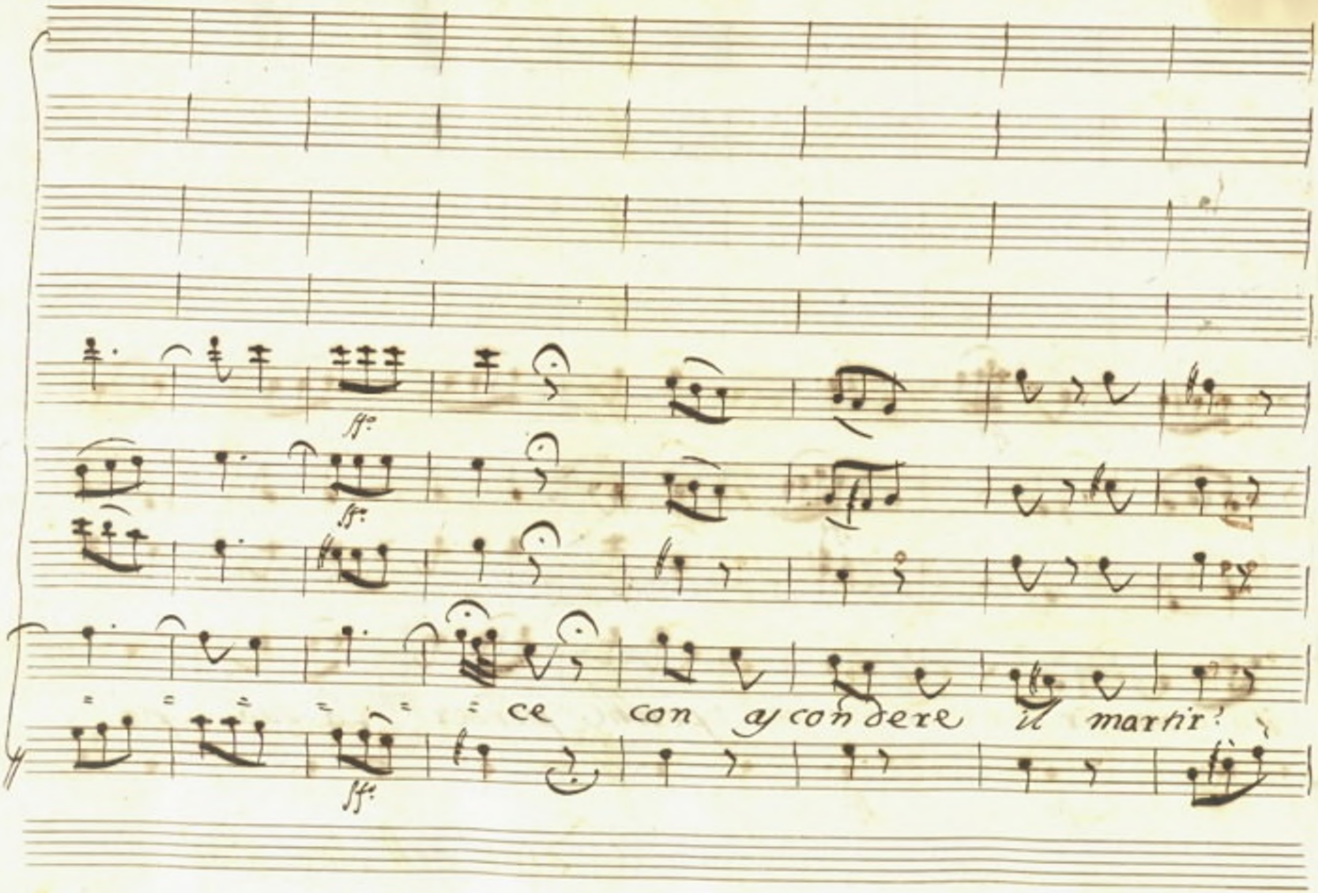

un soupir.

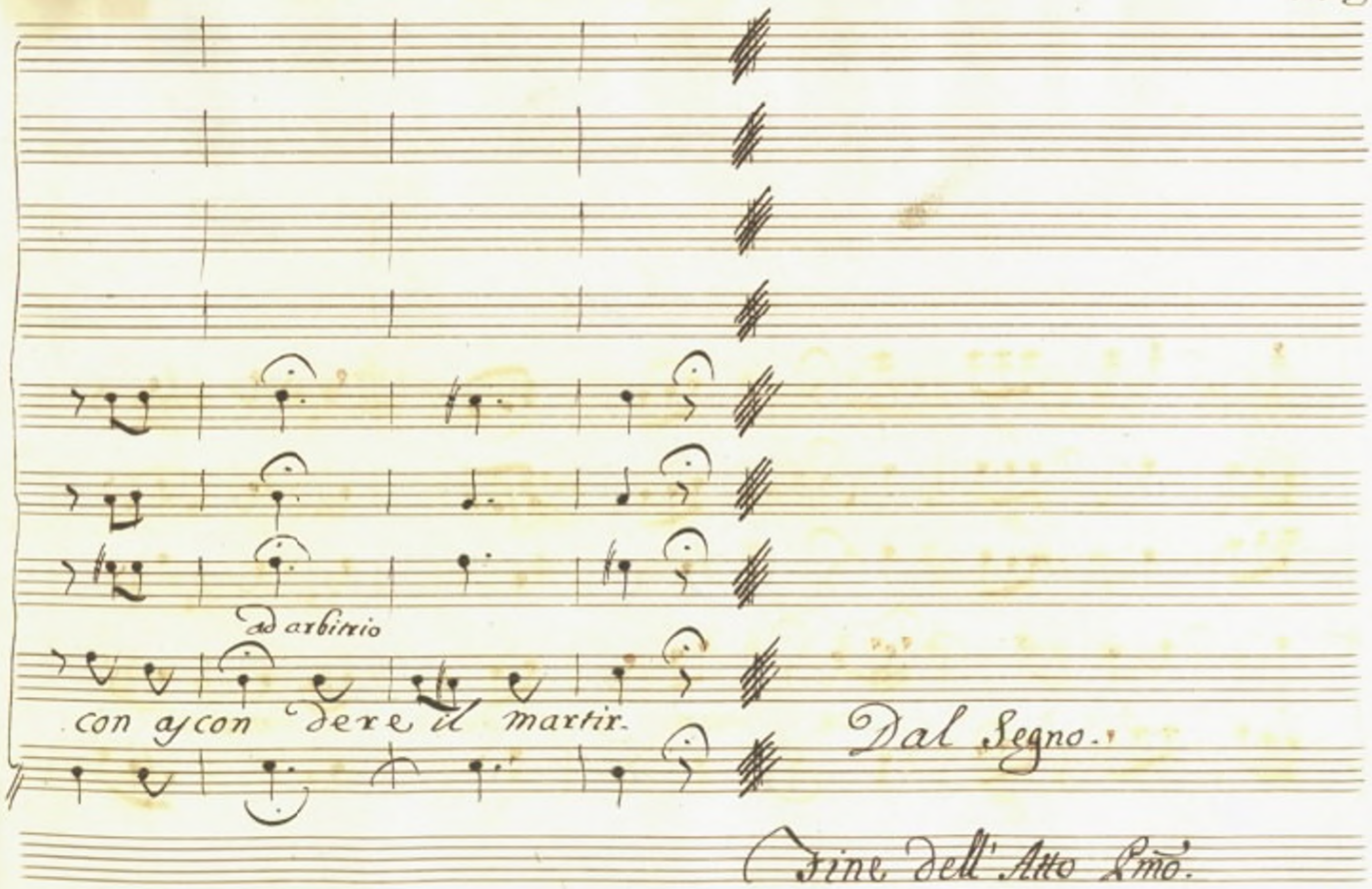

ff.
p.
ff.
p.
ff.
e se basta cosi poco
ff.
ff.
p. ten.
ff.


a scoprir quel che si ta ce perché perder
sfz


La sua pace perché perder La sua pace con acondere


il martir perche pender La sua pa


ff.
ff.
ce con ay condere il martir?
ff.


ad arbitrio
con ay con dere il martir.
Dal Segno.
Fine dell' Atto 2mo.

202756